

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI
PARMA

Dottorato di Ricerca in
“Determinazione e comunicazione del valore nelle aziende”
XXI° ciclo

TESI DI DOTTORATO

**Reddito d'impresa e modello di
bilancio IAS/IFRS**

COORDINATORE

Chiar.mo Prof.
Stefano Azzali

TUTOR

Chiar.mo Prof.
Stefano Azzali

DOTTORANDA

Caterina Pesci

“Credo che capiti spesso in una ricerca, partire con una meta, con un percorso delineato, e ritrovarsi da un'altra parte. Per fortuna, in parte, è capitato anche a me”

Mio fratello scrisse queste parole nella premessa della sua tesi di laurea. La prendo in prestito ad indicare che sviluppare un'idea iniziale, può condurre ad approfondimenti e riflessioni che spesso appassionano più di quanto avremmo creduto. Qui risiede la fortuna del ricercatore: avere tempo da dedicare al suo tema, tanto che l'oggetto di ricerca lo trasporti più in profondità e lo coinvolga più di quanto egli avrebbe creduto basandosi sui propositi iniziali.

Ringrazio, quindi, mio fratello perché sa cogliere l'essenza delle cose ed esprimerla in termini semplici ed aulici al contempo.

*A mio nonno Italo
ed alle persone che amo*

Desidero, poi, ringraziare il Professor Stefano Azzali che stimo come persona e come ottimo insegnante.

Indice

Introduzione	1
--------------------	---

- Cenni in merito al ruolo del reddito nell'ambito dell'economia aziendale ... 1
- Scopo della ricerca
- Struttura della tesi

Capitolo 1

Il <i>reddito d'impresa</i> nel modello di bilancio dell'economia d'azienda.....	7
--	---

- 1.1. La nozione di reddito nel sistema patrimoniale di Fabio Besta ..7
- 1.2. Il reddito d'impresa secondo Gino Zappa e la sua scuola12
- 1.3. Reddito d'impresa e finalità alla base della sua determinazione.....22
- 1.4. Il ruolo del reddito nell'attuale contesto economico26

Capitolo 2

I <i>risultati d'impresa</i> nel modello internazionale e tendenze evolutive.....	31
---	----

- 2.1. Modelli di bilancio nazionali e internazionali31
 - 2.1.1. *I modelli di bilancio: breve introduzione*31
 - 2.1.2. *Evoluzione normativa nel contesto italiano dal Codice di commercio del 1882 alla riforma della legge 216/74*33
 - 2.1.3. *Verso l'armonizzazione contabile: dal recepimento della IV[^] e la VII[^] direttiva al Regolamento 1606/2002*38
- 2.2. Presentazione del Framework52
 - 2.2.1. *Finalità del bilancio e definizione delle voci patrimoniali ed economiche secondo il Framework*52
 - 2.2.2. *Rilevazione e valutazione*57
 - 2.2.3. *Conservazione del capitale*62
- 2.3. Lo IAS 1 e la sua evoluzione66
 - 2.3.1. *Lo IAS 1 nella forma antecedente il 1° gennaio 2009*66
 - 2.3.2. *Evoluzione e comprehensive income*70

- 2.4. Determinazione e rappresentazione del reddito nel modello IAS/IFRS79
- 2.4.1 Valutazione al fair value versus valutazione a costi storici79
- 2.4.2 Rappresentazione dei valori economici e introduzione alla ricerca empirica84

Capitolo 3

Ricerca empirica87

- 3.1. Metodologia87
- 3.2. Effetti della transizione agli IAS/IFRS sui redditi d'impresa92
- 3.3. I redditi potenziali non ancora realizzati iscritti nello schema delle variazioni di patrimonio netto109
- 3.4. Risultati d'impresa prima e dopo la transizione a confronto...120
- 3.5. Sintesi delle evidenze empiriche135

Conclusioni.....138

Allegati

- Allegato 1: Stato Patrimoniale/Prospetto della situazione patrimoniale finanziaria a confronto142
- Allegato 2: Società appartenenti al campione relativo alla transizione - *prima fase* della ricerca empirica143
- Allegato 3: Società appartenenti al campione A riferito ai redditi potenziali non ancora realizzati - *seconda fase* della ricerca empirica146
- Allegato 4: Società appartenenti al campione B riferito ai redditi potenziali non ancora realizzati - *seconda fase* della ricerca empirica149
- Allegato 5: Società appartenenti al campione C riferito ai redditi potenziali non ancora realizzati - *seconda fase* della ricerca empirica151

Bibliografia152

Introduzione

Cenni in merito al ruolo del reddito nell'ambito dell'economia aziendale

Numerose sono le idee contrastanti in seno all'economia aziendale e sempre più avvertita è la necessità di giungere, al suo interno, ad una composizione delle definizioni e degli interrogativi aperti.

Nel dedalo di definizioni e interrogativi sul ruolo della disciplina economico-aziendale, però, senza tema mi sento di affermare che essa è la scienza del reddito. È pur vero che nel reddito non si esaurisce il campo di studio dell'economia aziendale, tuttavia, per esprimere il concetto in termini cari ai matematici, il reddito è condizione necessaria seppur non sufficiente all'esistenza della nostra scienza. Lo studio del reddito è non la causa prima, bensì una delle prime cause per cui il fondatore (sebbene in questo caso non stoni il termine inventore) dell'economia aziendale ha lasciato traccia di sé ai posteri.

Lo studio del reddito affascina perché legato alle finalità per cui l'azienda nasce e perdura. La comprensione dei fine ultimo delle cose è condizione essenziale per poterne indagare ed approfondire successivamente i particolari, esplorarne le zone d'ombra e scendere, poi, con profondità e cognizione di causa nei dettagli.

Nel reddito, quindi, nel suo studio e nelle sue connessioni con la produzione di ricchezza possono ricomporsi gli interrogativi aperti in merito al ruolo dell'economia aziendale¹.

¹ A tale proposito Tessitore nell'ambito di un dibattito sul ruolo dell'economia aziendale scrive: «[...] alcuni Colleghi hanno ricordato che il Bilancio in Italia è diventato sempre più dominio dei giuristi; il fisco a scoperto il bilancio (Enrico Viganò) e lo ha posto come fonte di calcolo del reddito imponibile. Altri Colleghi ritengono che il profilo giuridico-fiscale e il processo di internazionalizzazione delle imprese hanno spinto la dottrina del bilancio verso profili interpretativi della norma giuridica, o meramente applicativi dei principi contabili nazionali e, d'ora in poi, anche di quelli internazionali.». A. Tessitore, *“Documenti predisposti a supporto del gruppo di lavoro sulla cultura aziendale”*, in AA.VV., *Appunti per un dibattito sulla cultura aziendale*, SIDREA, Società Italiana dei Docenti di Ragioneria ed Economia Aziendale, 2006, p.26. Ancora, nel medesimo contesto Bertini afferma: «La nostra cultura, già debole per i troppi riferimenti agli aspetti contabili e tecnici della vita delle aziende, si è andata sempre più frammentando, disintegrandosi sino quasi a perdere la propria visione di insieme. Ne è sortita un'immagine sfocata e distorta, talvolta persino evanescente della nostra dottrina. A mio modo di vedere le ragioni di ciò vanno ricercate nel fatto che gli aziendalisti italiani hanno rinunciato ad affermare la loro identità in modo unitario [...]». U. Bertini, *“Nota sulla “cultura aziendale”*”, in AA.VV., *Appunti per un dibattito sulla cultura aziendale*, SIDREA, Società Italiana dei Docenti di Ragioneria ed Economia Aziendale, 2006, p. 35.

La convinzione che lo studio delle sintesi di carattere economico rivesta un ruolo fondamentale deve condurre ad esaminare le problematiche connesse alla rappresentazione, rilevazione e valutazione degli elementi costituenti il reddito. Utile ad una più piena comprensione della dinamica reddituale è il confronto fra i diversi modelli di bilancio e le nozioni di reddito da essi emergenti. Lo studio del reddito, insomma, non può prescindere dagli elementi dottrinali, né dalla conoscenza delle norme di legge.

Infine lo studio delle connessioni tra la produzione del reddito e la tutela degli interessi istituzionali riveste certamente un ruolo fondamentale nel sistema competitivo odierno.

Scopo della ricerca

La tesi si affaccia sulle problematiche inerenti il ruolo del reddito nell'ambito del sistema dei valori aziendale, dopodiché entra nel merito dei diversi modelli di bilancio affermatasi nel corso del tempo. Il modello internazionale diviene, poi, il focus su cui s'incetra l'analisi. La domanda di fondo in termini astratti e generali riguarda la coerenza di tale modello rispetto ad una qualsivoglia definizione di reddito; in termini particolari, invece, essa si concentra sulla configurazione di reddito emergente dai principi internazionali abbandonando i riferimenti teorici e volgendosi alla tutela dei portatori d'interesse. In altre parole il reddito emergente dagli IAS/IFRS, esulando dalle nozioni economico-aziendali, è in grado di fornire una rappresentazione della ricchezza prodotta che soddisfi le esigenze informative degli stakeholder (anche solo degli investors)? Tenta di rispondere a tali complessi quesiti tramite un'analisi dottrinale e normativa, e successivamente per mezzo di una ricerca empirica che dia ragione del peso dei redditi potenziali non realizzati nell'ambito del modello internazionale, nonché dell'eventuale incremento di volatilità dei risultati reddituali dovuto all'introduzione dei principi contabili statuiti dallo IASB ed in particolare all'utilizzo del criterio del fair value.

Il tema, nella sua complessità ed ampiezza, rimane, tuttavia, aperto, suscettibile di ulteriori indagini ed approfondimenti. La tutela degli interessi istituzionali dipende da numerose variabili, sebbene si reputi che esse si compongano, infine, nella capacità dell'azienda di produrre ricchezza e per tale ragione ci si soffermi su uno studio inerente le sintesi di carattere economico.

La ricerca esposta non ambisce ad esaurire il vasto tema delineato, piuttosto tanto gli approfondimenti teorici, quanto le risultanze empiriche, vogliono costituire spunti di riflessione. Più che giungere all'elaborazione di imperativi categorici la tesi si presenta con l'auspicio che uno studio sui riflessi che le nuove regole contabili hanno sul reddito possa costituire un ulteriore piccolo passo in direzione di un continuo aumento di significatività, trasparenza e fruibilità delle informazioni economico-finanziarie.

Credo, insomma, che lo scopo di uno studio sul reddito risieda nel rivolgere attenzione ad argomenti di carattere contabile, ciò ha il pregio di porre sotto costante osservazione i risultati di un apparato normativo sorretto da un impianto teorico costituito al fine di informare e conseguentemente tutelare una vasta gamma di interlocutori che vengono in contatto con le aziende.

Struttura della tesi

Il lavoro di tesi è suddiviso in tre parti, cui è difficile attribuire una maggiore o minore importanza, poiché, tutte insieme, riflettono l'approccio che occorre attribuire ad una problematica di qualsivoglia carattere. Dapprima, infatti, è bene conoscere gli elementi teorici che delineano l'oggetto di studio, dopodiché si possono muovere i primi passi in direzione della comprensione delle problematiche applicative. La struttura dell'indagine dei problemi applicativi muove, così, dai nodi focali incontrati nello studio della teoria.

Il *capitolo primo* della tesi si sofferma sulle definizioni di reddito. La nozione di reddito esaminata per prima si riferisce a quanto elaborato nell'ambito del sistema patrimoniale concepito da Fabio Besta².

La seconda definizione di reddito proposta deriva dal pensiero di Gino Zappa³ e, ad essa, è accompagnata una trattazione in merito al pensiero di alcuni dei principali allievi del Maestro.

Le nozioni di reddito esaminate costituiscono aspetti definatori volti a meglio comprendere le finalità d'impresa e delle stesse determinazioni di specie

² Il riferimento principale in questo caso è ciò che potremmo definire l'opera prima di Fabio Besta: F. Besta, *La ragioneria*, II edizione, Vallardi, Milano, 1922.

³ In questo caso il punto di riferimento per la trattazione esposta è: G. Zappa, *Il reddito d'impresa*, Giuffrè, Milano, 1950; lavoro fondamentale per comprendere l'innovatività del pensiero di Gino Zappa rispetto al suo maestro Fabio Besta.

economica⁴. In questo contesto trova spazio la distinzione tra “reddito consumabile” inerente i bilanci a carattere interno (ovvero non pubblico), e “reddito prodotto” determinato nell’ambito dei bilanci a carattere esterno (ovvero pubblico).

Il capitolo si conclude esponendo riflessioni riguardanti il ruolo del reddito nell’attuale sistema economico.

Il *capitolo secondo* prescinde dalle nozioni dottrinali ed esamina le nozioni di reddito sviluppate nell’ambito dei differenti modelli contabili susseguitisi in Italia. Attenzione particolare è dedicata al modello internazionale. La comprensione delle difformi definizioni di reddito venutesi ad affermare in seguito ai vari interventi normativi è fondamentale al fine di comprenderne potenzialità e limiti. Per quanto concerne il modello di bilancio elaborato dallo IASB vengono affrontate talune problematiche inerenti la rappresentazione del reddito, la rilevazione di costi e ricavi, nonché i criteri di valutazione degli stessi⁵. Il focus d’interesse è costituito dalla presenza in ambito IAS/IFRS del criterio di valutazione basato sul fair value.

Il *capitolo terzo*, infine, propone una ricerca empirica incentrata sui risultati economici di un campione di società quotate presso al Borsa Valori di Milano. La ricerca si suddivide in *due fasi*.

La *prima fase* indaga in merito all’impatto sui valori reddituali della transizione agli IAS/IFRS in data 31/12/2004. Questa fase di indagine risulta propedeutica alla seconda in quanto individua una serie di cause di variazione del reddito conseguenti il passaggio ai principi contabili internazionali. Tali cause possono essere intese come variabili in grado di influire sul risultato economico in virtù dei nuovi criteri di valutazione e rilevazione derivanti dall’applicazione degli IAS/IFRS.

La *seconda fase* si concentra su un particolare criterio di valutazione considerato in grado di influire sul reddito: il criterio del fair value. I redditi potenziali non ancora realizzati evidenziati nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto sono considerati espressione del criterio del fair value.

⁴ Ricordando un’espressione di Cavalieri, infatti, l’Economia Aziendale ed il Reddito possono essere considerate “due forme di conoscenza”. E. Cavalieri, “*Conclusione*”, in *Giornata a ricordo della Prolusione – Tendenze nuove negli studi di ragioneria – pronunciata da Gino Zappa per l’inaugurazione dell’Anno Accademico 1926/27*, Contabilità e Cultura aziendale, Vol. VII, n. 1, Rirea, 2007.

⁵ I riferimenti bibliografici principali del secondo capitolo sono, quindi, il Framework for the Preparation and Presentation of Financial Statements (IASB, 1989) e i vari IAS/IFRS statuiti dallo IASB.

La seconda fase, quindi, si propone in primo luogo di attribuire un “peso” ai redditi potenziali non realizzati (contenuti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto di un campione di società esaminato nel 2005), misurando quanto essi incidano sul totale del reddito. Dopo avere ottenuto una stima di tale “peso” si suddividono i risultati per tipologia di redditi potenziali non ancora realizzati, in base alle categorie emergenti dai prospetti delle variazioni di patrimonio netto esaminati, con la finalità di comprendere quale sia il “peso” delle differenti categorie.

Dopodiché, imponendo taluni vincoli, si giunge ad individuare un campione più ristretto rispetto al campione di partenza, ma ritenuto maggiormente significativo ai fini dell’analisi successiva. L’analisi, dunque, prosegue istituendo un paragone fra i risultati reddituali conseguiti nel biennio antecedente la transizione ai principi contabili internazionali (2003/2004) e i risultati reddituali conseguiti in un biennio (2006/2007) in cui l’applicazione dei principi contabili internazionali è da considerarsi ormai completa. Lo scopo del confronto è giungere ad una misura della volatilità del reddito nei due periodi. Successivamente, eventualmente verificato un incremento di volatilità, ci si propone di verificare una correlazione con il “peso” dei redditi potenziali non ancora realizzati nel periodo di riferimento.

Le misure inerenti i redditi potenziali non ancora realizzati iscritti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto costituiscono una stima dell’effetto dell’applicazione del criterio del fair value. Di conseguenza l’analisi, effettuata avvalendosi del supporto di metodi statistici, si propone di valutare l’impatto del criterio del fair value sulla volatilità dei redditi. Si tratta di comprendere se i redditi soggetti all’applicazione del criterio del fair value siano maggiormente volatili, ovvero meno prevedibili, poiché il loro andamento è soggetto a forti “sbalzi” da un periodo di analisi al successivo.

Peculiarità dello studio presentato è costituita dal fatto che esso si riferisce sempre a gruppi societari e oltre ad esaminare i dati dal punto di vista del gruppo nel suo insieme, tutti i risultati empirici ottenuti vengono separati nelle quote di competenza della capogruppo e delle minoranze.

Le evidenze empiriche emergenti dalla ricerca vogliono costituire uno spunto di riflessione in merito agli effetti dell'applicazione del modello di bilancio derivante dall'applicazione dei principi contabili internazionali.

L'indagine si colloca nell'ambito delle valutazioni degli effetti dell'applicazione di modelli e principi contabili. Credo⁶, infatti, che uno dei ruoli principali dell'economia aziendale nel contesto attuale possa dirsi connesso alla valutazione degli effetti dei sistemi contabili, poiché sebbene tale disciplina travalichi la contabilità, in essa risiede il suo cuore.

⁶ Tale apporto può essere ricondotto al pensiero di Tessitore in merito al dibattito sulla cultura aziendale: «L'obiettivo finale è quello di ridefinire la specificità e i contenuti dell'area Contabilità e Bilancio. Un'ipotesi di lavoro potrebbe essere quella di mettere a fuoco la base metodologica delle ricerche di Contabilità e Bilancio, identificando il contributo specifico, irrinunciabile e qualificante l'apporto degli aziendalisti, non mutuabile da altre aree o settori disciplinari.», Tessitore, 2006, p. 29.

Capitolo 1

Il reddito d'impresa nel modello di bilancio dell'economia d'azienda

SOMMARIO

- 1.1. LA NOZIONE DI REDDITO NEL SISTEMA PATRIMONIALE DI FABIO BESTA
- 1.2. IL REDDITO D'IMPRESA SECONDO GINO ZAPPA E LA SUA SCUOLA
- 1.3. REDDITO D'IMPRESA E FINALITÀ ALLA BASE DELLA SUA DETERMINAZIONE
- 1.4. IL RUOLO DEL REDDITO NELL'ATTUALE CONTESTO ECONOMICO

1.1. La nozione di reddito nel sistema patrimoniale di Fabio Besta⁷

Schemi atti a dare conto della situazione patrimoniale delle aziende hanno origini molto antiche⁸. Gli aspetti patrimoniali⁹ della vita aziendale, infatti

⁷ L'opera di riferimento per quanto concerne il lavoro di Besta è: F. Besta, *La Ragioneria*, II ed. riveduta ed ampliata con il concorso dei Proff. Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon, Vallardi, Milano, 1922. Per un commento si vedano, fra gli altri: G. Zappa, *Fabio Besta, Il Maestro*, Giuffrè, Milano, 1935; A. Amaduzzi, *Storia della Ragioneria. Uomini, aziende, contabilità*, Collegio dei Ragionieri di Bergamo, Edizione f.c., 2001, n. 21/500.

⁸ Per una disamina approfondita della storia della ragioneria fino agli anni '50 del secolo scorso si rimanda a: F. Melis, *La storia della Ragioneria*, Tipografia Sallustiana, Roma, 1950. L'opera è divisa in tre parti: nella prima parte si affronta il "Primo periodo della storia della Ragioneria: La ragioneria del mondo antico", nella seconda parte il "Secondo periodo della storia della Ragioneria: Le grandi conquiste contabili, computistiche e tecnicistiche operate dal capitalismo" ed infine nella terza parte il "Terzo periodo della storia della Ragioneria: La letteratura contabile". Ivi si legge: «-In epoca non esattamente precisabile- seppure io lo desuma da libri di conti regolarmente datati, i quali, però, denunciano una certa maturità di principi- ma che si può fare cadere nel trentennio 1250-1280, e di sicuro in Toscana, si apre la prima fase del processo evolutivo della contabilità, in marcia veloce e senza difficoltà verso il traguardo del metodo della partita doppia.» (Melis, 1950, Parte II, capitolo III, p. 26). Altre fonti riconoscono nel *liber tabulle rationum* del trecento, in epoca viscontea, il primo mastro sicuramente a partita doppia, di cui un'applicazione, già molto evoluta, si svolgeva presso la *domus mercatorum* a cora dei *capsores cum tapedo* (una sorta di pubblici cassieri-ragionieri al servizio dei banchieri e dei mercanti); si veda: T. Zerbi, *Le origini della partita doppia*, Marzorati, Milano, 1952; ed anche: F.C. Lane, *Andrea Barbarigo: Merchant of Venice*, Jhon Opkins Press, Baltimora, 1944. Indiscutibile, inoltre, è il ruolo riconosciuto a Luca Pacioli (nato a Borgo S. Sepolcro, ora San Sepolcro, in provincia di Arezzo, attorno al 1445) che – parafrasando Bruni- con la sua *Summa* coglie e traduce il sapere della prassi nel sapere dottrinale della contabilità, G. Bruni, *L'originalità del metodo nell'opera del Paciolo*, Rivista Summa, n. 80, CNR, 1994. Scrive Melis: «Il Paciolo raccolse e coordinò, nell'imperituro suo "Tractatus", le regole della partita doppia adattata e adottata nell'azienda commerciale, e da Venezia le lanciò nel mondo a guisa di codice contabile» (Melis, 1950, Parte III, capitolo III, p. 639). Sull'opera del Paciolo: R. Emmett Taylor, *No Royal Road – Luca Pacioli and his times*, Chapel Hill, (U.S.A.), 1942; F.V. Gonçalves Da Silva, *Luca Pacioli – o homen e a dora*, in "Revista de Contabilidade e Comércio", a XVI, nn. 61-62, Oporto, 1948, pp. 5-27.

⁹ Si legge: «Non vi è concordanza tra gli studiosi relativamente al periodo storico al quale fare risalire la redazione dei primi bilanci, ma si ritiene che fino alla metà del secolo XIX i prospetti

hanno sempre assunto particolare interesse per le imprese così come per gli interlocutori delle stesse¹⁰.

I documenti di sintesi volti a considerare gli aspetti patrimoniali dell'esistenza aziendale, perciò, sono nati in primo luogo per soddisfare le esigenze informative interne delle imprese e solo in seguito sono divenuti obbligatori al fine di fornire informazioni all'esterno.

Nella dottrina economico-aziendale italiana numerosi sono gli studi dedicati al patrimonio, in questo contesto il pensiero di Fabio Besta e la sua scuola rappresenta un nodo focale da ponderare attentamente al fine di comprendere le successive evoluzioni.

I lavori di Besta (1845-1922) oltrepassano la logismografia¹¹ sviluppata in Italia da B. Cerboni fra il 1873 e il 1886 «con la sua idea di “personalizzazione dei conti” e di una loro classificazione a più criteri, un metodo diffuso anche in Francia e negli USA»¹². Il metodo contabile di Besta si fonda sull'idea di patrimonio, nonché sulla ragioneria intesa come scienza e strumento di controllo economico. Il pensiero del Maestro, quindi, eleva la ragioneria¹³ sul

di sintesi non assumono le caratteristiche dei bilanci di esercizio, ma evidenziano unicamente l'entità del capitale oggetto di divisione tra i soggetti intervenuti ad uno specifico affare all'atto della sua liquidazione». Bisaschi, *Informativa di Bilancio, evoluzione e tendenze in atto*, Giuffrè, Milano, 1992, p. 7. Per ulteriori approfondimenti: Colombo, G.E., «*Il bilancio di esercizio delle società per azioni nella riforma*», *Giurisprudenza Commerciale, Società e Fallimento*, N. 1., 1975, p.4.

¹⁰ «Mentre tra gli aziendalisti si afferma la teoria che vede il bilancio un documento composto da una pluralità di documenti [...] la dottrina giuridica limita l'oggetto di rilevazione del bilancio unicamente al patrimonio, alla sua composizione ed alla sua entità, relegando il conto profitti e perdite al ruolo di semplice allegato. Sia il codice di commercio del 1882, sia il successivo codice civile del 1942 accolgono sostanzialmente tale impostazione patrimonialistica evidenziando, secondo tale concezione, come l'aspetto fondamentale delle rilevazioni sia il patrimonio e non il reddito.» A. Bisaschi, 1992, p. 8.

¹¹ In Bologna nel 1813 sorge un'Accademia dei Logismografi concepita nel 1807 e attuata nel 1813 con lo scopo di ricercare le teoriche e le cognizioni pratiche intorno alla professione del Ragioniere. Fonte: G. Bruni (a cura di), *Profilo storico dell'Accademia italiana di Economia Aziendale*, Bologna, 1991; si veda anche: G. Bruni, «Il fondamento storico evolutivo dei principi contabili generalmente accettati», in *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Atri Silvi 22-23 Settembre 2005, I° Tomo A-G, Rirea, Roma, 2006.

¹² Tratto da Y. Biondi, *Gino Zappa e la rivoluzione del reddito*, Azienda, moneta e contabilità nella nascente economia aziendale, Cedam, Padova, 2002, p. 31. A tale proposito, inoltre, Ceccherelli così si esprime: «Del resto, le teorie cerboniane non ressero, com'è noto alla critica di Fabio Besta, il quale, nel sistemare su nuove basi tutta la costruzione dottrinale della ragioneria, ricondusse gli studi alle tradizioni dei primi classici scrittori, e il fenomeno del capitale alla sua realtà quantitativa.» A. Ceccherelli, *Il linguaggio dei bilanci*, Felice Le Monnier, Firenze, 1956, p. 76.

¹³ La definizione di ragioneria formulata da Besta è la seguente: «Onde può dirsi che la **ragioneria**, in quanto si riguarda nell'aspetto teorico, studia ed enuncia le leggi del controllo economico nelle aziende di ogni fatta, e ne trae norme opportune da seguire acciocchè così fatto controllo possa riuscire veramente efficace, persuadente e compiuto; dove, in quanto si considera

piano scientifico tramite la compiuta teorizzazione del sistema contabile patrimoniale. Già Francesco Villa¹⁴ mediante la sua opera aveva compiuto un passo fondamentale contribuendo ad una svolta storica ovvero al passaggio dalle teorie personalistiche dei conti alla teorica dei conti a valore, tuttavia il pensiero di Besta si caratterizza per elevata profondità in merito alla teorica dei conti a valore, nonché per l'applicazione del metodo della partita doppia al sistema patrimoniale¹⁵. L'autore fu probabilmente influenzato dalla corrente filosofica del "naturalismo positivista e materialista" e dal pensiero dell'economista Francesco Ferrara¹⁶.

Nella visione di Besta il concetto di capitale costituisce presupposto per la configurazione del reddito d'esercizio. L'ottica adottata viene definita "patrimonialistica" in quanto il bilancio ha lo scopo di dare evidenza al capitale; infatti anche l'utile, contabilmente inteso, è per Besta un elemento del patrimonio, cosicché «tanto i componenti positivi, quanto i componenti negativi vengono correlati al concetto di capitale e non a quello di reddito, dal momento che, in definitiva, sia gli uni che gli altri, nella citata prospettiva patrimonialistica, finiscono per costituire "aggiunte o entrate" oppure "sottrazioni o uscite" di "ricchezze dell'impresa" ossia del suo patrimonio».¹⁷ La

nei riguardi della pratica, essa è l'applicazione ordinata di quelle norme.» (Besta, 1922, p. 31). Il termine "ragioneria" nel periodo in cui scrive il Maestro non era incluso nel Vocabolario della Crusca, ove si accettava invece il termine "computisteria". Tale termine, inoltre, non poteva essere sostituito da "logismografia" come un tempo propose Cerboni giacché enuncia solo una parte di tale materia. Dal punto di vista di Besta la ragioneria è una scienza, di conseguenza la terminologia da adottarsi non è questione oziosa; infatti: «[...] insomma la ragioneria ha da essere la scienza del controllo economico e null'altro» (Besta, 1922, p. 41).

¹⁴ Nel milleottocento Francesco Villa fu professore nell'Università di Pavia e socio onorario dell'Accademia dei Ragionieri di Bologna, contribuì ad una sistematizzazione scientifica della contabilità e si può dire precursore degli studi sulla revisione aziendale. Si veda: F. Villa, *Elementi di amministrazione e contabilità*, Tamburini editore, Milano, VI ed., 1878.

¹⁵ Per approfondimenti si rinvia alla lettura dell'opera stessa del Maestro: Besta, 1922.

¹⁶ L'affermazione deriva dall'omaggio a Besta letto pubblicamente da Gino Zappa il 2 Febbraio 1935: G. Zappa, *Fabio Besta, Il Maestro*, Commemorazione letta a Ca' Foscari il 2 Febbraio 1935, Giuffrè, Milano, 1935, p. 17. Alla medesima conclusione cui giunse Zappa in virtù del rapporto di personale conoscenza con Besta, si può pervenire leggendo, *La Ragioneria*, in particolare l'introduzione del Volume I, Parte prima, Ragioneria Generale, in cui fin dalle prime pagine laddove si formula il "primo concetto dell'amministrazione economica dell'azienda" è presente il pensiero di Ferrara. Cosicché argomentando del rapporto tra lavoro e produzione di ricchezza Besta scrive: «E siccome la ricchezza prodotta che non è subito consumata pel soddisfacimento dei bisogni umani, può coadiuvare il lavoro dell'uomo nella produzione di nuova ricchezza, può cioè, secondo la bella espressione di FRANCESCO FERRARA, convertirsi da ricchezza inerte in ricchezza operante; così ne viene che codesto lavoro è sovente diretto a far convergere una data quantità di ricchezza risparmiata, vo' dire una data somma di capitali, alla produzione di altra ricchezza.» (Besta, 1922, p. 2).

¹⁷Tratto da: Ceriani, 2007, pag. 20. Per approfondimenti: Besta, 1922.

ricchezza aziendale è determinata dal patrimonio ed il valore prodotto è di tipo patrimoniale in quanto l'oggetto d'osservazione è l'incremento del patrimonio stesso. Besta scrive: «L'utile o la perdita relativa a un dato lasso di tempo è pari alla differenza tra le misure del patrimonio netto rilevate al suo principio e alla sua fine, purché non vi siano state nell'intervallo aggiunte o sottrazioni di ricchezze non dipendenti totalmente dall'esercizio dell'impresa. Ma tale utile o perdita si può anche ottenere badando alle variazioni dei singoli elementi patrimoniali.» (Besta, 1922, p. 99). Il concetto di utile di esercizio espresso da Besta si sostanzia nella somma algebrica delle “variazioni nette” degli elementi patrimoniali. L'utile è incrementato da ogni aggiunta di beni al patrimonio od aumento di valore dei beni posseduti, così come dall'accrescimento dei crediti o dalla diminuzione dei debiti. Qualora gli elementi passivi superino i positivi il risultato ottenuto diviene una perdita¹⁸.

L'esercizio dell'impresa pone di fronte ad aspetti dinamici di cui il capitale deve rendere conto. In particolare occorre pervenire ad una misurazione del capitale in istanti successivi. Conseguenza di tale misura è la stima del reddito. Il reddito rappresenta, così, un mero strumento di misurazione delle mutazioni del capitale, la cui determinazione rimane il fine ultimo della scienza denominata ragioneria. Besta è chiaro: «Ma tutte così fatte *entrate* o *spese*, sia che concorrano alla composizione dell'utile o della perdita, sia che vi rimangano aliene, ancora che dipendano necessariamente da mutazioni rilevate negli elementi patrimoniali, si riferiscono non di meno alla sostanza intera, si considerano sempre ed esclusivamente nel valore come aumenti o diminuzioni del patrimonio netto di monte.» (Besta, 1922, p. 100). La connessione tra elementi reddituali e patrimoniali è evidente, tuttavia, il punto di riferimento rimane il capitale.

In tale prospettiva «il capitale e, di conseguenza il bilancio d'esercizio, diventano per Besta gli strumenti per la determinazione delle “perdite e dei profitti”, mentre dal punto di vista contabile il bilancio rende conto dell'origine del reddito, in quanto mezzo di misurazione delle “mutazioni” del capitale» (Ceriani, 2007, p. 21). Gli studi di Besta sono incentrati sul capitale, il reddito in tale visione può essere inteso come un corollario di un più ampio teorema, senza il quale non si potrebbe giungere al risultato atteso pur non essendo il principale oggetto di studio. La precedente affermazione trova supporto nella

¹⁸ Per approfondimenti: Besta, *Ragioneria I*, 1922, p. 100.

struttura stessa dell'opera di Besta poiché *La Ragioneria* dedica il libro primo capitolo primo al patrimonio, tuttavia non vi sono sezioni appositamente intitolate al reddito, bensì ad esso si fa riferimento solo nell'ambito del capitolo secondo del libro primo ove sono trattate le funzioni dell'amministrazione economica.

A proposito della formazione del reddito secondo la concezione di Besta si legge: «E Fabio Besta, egli pure, notò «che ogni mutazione di valore [si intenda di valore di cambio], anche temporanea, in un elemento patrimoniale è in realtà utile o perdita, poiché è utile ogni aumento del valore in monte del patrimonio di una impresa dovuto alla gestione sua, perdita ogni diminuzione: le variazioni future potranno accrescere, scemare o togliere quell'utile o quella perdita, ma non potranno fare ciò che è avvenuto nol sia. La vendita di un bene può accertare la misura dell'utile o della perdita seguita, ma non è la causa né dell'uno né dell'altra. L'utile è raggiunto quando la vendita *può* farsi, volendolo, a un prezzo superiore al costo, e non quando effettivamente si fa; la perdita è avvenuta quando è assodato che la vendita non potrà seguire se non a un prezzo inferiore al costo»¹⁹.

Per quanto concerne la teorica bestana occorre ricordare che in essa «convivono due distinti piani concettuali in conflitto»²⁰, ovvero l'esigenza di «controllo economico» del proprietario e dei terzi creditori (espressa nei «fondamenti teorici»²¹), a cui sono connessi i principi di affidabilità e prudenza così come il «valore di costo» e l'esigenza di «controllo economico» della «direzione» cui è legato il «valore di cambio» (espressa nello «svolgimento pratico»). A tale proposito è bene evidenziare che le configurazioni di «valore» individuate da Besta sono tre: il «valore d'uso» che rappresenta il beneficio atteso, quindi si collega a valutazioni prospettiche; il «valore di costo» che esprime lo sforzo compiuto, ovvero il sacrificio consumato, di conseguenza

¹⁹ La citazione del pensiero di Besta è tratta da: G. Zappa, *Il reddito di impresa*, Giuffrè, Milano, 1950, p. 321-322.

²⁰ Si vedano: A. Consorti, R. Palumbo, *I paradigmi contabili-Lineamenti per un'analisi storica sistematica*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Atri Silvi 22-23 Settembre 2005, I° Tomo A-G, Rirea, Roma, 2006, p. 521; R. Palumbo, *Profili della teoria del valore negli studi di ragioneria. Dall'affermazione del paradigma bestano alla definizione delle "tendenze nuove"*, Giappichelli, Torino, 2003.

²¹ In A. Consorti, R. Palumbo (vedi nota precedente) si legge infatti: «L'analisi della ricca teoresi bestana porta a distinguere due diversi piani paradigmatici riconducibili, il primo ai «fondamenti teorici», il secondo allo «svolgimento pratico». La «frattura» tra fondamenti teorici e svolgimento pratico del Trattato bestano riflette l'esclusione del «momento della gestione» dal campo di studio della Ragioneria e, con essa, il nesso gestione-rilevazione.», p. 519, 520.

riflette un approccio retrospettivo; il “costo di riproduzione” che deriva dall’esigenza di tenere conto dell’utilità dei beni in ottica prospettica e dall’esigenza di stimare il valore di “costo” in ottica retrospettiva ed ancorata a “dati reali”²².

I concetti di patrimonio e di reddito proposti da Besta si collocano in un preciso ambito temporale in cui gli aspetti statici connessi alla misurazione della ricchezza assumevano particolare significato in quanto l’ambiente economico in cui le aziende operavano era relativamente stabile. Il periodo di attività del Maestro fu, infatti, caratterizzato da relativa stabilità internazionale e dalla vigenza del sistema dei cambi fissi amministrato dalle banche, basato sul gold standard. In questo contesto le problematiche legate all’incertezza così come la distinzione fra “reale” e “monetario” potevano essere considerate di rilievo marginale. Il periodo successivo caratterizzato da iper-inflazione incrementò, invece l’attenzione degli studiosi in merito all’integrità del patrimonio espresso in termini reali e del capitale economico²³.

L’attività di analisi e studio di Besta rimane tuttora un importante riferimento per molte scuole contabili, fra le quali si annovera la scuola nordamericana²⁴.

Infine il lavoro del Maestro rappresenta la base su cui si innesta il pensiero dei suoi allievi, in particolare da esso trae spunto l’opera iniziale di Gino Zappa.

1.2. Il reddito d’impresa secondo Gino Zappa e la sua scuola

Evoluzioni nel pensiero economico-aziendale hanno fatto tramontare la concezione secondo la quale il patrimonio dovesse costituire il principale riferimento per comprendere e meglio interpretare i fenomeni aziendali. Il pensiero di Zappa, ha infatti, mutato in modo radicale il modo di osservare

²² Per approfondimenti: F. Besta, *La Ragioneria*, ristampa della II ed. riveduta ed ampliata con il concorso dei Proff. Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Pietro Rigobon, Vallardi, Milano, 1922, vol. I, p. 216.

²³ Sull’argomento interessanti riflessioni compaiono in: U. De Dominicis, *I bilanci delle imprese nei periodi di oscillazione del valore della moneta*, Levrotto & Bella, Torino, 1959, pp. 14 e 15; A. Canziani, *Gino Zappa (1879-1960): Accounting Revolutionary*, capitolo 8, in J.R. Edwards, *Twentieth-Century Accounting Thinkers*, Routledge, London, 1994, p. 151.

²⁴ Si legge: «Quello che oggi è noto come sistema patrimoniale anglosassone, nasce però – quasi paradossalmente – proprio in Italia, negli anni venti del secolo scorso, a opera di Fabio Besta [...]» G. D. Caruso, *Sistema patrimoniale e sistema reddituale*, in: *Financial Accounting – Il bilancio secondo i principi contabili internazionali*, D. Alexander, C. Nobes, G. D. Caruso, E. R. Ferrari, Pearson Paravia Bruno Mondadori S.p.a., Piacenza, 2008, p. 152.

l'azienda e dare conto del suo operato. In questo contesto il bilancio diviene strumento atto a dare evidenza in primo luogo al reddito²⁵.

Nella visione di Zappa, allievo di Besta che riforma in modo imponente il pensiero del Maestro, il capitale può definirsi «come il fondo dei valori a disposizione di un'impresa, determinati con riferimento ad un dato istante» (Zappa, 1957, p. 450) ed il reddito «accrescimento che in dato periodo di tempo, il capitale di un'impresa subisce in conseguenza della gestione» (Zappa, 1950, p. 254). Reddito e capitale lungi dall'essere concetti contrapposti sono accomunati da profonde interrelazioni. L'elemento cardine del pensiero zappiano, infatti, è la gestione che determina l'entità del reddito e, di conseguenza, l'accrescimento del capitale²⁶. L'estrema rilevanza attribuita da Zappa al reddito è evidente, cosicché egli sostiene: «comunque si voglia concepire il capitale, la corretta nozione dei suoi multipli significati riconduce sempre, inevitabilmente, il nostro pensiero al reddito ed al suo complesso e vario fluire»; inoltre: «anche nell'aspetto economico aziendale il fluire del reddito è il fenomeno predominante della vita economica». Sebbene le affermazioni dell'autore debbano essere contestualizzate, in quanto fino ad allora il concetto di capitale di funzionamento era «considerato come originario ed atto ad offrire fondamento di fatti allo svolgimento della teorica delle scritture» la conclusione cui egli perviene è inequivocabile: «il reddito è l'alfa e l'omega della scienza economica»²⁷.

²⁵ Infatti: «Se per Besta la teorica della partita doppia è fondata sul patrimonio, come valore ideale e al contempo come risultante delle componenti reali di quel valore, con la conseguente distinzione in duplice serie di conti del sistema, conti elementari (aspetto concreto), riguardanti le variazioni dei singoli elementi attivi e passivi che compongono il patrimonio, e conti derivati (aspetto astratto) riferiti alle variazioni intervenute nella misura del patrimonio netto, per Zappa, come dallo stesso affermato nel "Corso critico", lo studio del patrimonio diviene studio dei costi e dei ricavi correlato alla nozione dei valori numerari, diviene cioè studio del reddito.» S. Serravalli, "La costruzione del sistema del reddito", in: *Alle origini del sistema del reddito e delle Tendenze nuove di Gino Zappa. Il Corso critico alla dottrina prevalente tenuto a Ca' foscari nel 1923/24*, Antonio Amaduzzi, S. Serravalli, Contabilità e Cultura Aziendale, Volume VII, Numero 1, Rirea, 2007, pp. 20 e 21. Si vedano anche: G. Zappa, *Corso critico alla dottrina prevalente appunti di Aldo Amaduzzi, a.a. 1923/24*, Fascicolo II, p. 2; Aldo Amaduzzi, *Il pensiero scientifico di Zappa Gino*, Rivista dei Dottori Commercialisti, n. 6/1960.

²⁶ L'inadeguatezza del capitale ad esprimere il valore d'impresa è sottolineata tanto da Zappa, quanto da Schmalenbach in E. Schmalenbach, "Grundlagen dynamischer Bilanzlehre", in *Zeitschrift für handelswissenschaftliche Forschung*, Leipzig, 1919, p.26. A tale proposito si legge: «D'altronde i limiti di un bilancio che tenta di rappresentare il "capitale della proprietà" sono ricondotti sia da Schmalenbach sia da Zappa alla constatazione che il valore di un'impresa non corrisponde alla somma dei valori delle sue singole parti.» (Consortili, Palumbo, 2006).

²⁷ Le affermazioni cui si fa riferimento sono tratte da: G. Zappa, *Il reddito di impresa*, Giuffrè, Milano 1950, p. 94.

Il pensiero di Zappa è stato più volte definito rivoluzionario e la portata dell'innovazione è evidente allorché si consideri che esso è stato in grado di fondare una nuova disciplina denominata Economia Aziendale, all'interno della quale trova collocazione la ragioneria. La contabilità, insomma, diviene parte di un oggetto di studio più vasto la cui finalità non si esaurisce nella rilevazione. L'Economia Aziendale si propone quale scienza il cui vasto oggetto d'indagine ha come scopo precipuo indagare in merito all'esistenza delle aziende²⁸, di sistematizzarne lo studio.

Il cuore dell'opera che ha dato origine a ciò che più autori hanno definito "la rivoluzione del reddito" di Zappa poggia le proprie basi sulle nozioni di costo e di ricavo, invero ciò appare necessario poiché il reddito deriva dalla contrapposizione di tali grandezze; cosicché il capitolo primo del libro secondo dell'opera "Il reddito d'impresa", nodo focale del lavoro zappiano, è dedicato alla definizione di "costi" e "ricavi". D'altronde la definizione dei costi risulta imprescindibile in quanto: «La conoscenza del fenomeno costo che su di ogni altro ha posto preminente nella produzione aziendale, è anzitutto necessaria per dar contenuto a quel fenomeno del reddito, che all'impresa commerciale attribuisce la sua complessa struttura, ed ai conti da noi studiati le caratteristiche distintive»²⁹. La formulazione generale della nozione di costo sulla quale si sofferma il Maestro si fonda sul concetto di "spesa": «Il costo, secondo accezioni diffusamente accolte, non è altro che un insieme di spese "effettivamente" sostenute e variamente riunite in ordinato complesso. In genere, nella dottrina, la nozione di costo è riferita a particolari prodotti, a merci date, a singole specie di servizi. Si considera allora il costo come l'espressione sintetica di *tutte le spese*, che debbono essere reintegrate, affinché il capitale dell'impresa venditrice, ogni altra variazione trascurata, sia ricostruito nella misura preesistente al sostenimento di quelle spese.»³⁰. Tuttavia «la stessa nozione di "spesa" ha un contenuto non ben circoscritto e non sempre tra i costi si accolgono tutte le spese relative alla particolare produzione considerata»³¹. Sorge, perciò, in quanto necessaria, un'indagine

²⁸In merito all'economia d'aziendale e al ruolo delle aziende nell'ambito di codesta disciplina si veda in particolare: L. Azzini, *Istituzioni di economia d'azienda*, Giuffrè, Milano, 1982, cap. 1.

²⁹ Zappa, 1950, p. 143.

³⁰ Zappa, 1950, p. 144.

³¹ Zappa, 1950, p. 144.

inerente gli elementi che compongono i costi, nonché una distinzione fra la nozione di spesa e di costo; infatti: «In senso tecnicamente proprio, però, spesa è un'uscita numeraria. Dalle spese, per varia correlazione, si derivano i costi. Le spese dalle quali si derivano i costi non sempre sono "effettive"; si hanno anche spese di puro computo o "figurative", che misurano "costi figurativi"» (Zappa, 1950, p. 145). Il fenomeno del costo è trattato da Zappa con particolare profondità, infatti con riferimento alle imprese industriali egli procede alla classificazione dei suoi elementi (elementi speciali del costo di produzione, elementi generali del costo di produzione), definisce i costi commerciali, dopodiché esamina i vari momenti della rilevazione del costo e le nozioni di costo ad essi corrispondenti distinguendo: i costi di prodotto, i costi di processo produttivo, i costi d'esercizio. I costi nelle imprese mercantili e ferroviarie sono oggetto di trattazione separata. Comune alle tre tipologie di imprese osservate è invece la distinzione tra il costo contabile (costo primo), il costo complessivo ed il costo economico-tecnico. Di particolare interesse, poi risulta l'esame critico dei procedimenti congetturali di imputazione dei costi da effettuarsi «Quando impossibile o inopportuna è ritenuta la determinazione metodica dei costi», tuttavia «l'efficacia di questi procedimenti di determinazione indiretta dei costi appare tosto limitata assai» (Zappa, 1950, pp. 188, 189). Degna di menzione appare anche la nozione di costo attuale che si fonda sulla mancata coincidenza cronologica tra la costituzione dei costi ed il conseguimento dei ricavi, poiché citando Ferrara «In tutti i casi ed in tutti i sensi, ogni elemento entra nel prodotto, a cui serve, per quanto *vale*, non per quanto *costi*, ed aspira perciò ad essere reintegrato nella stessa misura»³².

Dalla nozione di costo discende quella di ricavo, poiché «Il ricavo – correlativo ad antecedenti costi – non è altro che il prezzo di vendita, diminuito delle spese più direttamente attinenti alla vendita. Detto ricavo può dirsi ricavo totale.» (Zappa, 1950, p. 193).

Chiariti i concetti di costo e di ricavo Zappa giunge alla nozione di reddito: «Il reddito è l'accrescimento che, in un determinato periodo di tempo, il capitale di un'impresa data subisce in conseguenza della gestione.» (Zappa, 1950, p. 277). Il reddito, dunque, si genera in funzione della gestione. Il reddito è un

³² Lo stesso Zappa a riguardo cita F. Ferrara, *Esame storico critico di economisti e dottrine economiche...*; *Raccolta delle prefazioni...*; 2 volumi, ciascuno in 2 parti, Torino, 1889, 90 e 91, II, P. I, p. 139; G. Zappa, *Il reddito d'impresa*, 1950, p. 189.

valore, o meglio è una delle due fasi nelle quali i valori aziendali possono essere considerati poiché il capitale esprime lo stato complessivo delle attività e delle passività che concorrono alla formazione dei redditi futuri. Il reddito «esprime la visione dinamica di quel complesso investimento, del quale il capitale esprime l'aspetto statico» (Zappa, 1950, p. 279).

A causa dell'imprescindibile legame esistente tra reddito e gestione, inoltre non pare possibile riferire tale valore di sintesi a particolari elementi patrimoniali.

Di fondamentale importanza, poi, sottolinea il Maestro, è il periodo di tempo nel quale il reddito si produce, infatti: «Mentre un dato capitale è dunque complessivamente designato dalla sola enunciazione di un valore monetario: il fondo esistente in un dato istante; il reddito invece non può essere specificato che con la designazione di due grandezze: un valore monetario, ed il lasso di tempo durante il quale esso è affluito al fondo preesistente od è da esso defluito.» (Zappa, 1950, p. 292). In ogni caso la determinazione di date all'interno delle quali si svolge ritmicamente la gestione aziendale è fittizia in quanto «nella gestione aziendale la continuità sola è reale» (Zappa, 1950, p. 295).

Inoltre il reddito non può essere considerato grandezza derivata rispetto al capitale anche perché alla sua formazione concorrono fattori ulteriori, ovvero «il profitto, o reddito di impresa, è un reddito misto, reale in parte ed in parte personale, che deriva dal concorso combinato del capitale e del lavoro³³» (Zappa, 1950, p. 307).

L'opera del Maestro dedica spazio a fondamentali osservazioni inerenti l'intervento di "stime" nella determinazione del reddito: «[...] l'attribuzione diretta o indiretta ai vari esercizi di una quota di costi immobilizzati, le quote dei costi che rappresentano le eventualità sinistre future, i valori delle rimanenze d'esercizio non sono che alcuni tra i più notevoli esempi delle presunzioni che rendono incerta la determinazione del reddito annuo. Ma è altrettanto incontrovertibile che alla formazione del reddito concorrono elementi "assoluti": le variazioni derivanti da valori numerari sono in genere determinate con eliminazione di ogni elemento subbiiettivo, e, quando traggono origine da entrate e da uscite numerarie certe, sono variazioni "definitive", e sono il tipo delle variazioni alle quali tutte le altre vorrebbero ridursi.» (Zappa,

³³ Il concetto viene approfondito ed allargato dagli allievi di Zappa e da numerosi autori successivi, fra tutti si veda: C. Masini, *Lavoro e risparmio*, 1980, UTET, Torino.

1950, pp. 323 e 324). L'introduzione di "stime" è necessaria in virtù della finzione che impone una suddivisione della vita aziendale in periodi circoscritti. Interessante è l'affermazione cui perviene il nostro nello stesso contesto: «Se davvero l'espressione monetaria implicasse la valutazione a valor di mercato "attuale" degli elementi di capitale, e questo concetto è forse tacitamente ammesso da quelle definizioni che nel capitale, contabilmente considerato, non comprendono che ricchezze o beni economici, la determinazione del reddito davvero non sarebbe che una mera "questione di stima"»³⁴.

Nella visione zappiana il procedimento contabile di rilevazione e di espressione del reddito ed in particolare il metodo della partita doppia assume la veste di "sistema" del reddito, in quanto la contabilità è funzionale alla determinazione di tale grandezza di sintesi.

Un apporto non trascurabile in direzione della diffusione e dell'approfondimento del pensiero di Zappa proviene dall'opera dei suoi allievi. Fra i vari collaboratori del Maestro è d'uopo ricordare perlomeno: «Ugo Caprara (dal 1922); Pietro Onida (1927-33), dapprima allievo ed assistente di Zappa a Ca' Foscari; Teodoro D'Ippolito (1924-39); Pasquale Saraceno (1930-33); Arnaldo Marcantonio (1929-34); Ermanno Bettini (1921-28). In seguito, Napoleone Rossi (1938-50 collaboratore; professore dal 1951), Carlo Masini (1943-49, collaboratore; professore dal 1950), che succedono a Zappa nelle sue cattedre all'Università Bocconi, nonché Giordano dell'Amore, Aldo Amaduzzi e Lino Azzini, l'allievo più vicino a Zappa durante gli anni Quaranta e Cinquanta.» (Biondi, 2002, p. 18).

Fra i vari autori degni di menzione Onida sottolinea e sviluppa alcune linee guida del pensiero del Maestro. In particolare l'argomento delle valutazioni di bilancio e delle diverse conoscenze che dal bilancio si vogliono trarre diviene un filone di studio dal quale si diramano riflessioni successive, di altri studiosi, finalizzate a comprendere il ruolo del bilancio³⁵.

³⁴ Zappa cita Dickinson: «The ascertainment of profit being necessarily a matter of estimate and opinion, all that is required is that the estimates be fairly and honestly made without any fraudulent intention or purpose of deceiving any one and that they conform to the constitution of the corporation», A. L. Dickinson, *Accounting practice and procedure*, IV imp., New York, 1918, p. 71; sebbene, poi, sostenga che lo stesso Dickinson esprima nozioni di reddito non conformi alla precedente definizione (Dickinson, 1918, p. 67).

³⁵ Si apre così un dibattito inerente la pluralità dei bilanci contrapposta all'unicità del bilancio destinato a pubblicazione. A tale proposito interessante è il contributo di G. Ferrero "Bilancio di

Onida, allievo di Zappa, non può che condividere le innovazioni apportate dal Maestro in merito al ruolo dei valori che trovano rappresentazione nel bilancio, di conseguenza la finalità del bilancio è così sintetizzata: «i bilanci ordinari d'esercizio mirano specialmente a determinare lo stato o la situazione del patrimonio o dell'impresa e, insieme, il reddito (utile netto o perdita netta) o – come anche si dice – i risultati economici dell'esercizio [...]. Lo “stato o la situazione del patrimonio” pertanto, potrebbe intendersi come la rappresentazione e la valutazione del patrimonio, più acconce in rapporto alla suddetta determinazione di reddito o compatibile almeno con questo scopo» (Onida, 1951, p. 7). L'autore per chiarire meglio il concetto afferma che dopo avere effettuato una «rapida rassegna del pensiero dei principali autori italiani e stranieri, intorno ai fini del bilancio ordinario d'esercizio, risulta che viene comunemente ammesso lo scopo della determinazione del reddito mentre sono varie le opinioni circa altri scopi che si ritengono insieme perseguibili» (Onida, 1951, p. 11). La finalità del bilancio, quindi, è porre in evidenza il reddito, la sua generazione e la sua consistenza.

Onida, in quanto esponente della scuola zappiana, specifica che il fine ultimo del bilancio è dare conto del reddito consumabile derivante dall'attività di gestione³⁶, per giungere a determinare il risultato economico della gestione stessa.

Inoltre, Onida ribadendo quanto affermato da Zappa, osserva che lo scopo per cui il bilancio viene redatto influisce inevitabilmente sul suo processo di formazione mediante le diverse valutazioni tramite le quali esso prende forma. Conseguentemente a tale osservazione il più fedele allievo del Maestro afferma: «È ormai pacifico, nella dottrina, che le valutazioni di bilancio e, più precisamente, i criteri di queste valutazioni, possono mutare secondo i fini per i quali il bilancio viene composto o, per dir meglio, secondo le conoscenze che

esercizio e amministrazione delle imprese”, in: AA.VV., *Studi in onore di Pietro Onida*, Giuffrè, Milano, 1981.

³⁶Le definizioni di reddito, tuttavia, non sono univoche. Ragionare in merito al reddito d'esercizio conduce a particolari configurazioni del medesimo, mentre prendere in considerazione l'intera vita aziendale implica fare riferimento al reddito totale. Onida effettua una disamina delle diverse possibili configurazioni di reddito e il medesimo argomento è trattato da numerosi autori fra i quali, per esempio: D. Amodeo, *La ragioneria generale delle imprese*, Giannini, Napoli, 1970, pp.183-219. È bene ricordare la nozione di reddito cui fa riferimento Onida nel contesto menzionato, è correlata alla «così detta politica di conguaglio dei risultati d'esercizio o, meglio, di stabilità del reddito destinabile alla distribuzione»; P. Onida, *Il bilancio d'esercizio nelle imprese*, Giuffrè, Milano, 1951, p. 70. Si veda anche: P. Onida, *Economia d'azienda*, Utet, Torino, 1971, pp. 600-606.

dal bilancio si vogliono trarre. Senza la specificazione dei fini, intesi in questo senso, non è possibile comporre o interpretare logicamente alcun bilancio» (Onida, 1951, p. 4). Proseguendo il ragionamento chiarisce che: «il razionale orientamento nella determinazione dei valori di bilancio, si deve ricercare nello scopo o negli scopi della valutazione stessa e che se diversi scopi sono fra loro incompatibili, è vano volerli raggiungere con un medesimo bilancio»³⁷:

Riflettendo sul ruolo del reddito Onida introduce una differenza semantica di rilievo in quanto distingue fra “reddito d’esercizio” e risultato economico della gestione: «In realtà, il reddito che nelle aziende si determina non esprime, di per sé, in ogni aspetto in ogni aspetto il risultato economico della gestione, ma ne rivela solo alcuni aspetti, talora relativamente limitati, anche se di grande rilievo.» (Onida, 1971, p. 586). La distinzione già introdotta da Zappa tra “reddito totale” e “reddito d’esercizio” inteso come frazione di un tutto, è qui indagata con profondità introducendo un diretto riferimento all’attività di gestione. La gestione dell’azienda svolgendosi in un quadro di lungo periodo difficilmente può essere descritta da un valore riferito all’esercizio annuale. Il reddito d’esercizio può risentire di scelte effettuate con un’ottica non limitata al periodo dal quale esso trae origine poiché le scelte gestionali evidenziano appieno i propri risultati solo con riferimento al reddito totale.

Ancora, fra gli altri allievi di Zappa che hanno condiviso ed approfondito il pensiero del Maestro, Rossi introduce una nuova concezione della gestione aziendale e conseguentemente della funzione del bilancio d’esercizio. Secondo Ceriani, infatti: «Si potrebbe affermare che l’evoluzione del Rossi, rispetto ai precedenti esponenti della scuola redditualista, consista nella anteposizione, tanto al concetto di reddito d’esercizio, quanto a quello di bilancio, dell’azione amministrativa [...] che condiziona tanto la struttura del capitale di bilancio, quanto quella del reddito d’esercizio.» (Ceriani, 2007, p. 39).

L’Autore ritiene capitale e reddito d’impresa «aspetti diversi del medesimo fenomeno: il divenire della ricchezza d’impresa»³⁸. L’azienda è, quindi, un

³⁷ Onida, 1951, p. 5; ancora: «le determinazioni quantitative d’azienda, o almeno molte di esse, mutano secondo il fine della ricerca.», Onida, 1971, p. 562. A tale proposito degno di nota è quanto affermato precedentemente da Pantaleoni: «Il bilancio è un sistema di simboli: il significato dei simboli è dato dal fine del bilancio: è paralogistico leggere quei simboli, anziché con la chiave fornita dal fine del bilancio, con criteri che sono legittimi, o possono esserlo, in altre applicazioni»; M. Pantaleoni, *Erotemi di Economia*, Laterza, Bari, 1925, p. 201.

³⁸ N. Rossi, *Il bilancio nel sistema operante della impresa*, S.A.M.E., Milano, 1957, 1958, p. 80.

“circuito economico” ed il bilancio è risultato di un sistema contabile finalizzato a dare ragione della ricchezza prodotta.

Rossi, inoltre, avverte che l’esigenza di dare evidenza al reddito relativo all’esercizio amministrativo può divenire incompatibile con la politica di perequazione nel tempo dei redditi.

Interessante, poi, è il pensiero di Masini che riaffermando la centralità dell’attività di gestione riconosce che essa si può governare in modo efficace solo avvalendosi del bilancio d’esercizio. I valori di sintesi espressi nel bilancio sono: il capitale netto iniziale, il capitale netto finale ed il reddito d’esercizio³⁹.

Il reddito in questo contesto è definito: «[...] una variazione economica di valore netto del capitale di funzionamento» (Masini, 1957, p. 14), tuttavia il capitale di funzionamento per Masini non è l’origine del reddito d’esercizio, bensì i due valori sono strettamente interdipendenti e si integrano vicendevolmente. Uno scostamento del pensiero di Masini dal tradizionale pensiero redditualista si sostanzia nel riconoscimento dei limiti⁴⁰ insiti nella determinazione del capitale di funzionamento e del reddito d’esercizio, qualora divengano strumenti atti ad orientare la futura gestione⁴¹. Tale consapevolezza conduce l’Autore ad elaborare una teoria fondata sull’impiego di due tecniche alternative per la determinazione del reddito, l’una correlata al capitale di esercizio riferita all’esercizio, l’altra basata sul capitale di rivalutazione e riferita alle future determinazione dei risultati economici.

Il pensiero di Masini conduce ad osservare che le idee della scuola zappiana fondate sull’esigenza di esprimere, tramite il bilancio, il reddito e sulla centralità di questa tipologia d’informazione, successivamente sono state inserite nell’ambito di un dibattito più ampio incentrato sulle connessioni fra valori di sintesi di tipo patrimoniale-finanziario e valori reddituali e sul superamento dei limiti legati a queste informazioni.

³⁹ C. Masini, *I bilanci d’impresa. Principi e concetti*, Giuffrè, Milano, 1957, p.13.

⁴⁰ Tali limiti, peraltro, erano già riconosciuti tanto da Besta, quanto da Zappa. In merito ai limiti della contabilità, infatti, Zappa scrive: «Quanto alla presunzione che i conti in modo particolare, e le scritture in genere, possano in ogni istante far conoscere lo stato dell’oggetto loro, è ormai anche da noi risaputo che la contabilità non può aspirare a tanto. Non possono raggiungere tale risultato i conti aventi lo scopo limitato, che noi ad essi riconosciamo; e tanto meno lo potrebbero i conti che tendessero a porre in evidenza il “vero valore” del loro oggetto. E questo Besta stesso in più luoghi ben chiarisce [...]» (Zappa, 1950, p. 125). Si veda anche: Besta, 1922, vol. II, p. 345.

⁴¹ A questo proposito un’altra opera dell’Autore afferma la necessità di inserire le determinazioni dei valori di sintesi in un contesto più vasto, prestando attenzione ai fattori dell’economia d’ambiente e d’azienda. Si veda: C. Masini, *La dinamica economica nei sistemi dei valori di azienda. Valutazioni e rivalutazioni*, Giuffrè, Milano, 1955.

Gli studi degli economisti aziendali, hanno ovviato il problema della tradizionale dicotomia fra reddito e patrimonio affermando che il bilancio non ha propriamente il fine della determinazione del reddito e del capitale, bensì si avvale di questi elementi come mezzi per accertare le posizioni di equilibrio dei sistemi d'azienda in un determinato istante della sua vita. La contabilità sistematica, in questo contesto ha «carattere storico e probabilistico insieme» (Giannessi, 1960, p. 745).

È bene ricordare che nella trattazione effettuata se il fine ultimo dell'impresa è la generazione di “nuovo valore”⁴², il fine ultimo del bilancio è divenire uno degli strumenti, se non lo strumento principe, atto a pervenire alla misurazione del nuovo valore prodotto. Il valore, quindi, può essere inteso come il reddito prodotto, ovvero come “accertamento delle posizioni d'equilibrio” dei sistemi d'azienda in un determinato istante.

Infine il legame fra reddito e capitale nell'ambito della scuola zappiana è descritto da Amaduzzi⁴³ nei seguenti termini: «Il capitale ha dunque una struttura di beni che può essere considerata in funzione del vincolo che ha nel circuito produttivo e che da tale legame riceve *utilità economica* e ciò *valore*»⁴⁴. È chiaro ormai che nell'ambito dell'economia d'azienda il capitale assurge valore⁴⁵ in funzione della produzione, ossia dei fattori economici, in ultima analisi del reddito ad esso collegato.

⁴² Un aiuto per approfondire tale concetto giunge da Azzini il quale spiega che: «Affinché la produzione possa svolgersi convenientemente e assicurare la continuità dell'impresa è necessario che i ricavi, compresi i contributi a ripiano delle perdite, debbano non solo coprire i costi per essi sostenuti o da sostenere, compresi i costi di acquisizione dell'uso delle disponibilità monetarie, ma anche permettere il riacquisto o l'acquisto dei fattori o delle condizioni produttive necessarie allo svolgimento dell'attività d'azienda continuamente rinnovata non solo nella sua composizione ma anche nelle sue dimensioni e tale da consentire una conveniente remunerazione del valore del capitale e conseguentemente la conservazione reale dello stesso.». L. Azzini, *Istituzioni di economia d'azienda*, Giuffrè, Milano, 1982, p. 313. Sullo stesso tema: C. Masini, *La dinamica economica nei sistemi dei valori d'azienda: valutazioni e rivalutazioni*, Giuffrè, Milano, 1955.

⁴³ È bene precisare che il pensiero di Aldo Amaduzzi da diversi autori viene considerato tanto innovativo da dare origine ad una propria scuola. Se Zappa distingueva i conti in: numerari, di reddito e di capitale, L'Autore esprime la partita doppia in due sole serie di conti (finanziari ed economici). A. Amaduzzi, *L'azienda – nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, UTET, 1969-1978-1987, Torino.

⁴⁴ Amaduzzi, 1978 (Ristampa 1987), p. 154.

⁴⁵ Se muovendo dal pensiero di Zappa si può identificare il fine ultimo d'impresa con la produzione e distribuzione di “nuovo valore”, quale strumento per il soddisfacimento dei bisogni umani, il bilancio non è che uno degli strumenti informativi necessari per conseguire tale fine. Adottando questo punto di vista il bilancio è uno strumento di rendicontazione intimamente connesso con la produzione di valore poiché d'essa deve, in qualche misura, dare conto in termini quantitativi e su di essa può influire in virtù del proprio potere segnaletico. A tale

1.3. Reddito d'impresa e finalità alla base della sua determinazione

La breve disamina incentrata sul pensiero di Fabio Besta, nonché di Gino Zappa e la sua scuola ha posto in evidenza il mutare del ruolo del reddito nell'ambito della dottrina di riferimento per l'economia aziendale italiana.

L'esame del pensiero della scuola zappiana⁴⁶ ha posto in luce che le finalità per cui vengono determinati i valori iscritti in bilancio, dai quali scaturiscono i valori di sintesi, conducono a valutazioni difformi ossia consone agli scopi per cui il bilancio viene determinato. Conseguentemente le modalità di determinazione del reddito⁴⁷ sono influenzate dalle finalità che tale reddito deve esprimere. Ragionare sulle diverse finalità del bilancio, quindi del reddito cui esso dà voce, risulta fondamentale per comprenderne potenzialità e limiti.

A questo proposito un utile riferimento è costituito dalle considerazioni di Adamo⁴⁸. Attribuendo un diverso finalismo al bilancio conseguentemente all'evolversi dei processi informativi aziendali Adamo individua quattro fasi storiche entro le quali colloca le varie esigenze informative convergenti nel bilancio. A proposito della prima fase definita "periodo dell'informazione a valenza interna" (1900-1950) scrive: «questo è un periodo in cui è il problema inerente l'oggetto di rappresentazione del bilancio (finalizzazione di contenuto) ad accendere il confronto tra i sostenitori della tesi monistica (determinazione del risultato economico d'esercizio) e fautori dell'interpretazione dualistica (determinazione combinata del reddito e del capitale di funzionamento), risolto efficacemente con l'individuazione della stretta interdipendenza tra le due

proposito si veda: G. Galassi, Nuovo valore ed etica economica, in G. Galassi (a cura di), *Lo sviluppo delle imprese tra opportunità e vincoli*, Giuffrè, Milano, 2000, p. 7.

⁴⁶ Si ricorda ancora l'affermazione di Onida riportata nel paragrafo precedente: «Senza la specificazione dei fini, intesi in questo senso, non è possibile comporre o interpretare logicamente alcun bilancio» (Onida, 1951, p. 4).

⁴⁷ Riferimenti a casi in cui occorre adottare criteri di valutazione specifici tratti da Onida, 1951, pag. 5 e Onida, 1971, pp. 562. Si veda inoltre: Masini, 1955. A questo proposito interessanti sono i modelli di determinazione del reddito d'esercizio e del capitale di bilancio proposti da Azzini, *Flussi di valori, reddito e conservazione del capitale nelle imprese*, Giuffrè, Milano, 1976, p. 43. Recentemente interessanti riflessioni emergenti dalla correlazione tra diverse finalità del bilancio e diverse configurazioni di reddito e capitale ad esse correlate sono rinvenibili in: P. Andrei, *Valori storici e valori correnti nel bilancio di esercizio*, Giuffrè, Milano, 2004; M. Allegrini, P. Andrei, *Modelli valutativi e informativa di bilancio: posizioni dottrinali e problemi attuali*, 1° Tomo A-G, Rirea, Roma, 2006.

⁴⁸ Si veda: S. Adamo, «Dalla conoscenza alla comunicazione: il ruolo dell'informazione periodica di bilancio», in: AA.VV. *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, *Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria*, Altri – Silvi 22-23 Settembre 2005, 1° Tomo A-G, Rirea, Roma, 2006, pp. 30-36.

grandezze di bilancio, in funzione della verifica degli equilibri aziendali» (Adamo, 2006, p. 37). La fase successiva (1950-1970) è denominata “periodo dell’informazione contabile a valenza esterna”: il riferimento è ormai il bilancio pubblico. Dal 1970 al 1995 il bilancio si entra nel “periodo dell’informativa societaria”. Infine dal 1995 al 2005 si perviene alla quarta fase, ossia il “periodo della comunicazione economico-finanziaria”.

Il bilancio nella prima fase ha valenza meramente interna, è strumento di conoscenza ed i suoi fini sono collegati al contenuto, ovvero il fine ultimo è l’individuazione della grandezza (o delle grandezze) di sintesi volte a misurare la nuova ricchezza prodotta. Nelle fasi successive il bilancio è rivolto ad interlocutori esterni ed assume un significato ulteriore in quanto diviene strumento di comunicazione e le sue finalità sono indubbiamente connesse al fabbisogno conoscitivo dei destinatari.

Il passaggio da il periodo in cui il bilancio era strumento di conoscenza interno al periodo in cui il bilancio diviene strumento informativo rivolto all’esterno pone di fronte a possibili incongruenze rispetto alle nozioni elaborate dalla dottrina. Ad esempio il riferimento al concetto di reddito totale espresso da Zappa non può essere accolto dai bilanci pubblici se non a livello teorico. A ben vedere, infatti, il reddito non può risentire di politiche di bilancio tese ad esprimere un valore “normalizzato” in quanto il vincolo costituito dalla necessità di tutelare varie categorie di portatori d’interesse tramite l’applicazione di specifici principi non è astratto, bensì di natura coercitiva in quanto esistono precisi riferimenti normativi.

Il contesto attuale in cui il riferimento principale è costituito da bilanci destinati a pubblicazione, documenti obbligatori e pubblici, richiede, quindi, riflessioni specifiche relative alle finalità di tali documenti ed in particolare ai valori economici tramite i quali si genera il reddito in essi espresso.

Il fatto che il bilancio sia divenuto un documento pubblico fa sì che su di esso convergano molteplici aspettative riconducibili ai vari portatori d’interesse aziendale. Dapprima, quindi, occorre individuare le categorie d’interessi riconducibili all’impresa⁴⁹, dopodiché preso atto che esistono conflitti d’interesse anche nell’ambito delle stesse categorie, occorre ricercare «una base comune di esigenze informative che devono essere soddisfatte tenendo

⁴⁹ Una disamina delle categorie d’interessi e degli obiettivi di conoscenza di tali categorie si rinvia in: A. Provasoli, *Il bilancio d’esercizio destinato a pubblicazione*, Giuffrè, Milano 1974, cap. 3.

conto dei limiti connaturali al bilancio d'esercizio»⁵⁰. Il bilancio dovrebbe, perciò, contenere informazioni in grado di contemperare le diverse esigenze di conoscenza, spesso conflittuali. Di fatto l'intero bilancio, potrebbe essere definito uno "schema di compromesso"⁵¹ che prenda in considerazione in modo armonico e equilibrato gli interessi legittimi delle varie categorie. La precedente affermazione ha riflessi sulla determinazione del reddito in quanto espressione della produzione di "nuovo valore" cui dà voce l'informativa di bilancio. Il compito, il fine, dell'intero bilancio d'esercizio così come formulato da Zappa, consistente proprio nella misurazione della ricchezza prodotta, laddove per ricchezza si intende il reddito, persiste tuttora sebbene ad esso si associ la tutela del bisogno informativo del soggetto economico⁵².

Posto che i risultati emergenti dal bilancio d'esercizio dipendono dagli obiettivi cui il documento tende la distinzione tra finalità interne ed esterne precedentemente analizzata assume rilievo fondamentale.

Con riguardo alla distinzione tra bilancio destinato a pubblicazione e bilancio redatto a fini interni si ritiene, quindi, doveroso effettuare una distinzione tra il concetto di "reddito consumabile" e "reddito prodotto".

Qualora il bilancio venga redatto perseguendo finalità meramente interne e la sua funzione sia principalmente riconducibile al controllo, il reddito

⁵⁰ A. Viganò, *Le immobilizzazioni tecniche investigate nella dinamica economica d'impresa*, Giuffrè, Milano, p. 29.

⁵¹ Si legge, infatti: «Il bilancio venne così ad essere concepito come uno schema di compromesso, ossia la risultante di un conflitto in essere tra i vari interessi convergenti nell'impresa, interessi obiettivi e interessi subiettivi, che avrebbero richiesto il dispiegarsi di valori differenziati non sempre tra loro compatibili.» M. Mainardi, *Il processo di formazione dei principi contabili in Italia: dalla teoria dei bilanci differenziati alla teoria del bilancio unico*, in Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Atri Silvi 22-23 Settembre 2005, II° Tomo H-Z, Rirea, Roma, 2006, 135. Tale interpretazione deriva dalle affermazioni di Amaduzzi secondo cui, gli interessi obiettivi sono quelli «dettati dalle necessità aziendali di conoscenza o di finalità connesse al governo dell'azienda», mentre gli interessi subiettivi «fanno capo a persone e a gruppi di persone che prestano la loro opera nell'azienda o che, dal di fuori, si interessano del posto che l'azienda può occupare nel sistema sociale», A. Amaduzzi, *Conflitto ed equilibrio di interessi nel bilancio dell'impresa*, Cacucci, Bari, 1957, p. 8; nella stessa opera si vedano anche: p. 28 e ss.; inoltre sul tema: M. Cattaneo, *Introduzione allo studio del bilancio d'esercizio nelle imprese*, C.E.I.V., Verona, 1966, p. 59; V. Coda, *La certificazione dei bilanci d'impresa*, Giuffrè, Milano, 1966, p. 23; G. Ferrero, *La valutazione economica del capitale d'impresa*, Giuffrè, Milano, 1966, pp. 36 e 37; R. Poli, *Il bilancio d'esercizio*, Giuffrè, Milano, 1971, p. 161 e ss.

⁵² Per soggetto economico in questo contesto si intende l'insieme di portatori d'interesse aziendale, coloro in virtù dei quali e nell'interesse dei quali, l'azienda vive ed opera. Per approfondimenti fra i vari testi che affrontano l'argomento del soggetto economico si vedano: A. Amaduzzi, *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Utet, Torino, 1978; Azzini, 1982; G. Ferrero, *Istituzioni di economia d'azienda*, Giuffrè, Milano, 1968; E. Giannessi, *Le aziende di produzione originaria*, Cursi, Pisa, 1960; C. Masini, *Lavoro e risparmio*, Utet, Torino, 1979; P. Onida, *L'azienda. Primi principi di gestione e organizzazione*, Giuffrè, Milano 1954; G. Zappa, *Le produzioni nell'economia delle imprese*, II, Giuffrè, Milano, 1957.

evidenziato, riprendendo la tassonomia utilizzata da Zappa, può definirsi “reddito consumabile”. In tal caso essendo il reddito a disposizione di coloro che posseggono l’impresa e utilizzano il bilancio per misurare l’accrescimento della propria ricchezza, alla determinazione di tale grandezza consegue, potenzialmente, la distribuzione. Attenzione particolare, però, deve essere posta al consumo del reddito in quanto: «E se nel definire il reddito, volessimo enunciare anche una norma di saggia gestione, invece di asserire che esso è un’eccedenza di capitale che rimane libera per il consumo, preferiremmo dichiarare che esso non può consumarsi che entro limiti ragionevoli.» (Zappa, 1950, p. 287)⁵³. I limiti ragionevoli entro i quali il reddito non dovrebbe essere consumato sono, poi, specificati come segue: «Il reddito devoluto al consumo, o che si può prelevare o distribuire, non solo dunque deve essere tale da non diminuire il capitale iniziale, ma nemmeno dovrebbe intaccare l’attitudine del capitale a fornire un reddito, ossia la sua “redditività”.» (Zappa, 1950, pp. 287 e 288). Ne consegue che il reddito è “consumabile” in quanto presenta l’attitudine ad essere consumato nella misura in cui un amministratore oculato ritenga non venga compromessa la futura redditività. Il giudizio sulla distribuzione della ricchezza prodotta, perciò, viene effettuato internamente avendo riguardo per il futuro perdurare dell’impresa.

Allorquando è sorta una disciplina avente natura impositiva volta a tutelare i diversi portatori d’interesse aziendale fornendo loro informazioni adeguate il bilancio è divenuto documento redatto a fini esterni. Il reddito evidenziato dal bilancio in un simile contesto risponde alla nozione di “reddito prodotto”⁵⁴. In questa circostanza il reddito non sempre è distribuito o distribuibile per ragioni correlate alle scelte amministrative interne, ma anche alle norme di legge vigenti. Il bilancio destinato a pubblicazione⁵⁵ evidenzia perciò valori di sintesi di tipo economico che non sempre possono dirsi coerenti rispetto alle elaborazioni dottrinali.

⁵³ Lo stesso parere ribadito da Zappa viene espresso in: Besta, 1922, vol. II, p. 133; ed, ancor prima, secondo le stesse citazioni del Maestro, in: A. Loria, *La sintesi economica. Studio sulle leggi del reddito*, Torino, 1909; A. J. Cohen Stuart, *Contributo della teoria della imposta progressiva sul reddito*. Nella Biblioteca dell’economista, V serie, vol. XV. Torino, 1914.

⁵⁴ Polonnelli al riguardo scrive: «Si può quindi affermare che l’analisi della capacità reddituale debba esprimere la ricerca di redditi prelevabili o consumabili necessari per restare coerenti al concetto di conservazione del capitale, da valutare nell’ambito dei problemi connessi all’economia aziendale [...]», C. Polonnelli, *Condizioni per lo sviluppo delle imprese*, Giuffrè, Milano, 1990, p. 30.

⁵⁵ In proposito si veda: Provasoli, 1974.

Se si accetta che la finalità ultima dell'informativa di bilancio consista nella determinazione del reddito in quanto esso è espressione del valore prodotto occorre soffermarsi a riflettere su i criteri di definizione, rilevazione e valutazione di costi e ricavi in quanto elementi determinanti il valore di sintesi in oggetto.

La rilevazione e la valutazione delle poste di bilancio devono necessariamente divenire oggetto di particolare attenzione. Occorre, insomma, chiedersi se i criteri di definizione, rilevazione e valutazione adottati sono coerenti con lo scopo di ottenere grandezze di sintesi capaci di esprimere una misura della ricchezza prodotta (leggasi valore prodotto), ed al contempo tutelare coloro che hanno interesse a che l'azienda perduri.

In questa prospettiva la stessa tutela degli stakeholder è profondamente correlata all'espressione di valori di bilancio in grado di dipingere correttamente l'attività aziendale, quindi alle scelte valutative che generano i numeri iscritti in bilancio.

Il fatto che modelli di bilancio differenti generino valori di reddito e capitale profondamente differenti deve porre di fronte ad un quesito fondamentale inerente la migliore rappresentazione della gestione d'impresa.

L'adozione del recente modello proposto dallo IASB pone di fronte ad un inevitabile confronto con il modello precedente. Il confronto fra i due paradigmi contabili può essere terreno fertile su cui innestare idee riguardanti la possibilità di rappresentare in modo soddisfacente la ricchezza prodotta.

1.4. Il ruolo del reddito nell'attuale contesto economico

Giova rammentare che pur considerando il bilancio quale strumento informativo cardine, preposto a dare atto della produzione di valore d'impresa, ossia di reddito, gli economisti aziendali riconoscono che esso è soggetto a taluni limiti. I limiti segnaletici di tale strumento vanno ricercati nell'orientamento storico del documento, nonché nella tipologia di informazioni che esso evidenzia, le quali hanno carattere prevalentemente quantitativo⁵⁶.

⁵⁶ Per un approfondimento riguardante limiti e potenzialità del bilancio si veda: Bruni, 2007.

Considerando l'inevitabile sussistenza di limiti correlati all'informativa di bilancio, le idee di Zappa e la sua scuola aprono una parentesi in merito a ulteriori riflessioni divenute di estremo interesse negli ultimi anni. Si tratta di estendere il ragionamento oltre le differenti configurazioni di reddito emergenti da valutazioni che tengono conto di finalità difformi del bilancio destinato a pubblicazione, contemplando la possibilità di elaborare bilanci non obbligatori che, poggiando su valutazioni relative ad un'azienda in funzionamento, rendicontino a diversi interlocutori con esigenze informative differenti. Anche leggendo l'affermazione d'Onida, precedentemente riportata, in senso più ampio ci si trova a valutare l'opportunità di fornire informazioni sul valore aziendale, sul risultato economico della gestione, a destinatari differenti avvalendosi di bilanci ulteriori. Dare conto della gestione tramite il bilancio, infatti, significa elaborare documenti che siano in grado di soddisfare le aspettative informative di diversi soggetti⁵⁷. Siccome nell'informativa economico-finanziaria che forniscono le aziende dei nostri giorni confluiscono

⁵⁷ La diatriba riguardante la pluralità o l'unicità dei bilanci apertasi a metà del secolo scorso si può considerare chiusa ricercando nel bilancio d'esercizio «una base comune di esigenze informative che devono essere soddisfatte tenendo conto dei limiti connaturali al bilancio d'esercizio» (Viganò, 1979, p. 29), oppure può considerarsi ancora aperta e contemplare la soluzione della pluralità dei bilanci. Considerazioni che possono condurre a questa soluzione sono le seguenti: «[...] il *bilancio destinato a pubblicazione* dovrebbe essere "sostanzialmente unico" anche se esso persegue una pluralità di obiettivi simultanei, quali: 1) determinare il "reddito prodotto" dell'esercizio, tenendo presente, fra l'altro, che questo stesso reddito deve anche costituire "base corretta" per eseguire consapevoli prelevamenti di utili o per decidere la necessaria "copertura" di eventuali perdite; 2) determinare, di riflesso, il "reddito imponibile" su cui fondare il calcolo e l'erogazione dei tributi sul reddito (positivo) dell'impresa; 3) fornire un "minimo di informazioni" per molti soggetti che sono interessati alle sorti dell'impresa (lavoratori, organizzazioni sindacali, azionisti, creditori e banche, investitori latenti e potenziali, ecc.); 4) consentire, attraverso agevoli collegamenti con i vari strumenti contabili, i controlli di "certificazione" imposti dalla legge o anche volontariamente deliberati. Nondimeno, neanche questo bilancio che la vigente legislazione in materia civilistica vorrebbe "unico", può di fatto essere tale nella realtà [...]». A supporto dell'ultima affermazione Ferrero cita l'esistenza di altri "bilanci" quali, ad esempio, il "bilancio" che risponde alla normativa fiscale. G. Ferrero, "La formazione del bilancio di esercizio", in *Bilancio di esercizio e amministrazione delle imprese, Studi in onore di Pietro Onida*, Giuffrè, Milano, 1981, p. 13. In merito al problema della pluralità/unicità del bilancio d'esercizio altre osservazioni possono illuminare la riflessione: «Si osservi, nuovamente, che in linea di principio si torna a riaffermare la pluralità dei bilanci d'esercizio. Tuttavia, da un punto di vista pragmatico, si ammette che è possibile e utile (ad esempio ai fini di una sua maggior trasparenza, di una sua significativa raffrontabilità nel tempo e nello spazio e, non da ultimo, ai fini della sua revisione), giungere – per via convenzionale, si noti bene – alla standardizzazione del bilancio d'esercizio. Onida stesso indica la strada da seguire per pervenire ad una standardizzazione del bilancio d'esercizio. Si tratta in concreto di stabilire delle convenzioni, cioè dei principi contabili uniformi opportunamente selezionati dopo aver assegnato al bilancio d'esercizio uno *scopo conoscitivo sufficientemente determinato*, vale a dire dopo avere prescelto una particolare configurazione del reddito d'esercizio, compatibile con la concezione del bilancio d'esercizio quale puro strumento informativo, da porre come obiettivo di base del bilancio medesimo.» (M. Mainardi, *Il processo di formazione dei principi contabili in Italia: dalla teoria dei bilanci differenziati alla teoria del bilancio unico*, in Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Atri Silvi 22-23 Settembre 2005, II° Tomo H-Z, Rirea, Roma, 2006, p.143-144).

aspettative difformi provenienti da soggetti differenti potrebbe essere opportuno proporre molteplici bilanci per fare fronte a specifiche richieste. In quest'ottica, ad esempio, il bilancio destinato a pubblicazione dovrebbe soddisfare le esigenze della pubblica amministrazione e degli interlocutori esterni, il bilancio interno dovrebbe evidenziare quanto d'interesse per chi opera all'interno dell'azienda, il bilancio sociale dovrebbe ampliare i contenuti della rendicontazione e i soggetti destinatari dell'informativa rivolgendosi ad un pubblico interno ed esterno.

In un contesto in cui le esigenze informative si moltiplicano e diversificano assume sempre un rilievo sempre maggiore anche la rappresentazione delle informazioni contabili, ovvero la scelta di schemi che pongano in evidenza in modo quanto più chiaro ed esaustivo i risultati economici ottenuti dalle imprese. Optare, qualora sia possibile, per prospetti di conto economico che aderiscano a riclassificazioni che rispondono a logiche differenti può fornire informazioni più o meno soddisfacenti agli interlocutori aziendali. È innegabile, ad esempio, che una presentazione del conto economico che aderisca al criterio di riclassificazione basato sul valore aggiunto possa fornire maggiori informazioni a diverse categorie di stakeholder⁵⁸, non a caso noti modelli di bilancio sociale propongono questo schema.

Infine se il reddito emergente dal bilancio di esercizio nell'attuale contesto economico può non giungere a soddisfare le esigenze informative di tutti i portatori d'interesse aziendale, senza dubbio le diverse rappresentazioni (in termini di schemi) e le analisi dei suoi componenti possono essere utili strumenti per meglio comprendere le dinamiche di formazione e distribuzione della ricchezza prodotta.

⁵⁸ In tema di bilancio sociale, infatti, il prospetto di riclassificazione del conto economico precelto dal Modello GBS, nonché ABI e raccomandato dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti nel documento "Raccomandazione in tema di bilancio sociale nelle cooperative" è il modello del valore aggiunto globale. In merito ai modelli di bilancio sociale ed al ruolo svolto dal prospetto di riclassificazione del conto economico secondo la logica del valore aggiunto si vedano, fra gli altri: A.M. Chiesi, A. Martinelli, M. Pellegatta, *Il Bilancio sociale. Stakeholder e responsabilità sociale dell'impresa*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2000; E. Costa, *Modelli di bilancio sociale*, in M. Andreaus (a cura di), *La rendicontazione sociale nei gruppi aziendali*, McGraw-Hill, Milano, 2007; L. Hinna, *Il bilancio sociale*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2002; G. Manetti, *Il triple bottom line reporting. Dal coinvolgimento degli stakeholder alle verifiche esterne*, FrancoAngeli, Milano, 2006; P.L. Marchini, V. Tibiletti (a cura di), *Bilancio sociale e valori d'impresa*, MUP, Parma, 2004; G. Rusconi, M. Dorigatti, *Modelli di rendicontazione etico-sociale e applicazioni pratiche*, FrancoAngeli, Milano, 2005; G. Rusconi, *Il bilancio sociale. Economia, etica e responsabilità dell'impresa*, Ediesse, Roma, 2006.

Il presente capitolo si è occupato di definire la nozione di reddito riferendosi in modo particolare alle elaborazioni della dottrina di riferimento italiana. In particolare la scuola di Gino Zappa ha posto in evidenza:

- la natura del reddito quale ricchezza prodotta in un dato periodo di tempo;
- il fatto che diverse finalità di determinazione del reddito possono condurre a valori di sintesi differenti;
- i limiti della contabilità.

Successivamente, però, il bilancio è divenuto documento pubblico soggetto a precisi vincoli di tipo normativo. La formazione dei valori di bilancio risente, così, della “nuova” finalità. Il reddito emergente dai bilanci destinati a pubblicazione non può, quindi, coincidere totalmente con la nozione di reddito formulata dalla dottrina.

La trattazione successiva si sofferma sull’analisi dei vari modelli di bilancio adottati nel contesto italiano, poiché essi possono costituire il punto di partenza per ragionare in merito alla capacità delle regole dettate dal Legislatore di perseguire il fine attribuito al bilancio dall’economia d’azienda consistente nel dare evidenza al “nuovo valore” prodotto.

Dopo un breve excursus riguardante i modelli di bilancio nazionali ed internazionali l’attenzione si sofferma sul modello dello IASB⁵⁹. In ultima analisi il ragionamento condotto può aiutare a comprendere se le regole dettate dallo IASB sono coerenti con il fine che lo stesso organismo si propone, ossia la produzione di informazioni utili, volte alla tutela degli interessi di una vasta gamma di utilizzatori. Coloro che dal bilancio debbono trarre informazioni utili, secondo il *Framework for the preparation and presentation of financial statements*, sono in particolare gli investitori cosicché la tutela degli

⁵⁹ Il fatto che il Legislatore abbia adottato un corpus unico di principi contabili quale riferimento normativo è in armonia con quanto osservato da una parte della dottrina, infatti: «È indubbio che il processo di statuizione dei principi contabili è avvenuto, traendone supporto, parallelamente al processo di cambiamento che si è registrato a livello teorico nella concezione della “ragioneria”. Questa, infatti, non qualificandosi più come scienza, si è venuta ad imporre come una disciplina empirica a carattere essenzialmente normativo, ovvero come una “tecnologia” destinata a fornire strumenti idonei a sempre meglio rispondere alle esigenze provenienti dalla realtà operativa.» (Mainardi, 2006, p. 144). Per tutti si veda: D. Amodeo, *La natura della ragioneria*, in “Rivista dei Dottori Commercialisti”, luglio-agosto, 1983, p. 631.

interessi di questa categoria di stakeholder parrebbe privilegiata. Di conseguenza secondo molti autori il riferimento prescelto dallo IASB non collimerebbe con le teorie secondo le quali le categorie di portatori d'interesse sono molteplici ed il bilancio deve contemperarne le esigenze. Potrebbe, quindi, essere interessante domandarsi se pregi e difetti dei bilanci costruiti in ossequio a quanto disposto dallo IASB possano essere ricondotti alle peculiarità dei principi utilizzati.

Si potrebbe argomentare, poi, in merito alla nozione di utilità così come definita dal Framework. In sostanza ci si potrebbe chiedere se il fine ultimo attribuito al bilancio dai principi contabili internazionali sia il più opportuno o il più fondato. Il quesito appare interessante al fine di migliorare e comprendere il percorso intrapreso dalla normativa scegliendo i principi contabili internazionali come riferimento comune per determinate tipologie di società appartenenti all'Unione Europea.

Capitolo 2

I risultati d'impresa nel modello internazionale e tendenze evolutive

SOMMARIO

- 2.1. *MODELLI DI BILANCIO NAZIONALI E INTERNAZIONALI*
 - 2.1.1. *I MODELLI DI BILANCIO: BREVE INTRODUZIONE*
 - 2.1.2. *EVOLUZIONE NORMATIVA NEL CONTESTO ITALIANO DAL CODICE DI COMMERCIO DEL 1882 ALLA RIFORMA DELLA LEGGE 216/74*
 - 2.1.3. *VERSO L'ARMONIZZAZIONE CONTABILE: DAL RECEPIMENTO DELLA IV^A E LA VII^A DIRETTIVA AL REGOLAMENTO 1606/2002*
- 2.2. *PRESENTAZIONE DEL FRAMEWORK*
 - 2.2.1. *FINALITÀ DEL BILANCIO E DEFINIZIONE DELLE VOCI PATRIMONIALI ED ECONOMICHE SECONDO IL FRAMEWORK*
 - 2.2.2. *RILEVAZIONE E VALUTAZIONE*
 - 2.2.3. *CONSERVAZIONE DEL CAPITALE*
- 2.3. *LO IAS 1 E LA SUA EVOLUZIONE*
 - 2.3.1. *LO IAS 1 NELLA FORMA ANTECEDENTE IL 1° GENNAIO 2009*
 - 2.3.2. *EVOLUZIONE E COMPREHENSIVE INCOME*
- 2.4. *DETERMINAZIONE E RAPPRESENTAZIONE DEL REDDITO NEL MODELLO IAS/IFRS*
 - 2.4.1. *VALUTAZIONE AL FAIR VALUE VERSUS VALUTAZIONE A COSTI STORICI*
 - 2.4.2. *RAPPRESENTAZIONE DEI VALORI ECONOMICI E INTRODUZIONE ALLA RICERCA EMPIRICA*

2.1. Modelli di bilancio nazionali e internazionali

2.1.1. I modelli di bilancio: breve introduzione

Al fine di comprendere il ove si collochi, rispetto al passato inteso come concezione dottrinale nonché come corpus normativo, la disciplina di bilancio attualmente in vigore in Italia, occorre preliminarmente introdurre la nozione di modello di bilancio. Si dirà, dunque, che «[...] per “modello di bilancio” si intende l'insieme sistematico ed organizzato di principi, schemi, criteri, tecniche e regole elaborati dalla dottrina e dalla prassi e ordinato dalla costruzione del bilancio di esercizio. Ad esempio, in Italia un modello di bilancio è definito dalla disciplina giuridica e dai principi contabili nazionali dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri, integrati dai principi internazionali.»⁶⁰.

⁶⁰ Tratto da: A. Lionzo, *Il sistema dei valori di bilancio nella prospettiva dei principi contabili internazionali*, FrancoAngeli, Milano, 2005, p. 22. Per Lionzo, inoltre: «Tale accezione riflette quella di sistema contabile tradizionale» (Lionzo, 2005, p. 22), ovvero a “valori storici” che

L'oggetto della seguente trattazione è rappresentato dai modelli di bilancio susseguitisi in Italia in seguito alle evoluzioni normative. In particolare i modelli di bilancio introdotti in seguito alle Direttive e i Regolamenti comunitari, rientrano nell'ambito dei modelli orientati all'armonizzazione. Tali modelli presentano caratteristiche peculiari⁶¹ in relazione all'oggetto (che deve essere: un bilancio d'esercizio esterno ordinario, consuntivo, pubblico e ufficiale), nonché al soggetto economico⁶² quale organo «al quale fa capo, di fatto, il supremo potere volitivo d'impresa» (Azzali, 1996, p. 62).

I modelli di bilancio orientati all'armonizzazione contabile rispondono all'esigenza di pervenire ad un insieme di principi comuni con riferimento alla area geo-politica in cui essi vengono riconosciuti ed accettati.

L'indagine in merito ai modelli vigenti in Italia nel corso del tempo vuole dedicare particolare spazio ai due modelli orientati all'armonizzazione tuttora in uso. Considerando che «a livello internazionale, il modello di bilancio più autorevole è quello promosso dallo IASB, intorno al quale [...] si stanno polarizzando crescenti consensi: tale bilancio di esercizio sta quindi assumendo un ruolo centrale nel processo di armonizzazione contabile in atto a livello mondiale» (Lionzo, 2005, p. 22) l'esposizione seguente mira, inoltre, a focalizzare talune caratteristiche salienti proprie del modello di bilancio secondo i principi internazionali. I caratteri evidenziati paiono utili per trarre successivamente spunti di riflessione orientati in direzione della comprensione delle finalità di questo modello di bilancio e della nozione di reddito da esso emergente. Differenti modelli di bilancio, infatti, possono caratterizzarsi per l'espressione di valori di sintesi disomogenei⁶³ e per una esposizione degli stessi non coincidente poiché tendenti ad un finalismo diverso. Conseguentemente nell'intento di comprendere la finalità ultima cui tende il bilancio del modello secondo i principi internazionali nel prosieguo del capitolo vengono analizzati lo IAS 1 ed il Framework dello IASB, e successivamente i principi utili a

secondo Tessitore rappresenta l'«insieme di principi contabili, di criteri di valutazione, di regole in base alle quali vengono compilati i bilanci di esercizio delle imprese», Tessitore, 1991, p. 591.

⁶¹ In relazione alle caratteristiche dei modelli orientati all'armonizzazione si veda: S. Azzali, *Il sistema delle informazioni di bilancio delle aziende di produzione, Il modello dell'International Accounting Standards Committee*, Giuffrè, Milano, 1996, p. 61-70.

⁶² La nozione di soggetto economico cui si fa riferimento è espressa da: P. Onida, *Economia d'azienda*, Utet, Torino, 1971; L. Azzini, 1982; Masini, 1979.

⁶³ A tale proposito: Onida, 1951; M. Allegrini, *Concetti di reddito e conseguenti logiche di valutazione*, Giuffrè, Milano, 2001; M. Allegrini, P. Andrei, *Modelli valutativi e informativa di bilancio: posizioni dottrinali e problemi attuali*, 1° Tomo A-G, Rirea, Roma, 2006.

dirimere le problematiche di rilevazione e valutazione connesse ai valori economici.

Dopo una breve sintesi dei modelli di bilancio adottati in Italia, quindi, il capitolo prosegue secondo il seguente schema concettuale:

Figura 1: Schema concettuale adottato



2.1.2. Evoluzione normativa nel contesto italiano dal Codice di commercio del 1882 alla riforma della legge 216/74

Il bilancio è nato per dare atto agli amministratori dell'attività aziendale, dell'attitudine dell'impresa a produrre ricchezza, di conseguenza le informazioni contenute nel bilancio fanno di esso uno strumento potenzialmente in grado di informare anche interlocutori esterni, terzi rispetto all'impresa, che necessitano di tutela rispetto alle azioni poste in essere dall'azienda stessa. Considerando la valenza informativa di tale documento nel corso del tempo il pensiero degli studiosi d'economia interessati a comprendere le dinamiche di creazione della ricchezza aziendale ed il pensiero dei giuristi, focalizzato sui meccanismi di tutela degli stakeholder⁶⁴, si è

⁶⁴ A riguardo Melis scrive: «All'evoluzione storica dei caratteri aziendali si accompagna un crescente ampliamento della funzione conoscitiva pubblica assegnata al bilancio d'esercizio. In generale aumentano gli stakeholders coinvolti a vario titolo nell'attività d'impresa che maturano attese conoscitive sull'andamento gestionale, che la stessa impresa non può o non ha più convenienza ad ignorare.», G. Melis, *Evoluzione del conto economico nel XX secolo nel bilancio destinato a pubblicazione (fino al recepimento della IV direttiva CEE)*, in Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Atri Silvi 22-23 Settembre 2005, II° Tomo H-Z, Rirea, Roma, 2006, p.169.

necessariamente intrecciato. Le ragioni della sempre più intima connessione fra discipline economiche e giuridiche sono riconducibili ai cambiamenti avvenuti nel mondo economico. L'impresa con il passare del tempo è divenuta attore in grado d'influire sempre più sull'ambiente in cui è inserita. Occorre, quindi, che l'impresa dia conto del proprio operato a motivo dell'innegabile capacità che essa possiede d'incidere sulle dinamiche ambientali e su varie categorie di portatori d'interesse. L'evidenza storica dimostra che solo strumenti coercitivi, normativi, possono indurre chi guida l'azienda a fornire informazioni all'esterno. Le leggi nate per indurre le imprese a comunicare con l'ambiente nel quale sono inserite, quindi, traggono ispirazione dal pensiero degli economisti, benché in parte se ne discostino.

I concetti introdotti dal pensiero della dottrina economico aziendale, perciò, si sono lentamente fatti strada all'interno della disciplina giuridica.

Ricalcando i passi dell'evoluzione avvenuta in seno alla normativa che coinvolge la dottrina economico-aziendale è bene evidenziare che dapprima il Codice di Commercio del 1882 (il quale regolava con l'art. 176 la redazione del bilancio delle società azionarie) e il codice civile del 1942, poi, intendevano il bilancio come stato patrimoniale⁶⁵. Il Codice di Commercio del 1882 richiedeva di esporre informazioni riguardo al capitale sociale realmente esistente e di indicare separatamente i versamenti ancora dovuti dai soci sul capitale sottoscritto, tuttavia non vi erano indicazioni circa la forma dello stato patrimoniale tantomeno del conto profitti e perdite.

Per quanto riguarda il conto profitti e perdite il Codice di Commercio del 1882 non forniva indicazioni particolari, si limitava a prescrivere genericamente: «il bilancio deve dimostrare con evidenza e verità gli utili realmente conseguiti e le perdite sofferte» (Cattaneo, 1979, p. 122).

Il Codice di Commercio doveva adempiere ad “evidenza e verità” (Art. 177), tuttavia l'attenzione dedicata all'informativa a carattere esterno era piuttosto limitata.

Le modifiche normative successive furono introdotte dal codice civile del 1942, che, tuttavia, benché identificasse un elenco di voci obbligatorie per lo stato

⁶⁵ Ancora Melis, così si esprime: «Il codice di commercio del 1882 non definì schemi e regole per la redazione del bilancio delle società commerciali ed industriali, facendo affidamento sulle regole contabili applicate dalla pratica. Il bilancio, essenzialmente considerato un fatto aziendale riservato, veniva in realtà limitato alla dimensione dello stato patrimoniale.», Melis, 2006, p. 169. Per approfondimenti si veda: M. Cattaneo, *Il bilancio d'esercizio nelle imprese*, Etas Libri, Milano 1979, p. 122.

patrimoniale, esso non forniva indicazioni relative al conto profitti e perdite per il quale esisteva semplicemente un generico obbligo di “chiarezza” e “precisione”. L’esplicita prescrizione riguardante chiarezza e precisione, consentì il progressivo affermarsi di una giurisprudenza che dando significato sostanziale al precetto, condusse all’adozione di schemi di conto economico sempre più analitici.

Nel 1958 veniva proposto il primo bilancio a struttura obbligatoria atto a disciplinare sia lo stato patrimoniale, sia il conto profitti e perdite; esso, però, riguardava solo la disciplina di bilancio delle imprese elettriche nell’intento di intraprendere un’azione in un settore chiave dell’economia nazionale. Questa normativa impose un criterio di classificazione del conto profitti e perdite per natura, all’interno di uno schema definito “flessibile” e “di tipo minimale” (Cattaneo, 1979, p. 131). Il bilancio pensato per le imprese elettriche rimase in vigore per circa quattro anni, poiché nel 1963 tali aziende vennero nazionalizzate e divennero parte dell’Enel, tuttavia esso pose le basi per le norme successive riguardanti l’adozione di prospetti di bilancio obbligatori.

Sebbene progressivamente si facesse strada la struttura “a costi, ricavi e rimanenze”⁶⁶, espressione tipica della scuola di Zappa, fino alla riforma della legge 216/1974 la scena era dominata dalla struttura a risultati lordi⁶⁷. Infatti: «La preferenza nel bilancio pubblico verso la struttura a risultati lordi e la lenta evoluzione verso strutture più analitiche si riflette, in modo emblematico, nelle selezioni effettuate da diversi autori durante il periodo, per illustrare i bilanci pubblici ad uso didattico.» (Melis, 2006, p. 173).

L’emanazione della Legge 216 del 1974 (conversione del D.L. 8 aprile 1974 n. 95) rifletteva l’esigenza di una maggiore trasparenza dei bilanci derivante da un contesto economico ormai radicalmente mutato, in cui la crescente apertura verso i mercati internazionali imponeva il confronto con la realtà del mondo anglosassone in cui vigevano standard caratterizzati da maggiore chiarezza.

⁶⁶ A tale proposito per approfondimenti si veda la presentazione del conto Profitti e Perdite del 1914 della Società Anonima La Ceramica Lombarda, allegato n. 3 presentato da Zappa stesso: Zappa, 1950, p. 618-619. Inoltre: E. Bocchini, “Evoluzione legislativa e giurisprudenziale della disciplina del bilancio. (I principi di bilancio)”, in AA.VV., *Il bilancio d’esercizio. Problemi attuali*. Giuffrè, Milano, 1977.

⁶⁷ Che nel periodo di tempo considerato la struttura a risultati lordi, senza l’inserimento del conto esercizio, risulti la più diffusa nei bilanci pubblici è confermato da una ricerca condotta dall’Istituto di Ragioneria dell’Università degli Studi di Napoli, diretta da D. Amodeo, relativa ad aziende dei settori: meccanico, alimentare, dei derivati del petrolio per gli anni 1964-1968; AA.VV., *I bilanci delle imprese italiane*, Giannini, Napoli, 1975.

Solo mediante la riforma⁶⁸, in particolare con gli articoli 2425-bis e 2429-bis introdotti nel codice civile, si imponeva l'analisi quantitativa e qualitativa dei risultati economici, nonché la relazione degli amministratori. L'articolo 2425 bis, era atto a regolare il contenuto del conto economico delle perdite e dei profitti. Il conto profitti e perdite del 1974 propose la soluzione "a costi, ricavi e rimanenze"⁶⁹. Il numero di voci contenute nello schema poteva fare pensare alla volontà di rendere esplicito un elevato grado di analisi, tuttavia, lo scopo del prospetto parve essere l'identificare un contenuto minimale del conto, più che l'imposizione di uno schema in senso stretto (Cattaneo, 1979, pag. 139).

Il contenuto del conto dei Profitti e delle Perdite inserito nell'art. 2425-bis del codice civile era il seguente:

«nei profitti:

- 1- I ricavi delle vendite e delle prestazioni raggruppati per categorie omogenee;
- 2- I proventi degli investimenti immobiliari;
- 3- I dividendi delle partecipazioni in società controllate e collegate;
- 4- I dividendi delle partecipazioni in altre società;
- 5- Gli interessi dei titoli a reddito fisso;
- 6- Gli interessi dei crediti verso banche;
- 7- Gli interessi dei crediti verso società controllate e collegate;
- 8- Gli interessi dei crediti verso la clientela;
- 9- Gli interessi degli altri crediti;
- 10- Le plusvalenze derivanti dall'alienazione di beni non computabili tra i ricavi di cui al n. 1,
- 11- Li incrementi degli impianti e degli altri beni per lavori interni;

⁶⁸ Infatti: «[...] il legislatore italiano ha provveduto, con Legge n. 216 del 7/6/1974, a colmare una lacuna del codice civile, che -mentre forniva delle indicazioni per il contenuto dello Stato patrimoniale- non disciplinava il contenuto minimo obbligatorio del Conto del risultato economico». In: Gabrovec Mei O., 1995, p. ix.

⁶⁹ Per approfondimenti riguardo alle differenti configurazioni di conto economico si veda: Gabrovec Mei O., 1979, pp. 162-172. A proposito della struttura a "costi, ricavi e rimanenze" ed alle radici della stessa, ovvero, la dottrina di Zappa: T. Zerbi, "Valutazioni di bilancio e strutture espositive nel quadro della riforma", in AA.VV., *La riforma stralcio delle società per azioni e la piccola riforma della borsa valori*, Vita e pensiero, 1975. A proposito della struttura di conto economico proposta dalla riforma Melis scrive: «Peraltro si differenzia dall'impostazione originaria dello stesso Zappa in quanto non riporta distintamente i "costi e ricavi sospesi", e dalla successiva classica elaborazione dell'Onida, in quanto non sono indicati in modo separato anche i costi e ricavi presunti futuri.» (Melis, 2006, p. 179).

12- I proventi ed i ricavi diversi da quelli imputati nei numeri precedenti e le sopravvenienze attive;

13- Le rimanenze finali di materie prime, semilavorati, prodotti finiti e merci.

nelle perdite:

1- Le esistenze iniziali di materie prime, semilavorati, prodotti finiti e merci;

2- Le spese per acquisti di materie prime, semilavorati, prodotti finiti e merci;

3- Le spese per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi;

4- Le spese per prestazioni di servizi;

5- Le imposte e le tasse, con separata indicazione di quelle relative a precedenti esercizi;

6- Gli interessi e gli altri oneri sui debiti obbligazionari;

7- Gli interessi sui debiti verso società controllate e collegate;

8- Gli interessi sui debiti verso banche;

9- Gli interessi su altri debiti;

10- Gli sconti e gli altri oneri finanziari;

11- Gli ammortamenti per gruppi omogenei di beni;

12- Gli accantonamenti ai fondi di liquidazione o di previdenza;

13- Gli accantonamenti ai fondi di copertura del rischio di svalutazione dei titoli, dei crediti e di altre categorie di beni;

14- Gli accantonamenti per oneri fiscali e altri oneri specifici;

15- Le minusvalenze risultanti dalle valutazioni di bilancio relative alle varie categorie di beni;

16- Le spese e le perdite diverse da quelle imputate nei numeri precedenti e le sopravvenienze passive.

Sono vietati i compensi di partite.»

Il conto derivante dalla riforma era a sezioni divise e la classificazione dei componenti di reddito seguiva il criterio della natura.

Il passo in avanti rispetto alle precedenti normative era notevole di conseguenza l'effetto dell'introduzione dell'art. 2425-bis si traduceva in un aumento della qualità dell'informativa fornita, tuttavia i commentatori fanno

notate che: «[...] la cultura della riservatezza si modifica lentamente.» (Melis, 2006, p. 175).

Dal punto di vista patrimoniale, le innovazioni apportate dalla Legge del 1974, però, non erano tali da modificare la struttura del prospetto introdotto dalla precedente normativa, ma miravano a migliorare le informazioni in esso contenute.

Infine, veniva fatta salva la possibilità di applicare leggi speciali per le società operanti in settori particolari⁷⁰.

In conclusione la riforma del 1974⁷¹ rappresenta un'innovazione di indubbia portata, tuttavia la legislazione successiva si caratterizza per una svolta nell'ambito dei modelli di bilancio derivanti dall'introduzione del concetto di "armonizzazione contabile", ossia accoglie le istanze della Comunità Europea indirizzate a promuovere un processo teso a uniformare le regole contabili dei Paesi membri.

2.1.3. Verso l'armonizzazione contabile: dal recepimento della IV[^] e la VII[^] direttiva al Regolamento 1606/2002

Gli sviluppi in seno al mondo economico, nonché fattori di natura politica hanno fatto sì che l'ulteriore passo di natura normativa verso un'informativa di bilancio più completa fosse costituito dal recepimento delle Direttive 78/660/CEE (nota come IV[^]) e 83/349/CEE (nota come VII[^]) avvenuto tramite il D.Lgs. 127/1991. Invero il recepimento di tali Direttive rappresentò «[...] un primo livello di armonizzazione e comparabilità tra i bilanci delle

⁷⁰ Ad esempio: «[...] la struttura più analitica a costi e ricavi e rimanenze a risultati integrali, già adottata per le aziende elettriche, che troverà invece applicazione nell'ambito delle partecipazioni statali.» (Melis, 2006, p. 179).

⁷¹ Il processo di cambiamento iniziato con la riforma del 1974 fu incrementato da normative ulteriori. Si legge: «La svolta definitiva, tuttavia, si ebbe quando il legislatore italiano, con il punto c) dell'art. 10 del D.P.R. 31 marzo 1975, n. 136, evitando un richiamo di rinvio alla norma comune, demandò esplicitamente, la CO.N.SO.B. (Commissione Nazionale per la Società e la Borsa) a promuovere l'adozione dei principi e dei criteri per il controllo e la certificazione dei bilanci. Tali preamboli portarono alla istituzione, da parte dei Consigli Nazionali dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri, di una commissione paritetica per la statuizione dei principi contabili composta da qualificati ed esperti professionisti, in parte cattedratici, che, con grande scrupolosità, redassero i documenti che ritenevano più opportuni per dare chiarezza, intellegibilità e confrontabilità ai dati di sintesi esposti nei bilanci dalle aziende che operavano in Italia.», E. Kunz, *"L'Evoluzione dei principi contabili nazionali tra normativa e prassi: interpretazione e confronti"*, in Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Atri Silvi 22-23 Settembre 2005, II° Tomo H-Z, Rirea, Roma, 2006, p. 11.

imprese dell'Unione Europea»⁷². Il processo di convergenza⁷³, o armonizzazione, contabile consiste nella progressiva eliminazione delle differenze nei principi di redazione dei bilanci redatti in aree differenti dal punto di vista geografico, politico e culturale.

La normativa (D.Lgs. 127/91) tuttora in vigore per alcune tipologie societarie⁷⁴, definisce il bilancio come l'insieme di tre documenti: stato patrimoniale, conto economico e nota integrativa. Gli schemi in esso contenuti sono caratterizzati da una struttura obbligatoria, la cui finalità avrebbe dovuto essere il raggiungimento di un più elevato grado di comparabilità⁷⁵.

Sebbene l'obiettivo ultimo della IV^a Direttiva e della VII^a Direttiva consistesse nell'armonizzazione contabile è bene sottolineare che le norme in oggetto prevedevano che i Paesi membri scegliessero fra differenti opzioni. Il D.Lgs. 127/91⁷⁶ e le conseguenti modifiche al codice civile, quindi, derivano da precise

⁷²S. Azzali, "L'armonizzazione di bilancio nell'Unione Europea con i principi contabili dell'International Accounting Standards Board", in S. Azzali (a cura di), *Il bilancio consolidato secondo i principi contabili internazionali*, Il Sole24Ore, Milano, 2002, p. 3. Ancora lo stesso Autore afferma: «L'armonizzazione internazionale dei principi economico-aziendali delle determinazioni d'esercizio non è un fenomeno a se stante ed autonomo ma s'inserisce, generalmente, in un processo più ampio di integrazione ed armonizzazione dei sistemi economici, sociali, culturali e politici di determinati paesi in determinate epoche storiche. Tale integrazione, a sua volta, è perseguita, in genere, perché si ritiene che ciò favorisca il progresso delle condizioni di vita degli uomini. In tal senso l'armonizzazione dei bilanci d'esercizio è uno strumento per realizzare un'integrazione economica, sociale, culturale, politica e, per tale via, migliorare la qualità di vita degli uomini.», Azzali, 1996, pp. 37 e 38. Inoltre, fra gli altri, si vedano: S. Adamo, *Prospettive e limiti del processo di armonizzazione contabile internazionale*, Rivista dei Dottori Commercialisti, n. 5/1998, Giuffrè, Milano; S. Adamo, *problemi di armonizzazione dell'informazione contabile, processi-attori-strumenti un modello interpretativo*, Giuffrè, Milano, 2001; P. Andrei, A.M. Fellegara, *Analisi comparativa dei criteri di recepimento della IV Direttiva Cee in Italia, Francia e Spagna*, Giuffrè, Milano, 1993; P. Di Toma, *L'armonizzazione contabile internazionale e le prospettive di evoluzione europea*, Rivista dei dottori commercialisti, n. 6/2001.

⁷³Si legge: «Convergence is a term that became popular in our field around 1998/1999. The earlier term was "harmonisation", which was used in the earlier days of the International Accounting Standard Committee (IASC), starting in 1973. At the end of 1990's, the IASC began talking about convergence, and now the IASB, the FASB and other national standard setters routinely use the term convergence, which means an increasing comparability of their respective standards, preferably at high level of quality.», S.A. Zeff, "Some Obstacles to Global Financial Reporting Comparability and Convergence at High Level of Quality", in A. Di Carlo e L. Potito, *Financial Reporting: The "Evolution" in Progress*, Atti del convegno Roma, 15/16 dicembre 2006, Giappichelli, Torino, 2008, p. 25.

⁷⁴Nel corso del tempo gli articoli del codice civile su cui è intervenuto il Decreto 127/91 sono stati soggetti a talune modifiche ad opera di leggi successive, la normativa attualmente invigore, tuttavia, nelle sue caratteristiche di fondo poco si discosta da quanto previsto nel 1991.

⁷⁵In merito alla previsione di una struttura obbligatoria si legge: «dovrebbe permettere il raggiungimento di un più elevato grado di comparabilità [...] nel tempo e nello spazio». P. Andrei, "Lo Stato patrimoniale", in Pezzani F. (a cura di), *Il Bilancio d'esercizio nell'informativa esterna d'impresa*, Giuffrè, Milano, 1993, p. 108.

⁷⁶Il recepimento delle Direttive europee all'interno dell'ordinamento nazionale avvenne con notevole ritardo, la seguente affermazione aiuta a comprendere quanto sia stato lungo il processo di "gestazione" che ha condotto al D.lgs. 127/91: «La Quarta direttiva già nota da

scelte del Legislatore italiano nell'ambito delle opzioni concesse dal Legislatore europeo.

Con riferimento allo stato patrimoniale la formulazione della norma da parte del Legislatore del 1991 evidenziava alcune lacune, poiché: si prevedeva che l'attivo patrimoniale venisse classificato secondo il principio di destinazione economica, mentre il passivo prevedeva una classificazione per natura; inoltre la differente impostazione della norma giuridica rispetto ai principi della dottrina economico-aziendale causava problematiche interpretative concernenti il contenuto delle singole classi di valori (Andrei, 1993, p. 108 e 109).

Per quanto riguarda il conto economico⁷⁷ nel 1991 il Legislatore, intervenne in modo assai differente rispetto a quanto accaduto precedentemente; esso, infatti sancì l'introduzione di una struttura di conto relativamente rigida⁷⁸. La scelta effettuata ricadde su una struttura a forma scalare o descrittiva. L'innovazione riguardante la previsione di una struttura rigida fu accolta come un progresso in relazione alla comparabilità delle informazioni reddituali «sia nell'ambito della stessa impresa, sia tra imprese diverse, purché omogenee»⁷⁹. La forma scalare, invece, fu giudicata efficace per apprezzare taluni risultati intermedi utili per approfondire la situazione reddituale d'impresa. A ben vedere, però, tali aggregati dovevano essere oggetto di ulteriore

tempo a livello di proposta è stata finalmente adottata il 27 maggio 1978 e quindi pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee il 14 agosto 1978; la direttiva si rivolge ai 9 stati membri: Repubblica Federale di Germania, Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Regno Unito [...], G. Bruni, *“Generally Accepted Principles” e “quarta direttiva comunitaria”: motivi di un confronto e proiezioni sulla dottrina contabile italiana*», in *Bilancio di esercizio e amministrazione delle imprese, studi in onore di Pietro Onida*, Giuffrè, Milano, 1981, p. 76.

⁷⁷ In merito alla scelta semantica tra “conto economico” e “conto delle perdite e dei profitti”, Ponzanelli: «La dizione “Conto Economico” sostituisce oggi nella dottrina ragionieristica e nella pratica professionale [...] la dizione “Conto delle Perdite e dei Profitti” a significare, con maggiore evidenza e con più aderenza alla sua funzione, che tale Conto coglie uno degli aspetti fondamentali della gestione d'impresa.», G. Ponzanelli, *“Il Conto Economico” d'impresa e le sue configurazioni*, in AA.VV., *Saggi di Ragioneria e di Economia Aziendale, Scritti in onore di Domenico Amodeo*, Cedam, Padova, 1987, p. 689.

⁷⁸ La quarta Direttiva prevedeva la possibilità di optare fra quattro strutture di conto economico che potevano «essere classificate secondo la forma di presentazione e secondo un criterio generale di classificazione dei costi; in base al primo aspetto il conto economico configura una: a) struttura con valori presentati in forma scalare (art. 23 e 25); b) struttura con valori presentati in forma a sezioni contrapposte (art. 24 e 26). In relazione ad un criterio di classificazione dei costi il conto economico definisce una: 1 struttura con costi classificati per origine o causa o natura (art. 23 e 24); 2 struttura con costi classificati per destinazione o funzione aziendale (art. 25 e 26).» (Azzali, 1996, p. 123). In questo contesto l'Italia scelse uno schema di conto economico con costi classificati per natura e struttura scalare.

⁷⁹ Tratto da: S. Azzali, “Il conto economico”, in Pezzani F. (a cura di), *Il Bilancio d'esercizio nell'informativa esterna d'impresa*, Giuffrè, Milano, 1993, p. 170.

approfondimento da parte di chi si accingesse ad analizzare il bilancio, affinché potessero assumere una concreta valenza informativa, in quanto, ad esempio l'eterogeneità dei costi costituenti i costi della produzione non consentiva di potere esprimere un giudizio sull'attività operativa d'impresa se non dopo avere effettuato una riclassificazione degli stessi. Il D.Lgs. 127/1991, infatti, come noto, originò lo schema civilistico tuttora in vigore che non consente la determinazione immediata di risultati intermedi quali «il reddito lordo industriale o mercantile» e «il margine di contribuzione alla copertura dei costi fissi» (Azzali, 1993, p. 171), poiché tali risultati intermedi derivano l'uno da una classificazione dei costi effettuata in base alla destinazione funzionale, l'altro da una distinzione basata su costi fissi e costi variabili, mentre lo schema in oggetto prevede una classificazione per natura. Altra caratteristica degna di rilievo del conto economico ex D. Lgs 127/91 consiste nella previsione di un aggregato destinato ad evidenziare i proventi e gli oneri straordinari relativi a valori sorti in virtù di eventi non riconducibili all'ordinaria attività d'impresa, nonché a valori che in base al principio della competenza economica sarebbero dovuti essere attribuiti ad esercizi precedenti.

In sostanza il conto economico delineato dal Legislatore del 1991 si presentava come segue:

Tabella 1: Il conto economico ex D.Lgs 127/1991

	Esercizio in corso	Esercizio precedente
<p>A) <i>Valore della produzione</i></p> <p>1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni</p> <p>2) Variazione delle rimanenze:</p> <p>a. di prodotti in corso di lavorazione</p> <p>b. di prodotti semilavorati</p> <p>c. di prodotti finiti</p> <p>3) Variazione dei lavori in corso su ordinazione</p> <p>4) Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni</p> <p>5) Altri ricavi e proventi</p> <p>a. contributi in conto esercizio</p> <p>b. Altri ricavi e proventi</p> <p>TOTALE A</p> <p>B) <i>Costi della produzione</i></p> <p>6) Acquisti:</p> <p>a. di materie prime</p> <p>b. di materie sussidiarie</p> <p>c. di materie di consumo</p>		

d. di merci

7) Acquisti di servizi

8) Costi per godimento di beni di terzi

9) Costi per il personale:

a. Salari e stipendi

b. Oneri sociali

c. Trattamento di fine rapporto

d. Trattamento di quiescenze e simili

e. Altri costi

10) Ammortamenti e svalutazioni:

a. Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali

b. Ammortamento delle immobilizzazioni materiali

c. Altre svalutazioni delle immobilizzazioni

d. Svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide

11) Variazioni delle rimanenze:

a. di materie prime

b. di materie sussidiarie

c. di materie di consumo

d. di merci

12) Accantonamenti per rischi

13) Altri accantonamenti

14) Oneri diversi di gestione

TOTALE B

DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)

C) *Proventi ed oneri finanziari*

15) Proventi:

a. Proventi da partecipazione in imprese controllate e collegate

b. Altri proventi da partecipazione

16) Altri proventi finanziari

a.a. Proventi finanziari da crediti verso imprese controllate e collegate iscritti nelle immobilizzazioni

a.b. Proventi finanziari da crediti verso imprese controllanti iscritti nelle immobilizzazioni

a.c. Proventi finanziari da altri crediti iscritti nelle immobilizzazioni

b. Proventi finanziari da titoli che non costituiscono partecipazioni iscritti nelle immobilizzazioni

c. Proventi finanziari da titoli che non costituiscono partecipazioni iscritti nell'attivo circolante

d.a. Proventi finanziari diversi dai precedenti verso imprese controllate e collegate

d.b. Proventi finanziari diversi dai precedenti verso imprese controllanti

d.c. Proventi finanziari diversi dai precedenti

17) Interessi ed altri oneri finanziari

a. Interessi ed altri oneri finanziari verso imprese controllate e collegate

b. Interessi ed altri oneri finanziari verso imprese controllanti

c. Altri interessi e oneri finanziari

TOTALE C (15+16-17)

D) Rettifiche di valore di attività finanziarie

18) Rivalutazioni

a. Rivalutazioni di partecipazioni

b. Rivalutazioni di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni

c. Rivalutazione di titoli iscritti all'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni

19) Svalutazioni

a. Svalutazioni di partecipazioni

b. Svalutazioni di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni

c. Svalutazioni di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni

TOTALE D (18-19)

E) *Proventi e oneri straordinari*

20) Proventi straordinari a. Plusvalenze da alienazione i cui ricavi non sono iscrivibili al n. 5 b. Altri proventi straordinari 21) Oneri straordinari a. Minusvalenze da alienazione i cui effetti contabili non sono iscrivibili al n. 14 b. Imposte relative ad esercizi precedenti c. Altri oneri straordinari TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE (20-21) RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+/-C+/-D+/-E) 22) IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO a. Imposte correnti b. Imposte differite 23) RISULTATO DELL'ESERCIZIO 24) Rettifiche di valore operate esclusivamente in applicazione di norme tributarie 25) Accantonamenti operati esclusivamente in applicazione di norme tributarie 26) UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO		
---	--	--

Il cambiamento rispetto alla struttura vigente fino all'introduzione del D.Lgs. 127/91 è evidente. Il numero di voci previste dal conto economico diventa assai maggiore, obbligando i redattori ad un grado di dettaglio decisamente superiore.

Nel 1991 il Legislatore non si è limitato ad introdurre schemi assai dettagliati, bensì ha dettato norme inerenti i principi e dei criteri di valutazione. Tali norme integrate dalle elaborazioni degli organismi deputati alla statuizione dei principi contabili divengono così un punto di riferimento imprescindibile per soddisfare le leggi in materia di revisione.

Lo schema inserito nel codice civile nel 1991 nel corso degli anni è stato oggetto di modifiche fino giungere alla struttura attuale sulla quale l'ultima riforma del diritto societario (D.Lgs. 17 gennaio 2003, n. 6 in G.U. 22 gennaio 2003, suppl. ordinario n. 8) non ha inciso sostanzialmente.

Si ritiene opportuno riportare il contenuto del conto economico derivante dall'articolo 2425 del codice civile attualmente in vigore.

Tabella 2: Il conto economico attualmente in vigore per le società che applicano i principi civilistici (Art. 2425 c.c.)

	Esercizio in corso	Esercizio precedente
A) Valore della produzione:		
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni		
2) variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti		
3) variazioni dei lavori in corso su ordinazione		

<p>4) incrementi di immobilizzazioni per lavori interni</p> <p>5) altri ricavi e proventi, con separata indicazione dei contributi in conto esercizio</p> <p>Totale</p> <p>B) Costi della produzione:</p> <p>6) per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci</p> <p>7) per servizi</p> <p>8) per godimento di beni di terzi</p> <p>9) per il personale:</p> <p>a) salari e stipendi</p> <p>b) oneri sociali</p> <p>c) trattamento di fine rapporto</p> <p>d) trattamento di quiescenza e simili</p> <p>e) altri costi</p> <p>10) ammortamenti e svalutazioni:</p> <p>a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali</p> <p>b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali</p> <p>c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni</p> <p>d) svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide</p> <p>11) variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci</p> <p>12) accantonamenti per rischi</p> <p>13) altri accantonamenti</p> <p>14) oneri diversi di gestione</p> <p>Totale</p> <p>Differenza tra valore e costi della produzione (A - B)</p> <p>C) Proventi e oneri finanziari:</p> <p>15) proventi da partecipazioni, con separata indicazione di quelli relativi ad imprese controllate e collegate</p> <p>16) altri proventi finanziari:</p> <p>a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni, con separata indicazione di quelli da imprese controllate e collegate e di quelli da controllanti</p> <p>b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni che non costituiscono partecipazioni</p> <p>c) da titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni</p> <p>d) proventi diversi dai precedenti, con separata indicazione di quelli da imprese controllate e collegate e di quelli da controllanti</p> <p>17) interessi e altri oneri finanziari, con separata indicazione di quelli verso imprese controllate e collegate e verso controllanti</p> <p>17-bis) utili e perdite su cambi</p> <p>Totale (15 + 16 - 17+ - 17 bis)</p> <p>D) Rettifiche di valore di attività finanziarie:</p> <p>18) rivalutazioni:</p> <p>a) di partecipazioni</p> <p>b) di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni</p> <p>c) di titoli iscritti all'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni;</p> <p>19) svalutazioni:</p> <p>a) di partecipazioni</p> <p>b) di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni</p>		
---	--	--

c) di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni		
Totale delle rettifiche (18 - 19)		
E) Proventi e oneri straordinari:		
20) proventi, con separata indicazione delle plusvalenze da alienazioni i cui ricavi non sono iscrivibili al n. 5)		
21) oneri, con separata indicazione delle minusvalenze da alienazioni, i cui effetti contabili non sono iscrivibili al n. 14), e delle imposte relative a esercizi precedenti		
Totale delle partite straordinarie (20-21)		
Risultato prima delle imposte (A - B + - C + - D + - E)		
22) imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate		
23) utile (perdite) dell'esercizio		

Ultimo decisivo passo in direzione dell'armonizzazione contabile nell'ambito dell'Unione Europea è il Regolamento n. 1606/2002, il quale ha imposto agli stati membri l'adozione dei Principi contabili internazionali (IAS/IFRS) statuiti dallo IASB (International Accounting Standards Board), per la redazione dei bilanci consolidati delle società capogruppo quotate a partire dall'esercizio 2005⁸⁰. Il legislatore ha scelto di elevare a *status* di norma giuridica i principi contabili internazionali, giungendo a stabilire perfetta coincidenza tra principi e normativa⁸¹. Benché il riferimento prescelto non coincida con l'orientamento degli studiosi d'economia aziendale italiani, l'adozione dei principi contabili internazionali sancisce il prevalere del pensiero economico su quello giuridico. Secondo gli standard elaborati dallo IASB il bilancio si compone di: stato patrimoniale, conto economico, prospetto delle variazioni di patrimonio netto, rendiconto finanziario e note. La previsione di schemi ulteriori da esporre in via obbligatoria, rispetto a quanto disposto dalla precedente normativa, quali il prospetto delle variazioni di patrimonio netto e il rendiconto finanziario, risponde all'esigenza di evidenziare informazioni da tempo ritenute indispensabili ai fruitori dell'informativa di bilancio (Andrei, 1993, p. 109).

⁸⁰ Per una disamina delle società che in via obbligatoria o facoltativa sono tenute all'adozione di principi contabili internazionali si veda: Azzali, 2002, pp. 5 e 6.

⁸¹ Si legge: «Il processo avviato dall'Unione Europea ha di fatto attribuito valore giuridico agli IAS/IFRS o quanto meno ha trasformato in norme *de jure* le versioni che di quegli *standards* sono state omologate (*endorsed*) in ambito europeo attraverso la pubblicazione di un apposito regolamento. Gli *standards* omologati dall'Unione Europea in base ad un esame di conformità alle Direttive emanate in materia di Bilancio sono oggi norme [...]», R. Di Pietra, "Omologazione degli IAS/IFRS, evoluzione legislativa e ruolo del Framework dello IASB", in: *L'analisi degli Effetti sul Bilancio dell'Introduzione dei Principi Contabili Internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale, 1° Volume, Rirea, 2007, p. 67 e 68.

Lo schema di stato patrimoniale elaborato dallo IASB è caratterizzato da un numero minimo di voci obbligatorie da rendere eventualmente più analitiche in funzione delle esigenze del redattore del bilancio.

I soggetti che adottano i principi contabili internazionali passano, quindi, da uno schema rigido a contenuto obbligatorio, derivante dall'applicazione del D.Lgs 127/1991, ad uno schema flessibile dal contenuto minimale.

La classificazione delle poste di stato patrimoniale può avvenire secondo tre criteri: corrente-non corrente, liquidità-esigibilità e un criterio di tipo misto da utilizzarsi in via residuale (IAS 1, paragrafi 51 e 55). La previsione di un unico criterio di classificazione, sebbene nell'ambito delle opzioni previste, unita alla flessibilità della struttura dovrebbe facilitare le analisi di bilancio provvedendo al lettore schemi per i quali non siano necessarie ulteriori riclassificazioni.

In merito allo stato patrimoniale consolidato degna di rilievo è la previsione di evidenziare separatamente il patrimonio netto di capogruppo e terzi.

Lo schema di stato patrimoniale snello e sintetico proposto dallo IASB deve necessariamente essere integrato con informazioni aggiuntive: esse possono essere esposte nello schema stesso a maggior dettaglio di quanto imposto in via obbligatoria, o fornite nelle note.

La logica di esposizione delle voci reddituali collima con quella d'esposizione delle voci patrimoniali, poiché la struttura del conto è flessibile, non rigida e prevede un contenuto obbligatorio minimo da integrare, a discrezione dell'organo amministrativo, con ulteriori voci da inserire nello schema o tramite informazioni aggiuntive nelle note. La maggior discrezionalità concessa ai redattori di bilancio dovrebbe rispondere ad una duplice esigenza:

- adattare lo schema alle singole realtà declinando lo stesso secondo le modalità ritenute più opportune da chi internamente all'azienda può valutare con maggiore consapevolezza quali siano le informazioni da evidenziare;
- favorire le analisi di bilancio evitando di imporre aggregazioni di valori la cui valenza informativa possa essere ritenuta scarsa.

Lo schema di conto economico previsto dallo IAS 1 è caratterizzato dall'assenza di risultati intermedi da fornire in via obbligatoria, benché anche in questo caso sia concessa un'opzione consistente nella possibilità di evidenziare tali risultati su base volontaria.

La classificazione dei costi, secondo quanto disposto dallo IASB, può avvenire in ossequio a due criteri, infatti: «un'entità deve presentare un'analisi dei costi utilizzando una classificazione basata o sulla natura degli stessi o sulla loro destinazione all'interno dell'entità scegliendo quella fra le due che fornisce indicazioni che sono attendibili e più rilevanti» (IAS 1, paragrafo 88).

In relazione alla scelta fra l'opzione di classificare i costi per natura o destinazione economica i principi contabili internazionali sembrano propendere per la seconda alternativa, sottolineando, che occorre comunque dare le necessarie informazioni circa la natura dei costi; si legge infatti: «questo metodo può fornire agli utilizzatori informazioni più significative rispetto alla classificazione dei costi per natura, ma ripartendo i costi per destinazione può richiedere ripartizioni arbitrarie e comportare un considerevole grado di discrezionalità» (IAS 1, paragrafo 92); di conseguenza «le entità che classificano i costi per destinazione devono riportare ulteriori informazioni sulla natura dei costi, gli ammortamenti e i costi di benefici per i dipendenti» (IAS 1, paragrafo 93); inoltre: «è richiesta un'ulteriore informativa nel caso in cui venga adottata la classificazione con il metodo per destinazione dei costi» (IAS 1, paragrafo 94). La scelta tra due opzioni espositive offerta dallo IASB può essere dovuta al bilanciamento tra due principi alla base della redazione dell'intero bilancio esposti nel *Framework for the Preparation and Presentation of Financial Statements*: significatività e attendibilità. Occorre, però, ricordare che in base a tale schema concettuale sia significatività che attendibilità risultano essere caratteristiche qualitative di secondo livello, tuttavia: «la significatività delle informazioni di bilancio è tra le qualità principali per apprezzare l'utilità dei bilanci, perché essa è direttamente connessa con l'efficacia nei processi decisionali degli utilizzatori» (Azzali, 2002, p. 62). La significatività, insomma, dovrebbe prevalere sull'attendibilità laddove ciò sia possibile, ossia finché non si comprometta in modo concreto questo ultimo principio.

Lo schema di conto economico derivante dall'applicazione dei principi contabili internazionali non prevede siano evidenziate separatamente eventuali poste aventi natura straordinaria⁸². Lo IASB in sostanza tende a considerare ogni

⁸² La scelta di non distinguere componenti di reddito straordinari e ordinari sebbene non coincidente con quanto stabilito dal D.Lgs 127/1991 non è estranea agli studi di economia aziendale, poiché in merito a tale distinzione lo stesso Zappa sostiene: «Non sempre la distinzione è possibile; anche quando è fattibile, spesso è arbitraria»; inoltre con riferimento al reddito Zappa sostiene che: «Solo una fondata e concreta conoscenza dell'intimo svolgersi della

risultato dell'attività di gestione come derivante da un'attività di tipo ordinario, con un'eccezione riconducibile agli utili o perdite derivanti da "attività operative cessate" o da "dismissione di attività" o da "gruppi in dismissione che costituiscono l'attività operativa cessata" (IFRS 5, paragrafo 33).

Lo schema dello IASB, dunque, nella sua formulazione minimale deve contenere perlomeno i seguenti valori relativi all'esercizio:

- «(a) ricavi;
- (b) oneri finanziari;
- (c) quota dell'utile o perdita di collegate e joint venture contabilizzata con il metodo del patrimonio netto;
- (d) oneri fiscali;
- (e) un singolo importo comprendente il totale (i) della plusvalenza o minusvalenza, al netto degli effetti fiscali, delle attività operative cessate e (ii) della plusvalenza o minusvalenza, al netto degli effetti fiscali, rilevata a seguito della valutazione al fair value (valore equo) al netto dei costi di vendita o della dismissione delle attività o del(i) gruppo(i) di dismissioni che costituiscono l'attività operativa cessata; e
- (f) l'utile o la perdita.

Le seguenti voci devono essere indicate nel prospetto di conto economico come ripartizioni dell'utile e della perdita d'esercizio:

- (a) utile o perdita attribuibile alle minoranze; e
- (b) utile o perdita del gruppo.

Voci addizionali, intestazioni e risultati parziali devono essere presentati nel prospetto di conto economico quando tale presentazione è significativa ai fini della comprensione dei risultati economici di un'entità.» (IAS 1, paragrafi 81-83).

gestione nelle singole imprese potrebbe essere valida guida allo scopo» di suddividere elementi di tipo ordinario e straordinario. Si veda: Zappa G., *Il reddito d'impresa*, 1950, pp. 506, 303 e 304. Dello stesso parere è Onida, per approfondimenti si veda: Onida, 1951. Di parere opposto è invece, Amodeo il quale sostiene che gli eventi straordinari in quanto fenomeni estranei alla gestione si debbano raccogliere in un unico conto denominato «sopravvenienze ed insussistenze». Si veda: Amodeo D., *La ragioneria generale delle imprese*, Giannini, Napoli, 1970, p. 655 e ss.

Previsione degna di menzione per quanto riguarda il bilancio consolidato è la separata indicazione dell'utile di pertinenza della capogruppo e dei terzi.

Anche per il conto economico, così come per lo stato patrimoniale, si osserva la tendenza ad attribuire alle note una funzione esplicativa di primario rilievo.

Secondo il modello internazionale, tuttavia, valori di natura economica non compaiono solo nel conto economico, ma anche nel prospetto delle variazioni del patrimonio netto. Tale schema può essere elaborato secondo due varianti l'una di tipo "sintetico", l'altra di tipo "analitico". Lo schema "sintetico" denominato alternativamente prospetto dei proventi e oneri rilevati comprende:

« (a) utile o perdita d'esercizio;

(b) ciascuna voce di proventi ed oneri, per l'esercizio che, come richiesto da altri Principi o da altre Interpretazioni, è imputata direttamente a patrimonio netto, e il totale di queste voci;

(c) ricavi e costi totali del periodo (calcolati come la somma di (a) e (b)), che mostrano separatamente gli importi totali attribuibili ai possessori di capitale conferito della controllante e alla quota di pertinenza di terzi; e

(d) per ciascuna voce del patrimonio netto, gli effetti dei cambiamenti nei principi contabili e correzioni degli errori rilevati secondo quanto previsto dallo IAS 8.

Un prospetto delle variazioni del patrimonio netto che include soltanto queste voci deve essere intitolato prospetto dei proventi ed oneri rilevati.» (IAS 1, paragrafo 96).

La seconda variante dello schema delle variazioni di patrimonio netto, ovvero lo schema "analitico" comprende anche variazioni che potremmo definire "tradizionali"⁸³ in quanto:

«Un'entità deve inoltre presentare, o nel prospetto delle variazioni delle poste di patrimonio netto o nelle note:

⁸³ In quanto rientranti nel novero delle variazioni evidenziate nel prospetto delle variazioni del patrimonio netto previsto dall'OIC 28 – Il patrimonio netto - per i bilanci redatti in applicazione delle regole del codice civile.

- (a) gli importi delle operazioni con i possessori di capitale conferito che agiscono in tale loro qualità, esponendo separatamente le distribuzioni effettuate agli stessi;
- (b) il saldo delle riserve di utili (ossia l'utile e le perdite accumulati) all'inizio dell'esercizio e alla data di riferimento del bilancio, e i movimenti durante l'esercizio; e
- (c) una riconciliazione tra il valore contabile di ciascuna classe di capitale conferito versato, e di ciascuna riserva all'inizio e al termine dell'esercizio, evidenziando distintamente ogni variazione.» (IAS 1, paragrafo 97).

Il fatto che valori di natura economica vengano esposti all'interno del prospetto delle variazioni di patrimonio netto determina che il fruitore del bilancio debba prestare particolare attenzione anche a questo ulteriore prospetto al fine di comprendere pienamente la dinamica reddituale.

Il recepimento dei principi contabili internazionali nell'ordinamento vigente implica l'adozione di una nuova struttura di bilancio cui corrispondono criteri di valutazione espressamente indicati tramite la statuizione di principi *ad hoc*. Il modello di bilancio IASB, perciò si compone di precisi postulati indicanti le finalità generali cui tende il bilancio, norme riguardanti la struttura del documento di sintesi, specifici principi relativi alla rilevazione e la valutazione delle singole poste. Le finalità del bilancio secondo i principi internazionali e i criteri di rilevazione e valutazione da essi previsti sono oggetto dei successivi paragrafi.

Prima di addentrarci nella trattazione successiva pare opportuno ricordare che nel panorama legislativo delineato non va dimenticato l'intervento della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB)⁸⁴, al quale pur non essendo fonte di diritto primaria, bensì subordinata gerarchicamente al TUF e alle altre leggi ascriventi di potere⁸⁵ produce disposizioni che sostanzialmente vincolano le società quotate.

⁸⁴La Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB) è stata istituita nel 1974, tramite la già citata Legge 1974/126, tuttavia il D.Lgs n. 58/98 (Testo Unico della finanza o TUF), ne ha esteso i poteri di vigilanza ed intervento.

⁸⁵ In merito alla collocazione dei regolamenti della CONSOB considerata fonte secondaria sui generis si veda: M. S. Giannini, "Consob", in G.M. Flick, *Consob. L'istituzione e la legge penale*, Giuffè, Milano, 1987, p. 59 in cui si ragiona in merito al carattere di atipia; G. De Minico, *Antitrust e Consob. Obiettivi e funzioni*, Cedam, Padova, 1997, p. 275, ove si definisce la CONSOB fonte formalmente secondaria e sostanzialmente primaria.

In merito agli schemi di bilancio la CONSOB ha recentemente emanato la Delibera n. 15519 in attuazione dell'art. 9 del D.Lgs 38/2005⁸⁶. Tale Delibera si suddivide in tre parti: scelta degli schemi di bilancio, voci di bilancio e criterio di classificazione degli schemi di bilancio.

Per quanto riguarda lo stato patrimoniale si richiede:

- sia indicato lo schema di bilancio adottato;
- per le voci vi sia il rinvio alla relativa informativa nelle note;
- siano indicati gli ammontari delle posizioni o transizioni con parti correlate;
- compaiano le motivazioni che hanno condotto a presentare le poste in ordine al loro grado di liquidità nel caso in cui l'impresa abbia scelto questa opzione.
-

Per quanto attiene al conto economico la Delibera n. 15519 stabilisce che:

- si debbano riportare chiaramente nel documento contabile indicazioni circa lo schema adottato;
- siano indicati gli ammontari delle posizioni o transizioni con parti correlate;
- i componenti di reddito derivanti da eventi o operazioni il cui accadimento risulta non ricorrente ovvero da quelle operazioni o fatti che non si ripetono frequentemente nel consueto svolgimento dell'attività evidenziando distintamente tali componenti nelle voci di costo o di ricavo di riferimento;
- nelle note al bilancio sia fornita adeguata informativa in merito alla composizione di eventuali saldi intermedi inseriti nel prospetto di conto economico.

Di conseguenza il modello di bilancio internazionale nell'ordinamento italiano⁸⁷ risente dell'applicazione di regole ulteriori rispetto a quanto previsto dall'organismo deputato alla statuizione degli IAS/IFRS.

⁸⁶ La delibera è del 27 luglio 2006 e le disposizioni in essa contenute riguardano i bilanci approvati dopo il 30 settembre 2006.

⁸⁷ La medesima considerazione vale per i Paesi in cui è previsto che gli organismi di vigilanza possano effettuare interventi analoghi.

2.2. Presentazione del Framework

2.2.1. Finalità del bilancio e definizione delle voci patrimoniali ed economiche secondo il Framework

Il *Framework for the Preparation and Presentation of Financial Statements* risale al 1989⁸⁸ e costituisce lo schema concettuale dello IASB. Esso si occupa di fornire chiare indicazioni in merito alle finalità del bilancio redatto secondo i principi contabili internazionali. Comprendere il fine cui tende il bilancio IAS/IFRS è fondamentale per comprendere analogie e differenze del modello internazionale rispetto ad altri modelli di bilancio. La nostra considerazione, infatti, mira a dare atto delle peculiarità della configurazione di reddito emergente dall'applicazione dei principi contabili internazionali. Si reputa che tale nozione di reddito trovi il suo fondamento nelle specifiche finalità del bilancio⁸⁹ redatto in conformità agli IAS/IFRS.

Il *Framework* tende alla definizione di un quadro concettuale da cui fare discendere per via deduttiva un insieme coerente di principi contabili⁹⁰. La definizione di un quadro concettuale che funga da matrice teorica entro la quale incasellare regole particolari è diametralmente opposta ad un approccio induttivo, consistente nella risoluzione di casistiche particolari da cui derivare regole generali per risolvere il problema della redazione dei documenti di sintesi di specie economico-finanziaria⁹¹.

⁸⁸ Il Framework è attualmente oggetto di revisione. Il nuovo documento che dovrebbe rientrare nell'ambito del progetto di convergenza tra FASB e IASB non risulta ancora in vigore.

⁸⁹ L'affermazione di Cattaneo secondo cui l'unicità del fine attribuito al bilancio costituito dall'«esprimere un giudizio sul fatto che l'impresa si trovi o non si trovi in situazione di equilibrio dinamico» determina l'unicità del bilancio stesso (Cattaneo, 1979, p. 24), aiuta a comprendere il ruolo fondamentale delle finalità del bilancio e la stretta interconnessione sussistente fra esse e le sintesi di specie economica.

⁹⁰ Per quanto riguarda il ruolo del Framework si vedano: Azzali, 1996, p. 95 e ss; J.E. Boritz, *The going concern assumption: accounting and auditing implications*, The Canadian Institute of Chartered Accountants, Toronto, 1991; B. Campedelli, *Ragioneria internazionale, Principi contabili e di bilancio delle imprese e dei gruppi*, Giappichelli, Torino, 1994, p. 39 e ss; P. Nava, *I principi contabili internazionali e nazionali*, Ipsoa, Milano, 2000, p. 581; E. Perrone, *Il linguaggio internazionale dei bilanci d'impresa*, Cedam, Padova, 1992, p. 283; A. Piccoli, *Principi contabili internazionali*, Il Sole24Ore, Milano, 1998, p. 19 e ss; C. Polonelli, *Una introduzione ai principi contabili per la determinazione del reddito di esercizio nelle imprese*, Giuffrè, Milano, 1981; E. Santesso, U. Sostero, *I principi contabili per il bilancio d'esercizio*, (seconda edizione), Il Sole24Ore, Milano, 1999, p.1 e ss.

⁹¹ «La definizione ed adozione del Framework da parte dell'allora IASB si inserisce all'interno del progetto denominato comparabilità e costituisce un chiaro tentativo di dare un contenuto unitario ed organico ad un insieme di documenti da considerare separatamente. Con tale scelta

Sebbene il Framework costituisca il punto di riferimento concettuale dello IASB esso non si colloca in posizione sovra-ordinata rispetto agli standard, né costituisce uno standard, o può essere usato per giustificare deroghe agli standard approvati. L'obiettivo primario di tale documento consiste, quindi, nel fornire assistenza al Board dello IASB nella definizione di nuovi standard e nel processo di revisione e aggiornamento degli stessi. Nelle intenzioni dello IASB il quadro concettuale può essere utile a:

- enti di regolazione contabile nazionale;
- professionisti che si occupano della redazione e della revisione del bilancio;
- utilizzatori delle informazioni di bilancio che possono meglio interpretare le voci patrimoniali ed economiche.

Il rapporto tra Framework e standard contabili soggiace alla regola secondo la quale qualora si configurino ipotesi di conflitto debbono prevalere sempre gli standard. Nonostante appaia fondata l'osservazione secondo cui «Il *Framework* mostra, dunque, come uno dei suoi principali limiti il non costituire una norma di ordine superiore rispetto al contenuto dei singoli *standards* emanati dallo IASB» (Di Pietra, 2007, p. 79), l'importanza di questo documento non può essere oscurata. La portata delle informazioni contenute nel quadro concettuale dello IASB aiuta a comprendere perché esso deve essere considerato e studiato attentamente per potere indagare a fondo il modello internazionale. Il *Framework*, infatti, affronta tematiche quali: le finalità del bilancio, l'identificazione dei destinatari delle informazioni contabili, la struttura da attribuire al documento di sintesi d'esercizio, la gerarchia dei postulati e dei principi di redazione del bilancio, il significato delle principali voci di stato patrimoniale e conto economico.

Il contenuto del Framework è di seguito sinteticamente riepilogato.

Tabella 3: contenuto del Framework for the Preparation and Presentation of Financial Statements (1989)

si è quindi tentato di introdurre un tipico strumento di derivazione metodologica deduttiva su una struttura originaria esplicitamente induttiva.» R. Di Pietra, "Omologazione degli IAS/IFRS, evoluzione legislativa e ruolo del Framework dello IASB", in AA.VV., *L'analisi degli Effetti sul Bilancio dell'Introduzione dei Principi Contabili Internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale, 1° Volume, Rirea, Roma, 2007, p. 77.

CONTENUTO DEL FRAMEWORK	
Prefazione	
Introduzione	
Finalità e ruolo	
Ambito di applicazione	
Gli utilizzatori e le loro esigenze informative	
La finalità del bilancio	
Situazione patrimoniale-finanziaria, andamento economico e cambiamenti nella situazione patrimoniale-finanziaria	
Assunzioni contabili sottostanti la redazione del bilancio	
Principio della competenza	
Continuità aziendale	
Caratteristiche qualitative del bilancio	
Comprensibilità	
Significatività	
	<i>rilevanza</i>
Attendibilità	
	<i>presentazione attendibile</i>
	<i>principio della prevalenza della sostanza sulla forma</i>
	<i>neutralità</i>
	<i>prudenza</i>
	<i>completezza</i>
Comparabilità	
Ostacoli a una informativa significativa e attendibile	
Tempestività	
Equilibrio tra benefici e costi	
Il rapporto tra le caratteristiche qualitative	
Rappresentazione veritiera e corretta/fedele	
Gli elementi del bilancio	
Situazione patrimoniale-finanziaria	
Attività	
Passività	
Patrimonio netto	
Andamento economico	
Ricavi	
Costi	
Rettifiche per la conservazione del capitale	
Rilevazione degli elementi del bilancio	
La probabilità dei benefici economici futuri	
Attendibilità della valutazione	
Rilevazione delle attività	
Rilevazione delle passività	
Rilevazione dei ricavi	
Rilevazione dei costi	
Valutazione degli elementi del bilancio	
Concetti di capitale e di conservazione del capitale	
Concetti di capitale	
Concetti di conservazione del capitale e di determinazione dell'utile	

Per quanto concerne la presente trattazione assume particolare rilievo: l'analisi delle finalità del bilancio (che si ritiene fondamento della nozione di reddito emergente da un dato modello); nonché della definizione e dei criteri di rilevazione e valutazione delle voci di bilancio; ed infine la definizione di conservazione del capitale.

Con riferimento alle finalità del bilancio è interessante notare che la versione del Framework del 1989 prevedeva la definizione di «un Bilancio capace di fornire informazioni utili ai processi decisionali delle numerose categorie di

utilizzatori», tuttavia tale impostazione «ha subito una rilevante modifica durante il processo di riforma avviato nel 1995 accogliendo l'idea che la finalità delle informazioni di Bilancio deve essere primariamente orientata alla soddisfazione dei bisogni degli investitori.» (Di Pietra, 2007, p. 73 e 74).

Il Framework si esprime nei seguenti termini: «The objective of financial statements is to provide information about the financial position, performance and changes in financial position of an enterprise that is useful to a wide range of users in making economic decisions». (Framework, paragrafo 12). Lo scopo precipuo del bilancio è, dunque, essere utile ad una vasta gamma di utilizzatori per prendere decisioni di carattere economico. Gli utilizzatori privilegiati nell'attuale filosofia dello IASB sono, tuttavia, gli *investors*⁹². A questo proposito è illuminante il paragrafo 10 del documento ove si legge: «While all of the information needs of these users cannot be met by financial statements, there are needs which are common to all users. As investors are providers of risk capital to the enterprise, the provision of financial statements that meet their needs will also meet most of the needs of other users that financial statements can satisfy.».

Nella sezione del Framework denominata “Gli elementi del bilancio” si afferma: «Financial statements portray the financial effects of transactions and other events by grouping them into broad classes according to their economic characteristics. These broad classes are termed the elements of financial statements. The elements directly related to the measurement of financial position in the balance sheet are assets, liabilities and equity. The elements directly related to the measurement of performance in the income statement are income and expenses. The statement of changes in financial position usually reflects income statement elements and changes in balance sheet elements; accordingly, this Framework identifies no elements that are unique

⁹² A tale proposito Di Pietra scrive: «Tale coambiamento può essere ricondotto all'accordo intervenuto con l'*International Organization of Securities Commissions* (IOSCO) al fine di favorire l'accoglimento degli IAS presso le principali borse mondiali. A questa evoluzione occorre tuttavia premettere come la stessa struttura iniziale del *Framework* è stata ampiamente influenzata da differenti impostazioni teoriche sulla finalità dei Bilanci e, tra queste, ha assunto particolare rilevanza l'esperienza del quadro concettuale adottato dal *Financial Accounting Standards Board* (FASB) nelle versioni del 1978 e del 1985. I riflessi dell'esperienza statunitense sono, in questo senso, evidenti quando si consideri che anche nel caso del FASB la finalità primaria attribuita al bilancio consisteva nell'esigenza di fornire a tutti gli utilizzatori e in particolare agli investitori informazioni utili ai loro processi decisionali.» Di Pietra, 2007, p. 74. Si veda anche: Perrone, 1992, p. 287 e ss.

to this statement.» (Framework, paragrafo 47). Il Framework, quindi, non prevede specifiche indicazioni riguardanti il prospetto delle variazioni di patrimonio netto, concentrandosi, invece, sugli elementi propri dello stato patrimoniale e del conto economico.

La definizione⁹³ di attività è legata ai benefici economici futuri attesi (derivanti da operazioni passate), in quanto consiste nel potenziale contributo, diretto o indiretto, ai flussi finanziari e mezzi equivalenti che affluiranno⁹⁴ all'impresa (Framework, paragrafo 53).

Per quanto concerne la definizione di passività si ravvisa, invece, una correlazione con l'esistenza di un'obbligazione attuale, che rappresenta un dovere o una responsabilità a comportarsi o ad agire in una determinata maniera (Framework, paragrafo 60). In altre parole le passività scaturiscono dall'insorgere di obbligazioni derivanti da operazioni passate dal cui adempimento l'impresa attende una riduzione di risorse cui possono essere associati benefici futuri.

Affinché possa avvenire l'iscrizione in bilancio di attività e passività, insomma, è necessario affluisca (o defluisca per quanto concerne le passività) un futuro beneficio economico, inoltre esso deve essere quantificabile in modo attendibile (Framework, paragrafi 89-91).

⁹³ Prima di introdurre i concetti definitivi proposti dal Framework in tema di attività, passività, ricavi, costi e patrimonio netto pare opportuno proporre l'osservazione di Ceriani: «Il tema della definizione delle principali grandezze di Bilancio offre lo spunto per apprezzare come nel Framework sia presente un'impostazione patrimonialista. Tale visione appare confermata, innanzitutto dal rilievo posto sulla nozione di Attività e Passività, unitamente alla nozione derivata del Patrimonio netto. In secondo luogo dalla nozione proposta del concetto di Costo e di Ricavo. Nell'esaminare i componenti positivi e negativi di reddito, occorre tenere presente che gli IAS/IFRS rispondono rigidamente ad una logica patrimonialista, difficilmente conciliabile con la tradizione contabile italiana, che l'ha ormai superata e abbandonata da molti decenni. In tale ottica non deve sorprendere la difficoltà che gli standard trovano nel considerare i costi se non come diminuzioni di attività o aumenti di passività e viceversa per i ricavi. Né dobbiamo meravigliarci della mancanza del principio di generale contrapposizione di ricavi e costi, a noi cara, e della conseguente ricerca di risultati parziali (ricavi e costi riferiti a singoli elementi).» G. Ceriani, *«La politica di remunerazione e l'integrità del capitale proprio: riflessioni critiche sul Framework dello IASB»*, in AA. VV. *L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia aziendale, 1° volume, RIREA, Roma, 2007, pp. 309-310. Per approfondimenti riguardanti l'impostazione patrimoniale e la sua diffusione nel mondo: P. Demartini, (a cura di), *Informazione, imprese e mercati finanziari efficienti, Spunti di riflessione in una prospettiva multidisciplinare*, FrancoAngeli, Milano, 2004, pp. 79-89.

⁹⁴ Si legge: «Il beneficio economico futuro di un'attività è il potenziale contributo che, direttamente o indirettamente, essa può fornire alla produzione e, quindi, all'economicità d'impresa. Tale contributo può essere correlato agli aspetti economici e finanziari dell'attività d'impresa. Gli aspetti economici considerano l'incidenza dell'attività sul reddito d'esercizio e sul capitale netto di funzionamento; gli aspetti finanziari considerano l'influenza dell'attività d'esercizio sulle entrate e sulle uscite e sui risultati finanziari d'impresa.» Azzali, 1996, p. 194.

In relazione alle poste di specie patrimoniale il Framework non trascura la nozione di patrimonio netto, il quale viene considerato come un valore residuo dell'attività dell'impresa dopo aver detratto tutte le passività (Framework, paragrafo 49a). Il patrimonio netto è, perciò, un valore che si definisce in via residuale.

Il reddito è funzione di ricavi e costi d'esercizio, tuttavia, la rilevazione di tali ricavi e costi dipende in parte dai concetti di capitale e di conservazione dello stesso⁹⁵ accolti dalle aziende nella determinazione del proprio bilancio. A tale proposito il Framework così si esprime:

«Profit is frequently used as a measure of performance or as the basis for other measures, such as return on investment or earnings per share. The elements directly related to the measurement of profit are income and expenses. The recognition and measurement of income and expenses, and hence profit, depends in part on the concepts of capital and capital maintenance used by the enterprise in preparing its financial statements.[...]» (Framework, paragrafo 69).

I ricavi sono incrementi di benefici economici di competenza dell'esercizio, mentre i costi sono i decrementi⁹⁶ nei benefici economici di competenza dell'esercizio ovvero «sacrifici economici di competenza dell'esercizio» (Azzali, 1996, p. 197).

La definizione di ricavo del Framework abbraccia sia la nozione di “ricavo” che discende dallo svolgimento dell'attività ordinaria d'impresa, che la nozione di “provento” che non necessariamente è legata allo svolgimento dell'ordinaria attività aziendale. Parimenti la definizione di costo si riferisce tanto ai costi in senso stretto, ossia derivanti dall'attività ordinaria svolta dall'impresa, quanto agli oneri che possono non originarsi dall'attività ordinaria.

2.2.2. Rilevazione e valutazione

Rilevazione e valutazione delle poste di bilancio devono essere considerate attentamente in quanto i diversi criteri adottati incidono sulla formazione dei valori di bilancio. Il reddito ed il connesso capitale di funzionamento derivante

⁹⁵ Per approfondimenti in merito alle interconnessioni tra valori economici e valori patrimoniali si vedano, fra gli altri: Zappa, 1950, pp. 277 e ss.; P. Capaldo, *Reddito, capitale e bilancio d'esercizio. Un'introduzione*, Giuffrè, Milano, 1998, p. 28.

⁹⁶ La definizione di costo e ricavo è esposta nei paragrafi da 70 ad 80 del Framework.

dall'applicazione del modello internazionale dipende, quindi, in primo luogo dai criteri prescelti in sede di definizione, rilevazione e valutazione dei valori derivanti dallo svolgimento dell'attività aziendale.

La rilevazione può essere definita come: «[...] il processo tramite cui una posta, che soddisfa determinate condizioni, tra cui la definizione di elemento, viene iscritta nello Stato patrimoniale o nel Conto economico.»⁹⁷.

Le condizioni per la rilevazione⁹⁸ menzionate dal Framework (paragrafo 83) sono così riassumibili⁹⁹:

⁹⁷ L. Puddu, S. Alfiero, B. Armano, A. Indelicato, C. Rainero, S. Secinaro, A. Solazzi, V. Tradori, "Nozione e modalità di rilevazione degli elementi costitutivi dello stato patrimoniale e del conto economico nel Framework dello IASB", in AA. VV., *L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale, I° Volume, Rirea, 2007, p. 154.

⁹⁸ Per quanto concerne la rilevazione da alcuni autori è stato osservato che i criteri nazionali ed internazionali differiscono. In merito ai ricavi, ad esempio, si legge: «In merito alla rilevazione dei ricavi il principio contabile OIC n. 15 dispone che è possibile la loro rilevazione quando si verificano entrambe le seguenti condizioni: 1) il processo produttivo dei beni è stato completato; 2) lo scambio è già avvenuto. In caso di vendita di beni, lo scambio dovrebbe considerarsi avvenuto quando si è verificato il passaggio del titolo di proprietà. Il principio contabile italiano precisa che il passaggio del titolo di proprietà si considera solitamente avvenuto alla data di spedizione o di consegna per i beni mobili, secondo le modalità contrattuali dell'acquisto ed in base al trasferimento dei rischi dal punto di vista sostanziale, ed alla data della stipulazione del contratto di compravendita per gli immobili. Per i principi internazionali, il momento di rilevazione dei ricavi, e in contropartita dei crediti, è in sostanza il trasferimento dei rischi e dei benefici economici dell'operazione: tale momento non coincide sempre con il trasferimento della proprietà o del possesso del bene. Nel caso dunque di vendite di beni mobili i ricavi si considerano conseguiti alla data di consegna o di spedizione dei beni, oppure alla data in cui si verifica l'effetto traslativo della proprietà, o di un altro diritto reale se diversa dalla data di consegna.» PriceWaterHouseCoopers, *Principi contabili internazionali e nazionali, interpretazioni e confronti*, Ipsoa, Milano, 2007, pp. 283-284. Per approfondimenti si consulti anche: M. Pizzo, *L'iscrizione dei ricavi tra realizzazione e recognition*, Cedam, Padova, 2005.

⁹⁹ Si ritiene opportuno riportare integralmente i criteri di rilevazione di attività, passività, ricavi e costi previsti dal Framework: «**Recognition of Assets** 89. An asset is recognised in the balance sheet when it is probable that the future economic benefits will flow to the enterprise and the asset has a cost or value that can be measured reliably. 90. An asset is not recognised in the balance sheet when expenditure has been incurred for which it is considered improbable that economic benefits will flow to the enterprise beyond the current accounting period. Instead such a transaction results in the recognition of an expense in the income statement. This treatment does not imply either that the intention of management in incurring expenditure was other than to generate future economic benefits for the enterprise or that management was misguided. The only implication is that the degree of certainty that economic benefits will flow to the enterprise beyond the current accounting period is insufficient to warrant the recognition of an asset. **Recognition of Liabilities** 91. A liability is recognised in the balance sheet when it is probable that an outflow of resources embodying economic benefits will result from the settlement of a present obligation and the amount at which the settlement will take place can be measured reliably. In practice, obligations under contracts that are equally proportionately unperformed (for example, liabilities for inventory ordered but not yet received) are generally not recognised as liabilities in the financial statements. However, such obligations may meet the definition of liabilities and, provided the recognition criteria are met in the particular circumstances, may qualify for recognition. In such circumstances, recognition of liabilities entails recognition of related assets or expenses. **Recognition of Income** 92. Income is recognised in the income statement when an increase in future economic benefits related to an increase in an asset or a decrease of a liability has arisen that can be measured reliably. This means, in effect, that recognition of income occurs simultaneously with the recognition of increases in assets or decreases in liabilities (for example, the net increase in assets arising on a sale of goods or

- probabilità che ogni beneficio economico futuro associato all'elemento affluisca o defluisca dall'impresa;
- attendibilità della valutazione del costo o valore associato all'elemento.

Il concetto di probabilità è ovviamente legato all'incertezza¹⁰⁰ del contesto economico-ambientale in cui l'azienda opera. Tale incertezza deve essere valutata con riferimento al momento in cui viene redatto il bilancio.

La seconda condizione richiesta per potere rilevare un valore in bilancio consiste nella possibilità di giungere ad una valutazione attendibile dello stesso.

Dal punto di vista della valutazione il Framework prevede quattro criteri generali da adottare in relazione ad attività e passività sia in fase di riconoscimento iniziale che di valutazione di fine esercizio, si tratta di¹⁰¹:

services or the decrease in liabilities arising from the waiver of a debt payable). 93. The procedures normally adopted in practice for recognising income, for example, the requirement that revenue should be earned, are applications of the recognition criteria in this Framework. Such procedures are generally directed at restricting the recognition as income to those items that can be measured reliably and have a sufficient degree of certainty. **Recognition of Expenses** 94. Expenses are recognised in the income statement when a decrease in future economic benefits related to a decrease in an asset or an increase of a liability has arisen that can be measured reliably. This means, in effect, that recognition of expenses occurs simultaneously with the recognition of an increase in liabilities or a decrease in assets (for example, the accrual of employee entitlements or the depreciation of equipment). 95. Expenses are recognised in the income statement on the basis of a direct association between the costs incurred and the earning of specific items of income. This process, commonly referred to as the matching of costs with revenues, involves the simultaneous or combined recognition of revenues and expenses that result directly and jointly from the same transactions or other events; for example, the various components of expense making up the cost of goods sold are recognised at the same time as the income derived from the sale of the goods. However, the application of the matching concept under this Framework does not allow the recognition of items in the balance sheet which do not meet the definition of assets or liabilities. 96. When economic benefits are expected to arise over several accounting periods and the association with income can only be broadly or indirectly determined, expenses are recognised in the income statement on the basis of systematic and rational allocation procedures. This is often necessary in recognising the expenses associated with the using up of assets such as property, plant, equipment, goodwill, patents and trademarks; in such cases the expense is referred to as depreciation or amortisation. These allocation procedures are intended to recognise expenses in the accounting periods in which the economic benefits associated with these items are consumed or expire. 97. An expense is recognised immediately in the income statement when an expenditure produces no future economic benefits or when, and to the extent that, future economic benefits do not qualify, or cease to qualify, for recognition in the balance sheet as an asset. 98. An expense is also recognised in the income statement in those cases when a liability is incurred without the recognition of an asset, as when a liability under a product warranty arises.» Framework, paragrafi 89-98.

¹⁰⁰ Per quanto riguarda gli accadimenti aziendali già Zappa introdusse il concetto di "stima", in sostanza il redattore del bilancio deve effettuare un giudizio di valore; sul tema: F. Dezzani, *Rischi e politiche d'impresa. Contenuto e relazioni*, Giuffrè, Milano, 1971.

¹⁰¹ Testualmente: «A number of different measurement bases are employed to different degrees and in varying combinations in financial statements. They include the following: (a) Historical cost. Assets are recorded at the amount of cash or cash equivalents paid or the fair value of the consideration given to acquire them at the time of their acquisition. Liabilities are recorded at the amount of proceeds received in exchange for the obligation, or in some circumstances (for example, income taxes), at the amounts of cash or cash equivalents expected to be paid to satisfy the liability in the normal course of business. (b) Current cost. Assets are carried at the

- costo storico: corrisponde alla variazione di denaro o equivalenti del denaro al momento dell'acquisizione di un'attività o di assunzione di una passività. In assenza di movimento di denaro la valutazione può essere effettuata al fair value corrispondente all'epoca di acquisizione.
- valore corrente: l'iscrizione delle attività avviene al valore corrispondente all'uscita che dovrebbe essere sostenuta per acquisirle al momento della valutazione; mentre le passività sono iscritte al valore non attualizzato, necessario per estinguerle sempre al momento della valutazione;
- valore di realizzo: si assume che le attività siano iscritte al medesimo valore che deriverebbe da una vendita. In questo caso le passività sono iscritte al valore corrente;
- valore attuale: le attività sono riportate al valore attuale dei flussi di cassa in entrata che ciascun fattore di stima potrà generare in futuro. Per contro le passività sono valutate al valore attuale dei flussi di cassa in uscita che devono essere sostenuti al fine di estinguerle.

Per quanto riguarda il rapporto tra valore corrente e valore di mercato è stato osservato che: «[...] sia le definizioni fornite (di valore corrente e di valore di realizzo), sia le esemplificazioni contenute al paragrafo 101 (marketable Securities may be carried at market value), consentono di desumere che il valore di mercato può essere considerato il fondamento logico sia del valore corrente (il valore di mercato nella prospettiva dell'acquirente) sia del valore di realizzo delle poste di Bilancio (il valore di mercato nella prospettiva del venditore).» (Puddu, 2007, p. 215).

Inoltre il modello afferma che il costo storico, sovente combinato con altri parametri, costituisce il criterio di valutazione maggiormente utilizzato dalle

amount of cash or cash equivalents that would have to be paid if the same or an equivalent asset was acquired currently. Liabilities are carried at the undiscounted amount of cash or cash equivalents that would be required to settle the obligation currently. (c) Realisable (settlement) value. Assets are carried at the amount of cash or cash equivalents that could currently be obtained by selling the asset in an orderly disposal. Liabilities are carried at their settlement values; that is, the undiscounted amounts of cash or cash equivalents expected to be paid to satisfy the liabilities in the normal course of business. (d) Present value. Assets are carried at the present discounted value of the future net cash inflows that the item is expected to generate in the normal course of business. Liabilities are carried at the present discounted value of the future net cash outflows that are expected to be required to settle the liabilities in the normal course of business.» (Framework, paragrafo 100).

aziende nella redazione del bilancio. Nel caso in cui il modello fondato sul costo storico non risulti idoneo in quanto «[...] inadatto a considerare gli effetti delle variazioni dei prezzi intervenute nelle attività non monetarie.» (Azzali, 1996, p. 210) un'alternativa consiste nel costo di sostituzione. In sostanza la determinazione del criterio di valutazione più opportuno dipende da considerazioni in merito all'ambiente in cui agisce l'azienda, al maggiore o minore dinamismo (contrapposto ad una maggiore o minore stabilità) delle circostanze in cui l'impresa opera.

Poiché il Framework non rappresenta uno standard, laddove specifici standard prevedano specifici criteri di valutazione per le singole poste di bilancio prevarrà l'applicazione di tali standard rispetto alle considerazioni emergenti dal quadro concettuale. Risulta, così, evidente che sebbene il criterio del fair value nelle intenzioni del Framework rappresenti una mera alternativa al criterio del costo storico da applicarsi in via residuale, ogniqualvolta esso sia previsto da un principio contabile la sua applicazione prevale sugli altri criteri. Non di rado, infatti, l'applicazione del fair value è prevista nell'ambito di specifici principi di valutazione (quali ad esempio: IAS 16, IAS 36, IAS 38, IAS 39, IAS 18) riguardanti le attività e le passività, nonché i ricavi.

Si può, di conseguenza, affermare che sebbene nell'ambito del Framework non si citi espressamente il fair value quale criterio generale di valutazione esso «[...] è un criterio sotteso, tanto che i successivi principi contabili hanno delineato la definizione di fair value»¹⁰².

Del fair value si dirà in modo più approfondito nel prosieguo della trattazione, tuttavia è bene porre in rilievo fin d'ora che esso, pur potendo essere accolto secondo accezioni differenti, è stato assimilato al fair market value ossia al valore di mercato¹⁰³.

¹⁰² A. Del Pozzo, "Punti controversi delle valutazioni al fair value emergenti dal Framework dello IASB", in AA. VV., *L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale, I°Volume, Rirea, 2007, p. 216.

¹⁰³ Ancora Del Pozzo scrive: «Il fair value è un principio guida generico e sostanzialmente non assimilabile ad alcun criterio specifico di valutazione. La dicotomia con il costo storico non è contenuta nel Framework, nel quale il fair value assume il significato di fair value da recepire nelle valutazioni. La eccessiva genericità del Framework ha consentito tuttavia la sua assimilazione al fair market value. La mancanza dei limiti con i quali si può derogare al costo storico può condurre a valutazioni di fine esercizio incompatibili con i principi generali di redazione del Bilancio. Le incongruenze principali riguardano il recepimento di valori di mercato che siano superiori ai valori d'uso. Ciò può consentire la rilevazione al Conto economico di plusvalori non realizzati, non di competenza economica ovvero espressione dell'avviamento su beni propri.» Del Pozzo, 2007, pp. 227-228.

2.2.3. Conservazione del capitale

L'interrelazione tra reddito e capitale di funzionamento è stato oggetto di trattazione nel precedente capitolo laddove è emerso che nella dottrina economico aziendale la definizione di reddito può discendere dalla differenza tra il valore del capitale netto di funzionamento finale rispetto a quello iniziale¹⁰⁴. Conseguentemente l'importanza delle determinazioni di specie economica deriva anche dalla necessità di determinare il valore di ricostruzione del patrimonio, ossia di mantenere l'integrità dello stesso¹⁰⁵.

Il modello internazionale propone due concetti di conservazione del capitale netto di funzionamento¹⁰⁶:

- conservazione del capitale finanziario;
- conservazione del capitale fisico.

La conservazione del capitale finanziario, che è attualmente adottata dalla maggior parte delle imprese¹⁰⁷ per la redazione del bilancio d'esercizio «[...] considera il capitale netto di funzionamento espresso in termini di:

- unità monetarie nominali ovvero di
- unità monetarie a costante potere d'acquisto¹⁰⁸» (Azzali, 1996, p. 212).

Nel caso in cui il capitale sia definito in termini di unità monetarie nominali l'utile conseguito rappresenta l'incremento del capitale monetario nominale

¹⁰⁴ Sul tema numerosi sono i riferimenti dottrinali, si consultino in particolare: Azzali, 1996, p. 212; Azzini, 1976, p. 39.

¹⁰⁵ Il riferimento è al costo di ricostruzione di tutte le risorse utilizzate per l'ottenimento dei beni venduti, a tale proposito si veda: F. Schmit, *Die organische Tageswerbilanz*, Lipsia, 1929; ed i commenti alle sue teorie di: U. De Dominicis, *I bilanci nelle imprese nei periodi di oscillazione del valore economico della moneta*, Torino, 1959, p. 55; Onida, 1951, p. 46.

¹⁰⁶ Si veda il Framework paragrafi da 102 a 110.

¹⁰⁷ In tal senso: Framework, paragrafo 102; Azzali, 1996, p. 212.

¹⁰⁸ Si legge: «[...] è stato da tempo puntualizzato che “prima di poter giustificare un reddito deve essere conservato un capitale di uguale potenza economica”; ciò consente di pervenire alla conclusione che “gli adeguamenti per variazioni monetarie tendono ad evitare, direttamente o indirettamente, che risulti compromessa l'integrità strutturale e funzionale del capitale”. G. Ceriani, *La politica di remunerazione e l'integrità del capitale proprio: riflessioni critiche sul Framework dello IASB*, 2007, pp. 263-264; il riferimento di Ceriani è agli scritti di Walb, in particolare: E. Walb, *Das problem der Scheingewinne*, Leipzig, 1921, pp.341-343; Si veda anche: E. Walb, *Die Erfolgsrechnung privater und öffentlicher Betriebe*, Berlin-Wien, 1926. Sullo stesso tema: F. De Gobbis, *Il Bilancio delle società anonime*, Milano, 1931, p.67; De Dominicis, 1959, p. 63; e D'Ippolito il quale scrive: «La misura del reddito rilevato è corretta quando è presumibilmente assicurata l'integrità del capitale preesistente, al lume delle previsioni che possono porsi all'epoca del bilancio sul suo futuro manifestarsi delle operazioni aziendali in corso.» T. D'Ippolito, *La contabilità in partita doppia a sistema unico e duplice e il bilancio di esercizio*, Palermo, 1958, p. 181.

avvenuto nel periodo. Cosicché eventuali incrementi dei prezzi delle attività avvenuti nel periodo, convenzionalmente definiti “plusvalenze non realizzate”, concettualmente costituiscono degli utili, sebbene non possano essere rilevati fintanto che le attività non siano alienate nell’ambito di operazioni di scambio. Allorquando il capitale netto di funzionamento sia espresso in unità monetarie a costante potere d’acquisto, l’utile deriva dall’incremento nel potere d’acquisto investito nel corso del periodo. In tal caso solo la parte dell’incremento dei prezzi delle attività che eccede l’incremento del livello generale dei prezzi è da considerarsi un utile, mentre la restante parte deve essere trattata come rettifica alla conservazione del capitale, ossia come parte del patrimonio.

In sostanza: «Se si adotta il concetto di conservazione del *Financial Capital* in termini di unità monetarie nominali, il reddito d’esercizio rappresenta la variazione subita dal capitale netto espresso in unità monetarie nominali per effetto della gestione. Quando il concetto di conservazione del *Financial Capital* è definito in termini di unità monetarie a costante potere di acquisto, il reddito d’esercizio è la variazione di potere di acquisto del capitale netto per effetto della gestione.» (Azzali, 1996, p. 214).

Il concetto di conservazione del capitale fisico¹⁰⁹, invece, fa riferimento al capitale netto di funzionamento come capacità produttiva dell’impresa espressa, ad esempio, dalla quantità di produzione realizzata ogni giorno. Ancora l’utile rappresenta l’incremento di capitale nel corso del periodo ove in questo caso il capitale è definito proprio in termini di capacità fisica produttiva. Conseguenza di tale definizione è che tutti i cambiamenti di prezzo riguardanti le attività e le passività dell’azienda sono visti quali cambiamenti nella misurazione della capacità fisica produttiva d’impresa, cosicché sono trattati come rettifiche del patrimonio, non come utili.

Il paragrafo 103 del Framework chiarisce che la scelta del concetto appropriato di capitale, e relativa conservazione, deve essere effettuata con riguardo alle esigenze informative degli utilizzatori del bilancio. Il concetto finanziario risulta maggiormente appropriato qualora gli utilizzatori del bilancio siano interessati principalmente alla conservazione del capitale nominale investito o al potere di

¹⁰⁹ Azzali ricorda le origini della teoria del concetto di conservazione del capitale fisico: «La teoria della conservazione del Physical Capital o del capitale attrezzatura risale allo Schmidt. Lo Schmidt collega la conservazione del Physical Capital al mantenimento o all’incremento di una capacità produttiva come, ad esempio, la capacità produttiva esistente in sede di costituzione dell’impresa oppure quella esistente all’inizio del periodo amministrativo o, infine, alla capacità produttiva “normale”.» Azzali, 1996, p. 215; Per approfondimenti: Schmidt, 1929.

acquisto del capitale investito. Se, invece, l'interesse dei fruitori del bilancio verte sulla capacità operativa d'impresa, deve essere adottato il concetto fisico di capitale. Occorre ricordare che tale scelta incide sull'obbiettivo da raggiungere nella determinazione dell'utile.

La salvaguardia dell'integrità nominale, reale o sostanziale del capitale può indurre sensibili differenze nella determinazione del reddito "distribuibile" anche a parità di valori, sull'argomento, però, il Framework non fornisce indicazione alcuna.

Infine vale la pena di sottolineare che la scelta dei criteri di valutazione e del concetto di conservazione del capitale adottato ha riflessi sul reddito d'esercizio, ovvero sull'espressione della ricchezza prodotta.

Il Framework al paragrafo 110 conclude: «The selection of the measurement bases and concept of capital maintenance will determine the accounting model used in the preparation of the financial statements. Different accounting models exhibit different degrees of relevance and reliability and, as in other areas, management must seek a balance between relevance and reliability. This Framework is applicable to a range of accounting models and provides guidance on preparing and presenting the financial statements constructed under the chosen model. At the present time, it is not the intention of Council to prescribe a particular model other than in exceptional circumstances. This intention will, however, be reviewed in the light of world developments.».

Il quadro concettuale dello IASB, perciò, potenzialmente accoglie differenti modelli di bilancio pur nell'ambito dello stesso modello internazionale¹¹⁰.

Un'ultima considerazione relativa alla conservazione del capitale deriva dalla relazione che sussiste tra il concetto di conservazione del capitale che scaturisce dalla dottrina economico aziendale italiana ed il concetto emergente dal modello internazionale.

¹¹⁰ In tema Ceriani scrive: «L'ampia libertà di scelta prevista dal paragrafo 110, in merito ai criteri valutativi ed al concetto di conservazione del capitale, non consente di individuare, né di interpretare, correttamente la nozione di reddito di esercizio e del connesso capitale di funzionamento assunti come base concettuale di riferimento per la formulazione e l'applicazione dei criteri di valutazione adottati dagli IAS/IFRS. È appena il caso di sottolineare la grave carenza che ne deriva sotto il profilo logico, in quanto, preliminarmente si deve configurare in modo preciso la nozione di reddito che si vuole determinare, e solo in seguito è possibile enucleare i principi a cui seguono i criteri di valutazione da applicare ai singoli casi concreti; vano è discutere sui criteri quando non vi sono ben saldi principi, e altrettanto vano è discutere sui principi quando non è chiaro quello che si vuole determinare.» G. Ceriani, *La politica di remunerazione e l'integrità del capitale proprio: riflessioni critiche sul Framework dello IASB*, 2007, pp. 297-298.

La dottrina economico aziendale è, ormai, unanime nel ritenere che reddito e capitale non siano grandezze determinabili in modo indipendente, bensì esprimano aspetti differenti dell'unitaria gestione. Lo stesso Zappa accoglie la definizione generale di reddito consistente nella variazione che il capitale netto iniziale subisce nel corso del periodo amministrativo per effetto della gestione¹¹¹. Tale definizione di reddito comporta due conseguenze:

«- il risultato di esercizio positivo si forma solo a condizione che il capitale netto iniziale preservi la propria *integrità* nel corso del periodo;

- il reddito di esercizio scaturisce dalla contrapposizione dei componenti analitici di reddito - i ricavi e i costi -che spiegano la variazione complessiva intervenuta nel capitale per effetto della gestione.»¹¹².

In virtù della definizione di reddito proposta dalla tradizione economico-aziendale ed accolta dai modelli susseguiti in Italia fino all'adozione del modello internazionale reddito e capitale sono legati da mutue relazioni tali per cui la determinazione del reddito ha riflessi diretti sulla conservazione del capitale.

La medesima relazione tuttavia, non può dirsi espressa anche nell'ambito del modello internazionale. Si ricorda, infatti, che talune variazioni di specie economica derivanti dall'applicazione del fair value non transitano in conto economico, bensì sono accolte nell'ambito delle variazioni patrimoniali. A questo proposito è bene ribadire che l'apprezzamento dei risultati reddituali complessivi ottenuti dalle aziende che applicano i principi contabili internazionali può essere effettuato correttamente solo analizzando il risultato emergente dal conto economico congiuntamente a quanto rilevato nell'ambito del prospetto delle variazioni di patrimonio netto.

In un certo senso reddito ed il capitale di funzionamento ottenuti in seguito all'applicazione degli IAS/IFRS risultano, quindi, grandezze parzialmente autonome l'una rispetto all'altra. Si verificano così almeno due ordini di conseguenze:

«- la conservazione del capitale non costituisce la condizione per la formazione del reddito;

¹¹¹ Si veda: Zappa, 1950, pp. 277 e ss.

¹¹² A. Lionzo, *Il sistema dei valori di bilancio nella prospettiva dei principi contabili internazionali*, FrancoAngeli, Milano, 2005, p. 152.

- il reddito non può intendersi come la sintesi dei costi e dei ricavi che spiegano la variazione intervenuta nel capitale nel corso del periodo.» (Lionzo, 2005, p. 153).

La precedente affermazione, ovviamente, non si pone in contrasto con i concetti di economia aziendale tradizionalmente intesi, bensì significa che dalla lettura del reddito emergente da conto economico non si possono ottenere in via immediata informazioni corrette sulla conservazione del capitale. La differenza è più formale che sostanziale, in quanto la lettura del prospetto delle variazioni del patrimonio netto consente di ristabilire legame d'interconnessione e interdipendenza fra reddito e capitale. In sostanza poiché il concetto di reddito introdotto dai principi internazionali è più ampio della nozione tradizionalmente accolta, per ristabilire una completa interrelazione tra reddito e patrimonio nel modello internazionale occorre considerare anche i redditi potenziali non ancora realizzati che non transitano da conto economico, ma sono iscritti nel patrimonio netto.

2.3. Lo IAS 1 e la sua evoluzione

2.3.1. Lo IAS 1 nella forma antecedente il 1° gennaio 2009

Il contenuto dello IAS 1 in parte integra le previsioni del Framework in tema di principi di redazione e finalità del bilancio, in parte stabilisce il contenuto minimo obbligatorio previsto per gli schemi di bilancio.

La rappresentazione della ricchezza prodotta deve essere motivo di particolare attenzione in quanto essa influisce sulla interpretazione dei dati da parte degli utilizzatori del bilancio. La trattazione seguente si sofferma, così, in modo particolare sull'esposizione dei valori di sintesi nell'ambito degli schemi di bilancio proposti dal modello internazionale.

Appare, tuttavia, utile esporre preliminarmente tramite la tabella di seguito gli argomenti affrontati dallo IAS 1.

Tabella 4: Il contenuto dello IAS 1 rivisto nel 2003 e modificato nel 2005

Contenuto dello IAS 1 "Presentazione del bilancio"	
	paragrafi
FINALITÀ	1
AMBITO DI APPLICAZIONE	2-6
SCOPO DEL BILANCIO	7
PARTI DEL BILANCIO	8-10
DEFINIZIONI	11-12
CONSIDERAZIONI GENERALI	13-41
<i>Attendibilità della presentazione e conformità agli IFRS</i>	13-22
<i>Continuità aziendale</i>	23-24
<i>Contabilizzazione per competenza economica</i>	25-26
<i>Coerenza di presentazione del bilancio</i>	27-28
<i>Rilevanza e aggregazione</i>	29-31
<i>Compensazione</i>	32-35
<i>Informazioni comparative</i>	36-41
STRUTTURA E CONTENUTO	42-126
<i>Introduzione</i>	42-43
<i>Identificazione del bilancio</i>	44-48
<i>Periodo di riferimento</i>	49-50
<i>Stato patrimoniale</i>	51-77
Distinzione tra corrente/non corrente	57-56
Attività correnti	57-59
Passività correnti	60-67
Informazioni da esporre nel prospetto di stato patrimoniale	68-73
Informazioni da esporre o nel prospetto di stato patrimoniale o nelle note	74-77
Conto economico	78-95
Utile o perdita d'esercizio	78-80
Informazioni da esporre nel prospetto di conto economico	81-85
Informazioni da esporre nel prospetto di conto economico o nelle note	86-95
Prospetto delle variazioni di patrimonio netto	96-101
Rendiconto finanziario	102
Note	103-126
Struttura	103-107
Illustrazione dei principi contabili utilizzati	108-115
Principali cause di incertezza nelle stime	116-124
Altre informazioni integrative	125-126
DATA DI ENTRATA IN VIGORE	127
SOSTITUZIONE DELLO IAS 1 (RIVISTO NELLA SOSTANZA NEL 1997)	128

In merito alle finalità del bilancio lo IAS 1 paragrafo 7 si esprime nei seguenti termini: «Il bilancio è una rappresentazione strutturata della situazione patrimoniale e dei risultati economici di un'entità. La finalità del bilancio redatto per scopi di carattere generale è quella di fornire informazioni sulla situazione patrimoniale finanziaria, sul risultato economico e sui flussi finanziari di un'entità che siano di utilità per una vasta gamma di utilizzatori nell'assumere decisioni di carattere economico. Il bilancio, inoltre, espone i risultati della conduzione amministrativa da parte della direzione aziendale delle risorse ad essa affidate. Per raggiungere tale finalità, il bilancio fornisce le informazioni sui seguenti elementi dell'entità: (a) attività; (b) passività; (c) patrimonio netto; (d) ricavi e costi, inclusi proventi e oneri; (e) altre variazioni nel patrimonio netto; e (f) flussi finanziari. Tali informazioni, insieme ad altre contenute nelle note, aiutano gli utilizzatori a prevedere i flussi finanziari futuri dell'entità e in particolare la loro tempistica e certezza.».

Gli stakeholder che utilizzano il bilancio assumere decisioni di carattere economico dispongono in primo luogo delle informazioni numeriche contenute

negli schemi di bilancio, tuttavia per potere comprendere a fondo i documenti elaborati in ossequio ai principi contabili internazionali è indispensabile avvalersi delle note ad essi correlate. La lettura dello IAS 1 integrata con quanto esposto nel Framework consente corroborare l'affermazione secondo la quale i principali destinatari dell'informativa contabile fornita dagli IAS/IFRS siano gli investors seppur dotati di adeguata preparazione in ambito economico-aziendale¹¹³.

Per quanto concerne la composizione del bilancio il paragrafo 8 dello IAS 1 specifica: «Un'informativa di bilancio completa include:

- (a) uno stato patrimoniale;
- (b) un conto economico;
- (c) un prospetto delle variazioni di patrimonio netto che mostri alternativamente: (i) tutte le variazioni delle poste di patrimonio netto, o (ii) le variazioni di patrimonio netto diverse da quelle derivanti da operazioni con i possessori di capitale conferito che agiscono in tale loro qualità;
- (d) un rendiconto finanziario; e
- (e) note, che contengano un elenco dei principi contabili rilevanti e altre note esplicative.»

Ad evidenza ci si trova di fronte ad un allargamento dell'informativa rispetto a quanto previsto dalle disposizioni codicistiche. L'inserimento del un rendiconto finanziario nell'ambito degli schemi obbligatori, ad esempio, consente di reperire informazioni non contemplate dalla precedente normativa. L'inserimento in bilancio del rendiconto finanziario risponde, così, all'esigenza di fornire informazioni agli investitori sulla capacità dell'azienda di generare liquidità. Inoltre il prospetto delle variazioni di patrimonio netto risulta, indispensabile per poter comprendere la dinamica della creazione di ricchezza. La presenza di redditi potenziali non ancora realizzati derivanti da valutazioni non più ancorate al costo storico, infatti, rende necessario effettuare rettifiche patrimoniali, che tuttavia derivano dalla gestione economica. Il prospetto delle variazioni di patrimonio netto riveste nell'ambito del modello internazionale riveste un ruolo fondamentale in direzione dell'apprezzamento del reddito e del connesso capitale di funzionamento.

La struttura dei prospetti di stato patrimoniale, conto economico e prospetto delle variazioni di patrimonio netto è declinata nei paragrafi da 51 a 101 dello

¹¹³ Sul punto concorda anche Azzali: Azzali, 2002.

IAS 1. In questa sede non si entra nel merito del contenuto di tali prospetti essendo essi oggetto di un precedente paragrafo di questo stesso lavoro.

Per quanto concerne il rendiconto finanziario invece si ritiene utile che la risorsa di riferimento prevista dallo IAS 7¹¹⁴ è costituita da “disponibilità liquide e mezzi equivalenti” (IAS 7, paragrafo 7 e 8) differentemente da quanto indicato nell’ambito dei principi nazionali¹¹⁵, ossia dall’OIC 12.

Con riferimento agli schemi di bilancio delineati dallo IAS 1 preme sottolineare che essi non sono vincolanti in quanto forniscono indicazioni su un contenuto minimo da esporre obbligatoriamente, tuttavia essi devono essere integrati da informazioni addizionali da esporre negli stessi schemi o nelle note. La caratteristica menzionata non favorisce la comparabilità sebbene essa costituisca una caratteristica qualitativa di primo livello elencata dal Framework¹¹⁶.

Lo IAS 1 delinea così un nuovo sistema di rappresentazione dei valori di bilancio. La consapevolezza delle novità in termini di rappresentazione deve indurre l’utente delle informazioni contabili ad una lettura attenta e coordinata dei dati esposti nei diversi schemi, nonché nelle note. In particolare la lettura congiunta di conto economico e prospetto delle variazioni di patrimonio netto diviene essenziale poiché la dinamica reddituale è in parte esposta in questo ultimo, nuovo, prospetto. Conseguentemente, però, si moltiplicano le problematiche di lettura ed interpretazione dei dati stante anche la flessibilità degli schemi in oggetto. Il prospetto delle variazioni di

¹¹⁴ Lo schema di rendiconto finanziario redatto in ossequio allo IAS 7 deve, poi, presentare una classificazione dei flussi finanziari suddividendoli tra: attività operativa, di investimento e finanziaria, definendo i flussi analitici derivanti dalle tre aree indicate. La presentazione dei flussi finanziari prescritta dallo IAS 7 può avvenire secondo due modalità alternative: «(a) il metodo diretto, per mezzo del quale sono indicate le principali categorie di incassi e di pagamenti lordi; o (b) il metodo indiretto, per mezzo del quale l’utile o la perdita d’esercizio sono rettificati dagli effetti delle operazioni di natura non monetaria, da qualsiasi differimento o accantonamento di precedenti o futuri incassi o pagamenti operativi, e da elementi di ricavi o costi connessi con i flussi finanziari derivanti dall’attività di investimento o finanziaria.» (IAS 7, par. 18).

¹¹⁵ Per approfondimenti in merito alle diverse configurazioni di rendiconto finanziario si rinvia a: M. Allegrini, *Modelli di rendiconto finanziario: un’indagine empirica*, Amministrazione & Finanza, n. 4, 2000; M. Bertoni, “*Rendiconto finanziario*”, in S. Azzali (a cura di), *Trasparenza dei bilanci e tutela del risparmio nei gruppi aziendali*, McGraw-Hill, 2007; S. Branciarri, F. Mercuri, *Il rendiconto finanziario nella prassi delle società quotate: dai principi nazionali agli IAS/IFRS*, Revisione Contabile, n. 75, 2007

¹¹⁶ Lo stesso IAS 1 al paragrafo 1 richiama la caratteristica della comparabilità: «La finalità del presente Principio è quella di definire i criteri per la presentazione del bilancio redatto con scopi di carattere generale, al fine di assicurarne la comparabilità sia con riferimento ai bilanci dell’entità di esercizi precedenti, sia con i bilanci di altre entità. [...]». In merito alle problematiche inerenti la comparabilità dei bilanci IAS/IFRS si veda: S. Callao, J.I. Jarne, J.A. Lainez (2007), *Adoption of IFRS in Spain: effect on the comparability and relevance of financial reporting*, in *Journal of International Accounting, Auditing and Taxation*, Vol. 16, Issue 2.

patrimonio netto in particolare è redatto in modo assai differente dalle aziende, il diverso grado di dettaglio delle voci in esso esposte, talvolta, può risultare fuorviante. La lettura delle note correlate, inoltre, spesso non risulta sufficiente a chiarire i dubbi interpretativi in quanto tale prospetto è sovente redatto senza l'ausilio di apposite note esplicative¹¹⁷. Le uniche informazioni poste a maggior dettaglio dei movimenti evidenziati nel prospetto nella maggior parte dei casi si trovano esposte nella nota dedicata al patrimonio netto.

La maggior ricchezza delle informazioni previste nel modello internazionale deriva anche dalla maggior complessità dello stesso. Tale complessità è connessa soprattutto alle tecniche di valutazione, in particolare all'uso del fair value, che generano un innovativo concetto di reddito. Tuttavia l'esposizione delle informazioni delle complesse valutazioni al fair value all'interno del prospetto delle variazioni di patrimonio netto non sempre può dirsi esaustiva¹¹⁸.

2.3.2. Evoluzione e comprehensive income

La disciplina internazionale è soggetta a continua e costante revisione. La struttura dello IAS 1 ed in particolare del conto economico analizzata fino ad ora è in via di cambiamento.

L'ipotesi di revisione dello IAS 1 da tempo al vaglio è recentemente è sfociata in un nuovo documento risalente a Settembre 2007, il quale poiché omologato in data 17 dicembre 2008¹¹⁹ entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2009¹²⁰.

¹¹⁷ Le affermazioni effettuate derivano dal lavoro di ricerca esposto in: A. Petruzzello, *“Il prospetto delle variazioni di patrimonio netto”*, in S. Azzali (a cura di), *Trasparenza dei bilanci e tutela del risparmio nei gruppi aziendali*, McGraw-Hill, 2007 e L. Fornaciari, *“Le variazioni di patrimonio netto nei primi bilanci IAS/IFRS”*, Pratica Contabile, n. 4, 2007.

¹¹⁸ Le osservazioni in oggetto riguardano in particolare il prospetto contenente le cosiddette voci “tradizionali”, altrettanto non può dirsi del prospetto dei proventi ed oneri rilevati, che tuttavia nella pratica è utilizzato solo marginalmente. A tale riguardo: C. Pesci, *Il prospetto dei proventi ed oneri rilevati*, Pratica contabile, Ipsosa, Milano, n. 8, 2008.

¹¹⁹ L'omologazione è avvenuta tramite il REGOLAMENTO (CE) N. 1274/2008 DELLA COMMISSIONE del 17 dicembre 2008. Tale documento specifica che: «[...] (2) Il 6 settembre 2007 l'International Accounting Standards Board (IASB) ha pubblicato la revisione dell'International Accounting Standard (IAS) 1 — Presentazione del bilancio, di seguito «IAS 1 rivisto». Lo IAS 1 rivisto modifica alcuni requisiti per la presentazione del bilancio e richiede informazioni complementari in talune circostanze; esso modifica inoltre alcuni principi contabili. Lo IAS 1 rivisto sostituisce l'International Accounting Standard (IAS) 1 — Presentazione del bilancio, rivisto nel 2003 e modificato nel 2005. (3) La consultazione del gruppo degli esperti tecnici (TEG) dello European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) ha confermato che lo IAS 1 rivisto soddisfa i criteri tecnici di adozione previsti dall'articolo 3, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 1606/2002. Conformemente alla decisione 2006/505/CE della Commissione, del 14 luglio 2006, che istituisce un gruppo per la revisione della consulenza in materia di principi contabili con il mandato di consigliare la Commissione in merito all'obiettività e alla neutralità dei pareri dello European Financial Reporting Advisory Group

La struttura del IAS 1 è sostanzialmente analoga alla precedente in quanto presenta una parte introduttiva comprendente le finalità del bilancio, la composizione del documento e considerazioni generali riguardanti i principi di redazione, dopodiché entra nel merito dei singoli schemi che compongono il bilancio.

Le novità principali attengono gli schemi di conto economico e prospetto delle variazioni di patrimonio netto.

Per quanto concerne lo scopo del bilancio la revisione dello IAS 1 introduce talune modifiche riepilogate tramite la seguente tabella.

Tabella 5: scopo del bilancio secondo lo IAS 1

scopo del bilancio	
IAS 1 rivisto nel 2003 e modificato nel 2005	rivisto nel 2007
IAS 1 paragrafo 7	IAS 1 paragrafo 9
Il bilancio è una rappresentazione strutturata della situazione patrimoniale e dei risultati economici di un'entità.	Il bilancio è una rappresentazione strutturata della situazione patrimoniale-finanziaria e del risultato economico di un'entità
La finalità del bilancio redatto per scopi di carattere generale è quella di fornire informazioni sulla situazione patrimoniale finanziaria, sul risultato economico e sui flussi finanziari di un'entità che siano di utilità per una vasta gamma di utilizzatori nell'assumere decisioni di carattere economico. Il bilancio, inoltre, espone i risultati della conduzione amministrativa da parte della direzione aziendale delle risorse ad essa affidate.	La finalità del bilancio è quella di fornire informazioni sulla situazione patrimoniale-finanziaria, sul risultato economico e sui flussi finanziari di un'entità che siano di utilità per una vasta gamma di utilizzatori nell'assumere decisioni di carattere economico. Il bilancio, inoltre, espone i risultati della gestione da parte della direzione aziendale delle risorse ad essa affidate.
Per raggiungere tale finalità, il bilancio fornisce le informazioni sui seguenti elementi dell'entità:	Per raggiungere tale finalità, il bilancio fornisce le informazioni sui seguenti elementi dell'entità:
(a) attività;	(a) attività;
(b) passività;	(b) passività;
(c) patrimonio netto;	(c) patrimonio netto;
(d) ricavi e costi, inclusi proventi e oneri ;	(d) ricavi e costi, inclusi utili e perdite ;
(e) altre variazioni nel patrimonio netto ;	(e) contribuzioni da parte dei soci e distribuzioni a questi in qualità di soci ; e
(f) flussi finanziari.	(f) flussi finanziari.
Tali informazioni, insieme ad altre contenute nelle note, aiutano gli utilizzatori a prevedere i flussi finanziari futuri dell'entità e in particolare la loro tempistica e certezza.	Tali informazioni, insieme ad altre contenute nelle note, aiutano gli utilizzatori a prevedere i flussi finanziari futuri dell'entità e in particolare la loro tempistica e certezza.

(EFRAG) (3), il gruppo per la revisione della consulenza in materia di principi contabili ha esaminato il parere dell'EFRAG sull'omologazione e ha comunicato alla Commissione europea di considerarlo equilibrato ed obiettivo.».

¹²⁰ In seguito alla modifica dello IAS 1 cambiano i contenuti del conto economico e la struttura dello stesso, tuttavia il presente lavoro poiché connesso all'analisi empirica presentata nel capitolo seguente deve primariamente essere riferito alla precedente versione del principio internazionale in oggetto. A tale proposito può essere utile evidenziare che molte delle problematiche rimangono criticità degne di essere prese in considerazione nonostante l'evolversi della disciplina.

Il riferimento alla situazione patrimoniale-finanziaria anziché alla situazione patrimoniale è in armonia con la sempre maggiore attenzione dedicata dallo IASB agli aspetti finanziari della gestione aziendale. Il paragrafo dedicato allo scopo del bilancio, tuttavia, risulta maggiormente modificato laddove si elencano gli elementi che contribuiscono a conseguire il fine del documento, poiché essi sostanzialmente ricalcano le informazioni fornite tramite gli schemi di bilancio i quali sono il principale oggetto del cambiamento dello IAS 1.

Per la stessa ragione anche la parte definitoria è stata oggetto di evidenti modifiche che si ritiene utile presentare schematicamente riassunte in forma tabellare.

Tabella 6: Definizioni IAS 1

Definizioni	
IAS 1 rivisto nel 2003 e modificato nel 2005	rivisto nel 2007
I termini seguenti vengono usati nel presente Principio con i significati indicati:	I seguenti termini sono usati nel presente Principio con i significati indicati:
Non fattibile: Applicare una disposizione non è fattibile quando l'entità dopo aver fatto ogni ragionevole sforzo, non può applicarla.	I bilanci redatti per scopi di carattere generale (denominati «bilanci») sono quelli che si prefiggono di soddisfare le esigenze degli utilizzatori che non sono nella condizione di richiedere a un'entità di preparare rendicontazioni adattate alle loro particolari necessità informative.
International Financial Reporting Standard (IFRS) sono i Principi e le Interpretazioni adottate dall'International Accounting Standards Board (IASB). Questi includono:	Non fattibile: Applicare una disposizione non è fattibile quando l'entità, dopo aver fatto ogni ragionevole sforzo, non può applicarla.
(a) International Financial Reporting Standard;	International Financial Reporting Standard (IFRS) sono i Principi e le Interpretazioni adottati dall'International Accounting Standards Board (IASB). Essi comprendono:
(b) i Principi contabili internazionali (IAS); e	(a) gli International Financial Reporting Standard;
(c) le Interpretazioni emesse dall'International Financial Reporting Interpretations Committee (IFRIC) o dal precedente Standing Interpretations Committee (SIC).	(b) gli International Accounting Standard; e
Rilevanti omissioni o errate misurazioni di voci sono rilevanti se potrebbero, individualmente o collettivamente influenzare le decisioni economiche degli utilizzatori prese sulla base del bilancio. La rilevanza dipende dalla dimensione e dalla natura dell'omissione o errata misurazione valutata a seconda delle circostanze. La dimensione o natura della voce, o una combinazione di entrambe, potrebbe costituire il fattore determinante.	(c) le Interpretazioni elaborate dall'International Financial Reporting Interpretations Committee (IFRIC) o dal precedente Standing Interpretations Committee (SIC).

Le note contengono informazioni aggiuntive rispetto a quelle presentate nello stato patrimoniale, nel conto economico, nel prospetto delle variazioni delle poste di patrimonio netto e nel rendiconto finanziario. Le note forniscono informazioni descrittive o disaggregazioni di voci esposte in tali prospetti e informazioni sulle voci che non soddisfano le condizioni per la rilevazione in tali prospetti.	Rilevante: Omissioni o errate misurazioni di voci sono rilevanti se potrebbero, individualmente o nel complesso, influenzare le decisioni economiche che gli utilizzatori prendono sulla base del bilancio. La rilevanza dipende dalla dimensione e dalla natura dell'omissione o errata misurazione valutata a seconda delle circostanze. La dimensione o natura della voce, o una combinazione di entrambe, potrebbe costituire il fattore determinante.
Determinare se un'omissione o un errore relativo a una voce di bilancio possa influenzare le decisioni economiche degli utilizzatori, e quindi essere rilevante, richiede di prendere in considerazione le caratteristiche di tali utilizzatori.	Determinare se un'omissione o una errata misurazione potrebbe influenzare le decisioni economiche degli utilizzatori, e quindi essere rilevante, richiede di tenere in considerazione le caratteristiche di tali utilizzatori.
Il Quadro sistematico per la preparazione e presentazione del bilancio statuisce nel paragrafo 25 che «si presume che gli utilizzatori abbiano una ragionevole conoscenza dell'attività commerciale, economica e contabile e una disposizione a studiare l'informativa con ragionevole diligenza». Quindi, la valutazione necessita di considerare come si prevede che gli utenti con tali caratteristiche possano essere ragionevolmente influenzati nel prendere decisioni economiche.	Il Quadro sistematico per la preparazione e la presentazione del bilancio statuisce nel paragrafo 25 che «si presume che gli utilizzatori abbiano una ragionevole conoscenza dell'attività commerciale, economica e contabile e una volontà a studiare l'informativa con ragionevole diligenza». Quindi, la valutazione deve prendere in considerazione come presumibilmente questi utilizzatori possano essere ragionevolmente influenzati nel prendere le proprie decisioni economiche.
	Le note contengono informazioni aggiuntive rispetto a quelle presentate nel prospetto della situazione patrimoniale finanziaria , del conto economico complessivo (statement of comprehensive income), del conto economico separato (se presentato), nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto e nel rendiconto finanziario. Le note forniscono informazioni descrittive o disaggregazioni di voci presentate in tali prospetti e informazioni sulle voci che non soddisfano le condizioni per la rilevazione in tali prospetti.
	Il prospetto delle altre componenti di conto economico complessivo (other comprehensive income) comprende le voci di ricavo e di costo (incluse le rettifiche da riclassificazione) che non sono rilevate nell'utile (perdita) d'esercizio come richiesto o consentito dagli altri IFRS.
	Le voci del prospetto delle altre componenti di conto economico complessivo sono le seguenti:
	(a) variazioni nella riserva di rivalutazione (vedere lo IAS 16 Immobili, impianti e macchinari e lo IAS 38 Attività immateriali);
	(b) utili e perdite attuariali da piani a benefici definiti rilevati in conformità al paragrafo 93A dello IAS 19 Benefici ai dipendenti;
	(c) utili e perdite derivanti dalla conversione dei bilanci di una gestione estera (vedere IAS 21 Effetti delle variazioni dei cambi delle valute estere);
	(d) utili e perdite dalla rideterminazione di attività finanziarie disponibili per la vendita (vedere lo IAS 39 Strumenti finanziari: Rilevazione e valutazione);
	(e) la parte efficace degli utili e delle perdite sugli strumenti di copertura in una copertura di flussi finanziari (vedere lo IAS 39).
	I soci sono i possessori di strumenti classificati come patrimonio netto.
	Utile (perdita) d'esercizio (profit or loss) è il totale dei ricavi meno i costi, escluse le voci del prospetto delle altre componenti di conto economico complessivo.
	Rettifiche da riclassificazione sono gli importi riclassificati nell'utile (perdita) dell'esercizio corrente che sono stati rilevati nel prospetto delle altre componenti di conto economico complessivo dell'esercizio corrente o di esercizi precedenti.
	Totale conto economico complessivo è la variazione di patrimonio netto durante un esercizio derivante da operazioni e da altri fatti, oltre alle variazioni derivanti dalle operazioni con soci che agiscono nella loro qualità di soci.
	Il totale conto economico complessivo comprende tutte le componenti dell'«utile (perdita) d'esercizio» e del «prospetto delle altre componenti di conto economico complessivo».

Sebbene il presente Principio utilizzi i termini «prospetto delle altre componenti di conto economico complessivo», «utile (perdita) d'esercizio» e «totale conto economico complessivo», un'entità può utilizzare altri termini per descrivere i totali purché il significato sia chiaro. Per esempio, per descrivere l'utile o la perdita un'entità può utilizzare il termine «utile netto».

È evidente che le definizioni del nuovo IAS 1 includono adeguamenti relativi ai nuovi schemi¹²¹. In particolare sono state incluse le definizioni delle “altre componenti del conto economico complessivo”, in altre parole si tratta delle definizioni dei redditi potenziali non ancora realizzati da includere nel nuovo prospetto relativo alla situazione economica. Data l'importanza delle innovazioni relative al conto economico comprese nella nuova versione dello IAS 1 si ritiene proficuo ripercorrere brevemente la genesi di tale schema al fine di fare luce sul suo scopo.

Gli studi della G4+1 Organization¹²² già nel 1999 avevano approfondito il tema del Comprehensive Income¹²³, ossia uno schema che comprendesse l'esposizione degli utili (o perdite) non realizzati. Successivamente studi in merito al medesimo argomento erano stati posti in essere dal 2001 dallo stesso IASB. Aspetto cruciale in relazione al prospetto di conto economico è, infatti, riconducibile ai cambiamenti di valutazione di talune poste contabili introdotti dai principi contabili internazionali per le quali si assiste al progressivo abbandono del criterio del costo storico in favore del fair value, dando luogo a possibili costi e ricavi. Tali costi e ricavi originatisi per incrementi o decrementi di attività valutate al fair value in virtù dello IAS 1 attualmente in vigore, non sempre vengono esposti in conto economico, bensì trovano collocazione all'interno del prospetto delle variazioni di patrimonio netto. Gli studi riguardanti il comprehensive income, si sono proposti di giungere all'elaborazione di un prospetto adatto alla realtà dei Paesi in cui sono in

¹²¹ Come conseguenza delle rilevanti modifiche in tema di schemi cambia la composizione del bilancio previsto dallo IAS 1, si legge: «Un'informativa di bilancio completa include: (a) un prospetto della situazione patrimoniale-finanziaria alla fine dell'esercizio; (b) un prospetto di conto economico complessivo dell'esercizio; (c) un prospetto delle variazioni di patrimonio netto dell'esercizio; (d) un rendiconto finanziario dell'esercizio; (e) note, contenenti un elenco dei principi contabili rilevanti e altre informazioni esplicative; e (f) un prospetto della situazione patrimoniale-finanziaria all'inizio del primo esercizio comparativo quando un'entità applica un principio contabile retroattivamente o ridetermina retroattivamente le voci nel proprio bilancio, o quando riclassifica le voci nel proprio bilancio.» (IAS 1, 2007, paragrafo 10).

¹²² In seguito ad un incontro avvenuto nell'ottobre 1999 i comitati per la statuizione dei principi contabili di cinque Paesi: Stati Uniti, Inghilterra, Canada, Australia e Nuova Zelanda, nonché lo IASB come osservatore hanno dato vita ad un documento denominato *Reporting Financial Performance: proposal for change. Recommendations of the G4+1*.

¹²³ Per approfondimenti si rinvia a: M. Pisani, *La misura delle prestazioni nel bilancio di esercizio, Il comprehensive income statement*, FrancoAngeli, Milano, 2007.

vigore gli IAS/IFRS che tenga conto della nuova configurazione di reddito emergente dall'applicazione di criteri di valutazione differenti rispetto al passato. Il modello proposto dallo IASB¹²⁴ ha sempre teso a privilegiare uno schema di conto economico nuovo ed onnicomprensivo. Il nuovo IAS 1, perciò, prevede quanto segue: «income and expenses to be presented in one statement (a statement of comprehensive income) or in two statement (a separate income statement and a statement of comprehensive income) separately from owner changes in equity» (IAS 1, 2007, Introduction, IN13).

La duplice opzione offerta fa emergere in ogni caso una nuova tipologia di conto economico la cui ragion d'essere risiede nella possibilità, in esso insita, di evidenziare gli elementi di reddito direttamente connessi con il principio della realizzazione, di giungere, quindi, a pesare quanto incidano sul totale del reddito conseguito gli elementi non ancora realizzati.

Per quanto concerne il prospetto delle variazioni di patrimonio netto è ovvio siano previsti cambiamenti poiché parte delle informazioni che in base allo IAS 1 attuale sono espone in questo schema successivamente alla rivisitazione del principio devono confluire nel comprehensive income.

La ragione del cambiamento è stata così spiegata dal Board: «IAS 1 affects the presentation of owner changes in equity and of comprehensive income. It does not change the recognition, measurement or disclosure of specific transactions and other events required by other IFRSs. IAS 1 requires an entity to present, in a statement of changes in equity, all owner changes in equity. All non-owner changes in equity (ie comprehensive income) are required to be presented in one statement of comprehensive income or in two statements (a separate income statement and a statement of comprehensive income). Components of comprehensive income are not permitted to be presented in the statement of changes in equity.» (IAS 1, 2007, IN5, IN6).

La volontà di separare i movimenti patrimoniali che interessano la proprietà dai movimenti patrimoniali ad essa non correlabili ha condotto all'elaborazione di un prospetto delle variazioni di patrimonio netto diverso dal precedente,

¹²⁴ Dal 2003 in avanti, infatti, lo IASB ha lavorato su un modello di comprehensive income che differisce dal modello del FASB in quanto adotta il *component approach*, anziché l'*holding tank approach*. Per approfondimenti si veda: Melis G., Melis A., Pili A., *I postulati della prudenza e della competenza nella redazione del bilancio d'esercizio: normativa italiana e principi contabili IASB*, in AA.VV., *L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia aziendale, 1° volume, RIREA, Roma, 2007, pp. 115/129.

privilegiando un'esposizione dei redditi potenziali non ancora realizzati nello schema di conto economico complessivo.

Una comparazione fra la struttura degli schemi in vigore dal 1° gennaio 2009 e gli schemi previsti dalla precedente versione dello IAS 1 può essere chiarificatrice¹²⁵.

Dapprima si presenta la comparazione tra il testo dello IAS 1 previgente la rivisitazione ed il testo ad essa successivo, in tema di conto economico.

Tabella 7: Conto economico/Conto economico complessivo (comprehensive income)

conto economico/conto economico complessivo	
IAS 1 rivisto nel 2003 e modificato nel 2005 (paragrafi 81-82)	rivisto nel 2007 (paragrafi 81-84)
Come minimo, il prospetto di conto economico deve includere le voci rappresentative dei seguenti valori relativi all'esercizio:	Un'entità deve presentare tutte le voci di ricavo e di costo rilevate in un esercizio:
(a) ricavi;	(a) in un unico prospetto di conto economico complessivo, o
(b) oneri finanziari;	(b) in due prospetti: un prospetto che mostra le componenti dell'utile (perdita) d'esercizio (conto economico separato) e un secondo prospetto che inizia dall'utile (perdita) d'esercizio e mostra le voci del prospetto delle altre componenti di conto economico complessivo (prospetto di conto economico complessivo).
(c) quota dell'utile o perdita di collegate e joint venture contabilizzata con il metodo del patrimonio netto;	Come minimo, il prospetto di conto economico complessivo deve includere le voci rappresentative dei seguenti valori relativi all'esercizio:
(d) oneri fiscali;	(a) ricavi;
(e) un singolo importo comprendente il totale (i) della plusvalenza o minusvalenza, al netto degli effetti fiscali, delle attività operative cessate e (ii) della plusvalenza o minusvalenza, al netto degli effetti fiscali, rilevata a seguito della valutazione al fair value (valore equo) al netto dei costi di vendita o della dismissione delle attività o del(i) gruppo(i) di dismissioni che costituiscono l'attività operativa cessata; e	(b) oneri finanziari;
(f) l'utile o la perdita.	(c) quota dell'utile o perdita di collegate e joint venture contabilizzata con il metodo del patrimonio netto;
Le seguenti voci devono essere indicate nel prospetto di conto economico come ripartizioni dell'utile e della perdita d'esercizio:	(d) oneri tributari;

¹²⁵ Si omette la presentazione dello stato patrimoniale poiché esso espone i medesimi contenuti rispetto allo schema precedente, l'unico cambiamento consiste nella mutata denominazione poiché lo schema del nuovo IAS 1 si chiama "prospetto della situazione patrimoniale e finanziaria. La tabella di confronto tra "vecchio" e "nuovo" IAS 1 è oggetto dell'Allegato 1.

(a) utile o perdita attribuibile alle minoranze; e	(e) un unico importo comprendente il totale: (i) della plusvalenza o minusvalenza, al netto degli oneri fiscali, delle attività operative cessate, e (ii) della plusvalenza o minusvalenza, al netto degli effetti fiscali, rilevata a seguito della valutazione al fair value (valore equo) al netto dei costi di vendita, o della dismissione delle attività o del(i) gruppo(i) in dismissione che costituiscono l'attività operativa cessata;
(b) utile o perdita del gruppo.	(f) utile (perdita) d'esercizio;
	(g) ciascuna voce del prospetto delle altre componenti di conto economico complessivo classificato per natura [esclusi i valori esposti in (h)];
	(h) quota delle voci del prospetto delle altre componenti di conto economico complessivo di collegate e joint venture contabilizzata con il metodo del patrimonio netto; e
	(i) totale conto economico complessivo.
	Un'entità deve indicare le seguenti voci nel prospetto di conto economico complessivo come ripartizioni dell'utile (perdita) d'esercizio:
	(a) utile (perdita) d'esercizio attribuibile a:
	(i) interessenze di pertinenza di terzi, e
	(ii) soci della controllante.
	(b) totale conto economico complessivo d'esercizio attribuibile a:
	(i) interessenze di pertinenza di terzi, e
	(ii) soci della controllante.
	Un'entità può presentare in un conto economico separato (vedere paragrafo 81) le voci di cui al paragrafo 82(a)-(f) e le informazioni integrative di cui al paragrafo 83(a).

Il conto economico complessivo (comprehensive income), risponde all'esigenza di pervenire ad una riconciliazione tra capitale di funzionamento e reddito d'esercizio, ovvero di esprimere nell'ambito di un prospetto dei risultati reddituali la performance aziendale complessiva. L'integrità del capitale in questo nuovo contesto può essere valutata in via diretta tramite la mutua relazione esistente fra reddito e capitale di funzionamento.

Il cambiamento intervenuto nello schema di conto economico si riflette in via immediata sul prospetto delle variazioni di patrimonio netto poiché nella versione precedente la rivisitazione del 2007 (in vigore dal 1° gennaio 2009) conteneva i redditi potenziali non ancora realizzati ora esposti nel conto economico complessivo.

Anche in questo caso si reputa utile esporre una tabella riepilogativa che ponga a confronto lo IAS 1 in vigore dal 1° gennaio 2009 con la versione precedente.

Tabella 8: Prospetto delle variazioni di patrimonio netto

Prospetto delle variazioni di patrimonio netto	
IAS 1 rivisto nel 2003 e modificato nel 2005 (paragrafi 96-97)	rivisto nel 2007 (paragrafi 106-107)
Un'entità deve presentare un prospetto delle variazioni di patrimonio netto, che evidenzii:	Un'entità deve presentare un prospetto delle variazioni di patrimonio netto, che evidenzii:
(a) utile o perdita d'esercizio;	(a) il totale conto economico complessivo dell'esercizio, riportando separatamente gli importi attribuibili ai soci della controllante e alla quota di pertinenza di terzi;
(b) ciascuna voce di proventi ed oneri, per l'esercizio che, come richiesto da altri Principi o da altre Interpretazioni, è imputata direttamente a patrimonio netto, e il totale di queste voci;	(b) per ciascuna voce del patrimonio netto, gli effetti dell'applicazione retroattiva o della rideterminazione retroattiva rilevati secondo quanto previsto dallo IAS 8;
(c) ricavi e costi totali del periodo (calcolati come la somma di (a) e (b)), che mostrano separatamente gli importi totali attribuibili ai possessori di capitale conferito della controllante e alla quota di pertinenza di terzi; e	(c) gli importi delle operazioni con i soci che agiscono in tale qualità, riportando separatamente i conferimenti e gli utili distribuiti ai soci; e
(d) per ciascuna voce del patrimonio netto, gli effetti dei cambiamenti nei principi contabili e correzioni degli errori rilevati secondo quanto previsto dallo IAS 8.	(d) per ciascuna voce del patrimonio netto, una riconciliazione tra il valore contabile all'inizio e quello al termine dell'esercizio, evidenziando distintamente ogni variazione.
Un prospetto delle variazioni del patrimonio netto che include soltanto queste voci deve essere intitolato prospetto dei proventi ed oneri rilevati.	Un'entità deve presentare, nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto o nelle note, l'ammontare dei dividendi rilevati nell'esercizio come distribuzioni ai soci e il relativo importo per azione.
Un'entità deve inoltre presentare, o nel prospetto delle variazioni delle poste di patrimonio netto o nelle note:	
(a) gli importi delle operazioni con i possessori di capitale conferito che agiscono in tale loro qualità, esponendo separatamente le distribuzioni effettuate agli stessi;	
(b) il saldo delle riserve di utili (ossia l'utile e le perdite accumulati) all'inizio dell'esercizio e alla data di riferimento del bilancio, e i movimenti durante l'esercizio; e	
(c) una riconciliazione tra il valore contabile di ciascuna classe di capitale conferito versato, e di ciascuna riserva all'inizio e al termine dell'esercizio, evidenziando distintamente ogni variazione.	

Dal prospetto delle variazioni di patrimonio netto sono escluse le variazioni relative ai redditi potenziali non realizzati perché accolte in conto economico, di conseguenza scompare la variante denominata "prospetto dei proventi ed oneri rilevati" che aveva la funzione di porre in rilievo proprio tale tipologia di valori.

La revisione dello IAS 1 è parte di un quadro evolutivo in atto assai vasto e le scelte operate dallo IASB, nonché dai redattori di bilancio potranno contribuire ad elevare la qualità dei futuri bilanci.

L'introduzione del conto economico complessivo e la contestuale eliminazione delle opzioni riguardanti la redazione del prospetto delle variazioni di patrimonio netto rappresenta un'innovazione la cui portata non si limita alla rappresentazione dei valori, bensì ha riflessi sull'interpretazione dei dati di bilancio. La lettura dei valori di sintesi economico finanziaria, infatti, può dare evidenza in modo completo del valore prodotto ed essere collegata in via immediata alla conservazione del capitale di funzionamento.

La conservazione del capitale è legata alla produzione di un reddito positivo la cui particolare definizione deriva dai complessi procedimenti valutativi indicati dal modello internazionale.

In ogni caso un interrogativo aperto potrebbe riguardare il fine generale del bilancio inteso come capacità dello stesso di dare conto della produzione di valore per l'impresa: ci si potrebbe chiedere se la complessa configurazione di reddito emergente dall'applicazione degli IAS/IFRS sia la più opportuna per rendere conto della produzione di "nuovo valore".

2.4. Determinazione e rappresentazione del reddito nel modello IAS/IFRS

2.4.1 Valutazione al fair value *versus* valutazione a costi storici

Come già anticipato il criterio del fair value nella logica dei principi contabili internazionali non è alternativo rispetto al criterio del costo storico in quanto è previsto l'impiego congiunto¹²⁶ dei due criteri al fine di determinare le grandezze

¹²⁶ L'adozione congiunta di più di un criterio di valutazione non deve sorprendere, a tale proposito Pozzoli scrive: «Tutti i sistemi contabili presentano più di un criterio valutativo; sarebbe irragionevole e non in linea con la finalità di fornire una rappresentazione fedele della situazione aziendale pensare che tutte le poste siano quantificabili per mezzo dell'adozione di un unico criterio. In questa prospettiva, quando si fa riferimento a un sistema contabile, esso è definito sulla base del criterio portante, che costituisce il modello valutativo principale, sulla cui articolazione poi si costruisce l'accounting model: è come se tale criterio fosse normalmente adottato e gli altri criteri fossero prescritti, solo una volta scartato quello principale perché ritenuto non adeguato a rappresentare correttamente tale posta, operazione o fatto. Per questo motivo si definisce il sistema contabile nazionale (e comunitario) fondato sul "costo storico", nonostante esistano alcuni casi che prevedono l'adozione di altri criteri [...]» M. Pozzoli, *Le tecniche di valutazione: lineamenti generali*, in AA.VV. *L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia aziendale, 2° volume, RIREA, Roma, 2007, p. 25-26.

di bilancio. Tale impiego combinato determina l'insorgenza di problematiche interpretative in quanto «[...] non basta approfondire ciascuno dei due approcci; occorre anche esaminare la natura e la funzione informativa del sistema di valori che nasce dalla loro *integrazione*» (Lionzo, 2005, p. 99).

La logica contabile fondata sui valori a costi storici su cui si impernano i modelli antecedenti il modello internazionale si fonda su una precisa nozione di reddito basata su «[...] un concetto di competenza economica che, coerentemente con la logica del *rinvio dei costi*, è fondato sul principio di *realizzazione* dei ricavi e di *correlazione* dei costi (*matching*).» (Pisani, 2007, p. 12).

Il principio di competenza, perciò, costituisce fondamento della nozione di reddito tradizionalmente accettata¹²⁷. Di conseguenza non può essere trascurata l'esigenza di definire i concetti di *realizzazione* e *correlazione*. Il principio di *realizzazione*¹²⁸ consiste nel riconoscere i ricavi¹²⁹ al momento della chiusura del ciclo produttivo, ovvero quando, completato il processo di produzione, è già avvenuto uno scambio di mercato che rende la misurazione del valore ottenuto certa ed oggettiva. Il principio di *correlazione*, poi, stabilisce che i costi¹³⁰ di competenza siano «[...] quelli che si correlano ai ricavi

¹²⁷ L'affermazione si ritiene coerente sebbene la competenza nell'ambito dei principi contabili nazionali è elencata dall'OIC 11 fra i principi di redazione del bilancio senza menzionare un'eventuale gerarchia atta a porlo quale principio fondante della nozione di reddito. Al contrario per quanto riguarda i principi contabili nazionali la competenza è posta insieme al principio di continuità fra gli assunti di base, ovvero, fra i postulati che conducono alla redazione del bilancio. In particolare secondo l'OIC 11: «L'effetto delle operazioni e degli altri eventi deve essere rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti di numerario (incassi e pagamenti). La determinazione dei risultati d'esercizio implica un procedimento di identificazione, di misurazione e di correlazione di ricavi e costi relativi a un esercizio.»

¹²⁸ A tale proposito si consultino dapprima i principi contabili: OIC 11, paragrafo 15 e IAS 18, paragrafo 14; nonché, fra gli altri: Andrei, 2004, pp. 30-34; Pisani, 2007, p. 13.

¹²⁹ Ancora l'OIC 11 specifica: «I ricavi, come regola generale, devono essere riconosciuti quando si verificano le seguenti due condizioni: 1) il processo produttivo dei beni o dei servizi è stato completato; 2) lo scambio è già avvenuto, si è cioè verificato il passaggio sostanziale e non formale del titolo di proprietà. Tale momento è convenzionalmente rappresentato dalla spedizione o dal momento in cui i servizi sono resi e sono fatturabili. Regole particolari riguardano la rilevazione del valore della produzione delle opere in corso di esecuzione, su ordinazione, che vengono misurate in base all'avanzamento dell'opera stessa.»

¹³⁰ L'OIC 11 in relazione alla correlazione tra costi e ricavi così si esprime: «I costi devono essere correlati con i ricavi dell'esercizio. Detta correlazione costituisce un corollario fondamentale del principio di competenza ed intende esprimere la necessità di contrapporre ai ricavi dell'esercizio i relativi costi siano essi certi che presunti. Tale correlazione si realizza: a) per associazione di causa ad effetto tra costi e ricavi. L'associazione può essere effettuata analiticamente e direttamente (come nel caso delle provvigioni) o sulla base di assunzioni del flusso dei costi (fifo, lifo o medio); b) per ripartizione dell'utilità o funzionalità pluriennale su base razionale e sistematica, in mancanza di una più diretta associazione. Tipico esempio è rappresentato dall'ammortamento; c) per imputazione diretta di costi al conto economico dell'esercizio o perché associati al tempo o perché sia venuta meno l'utilità o la funzionalità del costo. In particolare

realizzati, ossia sono sostenuti in funzione della produzione economica scambiata, nonché quelli relativi ai fattori produttivi che si presume non potranno più avere utilità economica.» (Pisani, 2007, p. 13). Esistono, tuttavia, costi che si riferiscono a fattori produttivi la cui utilità non si è esaurita nel periodo di riferimento, bensì essa si manifesterà in esercizi futuri, per questa tipologia di costi si procede al rinvio a successivi esercizi, considerandoli quali elementi attivi di capitale che potranno cedere utilità economica contribuendo alla formazione del reddito stabilita la correlazione con i ricavi degli esercizi avvenire.

Il concetto di reddito che scaturisce dalla logica contabile fondata sui costi storici è coerente con l'impostazione redditualista della scuola zappiana che vedeva nello scambio il momento su cui basare le determinazioni relative alla gestione aziendale.

Il principio della prudenza esclude dai componenti positivi di reddito gli utili maturati e non ancora realizzati, tuttavia le perdite sono imputate anche qualora presunte.

Sempre in base al principio della prudenza, inoltre, qualora i beni perdano funzionalità tanto da non consentire il recupero del costo originariamente sostenuto (nel caso delle immobilizzazioni), o si verifichino valori di realizzo o sostituzione (nel caso delle rimanenze) inferiori al costo di produzione o di acquisto, si configurano ipotesi di svalutazione. Aumenti di valore, invece, devono essere registrati se, e solo se, le ipotesi che avevano condotto ad una svalutazione vengono meno.

Prudenza e competenza, quindi, sono principi innegabilmente alla base del modello di bilancio nazionale.

L'importanza attribuita alla prudenza, tuttavia, conduce a valutazioni asimmetriche in quanto è consentita la rilevazione di perdite presunte, non già di utili sperati. La nozione di reddito emergente dal modello, perciò, non è fondata meramente sul costo storico, a ben vedere ci si trova dinnanzi ad «]...[un "modello ibrido" in cui il reddito realizzato, emergente da un modello di valutazione fondato sul costo storico e sul principio di realizzazione, è ridotto dalle perdite non realizzate derivanti dalla valutazione di attività e passività ai

quando: 1) i costi sostenuti in un esercizio esauriscono la loro utilità già nell'esercizio stesso o non sia identificabile o valutabile l'utilità futura; 2) viene meno o non sia più identificabile o valutabile l'utilità futura o funzionalità di costi che erano stati sospesi in esercizi precedenti; 3) l'associazione di causa ad effetto o la ripartizione dell'utilità su base razionale e sistematica non siano di sostanziale utilità.».

loro valori correnti.». (Pisani, 2007, p. 15). In tale modello, infatti, il principio della prudenza può prevalere sul principio della competenza poiché perdite in parte di competenza di esercizi futuri possono essere anticipate, mentre utili legati all'esercizio possono non essere registrati in quanto non ancora realizzati. Negli esercizi in cui verranno rilevati poiché realizzati redditi di competenza di un periodo precedente, inoltre, viene di nuovo violato il principio della competenza. Rispetto al principio di competenza, quindi, sul reddito possono determinarsi effetti distorsivi che si traducono in sottovalutazioni o sopravvalutazioni di periodo¹³¹.

Appare evidente che il limite principale del modello fino ad ora delineato consiste nell'incapacità di pervenire all'espressione di risultati di sintesi caratterizzati da elevata significatività in un ambiente economico dinamico caratterizzato da mercati aperti in cui si allarga il numero di stakeholder¹³² interessati a comprendere le dinamiche aziendali¹³³.

Le istanze informative derivanti da contesti in cui l'ambiente economico risulta maggiormente dinamico sono senz'altro accolte dal modello di bilancio internazionale, laddove il principio di competenza economica è improntato da una logica di anticipazione dei ricavi. Competenza¹³⁴ e prudenza in questo

¹³¹ Gli effetti delle menzionate distorsioni potrebbero giungere a compromettere l'integrità del capitale in quanto gli utili distribuiti in periodi in cui si è giunti ad una sopravvalutazione a causa dell'imputazione di redditi derivanti da esercizi precedenti potrebbero non essere più coerenti con la redditività futura. A questo proposito si consultino, fra gli altri: Azzini, 1976, p. 41 e ss., Onida, 1951, p. 584; 1974, p. 54 e ss..

¹³² Con riferimento all'allargarsi del numero dei portatori di interesse aziendale Dezzani scrive: «I "principi civilistici di redazione del bilancio hanno come obiettivo la "tutela dei creditori" della società. A tal fine, le voci del bilancio non devono fornire un'immagine ingannevole della società, cioè un'immagine più "florida" di quella effettivamente esistente.» e ancora: «Nel mondo anglosassone, invece, i principi contabili devono "tutelare gli investitori attuali e potenziali" imponendo la redazione di un bilancio di esercizio che esponga il "valore economico" (o "valore di mercato") della società, al fine di confrontare il "patrimonio netto" della medesima con il suo valore di borsa: *Book value-to-Price*.». F. Dezzani, "Principi civilistici" e "principi IAS/IFRS": "Sistemi alternativi" per la redazione del bilancio di esercizio, *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, maggio e giugno - n. 5 e 6, 2006 pp. 272-273

¹³³ A tale proposito si legge: «Gli anni '90 hanno rappresentato un periodo di grande espansione per i mercati finanziari e tale fenomeno ha comportato la necessità di individuare un criterio di valutazione che fosse in grado di eliminare le lacune informative del costo, o meglio che riuscisse a fornire il "reale valore" del bene iscritto in bilancio.» Pozzoli, 2007, p. 26.

¹³⁴ Si legge: «Per effetto del principio della competenza "the effects of transactions and other events" si contabilizzano al momento della loro maturazione economica a prescindere dall'epoca della manifestazione dell'aspetto finanziario. Gli IAS/IFRS specificano la nozione di competenza con le definizioni delle Attività e Passività patrimoniali e dei costi e dei ricavi. In particolare, le Attività sono risorse dalle quali sono attesi futuri benefici economici, mentre i ricavi esprimono un afflusso o rivalutazione di attività o decremento di passività. Le passività derivano dal regolamento di operazioni che comportano un deflusso di risorse economiche ed i costi una fuoriuscita di risorse economiche che generano un beneficio economico. Ne consegue che sono attribuibili alla competenza dell'esercizio i valori che si creano per effetto degli scambi gestionali del periodo e quelli che maturano nei beni per effetto della loro semplice appartenenza al

contesto si equilibrano in modo differente al fine di concedere maggiore spazio ad un ulteriore principio: la significatività.

Tale impostazione risulta incasellabile nell'ambito dei modelli contabili basati sui valori correnti cui si associa la nozione di reddito realizzabile¹³⁵.

In particolare il risultato economico espresso nell'ambito di tali modelli ha la funzione precipua di dimostrare l'incremento o il decremento del valore corrente del patrimonio netto¹³⁶.

La nozione di reddito derivante dal modello internazionale accoglie la necessità di esprimere valori quanto più vicini sia possibile ai valori correnti. Le valutazioni delle poste di bilancio infatti possono essere effettuate sulla base di criteri differenti, tuttavia, un ruolo di particolare importanza è attribuibile al criterio del fair value.

Il fair value in base allo IAS 18, paragrafo 7 è definito: «il corrispettivo al quale un'attività può essere scambiata o una passività estinta, in una libera transazione fra parti consapevoli.». Il fatto che ci si riferisca ad uno scambio di mercato avvicina la nozione al valore corrente, tuttavia, la menzione di “parti consapevoli” conduce a pensare si vogliano escludere possibili inefficienze di mercato dovute ad asimmetrie informative. La preclusione di inefficienze informative nell'ambito del concetto di fair value determina che tale valore spesso non esista in natura, in quanto presuppone l'esistenza di mercati attivi ed efficienti¹³⁷.

I prezzi di mercato devono, perciò, essere rettificati per giungere all'espressione di valori considerabili *fair*. Si tratta di un procedimento indubbiamente

patrimonio aziendale. In tal modo, si supera il riferimento al completamento del processo produttivo ed all'effettuazione dello scambio, elementi cardine nell'individuare la competenza dei ricavi secondo i principi nazionali.» G. Melis, A. Melis, A. Pili, *I postulati della prudenza e della competenza nella redazione del bilancio d'esercizio: normativa italiana e principi contabili dello IASB*, in AA. VV. *L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia aziendale, 1° volume, RIREA, Roma, 2007, pp. 96-97.

¹³⁵ Andrei sul tema si esprime nei seguenti termini: «Il modello concettuale che fa riferimento alla nozione di “reddito realizzabile” fonda i propri presupposti logici e applicativi considerando i componenti positivi di reddito di competenza economica di un determinato esercizio nel momento in cui sia stato avviato il processo di trasformazione economica, indipendentemente, quindi, dal fatto che l'operazione di vendita a essi correlata sia stata o meno perfezionata.» Andrei, 2004, p. 35.

¹³⁶ Per quanto concerne il rapporto con la conservazione del capitale, invece, si legge: «Se collegati a un concetto di conservazione del capitale finanziario, e non a un concetto di conservazione del capitale fisico, i modelli fondati sui valori correnti si propongono di quantificare la complessiva ricchezza prodotta in ciascun periodo considerando tutte le variazioni del patrimonio netto, espresso a valori correnti, intervenute nell'esercizio, a esclusione delle variazioni determinate da apporti e distribuzioni di capitale ai soci.». Pisani, 2007, p. 21.

¹³⁷ Sul punto si vedano: Pozzoli, 2007, p. 29; Pisani, 2007, p. 32.

complesso in quanto risultante dall'applicazione di differenti parametri valutativi.

Il modello di bilancio internazionale a maggior ragione rispetto al modello nazionale ragione può essere definito "ibrido" così come il reddito¹³⁸ da esso risultante, in quanto:

- accoglie al suo interno criteri di valutazione disomogenei quali il costo storico ed il fair value (la stessa valutazione al fair value non è e non può essere univocamente definita);
- non conduce all'espressione del cosiddetto reddito "realizzato" derivante dall'applicazione del criterio del costo storico o al reddito "realizzabile" fondato sull'utilizzo dei valori correnti.

Il reddito derivante dal modello internazionale è, quindi, il risultato di convenzioni valutative diverse e include componenti realizzati nonché componenti non ancora realizzati.

2.4.2. Rappresentazione dei valori economici e introduzione alla ricerca empirica

Il reddito emergente dal modello internazionale è un reddito complessivo anche detto allargato o onnicomprensivo¹³⁹ (comprehensive income), proprio perché incorpora componenti realizzati e componenti non ancora realizzati. Le modalità di rappresentazione di tale reddito possono essere differenti.

I cambiamenti intervenuti nella disciplina contabile internazionale riflettono le due macro-alternative in merito alla rappresentazione del reddito complessivo. Dapprima si è cercato di isolare i componenti realizzati dai componenti non ancora realizzati stabilendo la rappresentazione dei primi in conto economico e dei secondi nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto. In base al "vecchio" IAS 1, infatti, la comprensione piena dei risultati economici derivanti dall'applicazione del modello internazionale implica la lettura congiunta dei due schemi. La conseguenza principale di questa modalità rappresentativa è

¹³⁸ Ancora Pisani specifica: «Il risultato economico dell'esercizio, dunque, comprende diversi nuclei di valori, ciascuno dei quali è coerente con una specifica nozione teorica di reddito e con un preciso concetto di competenza economica [...]» Pisani, 2007, p. 45. L'Autore individua, così, tre nuclei di valori: il primo coerente con la nozione di reddito realizzato; il secondo che identifica un reddito prodotto (es. valutazione dei lavori in corso); il terzo coerente con una nozione di reddito realizzabile.

¹³⁹ Pisani, 2007, p. 46.

che l'apprezzamento della conservazione del capitale di funzionamento non può avvenire in via immediata in virtù della lettura dei dati i sintesi espressi dal bilancio.

Una delle rilevazioni della ricerca empirica effettuata nel capitolo seguente mira ad individuare il peso dei redditi potenziali non ancora realizzati esposti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto al fine di comprendere l'importanza di tali componenti di reddito nell'ambito del modello internazionale.

La seconda modalità di rappresentazione, adottata dal "nuovo" IAS 1, consente una lettura immediata del reddito complessivo in quanto espone nel prospetto di conto economico tutte le tipologie di reddito.

La ricerca empirica non ha potuto prendere in considerazione i dati emergenti da tale prospetto in quanto la sua adozione è prevista a partire dal 1° gennaio 2009.

È stato osservato che: «La valutazione secondo il criterio del costo storico per sua natura riflette in bilancio valori caratterizzati da una modesta variabilità e riduce per effetto dell'asimmetria delle stime, cost or market, la discrezionalità del processo valutativo di bilancio. Il ricorso al fair value, invece, genera una maggiore volatilità nel valore delle poste patrimoniali, in sintonia con la dinamica dei prezzi di mercato.» (G. Melis, A. Melis, Pili, 2007, p. 99)¹⁴⁰.

Il fatto che bilanci redatti in conformità al modello internazionale maggiormente orientati ad esporre valori considerati significativi possano condurre ad un incremento della volatilità è intuitivo, tuttavia si ritiene utile sottoporre al vaglio della misurazione tale eventuale incremento, anche al fine di valutarne l'incidenza nell'ambito di un confronto fra le potenzialità dei

¹⁴⁰ Un'osservazione della stessa natura è proposta da Andrei: «il fair value, proposto soprattutto in ambito internazionale quale criterio di valutazione teso a superare i limiti di cui al punto precedente, evidenzia anch'esso evidenti elementi di criticità; con riferimento agli strumenti finanziari, in particolare, in presenza di andamenti dei mercati caratterizzati da repentini e significativi mutamenti il ricorso a valutazioni basate su valori correnti rischia di riversare sui bilanci delle imprese non trascurabili effetti potenzialmente distorsivi, soprattutto a causa dell'accoglimento in bilancio di valori di mercato instabili e destinati a modificarsi nel breve periodo. Gli effetti generati dalla crisi finanziaria che di recente si è abbattuta sui mercati mondiali (innescata dalle vicende connesse alle insolvenze sui mutui subprime) testimoniano le preoccupazioni in merito all'adozione del fair value nella redazione del bilancio di esercizio; non a caso, infatti, da più parti si è levata la richiesta di un approfondimento e di un'eventuale rivisitazione delle logiche su cui è fondato il modello valutativo in questione» P. Andrei, *Fair Value, significatività e attendibilità dell'informativa di bilancio*, Rivista Italiana di Ragioneria e Economia Aziendale, n. 9-10, 2008.

diversi modelli contabili. La ricerca empirica oggetto del seguente capitolo, quindi, si propone di giungere a una sorta di misurazione della volatilità del reddito ottenuto in ossequio agli IAS/IFRS e di porre a confronto tale variabilità con quella del reddito emergente dai principi contabili nazionali.

Capitolo 3

Ricerca empirica

SOMMARIO

3.1. METODOLOGIA

3.2. EFFETTI DELLA TRANSIZIONE AGLI IAS/IFRS SUI REDDITI D'IMPRESA

3.3. I REDDITI POTENZIALI NON ANCORA REALIZZATI ISCRITTI NELLO SCHEMA DELLE VARIAZIONI DI PATRIMONIO NETTO

3.4. RISULTATI D'IMPRESA PRIMA E DOPO LA TRANSIZIONE A CONFRONTO

3.5. SINTESI DELLE EVIDENZE EMPIRICHE

3.1. Metodologia

La ricerca empirica è suddivisa in due fasi. La prima fase esamina l'effetto degli IAS/IFRS alla data di transizione ai principi contabili internazionali (31/12/2004); mentre la seconda fase si sofferma sul rapporto tra redditi potenziali non ancora realizzati esposti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto (derivanti dall'applicazione del criterio del fair value) ed il reddito di periodo¹⁴¹.

Fase 1

La prima parte costituisce una sorta di introduzione, che si ritiene dovuta in quanto atta a misurare l'effetto comparato sul risultato d'esercizio dell'applicazione dei due modelli contabili. La possibilità di effettuare tale confronto deriva dal fatto che l'IFRS 1 richiede, tra le altre cose¹⁴², che il primo bilancio conforme ai principi

¹⁴¹ L'analisi effettuata si inserisce nell'ampio panorama degli studi sul reddito. In particolare si utilizza un approccio empirico per legare i risultati economici a variabili di bilancio e verificare poi variabilità e volatilità dei risultati economici connettendoli alle variabili prescelte. Diversi studi volti a misurare la variabilità del reddito intesa come funzione inversa della prevedibilità dello stesso sono presenti soprattutto nel mondo anglosassone. Tali studi di norma si inseriscono nel più ampio panorama degli studi riguardanti l'*earning quality*. A questo proposito si vedano, ad esempio: J. Hand, "Did firms under take debt-equity swaps for an accounting paper profit or true financial gain?", *The Accounting Review*, N°64, 1989, pp. 587-623; A. Hunt, S. Moyer, T. Shevlin, "Managing interacting accounting measures to meet multiple objective: a study of LIFO firms", *Journal of Accounting and Economics*, N°21, 1996, pp. 339-374; R. Lipe, "The relation between stock returns and accounting earnings given alternative information", *The Accounting Review*, N°65, 1990, pp. 49-71; P. Lizza, *La qualità del reddito*, Giappichelli, Torino, 1999, p. 75; A. Prencipe, *Earning quality, Analisi della qualità degli earnings in una prospettiva internazionale*, Pearson Education, 2006, pp. 7-10 e 76-107; K. Schipper, L. Vincent, "Earnings quality", *Accounting Horizons*, Supplement, 2003, p. 100.

¹⁴² In sintesi l'IFRS 1 richiede quanto segue: le riconciliazioni del patrimonio netto secondo i Principi Contabili Nazionali con il patrimonio netto determinato sulla base degli IAS/IFRS, con riferimento sia alla data di passaggio (1° gennaio 2004) che a quella di chiusura dell'ultimo esercizio di applicazione dei Principi Contabili Nazionali (31 dicembre 2004); la riconciliazione

contabili internazionali contenga la riconciliazione del risultato economico riportato nell'ultimo bilancio redatto conformemente ai principi contabili nazionali con il risultato economico che emerge dall'applicazione degli IAS/IFRS per lo stesso esercizio (2004).

Ci si avvale, quindi, del dato comparativo contenuto nel bilancio consolidato chiuso al 31/12/2005 e dei bilanci consolidati relativi all'esercizio precedente per isolare le quote di competenza di gruppo, capogruppo e terzi¹⁴³.

L'impianto metodologico seguito per quanto concerne l'estrapolazione del campione di riferimento è suddiviso in relazione al tema trattato. Per tale ragione il campione riferito alla *prima fase* della ricerca (analisi della transizione) differisce dal campione pensato per la *seconda fase* (analisi del rapporto tra redditi potenziali non ancora realizzati e reddito).

Il primo campione estrapolato ha lo scopo di indagare in merito ai cambiamenti indotti sui risultati reddituali durante la delicata fase di transizione ai principi contabili internazionali. La metodologia seguita per isolare un campione ritenuto significativo è brevemente descritta nel prosieguo.

L'indagine è stata compiuta su un campione di 182¹⁴⁴ gruppi¹⁴⁵ aziendali (Allegato 2) con capogruppo quotate alla Borsa Valori di Milano. In modo particolare, sono state analizzate le informazioni relative alla transizione agli IAS/IFRS esposte nel bilancio consolidato 2005 (primo bilancio redatto applicando gli IAS/IFRS) pubblicato dalle controllanti quotate. A tale campione

del risultato economico riportato nell'ultimo bilancio redatto conformemente ai Principi Contabili Nazionali con il risultato economico che emerge dall'applicazione degli IAS/IFRS per lo stesso esercizio (2004); dettagli sufficienti per permettere all'utilizzatore del bilancio di comprendere le rettifiche rilevanti allo stato patrimoniale, al conto economico e, solo se l'entità aveva predisposto un rendiconto finanziario sulla base dei Principi Contabili Nazionali, quelle di rilievo apportate a tale prospetto.

¹⁴³ L'indagine riguardante la transizione trae approfondisce una parte delle ricerche effettuate nell'ambito del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel 2005 dal titolo "Comunicazione del valore e tutela degli interessi istituzionali nei gruppi aziendali", coordinatore nazionale Prof. Stefano Azzali, Università degli Studi di Parma.

¹⁴⁴ In merito alla composizione del campione si veda l'allegato 2.

¹⁴⁵ Per quanto concerne la nozione di gruppo ed la rilevanza delle aziende strutturate a gruppo si rimanda a: L. Azzini, *I gruppi aziendali*, Giuffrè, Milano, 1975; Azzali, 2002; L. Marchi, M. Zavani, (a cura di), *Economia dei gruppi e bilancio consolidato. Una interpretazione degli andamenti economici e finanziari*, Giappichelli, Torino, 2004; B. Passaponti, *I gruppi e le altre aggregazioni aziendali*, Giuffrè, Milano, 1994; C. Polonelli, *Condizioni per lo sviluppo delle imprese*, Giuffrè, Milano, 1990; S. Sarcone, *I gruppi aziendali*, Giappichelli, Torino, 1993.

si è giunti partendo dall'intero universo delle società quotate al 31 marzo 2006 presso la Borsa Valori di Milano, dal quale sono state escluse:

- le società non tenute alla redazione del bilancio consolidato;
- le capogruppo che redigono il bilancio ad una data successiva al 31 dicembre 2005 e che non lo avevano ancora pubblicato al 25 agosto 2006;
- le capogruppo che hanno reso disponibile il bilancio consolidato utilizzando una valuta diversa dall'Euro;
- le società in amministrazione giudiziaria, in amministrazione controllata e in amministrazione straordinaria;
- le società per le quali non è stato possibile reperire informazioni sulla transizione;
- i gruppi bancari e quelli assicurativi.

Isolato il campione si sono, poi, raccolti e interpretati i dati in chiave di aumenti e diminuzioni reddituali estrapolando le medie relative a tali incrementi e decrementi.

L'indagine ha lo scopo primario di dimostrare una correlazione tra l'applicazione dei principi contabili internazionali ed eventuali tendenze ad un incremento (o decremento) del reddito di periodo.

Tale analisi, infine, si è focalizzata su un campione di società assai più ristretto (29 aziende), ossia il campione individuato mediante i criteri seguiti nella seconda fase della ricerca empirica illustrati in seguito.

Fase 2

Anche la seconda parte della ricerca ha come riferimento i gruppi ed analizza un campione di bilanci consolidati di società quotate presso la Borsa Valori di Milano.

Come base di partenza si è scelto di optare per la selezione di un campione di indagine piuttosto ampio, in grado di consentire una visione di ampio respiro sugli effetti economici dell'applicazione dei principi contabili internazionali.

Il campione di partenza è costituito da 127¹⁴⁶ gruppi quotati presso la Borsa Valori di Milano al 31 dicembre 2005, appartenenti al macrosettore più rappresentato in Borsa, ossia il settore Industriale, verificando poi l'equa distribuzione dei soggetti prescelti sulla base del parametro "capitalizzazione di borsa"¹⁴⁷. Il campione prescelto, quindi, risulta consistente rispetto al parametro "capitalizzazione di borsa" rappresentando circa l'85% del totale di capitalizzazione di borsa a fine periodo¹⁴⁸.

Il campione estratto il primo anno, costituito da 127 gruppi, è stato assoggettato ad una prima analisi atta a verificare la presenza di redditi potenziali non realizzati iscritti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto. Dal campione sono, quindi stati esclusi 39 gruppi poiché non presentavano le tipologie richieste¹⁴⁹ di redditi potenziali non ancora realizzati iscritti direttamente nel patrimonio netto. Il secondo campione estratto, perciò, è risultato composto di 78 società.

Successivamente in relazione all'anno 2005 sono stati rilevati i valori dei redditi potenziali non realizzati iscritti nel patrimonio netto delle 78¹⁵⁰ società e "pesati" sul totale del reddito.

Infine si è scelto di proseguire l'analisi relativamente agli anni 2006 e 2007 focalizzando l'attenzione su i gruppi che presentavano un'incidenza dei redditi potenziali non ancora realizzati iscritti nel prospetto delle variazioni del patrimonio netto superiore al 5%. Il vincolo del 5% è stato imposto affinché si potesse ottenere un campione che risentisse in modo sensibile delle nuove regole contabili basate sull'applicazione dei criteri di valutazione basati sul fair value. Il vincolo di "peso" dei redditi potenziali non ancora realizzati iscritti nel

¹⁴⁶ Il campione è oggetto dell'Allegato 3.

¹⁴⁷ I criteri di selezione del campione di 127 società ricalcano i criteri utilizzati nell'ambito di altre ricerche. Si veda in particolare: L. Rinaldi, *La disclosure*, Il Sole24Ore, Milano.

¹⁴⁸ Si ricorda che il totale di capitalizzazione di Borsa comprende le società quotate in Borsa presso i segmenti Blue Chip, Star, Standard 1, Standard 2 ed Espandi. A questi si aggiungono nel 2006 il segmento Investment Companies e, nel 2007, il MAC.

¹⁴⁹ Le società che non presentavano alcuna tipologia di reddito potenziale non ancora realizzato erano inferiori in numero, tuttavia si sono escluse dal campione anche le società che presentavano come unica tipologia di reddito potenziale non ancora realizzato la contabilizzazione delle differenze da traduzione. La scelta di escludere tale tipologia di reddito potenziale non ancora realizzato dipende dal fatto che la contabilizzazione di queste poste non differisce da quanto prescritto dai principi contabili nazionali. L'intento è stato isolare le tipologie di fair value che rappresentano un'innovazione rispetto al passato. Il fine, infatti, è la comparazione con il modello precedente perciò occorre escludere quanto era già compreso nel modello. Ulteriori spiegazioni in merito a tale esclusione vengono fornite nel prosieguo del capitolo.

¹⁵⁰ Per quanto riguarda la composizione del campione si faccia riferimento all'Allegato 4.

prospetto delle variazioni di patrimonio netto sul totale del reddito ha condotto ad individuare un campione di 29¹⁵¹ società che soddisfano la condizione prescelta nell'esercizio 2005.

Lo studio di tale campione negli anni successivi al primo esercizio di applicazione degli IAS/IFRS è volto ad analizzare la volatilità del reddito ottenuto in virtù dell'applicazione dei principi contabili internazionali. A tale scopo la variabilità del reddito emergente dai principi contabili internazionali è posta a confronto con la variabilità del reddito derivante dal precedente modello di bilancio basato sull'applicazione delle regole del codice civile. Per effettuare la comparazione ovviamente è stato necessario pervenire ad una misura di variabilità dei redditi ottenuti negli anni precedenti la transizione (2003 e 2004) e successivi. In sostanza, la rilevazione dei redditi conseguiti sia nel periodo antecedente la transizione sia nel periodo successivo, ha consentito un confronto tra la variabilità dei risultati reddituali ottenuti in virtù dell'applicazione di un modello di bilancio incentrato sul criterio di valutazione del costo storico con un nuovo modello in cui trova spazio l'applicazione del criterio del fair value. Le misure di variabilità hanno comportato l'utilizzo di grafici di dispersione e di una funzione statistica (la *deviazione standard*).

La comparazione tra periodo antecedente la transizione e periodo successivo riguarda in particolare il biennio 2003/2004 con il biennio 2006/2007. Si è, infatti, scelto di escludere dall'analisi comparativa l'anno di prima applicazione dei principi contabili internazionali (2005) poiché, a causa le opzioni concesse in sede di transizione per quanto concerneva l'applicazione dello IAS 32 e 39, i risultati reddituali della maggior parte delle società esaminate ed i redditi potenziali non ancora realizzati del 2005 contengono valori riferiti anche all'esercizio 2004. In altre parole le società che non hanno esposto i risultati dell'applicazione degli IAS 32 e 39 nel bilancio chiuso in data 31/12/2004 hanno dovuto provvedere a stimarne gli effetti in data 1/1/2005 incrementando l'effetto di tale contabilizzazione con riferimento al 2005. Il 2005, insomma, risulta un anno anomalo che si è ritenuto opportuno non considerare significativo al fine di valutare l'effetto del criterio di valutazione del fair value. Il biennio successivo, invece, è parso essere un migliore termine di paragone con il biennio precedente la transizione in quanto si può affermare

¹⁵¹ Il campione di 29 società è esposto nell'Allegato 5.

che in esso si assista ad una piena applicazione “a regime” dei principi contabili internazionali.

Lo scopo della seconda fase della ricerca risiede, quindi, in una valutazione del criterio del fair value in termini di aumento della volatilità dei risultati economici conseguiti. La variabilità del reddito è stata misurata tramite la deviazione standard, mentre la volatilità è stata definita come la differenza di variabilità del reddito fra un esercizio e il successivo. È stato, quindi, necessario disporre di una stima del peso dei redditi potenziali non ancora realizzati relativi agli anni 2006 e 2007 da confrontare con la variabilità del reddito nei medesimi esercizi. Un andamento convergente delle due grandezze (peso dei redditi potenziali non ancora realizzati e volatilità), ovvero il fatto che esse presentassero lo stesso segno, è stato considerato indice di correlazione fra le stesse.

3.2. Effetti della transizione agli IAS/IFRS sui redditi d'impresa

La transizione ai principi contabili internazionali disciplinata dall'IFRS 1 ha comportato effetti non trascurabili sui valori di sintesi economici. L'analisi dell'impatto dei principi contabili internazionali sul reddito è stata condotta effettuando in via preventiva una suddivisione dell'indagine fra: reddito di gruppo, reddito della capogruppo e reddito delle minoranze. L'indagine può essere suddivisa in tre parti:

- parte prima: il primo dato esaminato è stato l'incremento, ovvero il decremento del reddito con riferimento alle tre categorie menzionate;
- parte seconda: in secondo luogo è parso utile calcolare l'incremento, ovvero il decremento medio ottenuto;
- parte terza: infine si è scelto di focalizzare l'attenzione sulle 29 società individuate applicando i criteri atti a “pesare” l'effetto dei redditi potenziali non ancora realizzati meglio descritti nel paragrafo successivo.

Parte prima

I risultati di ricerca evidenziano che la transizione ha prevalentemente determinato un effetto positivo sul reddito netto dei gruppi analizzati.

Per quanto concerne il gruppo considerato nel suo insieme (quota capogruppo e quota minoranze) si determina una variazione positiva del reddito netto di gruppo in 139 casi (76,37%) dei gruppi analizzati. Per i rimanenti 43 (23,63%) gruppi il reddito netto subisce una variazione negativa.

Il reddito di pertinenza della capogruppo, invece, in virtù della transizione agli IAS/IFRS migliora per 142 aziende (78,02%), di conseguenza si assiste ad un peggioramento dei risultati economici per 40 gruppi (21,98%).

Infine per quanto concerne le minoranze, che esistono per 147 gruppi appartenenti al campione composto da 182 aziende, si riscontra una variazione reddituale positiva per 64 gruppi (43,53%), negativa in 56 casi (38,10%), mentre per 27 gruppi (18,37%) il reddito rimane invariato.

L'adozione dei principi contabili internazionali può, quindi, generare effetti differenziati sui risultati economici.

La tabella seguente riassume i risultati di ricerca.

Tabella 9: Effetto sul reddito della transizione ai principi contabili internazionali

	Effetto della TRANSIZIONE	REDDITO NETTO GRUPPO	REDDITO NETTO CAPOGRUPPO	REDDITO NETTO TERZI
Δ	DA PERDITA A UTILE	11 (6,04%)	10 (5,49%)	9 (6,12%)
P O S I T I V A	DIMINUZIONE DELLA PERDITA	34 (18,68%)	34 (18,68%)	12 (8,16%)
	AUMENTO DELL'UTILE	94 (51,65%)	98 (53,85%)	43 (29,25%)
	Totale gruppi con variazioni positive	139 (76,37%)	142 (78,02%)	64 (43,53%)

Δ N E G A T I V A	DA UTILE A PERDITA	1 (0,55%)	2 (1,11%)	3 (2,04%)
	AUMENTO DELLA PERDITA	11 (6,04%)	10 (5,49%)	12 (8,16%)
	RIDUZIONE DELL'UTILE	31 (17,04%)	28 (15,38%)	41 (27,90%)
	Totale gruppi con variazioni negative	43 (23,63%)	40 (21,98%)	56 (38,10%)
	IL REDDITO NETTO NON VARIA			27 (18,37%)
	TOTALE VARIAZIONI	182 (100%)	182 (100%)	147 (100%)

La transizione dai Principi Contabili Nazionali agli IAS/IFRS ha determinato come effetto principale variazioni positive dei valori oggetto di analisi. Tuttavia le minoranze paiono avvantaggiarsi dell'applicazione dei principi contabili internazionali in misura inferiore rispetto alle capogruppo.

Il risultato ottenuto può dipendere da diversi fattori. Ricerche¹⁵² su casi aziendali hanno posto in evidenza talune cause quali:

- il mancato ammortamento dell'avviamento a seguito dell'applicazione dello IAS 36, 38 e dell'IFRS 3; l'eliminazione di un costo può produrre un aumento del reddito di gruppo;
- la variazione dell'area di consolidamento.
- la capitalizzazione di costi di sviluppo tra le attività patrimoniali. (rispetto alla precedente iscrizione a conto economico si può rilevare un effetto positivo sul reddito dovuto al trasferimento di costi tra gli investimenti);
- il ricalcolo delle imposte di competenza dell'esercizio (la prevalenza di variazioni positive, ad esempio, può condurre alla rilevazione di imposte differite da aggiungere a quelle correnti);

¹⁵² A tale proposito si considerino i casi aziendali esposti nell'articolo di S. Azzali, L. Fornaciari, C. Pesci, "First Time Application dei Principi Contabili Internazionali: effetti sul reddito e patrimonio di gruppo", Ipsoa, Pratica Contabile, Novembre, 2006.

- l'assegnazione di stock option a dirigenti che può comportare l'iscrizione di un costo in conto economico da non rilevare secondo i principi contabili nazionali;
- la modifica della valutazione delle rimanenze di magazzino.

Ovviamente il risultato della transizione agli IAS/IFRS è strettamente legato alle caratteristiche peculiari di ciascuna azienda, ad esempio su un'impresa in cui le immobilizzazioni immateriali costituiscono una parte rilevante dell'attivo probabilmente, a causa del mancato ammortamento dell'avviamento, l'impatto delle nuove regole contabili diviene rilevante.

Fra le cause menzionate non vengono elencati gli effetti dell'applicazione delle regole di rilevazione e valutazione degli strumenti finanziari in quanto l'applicazione degli IAS 32 e 39 in data 31/12/2004 risulta assolutamente marginale in virtù dell'applicazione facoltativa dei due principi in oggetto (IFRS 1, paragrafi 23 e 25)¹⁵³.

In sintesi il raffronto diretto fra i risultati reddituali conseguiti in ossequio all'applicazione dei due modelli di bilancio conduce ad affermare che in media l'applicazione degli IAS/IFRS origina valori di sintesi economica maggiori. La parte seguente si concentra, perciò, sull'analisi degli incrementi e dei decrementi medi.

Parte seconda

Il primo studio incentrato sui valori medi consiste nell'analisi dello scostamento dalla media delle percentuali di incremento o decremento del reddito di *gruppo*.

In termini matematici si tratta di stimare quanto ogni singolo incremento/decremento percentuale così definito:

$$(R_2 - R_1) / R_1 \quad \text{con } R_1 = \text{reddito ante transizione} \quad R_2 = \text{reddito post transizione}$$

Sia disperso rispetto alla media degli incrementi/decrementi così definita:

¹⁵³ Il peso dell'applicazione di tali due principi in data 1/1/2005 sarà comunque stimato nel prosieguo con riferimento ai redditi potenziali non ancora realizzati esposti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto.

$$\sum_{i=1}^{182} (R_i - R_{i-1}) / R_{i-1}$$

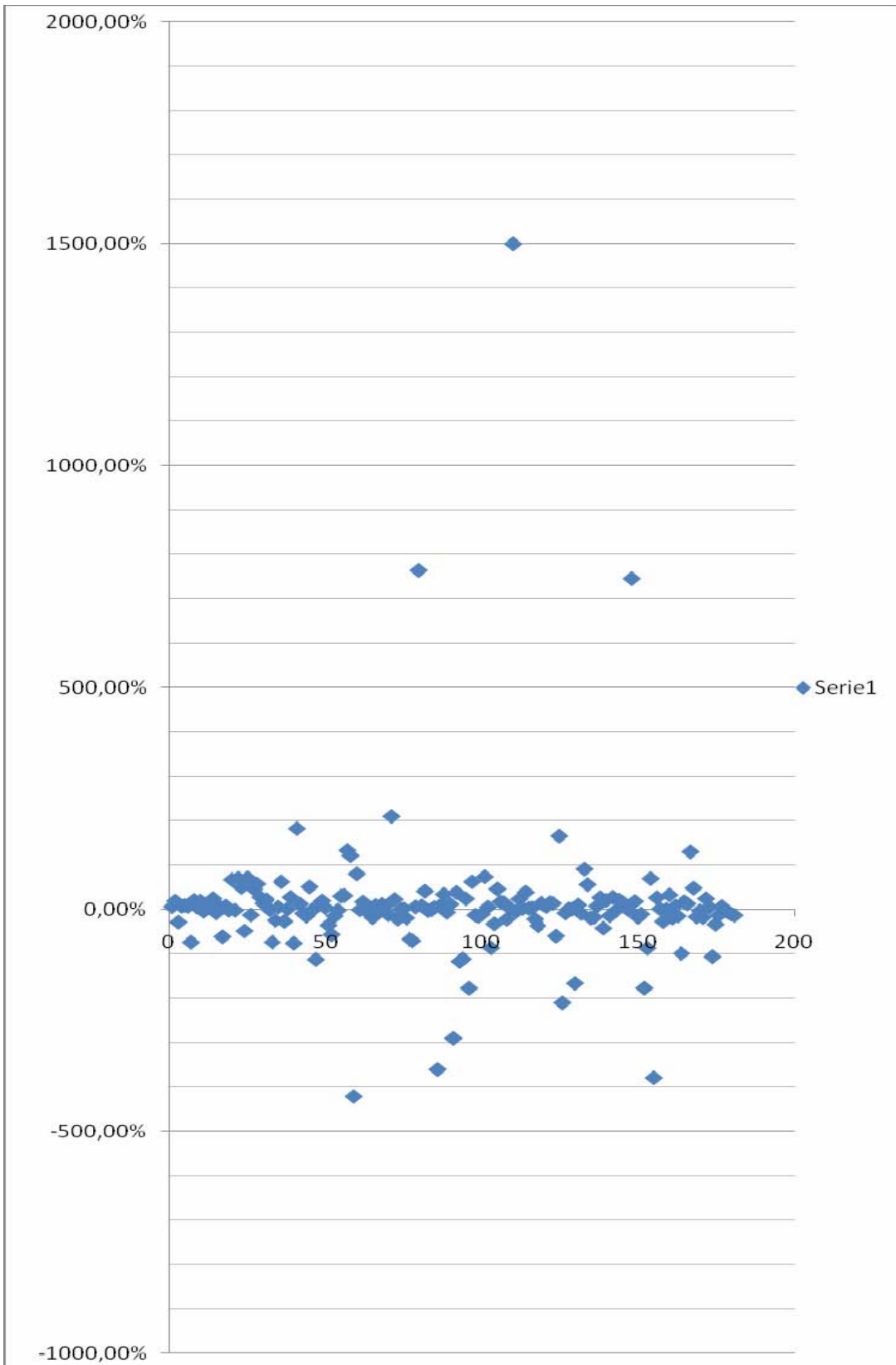
media che per il gruppo nel suo insieme risulta essere pari al +10, 69%.

Gli scostamenti dalla media possono essere rappresentati in modo semplice mediante il grafico di dispersione riportato in seguito.

Il grafico pone in evidenza che: la transizione ha portato perlopiù ad incrementi del reddito (la maggior parte dei valori si colloca sopra lo zero); la maggior parte degli incrementi è inferiore al 100%, tuttavia molti incrementi sono maggiori del 50%; il numero dei casi di decremento del reddito è inferiore e la maggior parte dei decrementi si colloca al di sotto del 50%.

Sussistono poi casi di aumenti e decrementi decisamente anomali, che superano di molto il 100% ossia il reddito è più che raddoppiato. In questo contesto valori la cui grandezza è in grado di influire sulla media con evidenti effetti distorsivi vengono definiti “anomali”.

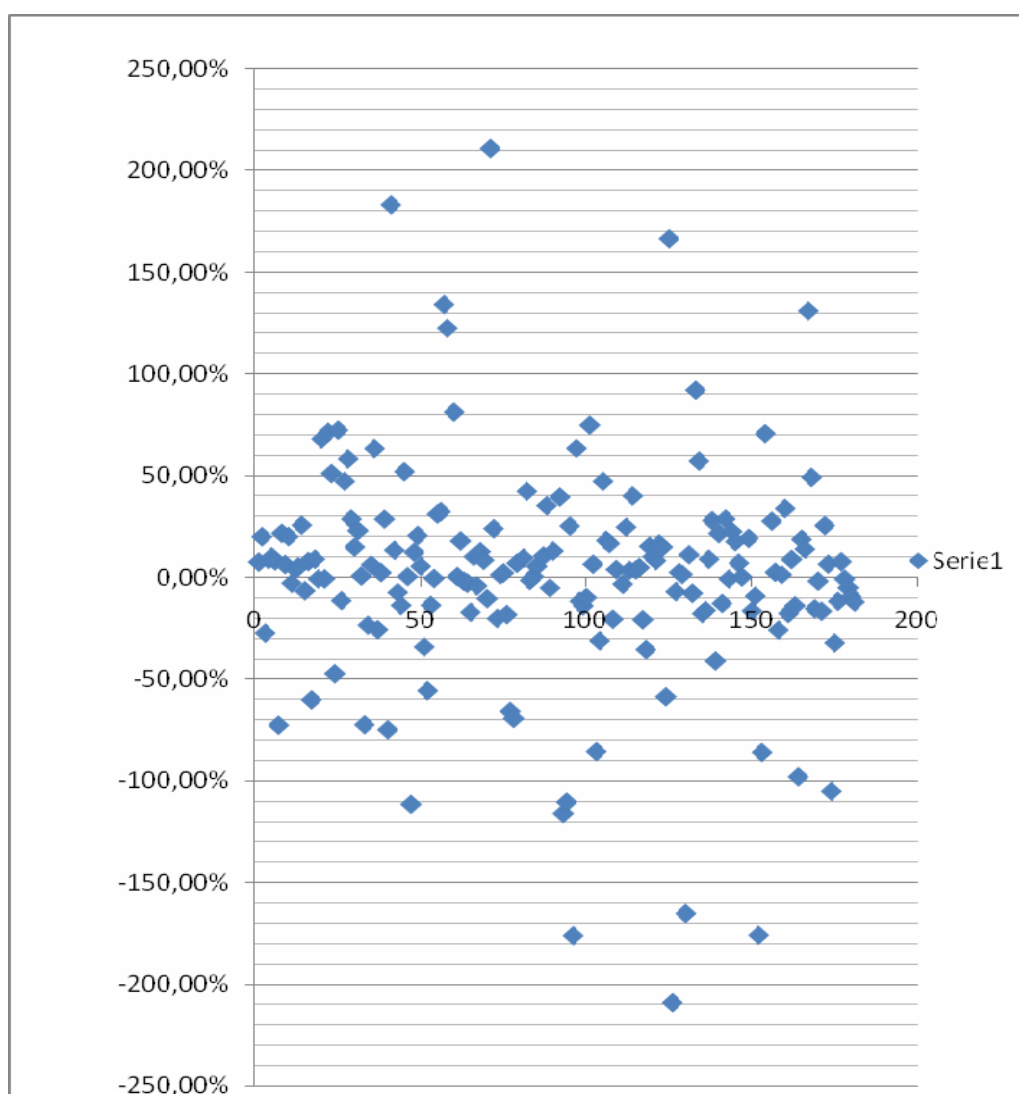
Grafico 1: Scostamento dalla media delle percentuali di incremento o decremento del reddito di gruppo



Il grafico diviene più chiaro se da esso si escludono i gruppi Kerself, Dmt, Fullsix, Smi, Gim e Safilo che rappresentano delle “code” in quanto valori di

incremento/decremento anomali. I gruppi esclusi presentano valori definiti “anomali” in quanto in grado di influenzare pesantemente la media e di determinare un grafico la cui dispersione è tale da non evidenziare l’andamento dei valori vicini alla media. L’esclusione genera il seguente grafico di dispersione (mentre la media si assesta sul valore di +2,12%).

Grafico 2: Scostamento dalla media delle percentuali di incremento o decremento del reddito di *gruppo esclusi* i gruppi Kerself, Dmt, Fullsix, Smi, Gim e Safilo

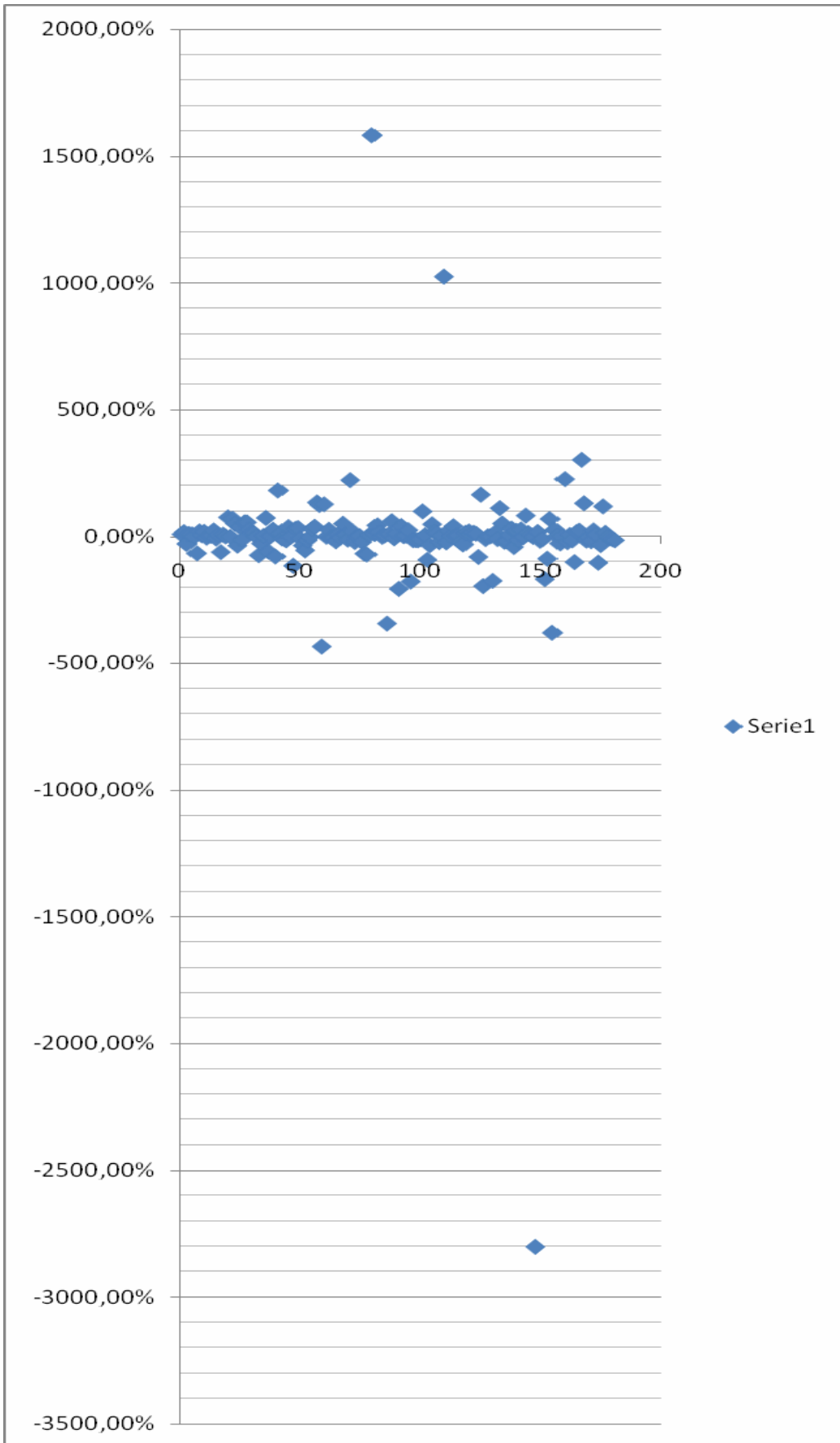


Lo studio delle medie di incremento o diminuzione del reddito ha seguito gli stessi canoni della parte precedente, ovvero si è provveduto ad una suddivisione delle medie in valori riferiti al gruppo, alla capogruppo e terzi.

Per quanto riguarda i cambiamenti dovuti all'applicazione dei principi contabili internazionali nel caso delle società *capogruppo* gli effetti sono analizzati tramite il grafico di dispersione seguente.

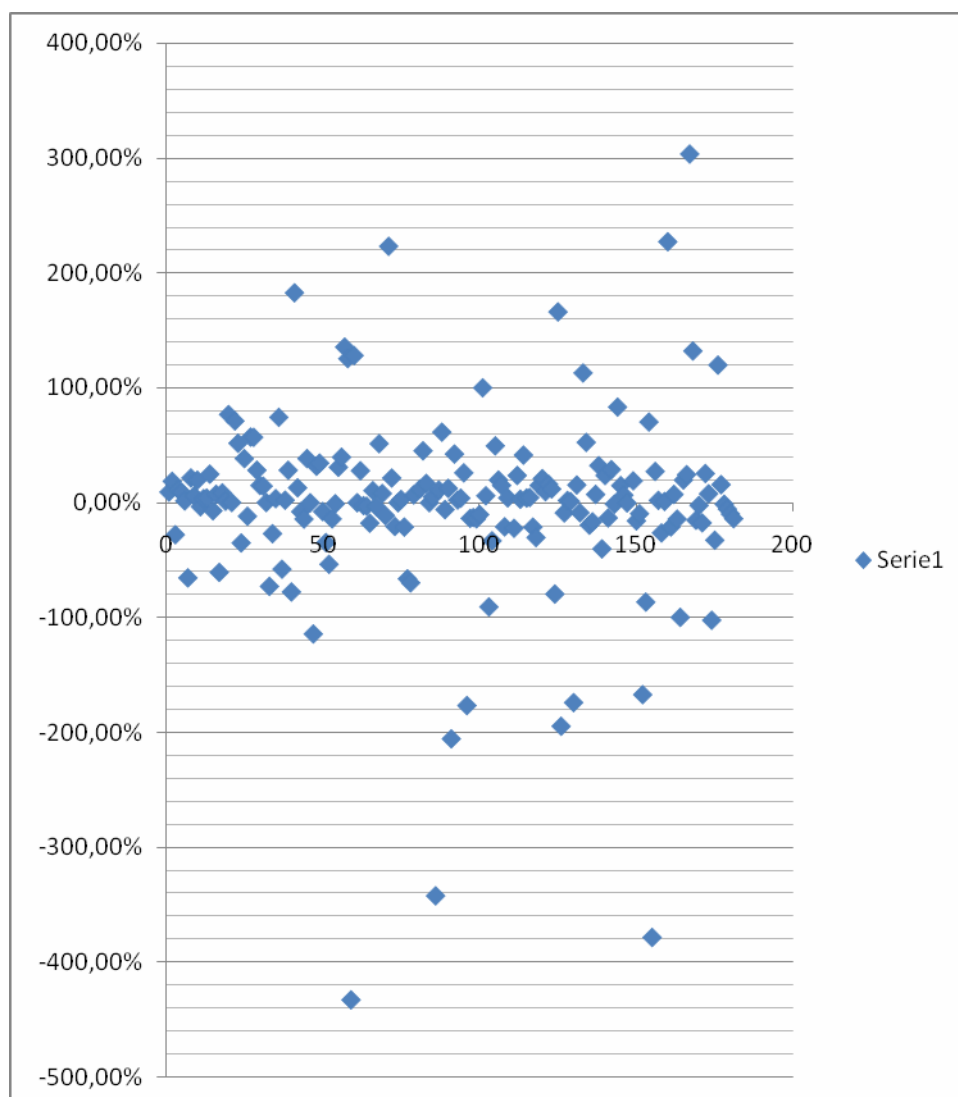
Tale grafico viene successivamente sottoposto ad un'analisi analoga a quella effettuata nel caso dei gruppi (capogruppo e terzi) atta ad individuare la presenza di valori in grado di influenzare pesantemente la media. Anche in questi casi tali valori vengono considerati "anomali" di conseguenza si provvede all'esclusione al fine di comprendere l'andamento della distribuzione della dispersione intorno alla media e al ricalcolo della media stessa.

Grafico 3: Scostamento dalla media delle percentuali di incremento o decremento del reddito delle capogruppo gruppo



La media degli incrementi/decrementi risulta -0,87%. A causa della presenza di almeno tre valori anomali riconducibili ai gruppi Fullsix, Kerself e Safilo, tuttavia, la comprensione degli scostamenti dalla media risulta difficoltosa. Anche in questo caso si decide di “depurare” il campione dagli elementi di “disturbo”. La nuova media risulta +0,19% ed il risultato ottenuto in termini di dispersione è il seguente.

Grafico 4: Scostamento dalla media delle percentuali di incremento o decremento del reddito delle *capogruppo gruppo esclusi* Fullsix, Kerself e Safilo



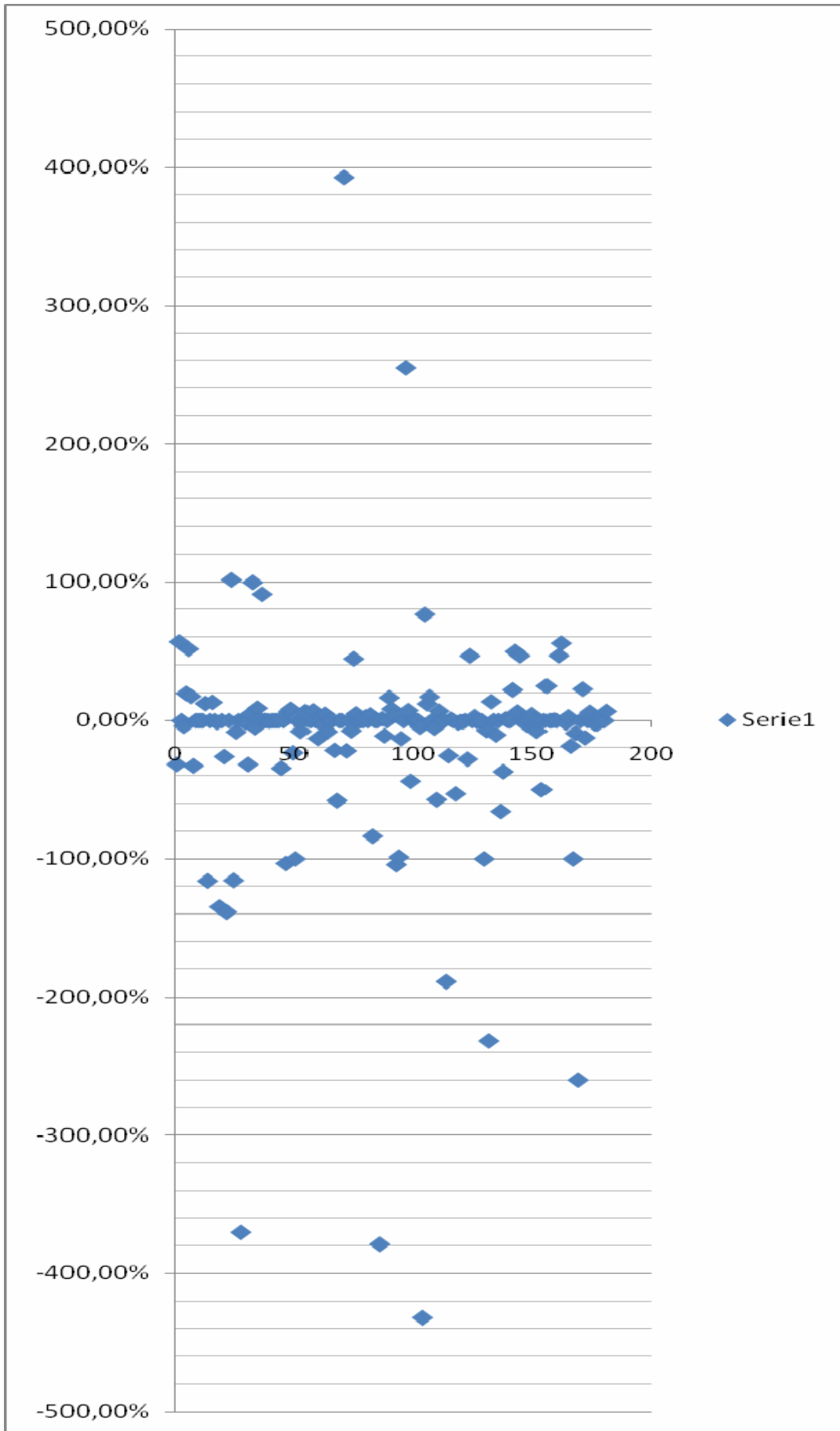
Valgono le osservazioni effettuate per quanto concerne il gruppo nel suo insieme, poiché l'andamento evidenziato è il medesimo sebbene si noti un fenomeno di leggera amplificazione.

In relazione alla quota di competenza delle *minoranze* si individua una media pari a -14,51% (calcolata sulle 147 società che presentano minoranze) e la dispersione dei dati è esposta nel grafico seguente. Il valore si discosta in modo notevole dai valori delle medie ottenuti per i *gruppi* (capogruppo e terzi) e le *capogruppo*. Nel caso in oggetto, quindi, diviene ancora più importante l'analisi volta successivamente ad individuare la presenza di dati in grado di incidere in modo notevole sulla media determinando fenomeni di distorsione e perdita di significatività della stessa.

Il grafico di dispersione mostra un andamento differente rispetto ai precedenti. Si nota una maggiore concentrazione di valori nella parte negativa corrispondenti a diminuzioni percentuali del reddito ottenuto in seguito alla transizione.

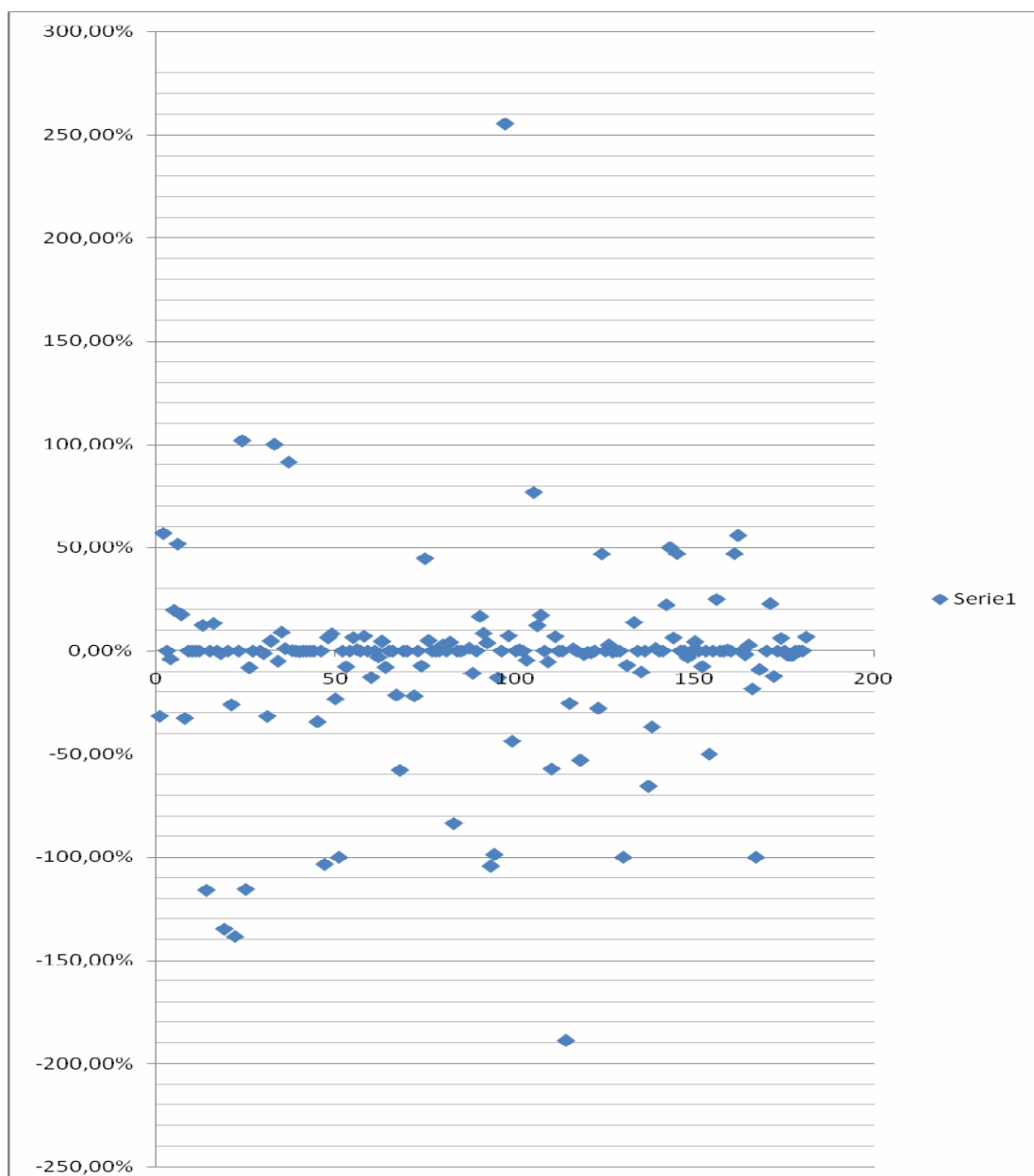
La dispersione, inoltre, è evidentemente inferiore.

Grafico 4: Scostamento dalla media delle percentuali di incremento o decremento del reddito delle minoranze



Anche in questo caso, tuttavia, può essere utile eliminare i valori anomali per meglio comprendere l'andamento dei valori più vicini alla media. La nuova media ottenuta è pari a -5,97% ed il grafico di dispersione corrispondente è esposto nel grafico che segue.

Grafico 5: Scostamento dalla media delle percentuali di incremento o decremento del reddito delle minoranze esclusi i valori anomali



Parte terza

L'analisi effettuata nelle parti precedenti viene ora incentrata su 29 gruppi in particolare. Tali gruppi sono stati individuati applicando i criteri metodologici descritti nel paragrafo precedente ed approfonditi nei paragrafi successivi.

Per il campione di 29 gruppi si riscontrano i seguenti effetti sul reddito.

Tabella 10: Effetto sul reddito della transizione ai principi contabili internazionali su un campione ristretto a 29 aziende

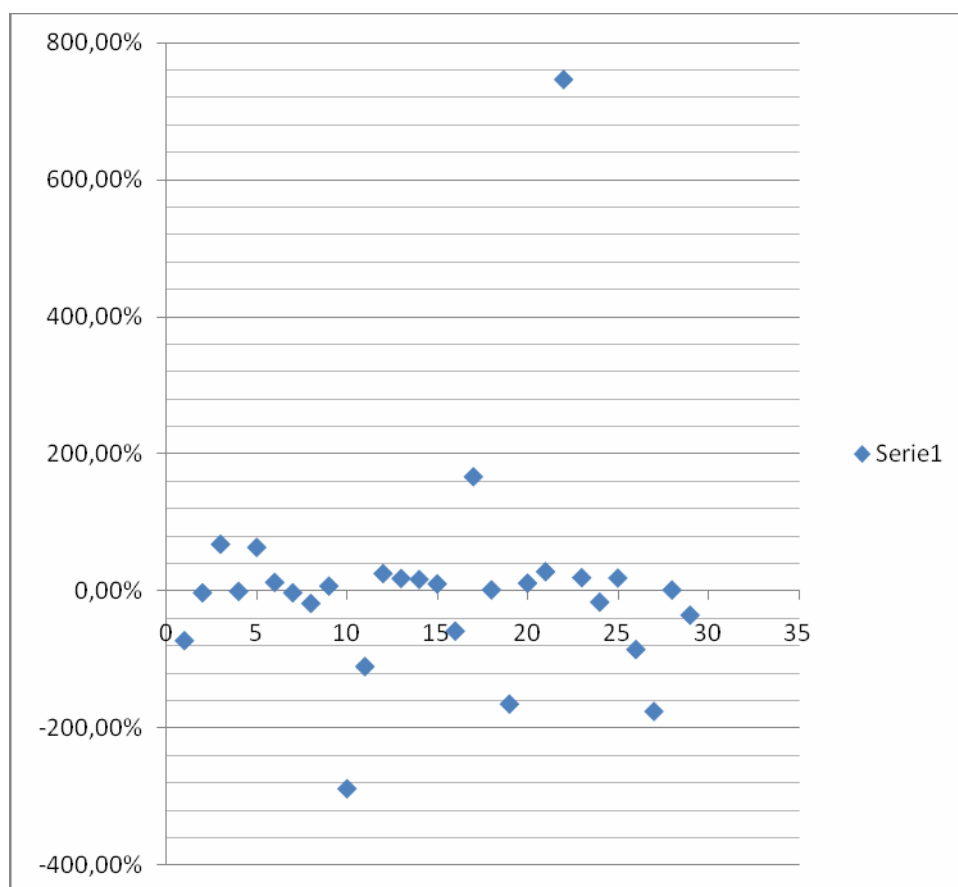
		REDDITO NETTO GRUPPO	REDDITO NETTO CAPOGRUPPO	REDDITO NETTO TERZI
AUMENTO	DA RN (ITA) NEGATIVO A RN (IAS) POSITIVO	3	3	0
	DA RN (ITA) NEGATIVO A RN (IAS) NEGATIVO MINORE	1	1	1
	DA RN (ITA) POSITIVO A RN (IAS) POSITIVO MAGGIORE	15	16	8
		19	20	9
DIMINUIZIONE	DA RN (ITA) POSITIVO A RN (IAS) NEGATIVO	1	1	0
	DA RN (ITA) POSITIVO A RN (IAS) POSITIVO MA MINORE	8	7	12
	DA RN (ITA) NEGATIVO A RN (IAS) NEGATIVO MA MAGGIORE	1	1	3
		10	9	15
	IL REDDITO NETTO NON VARIA	0	0	4
	Totale	29	29	28 ¹⁵⁴

¹⁵⁴ Una delle società appartenenti al campione non presenta minoranze.

Inoltre l'analisi riguardante il campione ristretto può essere estesa al fine di analizzare gli scostamenti dalla media tramite un grafico di dispersione.

Nel caso del risultato di *gruppo in media* si è ottenuto un incremento reddituale pari a +5,99% ed il grafico di dispersione è esposto di seguito.

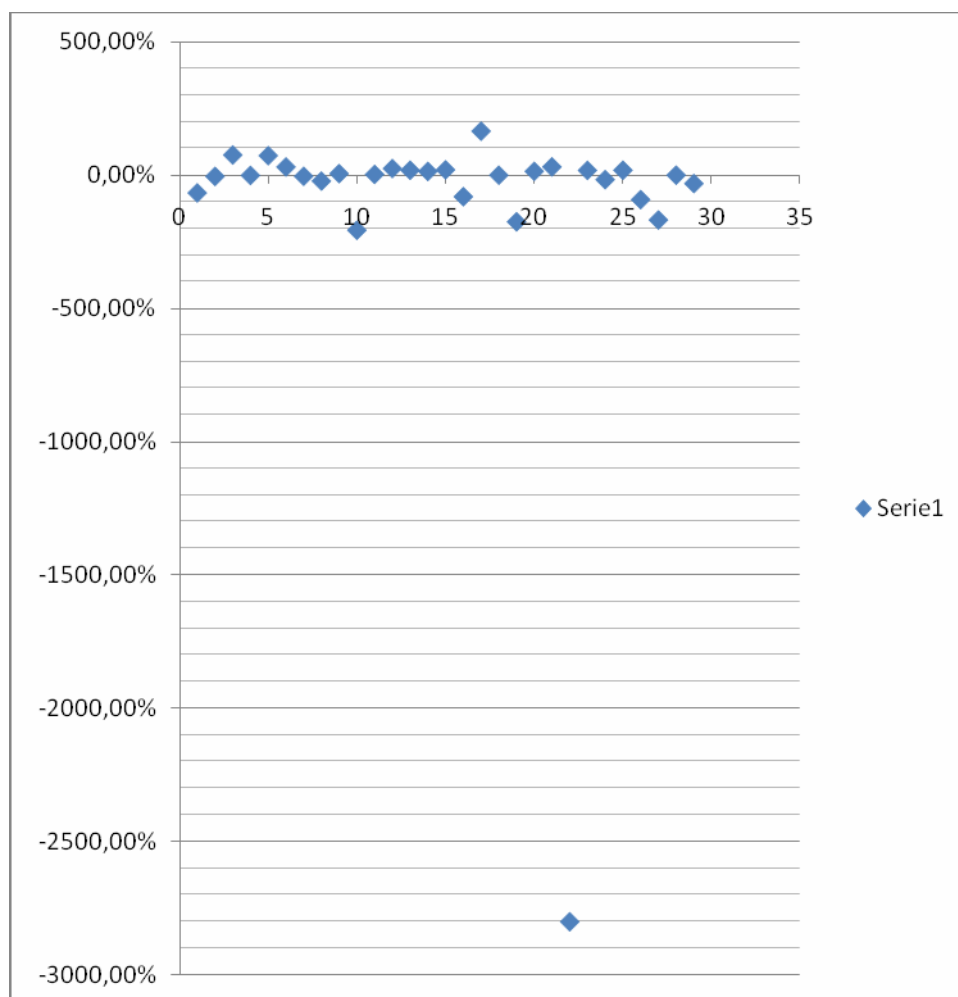
Grafico 6: Scostamento dalla media delle percentuali di incremento o decremento del reddito dei *gruppi* (capogruppo e terzi)



In relazione alla *capogruppo* la media degli incrementi/decrementi reddituali è -107,56% valore fortemente influenzato dal risultato di pertinenza di Safilo. Escludendo dalla media il gruppo Safilo essa risulta comunque negativa a causa del fatto che sebbene le società del campione che decrementano il reddito a causa della transizione siano inferiori in numero, l'entità dei decrementi è notevole ed pesa in misura maggiore sulla media. La media in seguito all'esclusione del gruppo Safilo diviene, quindi, pari a -11,40%, valore ancora negativo ma fortemente ridimensionato.

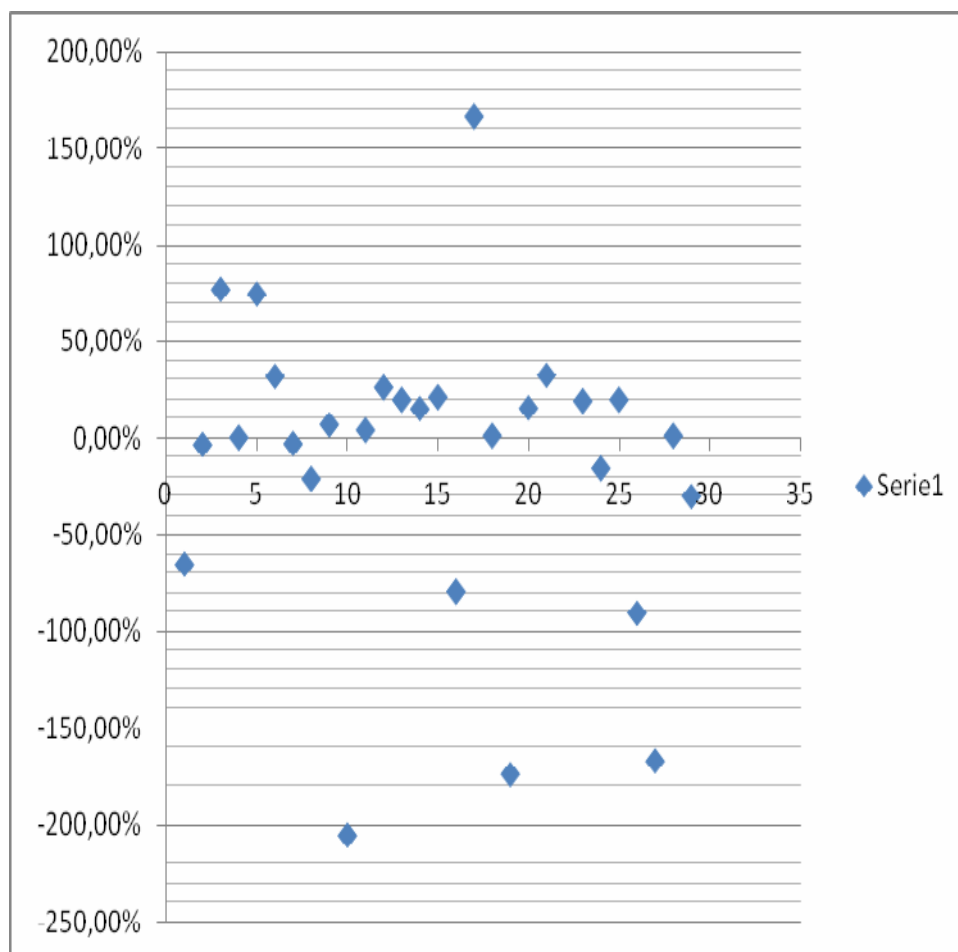
Di seguito si riporta un primo grafico di dispersione riguardante i risultati di tutte le 29 capogruppo.

Grafico 7: Scostamento dalla media delle percentuali di incremento o decremento del reddito delle capogruppo



Focalizzando l'attenzione sui 28 gruppi rimanenti in seguito all'esclusione di Safilo si ottiene un secondo grafico di dispersione che si ritiene opportuno esporre in seguito.

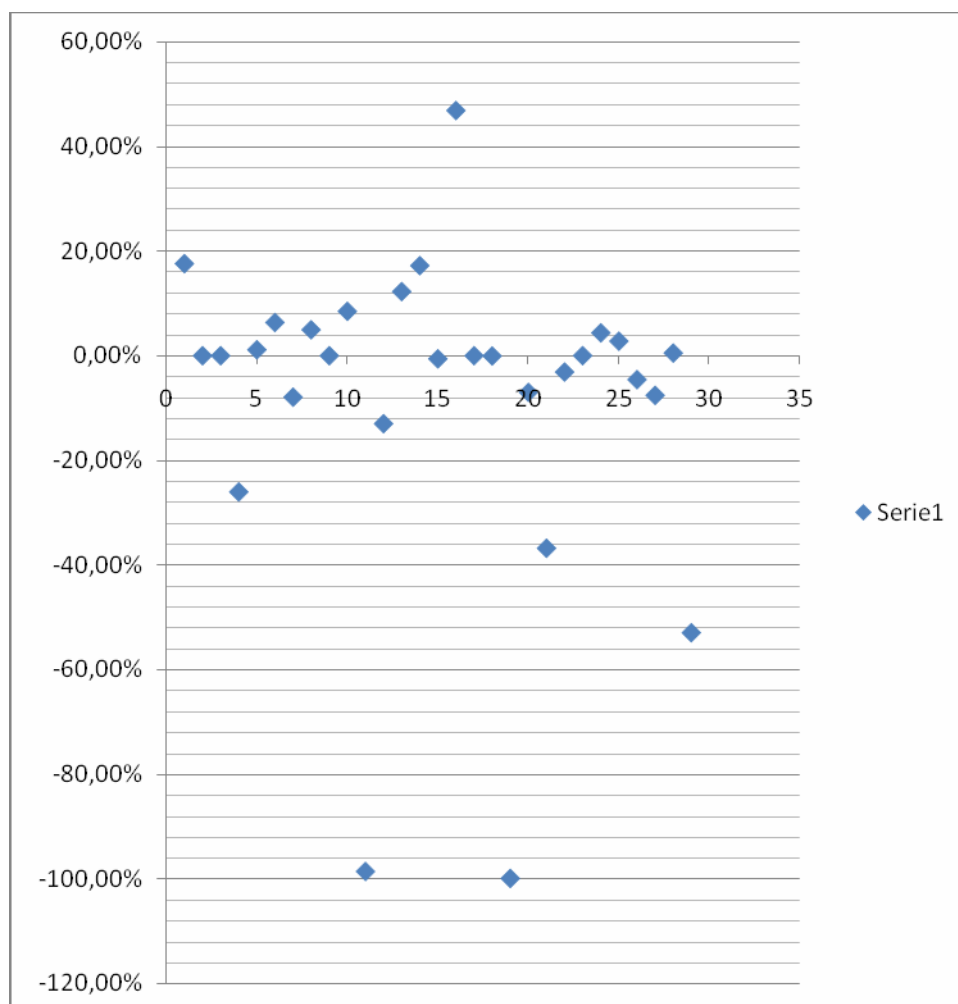
Grafico 8: Scostamento dalla media delle percentuali di incremento o decremento del reddito delle *capogruppo escluso Safilo*



All'interno del campione di 29 società una non presenta minoranze. L'analisi seguente in merito ai soci terzi, quindi viene effettuata su 28 aziende.

In merito ai 28 gruppi che presentano *minoranze* si ottiene un valore medio pari a -8,14%, cui si associa un grafico il dispersione che evidenzia una maggiore stabilità delle variazioni medie.

Grafico 9: Scostamento dalla media delle percentuali di incremento o decremento del reddito delle *minoranze*



L'analisi presentata in questo paragrafo si considera propedeutica alla comprensione degli effetti generati dall'introduzione dei principi contabili internazionali.

3.3. I redditi potenziali non ancora realizzati iscritti nello schema delle variazioni di patrimonio netto

Il bilancio chiuso al 31/12/2005 evidenzia i redditi potenziali non ancora realizzati in misura più piena rispetto al bilancio chiuso al 31/12/2004 poiché

a partire dall'1/1/2005 diviene obbligatoria l'applicazione degli IAS 32 e 39. A cagione di ciò si è scelto proprio il bilancio chiuso in data 31/12/2005 come punto di partenza per l'analisi presentata in questo paragrafo. Rispetto al campione di partenza composto da 127 imprese, le aziende che alla chiusura dell'esercizio 2005 presentavano redditi potenziali non ancora realizzati delle tipologie di nostro interesse iscritti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto sono risultate essere 78.

Lo scopo ultimo dell'analisi effettuata sui 78 gruppi è stato individuare il peso dei redditi potenziali non ancora realizzati iscritti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto sul totale del reddito di periodo.

È parso, inoltre, utile fornire un'informazione aggiuntiva suddividendo l'analisi in valori di pertinenza del gruppo, delle capogruppo e delle minoranze.

Inoltre si è ritenuto opportuno "spaccare" i redditi potenziali non realizzati individuando le macrocause (quali ad esempio: contabilizzazione dei derivati ed altri strumenti finanziari, contabilizzazione delle immobilizzazioni, ecc.) che li hanno generati e pesare tali cause. In tal modo si è potuto indagare singolarmente sull'incidenza sul risultato di periodo di talune poste che prevedono l'applicazione del fair value. Il peso dei redditi potenziali non ancora realizzati indagati è soggetto ad alcune approssimazioni in quanto le aziende hanno proposto un livello di dettaglio differente in merito all'esposizione di tali poste nel prospetto di variazione del patrimonio netto. A questo proposito è stato necessario individuare una macrocategoria denominata "altro/non specificato". Inoltre la maggior parte delle imprese ha esposto i valori al netto dell'effetto fiscale, tuttavia alcune hanno esposto i valori al lordo e isolato un valore aggregato atto a riassumere il totale degli effetti fiscali relativi alle poste in oggetto. I differenti livelli di *disclosure* hanno, quindi, introdotto un errore sistematico nella misura che induce ad affermare che i valori ottenuti sono stime ragionevoli, non già valori certi. I valori stimati ottenuti in seguito alla ricerca effettuata, tuttavia, presentano elementi di interesse che ci si accinge a riassumere nel prosieguo dell'analisi.

Dapprima relativamente all'anno 2005 si è deciso di stimare il peso dei redditi potenziali non ancora realizzati iscritti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto sul totale del reddito.

Le formule utilizzate sono state le seguenti:

$$A = \frac{\text{Redditi potenziali non realizzati gruppo}}{\text{Reddito totale gruppo}}$$

$$B = \frac{\text{Redditi potenziali non realizzati capogruppo}}{\text{Reddito totale capogruppo}}$$

$$C = \frac{\text{Redditi potenziali non realizzati terzi}}{\text{Reddito totale terzi}}$$

Si è poi stimato il peso medio facendo riferimento a tutti i 78 gruppi:

$$\sum_{i=1}^{78} (A_i)/78$$

$$\sum_{i=1}^{78} (B_i)/78$$

$$\sum_{i=1}^{78} (C_i)/78$$

Il risultato di è esposto nella tabella seguente:

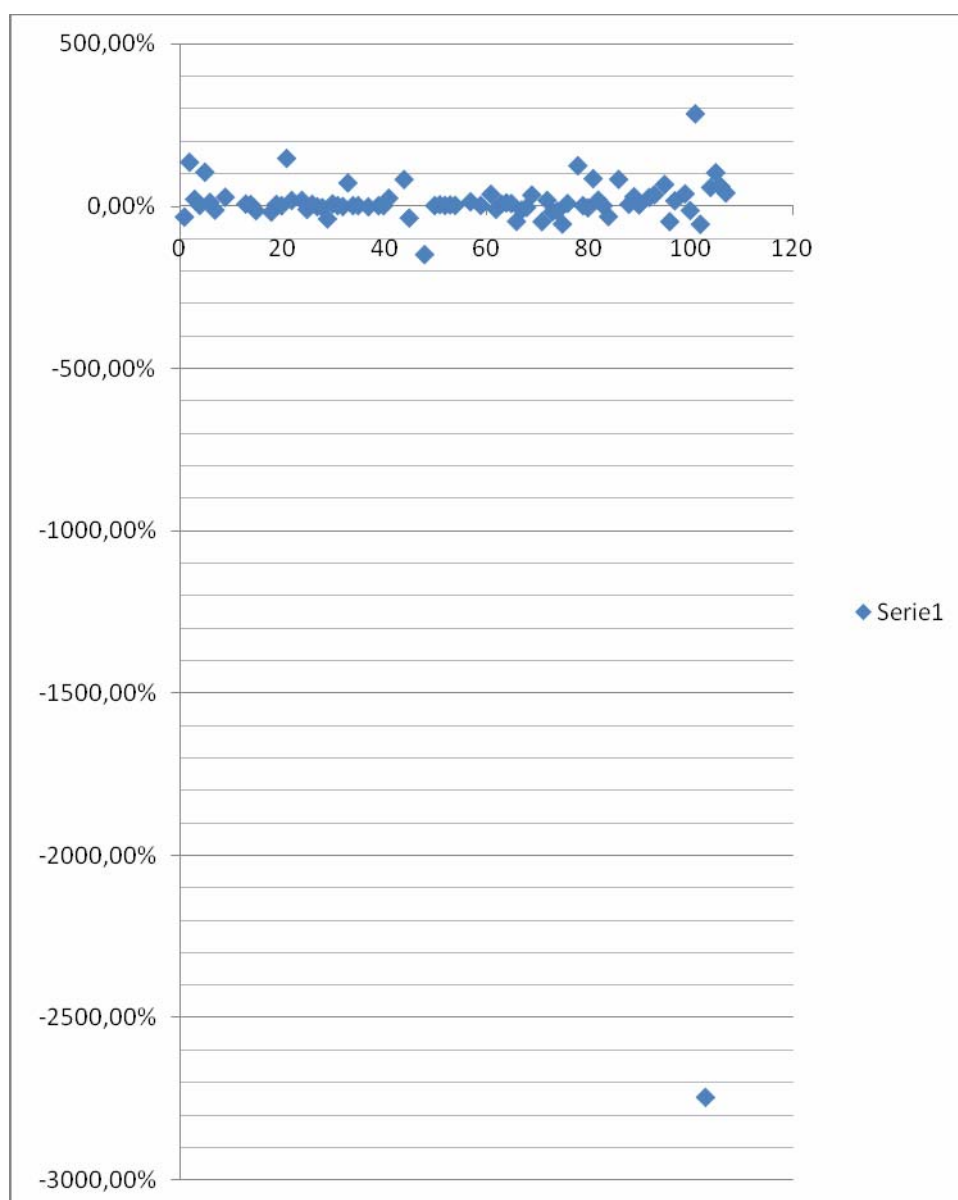
Tabella 11: peso del totale dei redditi potenziali non ancora realizzati sul totale del reddito

Fair valueTOTALE/Reddito Totale		
TOTALE redditi potenziali non realizzati di gruppo%	TOTALE redditi potenziali non realizzati di CAPOgruppo%	TOTALE redditi potenziali non realizzati di TERZI%
-21,07%	-22,95%	-2164,99%

Poiché sul risultato medio incidono i singoli valori tra cui possono comparire valori anomali, in quanto in grado di influenzare con effetti distorsivi il valore della media, il peso dei redditi potenziali non ancora realizzati delle minoranze presenta un'incidenza non coerente con i risultati emersi per gruppo e capogruppo. Tale incidenza fa comprendere la necessità di escludere dal campione i valori anomali per poter ottenere una media più rappresentativa.

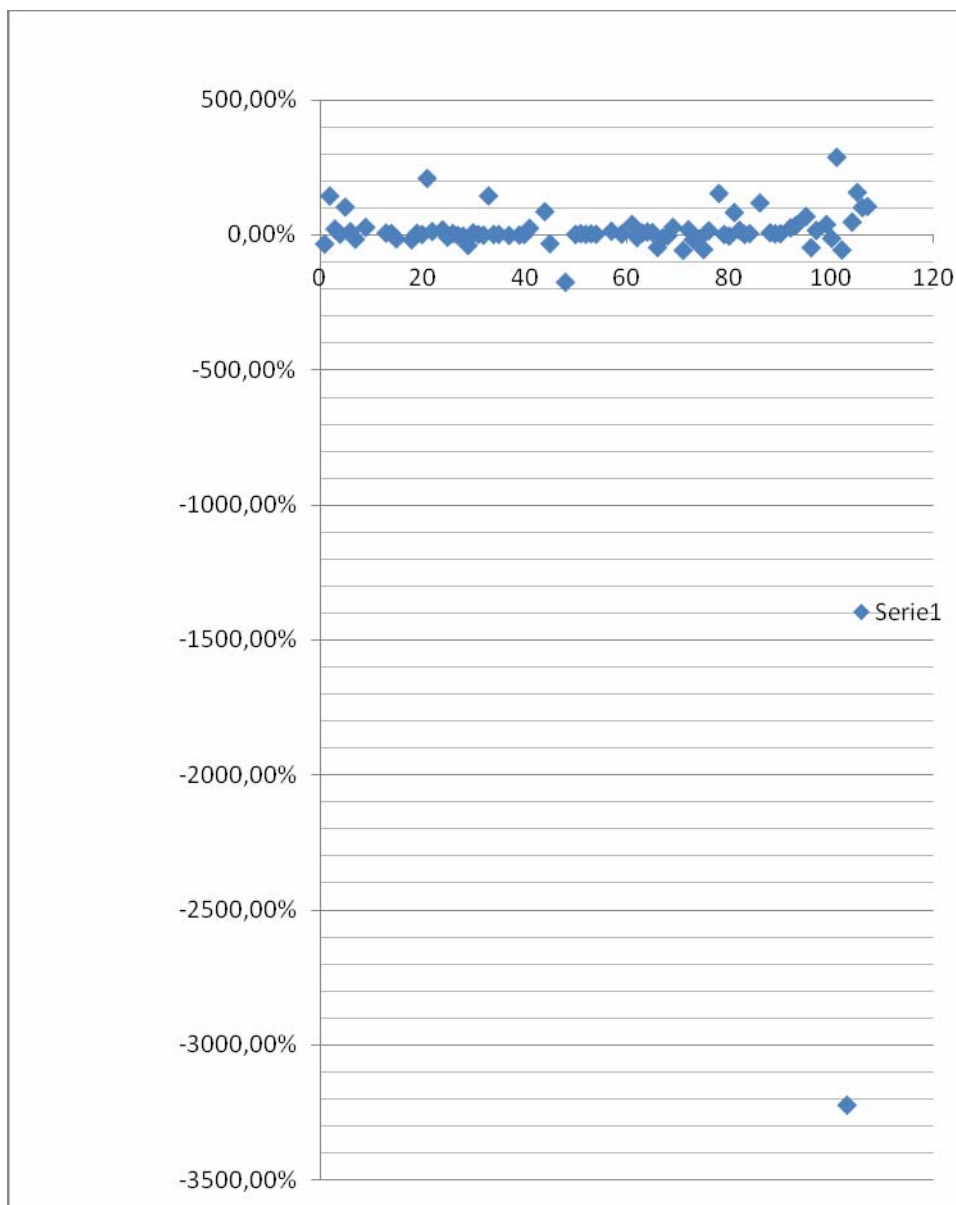
Per comprendere meglio il fenomeno si presentano i grafici di dispersione relativi alle tre categorie. Per quanto riguarda il *gruppo* si ottiene il grafico seguente.

Grafico 10: Dispersione dei redditi potenziali non realizzati sul totale del reddito riferita al *gruppo*



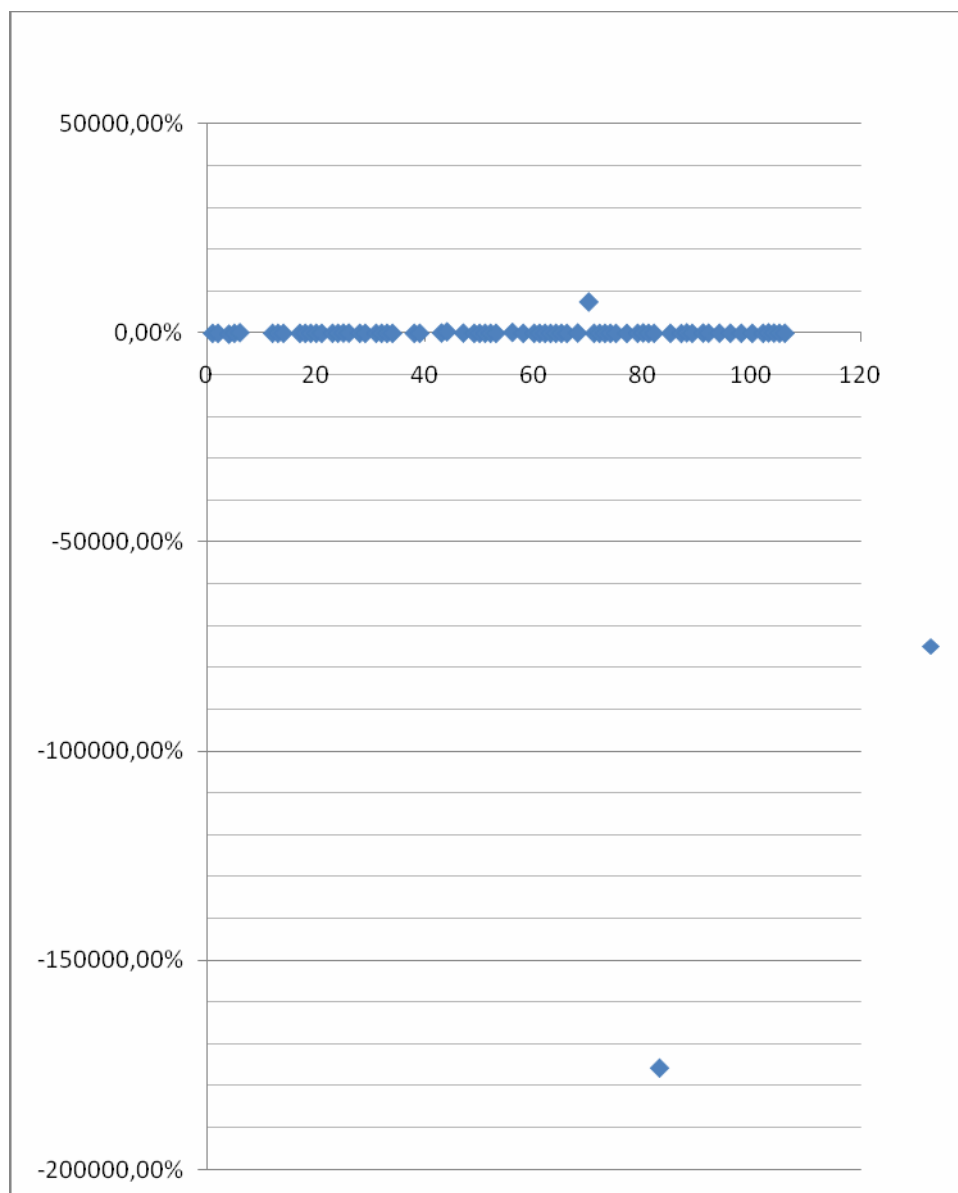
Dal punto di vista della *capogruppo* la dispersione è presentata in seguito.

Grafico 11: Dispersione dei redditi potenziali non realizzati sul totale del reddito riferita alle capogruppo



Infine in relazione alle *minoranze* il grafico di dispersione è il seguente.

Grafico 12: Dispersione dei redditi potenziali non realizzati sul totale del reddito riferita alle *minoranze*



I grafici di dispersione evidenziano valori la cui grandezza è in grado di condizionare pesantemente i valori medi: si procede, perciò, all'esclusione di tali valori.

Analizzando le medie escludendo il gruppo Risanamento, il gruppo Alitalia e Gemina, si ottengono i valori esposti in seguito.

Tabella 12: peso del totale dei redditi potenziali non ancora realizzati sul totale del reddito escludendo le società che presentano valori anomali

Fair valueTOTALE/Reddito Totale		
TOTALE redditi potenziali non realizzati di gruppo%	TOTALE redditi potenziali non realizzati di CAPOgruppo%	TOTALE redditi potenziali non realizzati di TERZIO%
16,29%	20,40%	18,97%

Il peso dei redditi potenziali non ancora realizzati, quindi, avendo a riferimento una media più attendibile si aggira attorno al 16% per i redditi di gruppo, al 20% per i redditi delle capogruppo e al 19% per i redditi delle minoranze.

I valori ottenuti paiono indicare una non trascurabile incidenza dei redditi potenziali non ancora realizzati sul totale del reddito. Tuttavia nell'ambito di tali valori si riscontra la presenza di alcune categorie che ai fini della nostra analisi si ritiene di dovere isolare ed escludere.

La *prima categoria* di esclusioni riguarda i redditi potenziali non ancora realizzati derivanti dalla contabilizzazione delle differenze di traduzione. Poiché tale contabilizzazione non differisce dalle norme vigenti in Italia per poter analizzare l'impatto delle nuove regole contabili sui bilanci occorre depurare il totale dei redditi potenziali non ancora realizzati considerati dal peso di tale contabilizzazione.

Tabella 13: peso dei redditi potenziali non ancora realizzati esclusi i redditi dovuti alle differenza di traduzione sul totale del reddito

FAIR VALUE/Reddito		
TOTALE redditi potenziali non realizzati di gruppo%	TOTALE redditi potenziali non realizzati di CAPOgruppo%	TOTALE redditi potenziali non realizzati di TERZI%
-33,27%	-37,71%	-2179,63%

Per quanto riguarda il valore della media che concerne i terzi vale il discorso fatto in precedenza, perciò si riespongono i valori escludendo i gruppi Risanamento, Alitalia e Gemina.

Tabella 14: peso dei redditi potenziali non ancora realizzati esclusi i redditi dovuti alle differenza di traduzione sul totale del reddito con eliminazione dei valori anomali

FAIR VALUE/Reddito		
TOTALE redditi potenziali non realizzati di gruppo%	TOTALE redditi potenziali non realizzati di CAPOgruppo%	TOTALE redditi potenziali non realizzati di TERZI%
3,71%	5,18%	3,74%

La media più attendibile, quindi, stima il valore dei redditi potenziali non ancora realizzati per le tipologie di contabilizzazione più innovative introdotte dagli IAS/IFRS, attorno al **4%** per i gruppi, al **5%** per le capogruppo e intorno al **4%** per i terzi. Si reputa, quindi, che l'incidenza media dei redditi potenziali

non realizzati che derivano dall'applicazione del fair value e determinano una reale innovazione rispetto al modello di bilancio precedente sia stimabile **tra il 4% e il 5%** circa.

A questo punto appare interessante fornire i dati relativi al perso di ciascuna macrocausa che ha generato redditi potenziali non ancora realizzati esposti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto sul totale di tali redditi.

In relazione alle cause che hanno interessato il reddito di gruppo si sono isolate sei categorie. I valori esposti nella seguente tabella riepilogativa rappresentano i pesi medi di ciascuna categoria sul totale dei redditi potenziali non ancora realizzati di pertinenza del *gruppo* nell'insieme.

Tabella 14: peso delle 6 categorie di redditi potenziali non ancora realizzati sul totale dei redditi potenziali non ancora realizzati (valori di *gruppo*)

gruppo						
Altro/non specificato	Piani a benefici definiti (utili/perdite attuariali)	Immobilizzazioni	Attività disponibili per la vendita	IAS 32e 39 all'1/1/2005	Derivati e altri strumenti finanziari	Traduzione bilanci in moneta non di conto
-0,57%	2,92%	0,09%	18,58%	12,45%	-53,17%	119,71%

Il risultato ottenuto evidenzia il peso della categoria relativa alla contabilizzazione delle differenze da traduzione, quindi la necessità di escludere tali valori, in quanto non trascurabili, nell'intento di valutare l'impatto delle novità IAS/IFRS.

La stessa tabella è stata elaborata in riferimento a *capogruppo* e *minoranze*.

Tabella 15: peso delle 6 categorie di redditi potenziali non ancora realizzati sul totale dei redditi potenziali non ancora realizzati (valori *capogruppo*)

capogruppo						
Altro/non specificato	Piani a benefici definiti (utili/perdite attuariali)	Immobilizzazioni	Attività disponibili per la vendita	IAS 32e 39 all'1/1/2005	Derivati e altri strumenti finanziari	Traduzione bilanci in moneta non di conto
-1,26%	-2,76%	0,12%	24,02%	16,50%	-76,06%	139,43%

Tabella 16: peso delle 6 categorie di redditi potenziali non ancora realizzati sul totale dei redditi potenziali non ancora realizzati (valori minoranze)

terzi						
Altro/non specificato	Piani a benefici definiti (utili/perdite attuariali)	Immobilizzazioni	Attività disponibili per la vendita	IAS 32e 39 all'1/1/2005	Derivati e altri strumenti finanziari	Traduzione bilanci in moneta non di conto
1,38%	18,92%	0,00%	3,23%	1,02%	11,39%	64,06%

Un altro dato che si ritiene interessante esporre in relazione alle categorie individuate è rappresentato dal peso di ciascuna di esse sulla sommatoria dei redditi potenziali non ancora realizzati esposti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto ad esclusione delle differenze da traduzione. In sostanza si esclude la categoria delle differenze da traduzione e non si tiene conto di essa nel denominatore della frazione che “pesa” l’incidenza dei redditi potenziali non ancora realizzati. Le diversità dei dati ottenuti è evidente, infatti, il totale dei redditi potenziali non ancora realizzati senza la categoria riguardante le differenze di traduzione passa da un valore positivo ad un valore negativo ed il peso delle varie categorie sul nuovo totale varia in modo notevole. A motivo di ciò i risultati in percentuale cambiano in modo sensibile come indicato dai valori riportati nelle tabelle successive.

Tabella 17: peso delle 6 categorie di redditi potenziali non ancora realizzati sui redditi potenziali non ancora realizzati escluse le differenze di traduzione (*gruppo, capogruppo e terzi*)

gruppo					
Altro/non specificato	Piani a benefici definiti (utili/perdite attuariali)	Immobilizzazioni	Attività disponibili per la vendita	IAS 32e 39 all'1/1/2005	Derivati e altri strumenti finanziari
2,90%	-14,80%	-0,45%	-94,28%	-63,18%	269,81%

capogruppo					
Altro/non specificato	Piani a benefici definiti (utili/perdite attuariali)	Immobilizzazioni	Attività disponibili per la vendita	IAS 32e 39 all'1/1/2005	Derivati e altri strumenti finanziari
3,20%	6,99%	-0,30%	-60,91%	-41,85%	192,87%

terzi					
Altro/non specificato	Piani a benefici definiti (utili/perdite attuariali)	Immobilizzazioni	Attività disponibili per la vendita	IAS 32e 39 all'1/1/2005	Derivati e altri strumenti finanziari
3,83%	52,64%	0,01%	8,99%	2,84%	31,69%

I risultati inerenti le cause che hanno condotto alla contabilizzazione di redditi potenziali non ancora realizzati sono differenziati per gruppo, capogruppo e minoranze. Tuttavia in tutti e tre i casi la contabilizzazione al fair value delle immobilizzazioni ha condotto ad un risultato simile: si evidenzia lo scarso peso della “macrocausa” in oggetto.

La *seconda categoria* di esclusioni effettuate è rappresentata dall'effetto della contabilizzazione dello IAS 39 all'1/1/2005. In questo caso ci si trova di fronte ad un effetto contabile la cui competenza economica sarebbe relativa al 2004. Escludendo anche tali valori si giunge ad ottenere il campione desiderato per proseguire l'analisi dei dati. Nel paragrafo successivo si utilizza, quindi, un campione per ottenere il quale è stata operata anche questa tipologia di esclusione. In particolare il campione analizzato successivamente risente delle due categorie di esclusione individuate e di un ulteriore vincolo. Il vincolo aggiuntivo è rappresentato dal fatto che i redditi potenziali non ancora realizzati esposti nel prospetto di variazione di patrimonio netto pesati sul totale del reddito di gruppo presentino un'incidenza superiore al 5%. Il vincolo da soddisfare è volto ad isolare un campione di gruppi ove la presenza dei redditi potenziali non ancora realizzati possa dirsi significativa. Il campione prescelto deve possedere la caratteristica della significatività con riferimento ai redditi potenziali non ancora realizzati in quanto nel prossimo paragrafo esso viene sottoposto ad un'analisi volta a correlare la presenza di redditi potenziali non ancora realizzati all'andamento delle performance di carattere economico. Il campione ottenuto operando le esclusioni descritte e imponendo il vincolo menzionato è risultato essere composto da 29 società.

3.4. Risultati d'impresa prima e dopo la transizione a confronto

Lo studio presentato in questo paragrafo riguarda i risultati d'impresa ottenuti prima e dopo la transizione ai principi contabili internazionali. In particolare è presentata una comparazione tra i redditi conseguiti nel biennio 2003/2004 ed i redditi ottenuti nel biennio 2006/2007. Si è scelto di escludere dallo studio l'anno 2005 in quanto i risultati ad esso riconducibili risentono della contabilizzazione di alcune poste derivante dall'applicazione retroattiva di alcuni principi contabili. In particolare si allude all'effetto non trascurabile dell'applicazione dello IAS 39 in data 1/1/2005. Come dimostrato nel precedente paragrafo l'incidenza di tale applicazione sul totale dei redditi potenziali non ancora realizzati iscritti nel prospetto di variazione di patrimonio netto è notevole. Si reputa, quindi, che anche gli effetti sul conto economico possano essere sensibili. Cosicché si presenta una comparazione

fra due bienni in cui l'applicazione dei modelli contabili può dirsi piena e non distorta da fenomeni di alcun tipo.

La seconda parte dell'analisi tenta, poi, di stabilire una correlazione tra la variabilità dei risultati d'impresa e la presenza di redditi potenziali non ancora realizzati. Anche in questo contesto, tuttavia, l'analisi dei redditi potenziali non ancora realizzati si limita ai valori presentati nell'ambito del prospetto delle variazioni di patrimonio netto.

Lo schema di trattazione è suddiviso in: *biennio 2003/2004; biennio 2006/2007; relazione fra andamento reddituale e i redditi potenziali non ancora realizzati.*

Il primo passo dell'analisi sui redditi degli anni considerati consta nel presentare i dati medi. Dopodiché si procede ad un'analisi della variabilità dei dati medi. Infine si cerca un'eventuale correlazione tra variabilità del reddito medio e presenza di redditi potenziali non realizzati nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto.

Il reddito medio è calcolato in base alla seguente formula:

$$R_M = \sum_{i=1}^{29} (R_i) / 29$$

mentre la variabilità viene studiata con l'ausilio dei grafici di dispersione e mediante la *deviazione standard*.

Biennio 2003/2004

conseguito nell'anno 2003 dalle aziende appartenenti al campione è presentato nella tabella seguente.

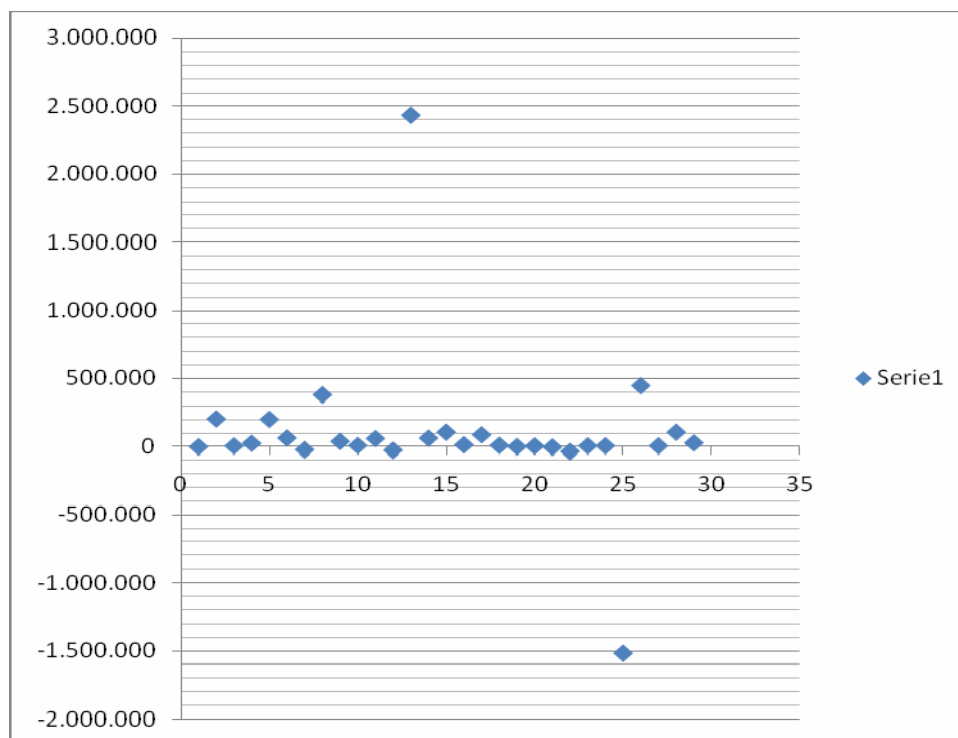
Tabella 18: Reddito medio 2003 delle società appartenenti al campione C

2003		
<i>(in migliaia di €)</i>		
gruppo	capogruppo	terzi
80.631	114.334	-33.769

La dispersione rispetto alla media è presentata dapprima avvalendosi del grafico di dispersione, dopodiché utilizzando la deviazione standard.

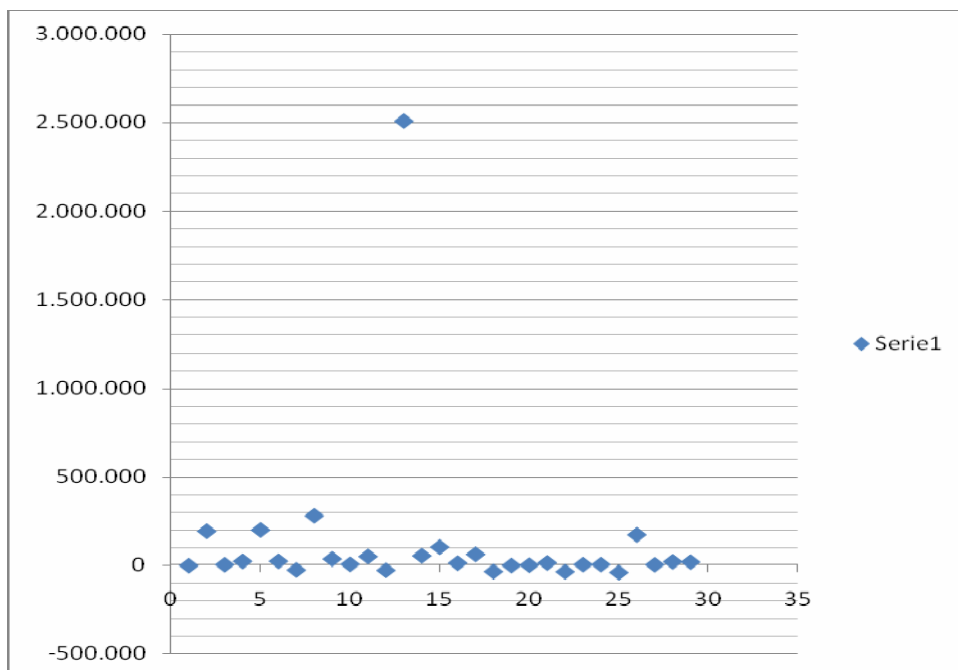
Per i valori di *gruppo* il grafico si presenta come segue.

Grafico 13: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2003 per i gruppi



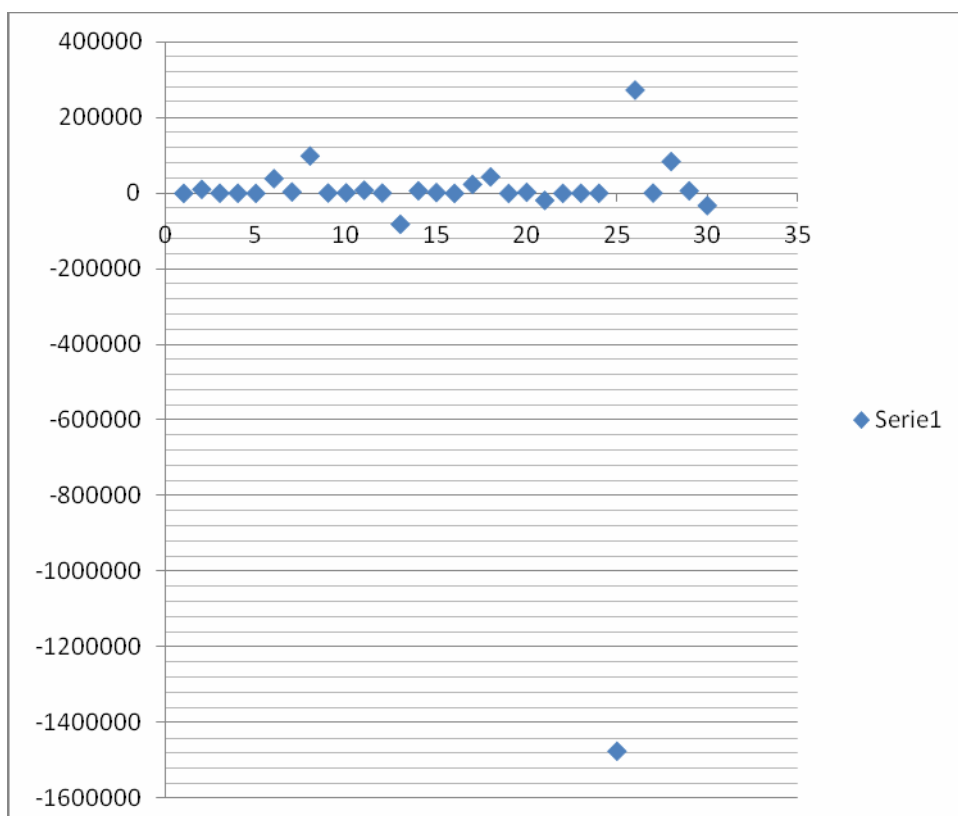
I redditi di pertinenza della *capogruppo*, invece, appaiono meno dispersi in quanto su di essi non incide un'imponente perdita attribuita ai soci di minoranza. Ciò è dimostrato dal successivo grafico di dispersione.

Grafico 14: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2003 per le capogruppo



Infine le minoranze la media di pertinenza dei soci di *minoranza* appare fortemente influenzata dalla perdita menzionata.

Grafico 15: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2003 per le *minoranze*



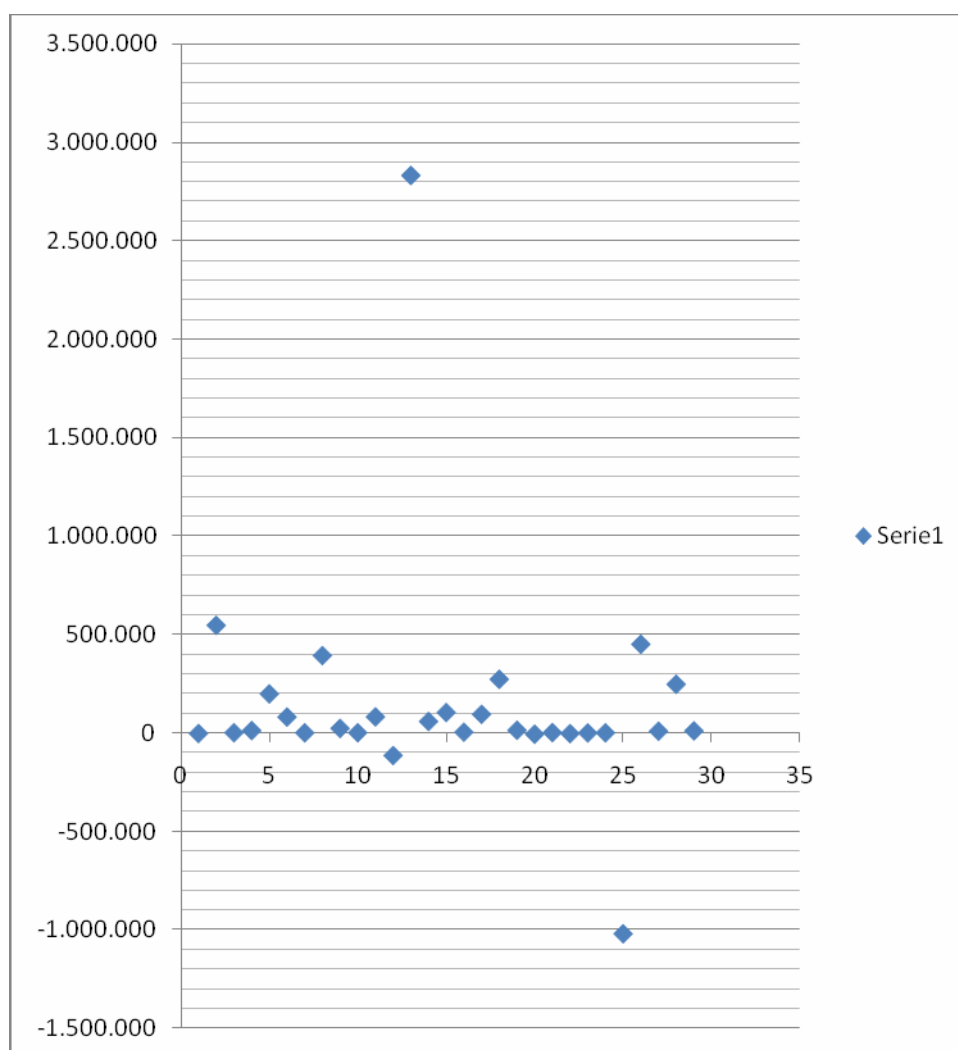
Il reddito medio dell'anno 2004 è di seguito riepilogato.

Tabella 19: Reddito medio 2004 delle società appartenenti al campione C

2004 (in migliaia di €)		
gruppo	capogruppo	terzi
144506	152563	-8057

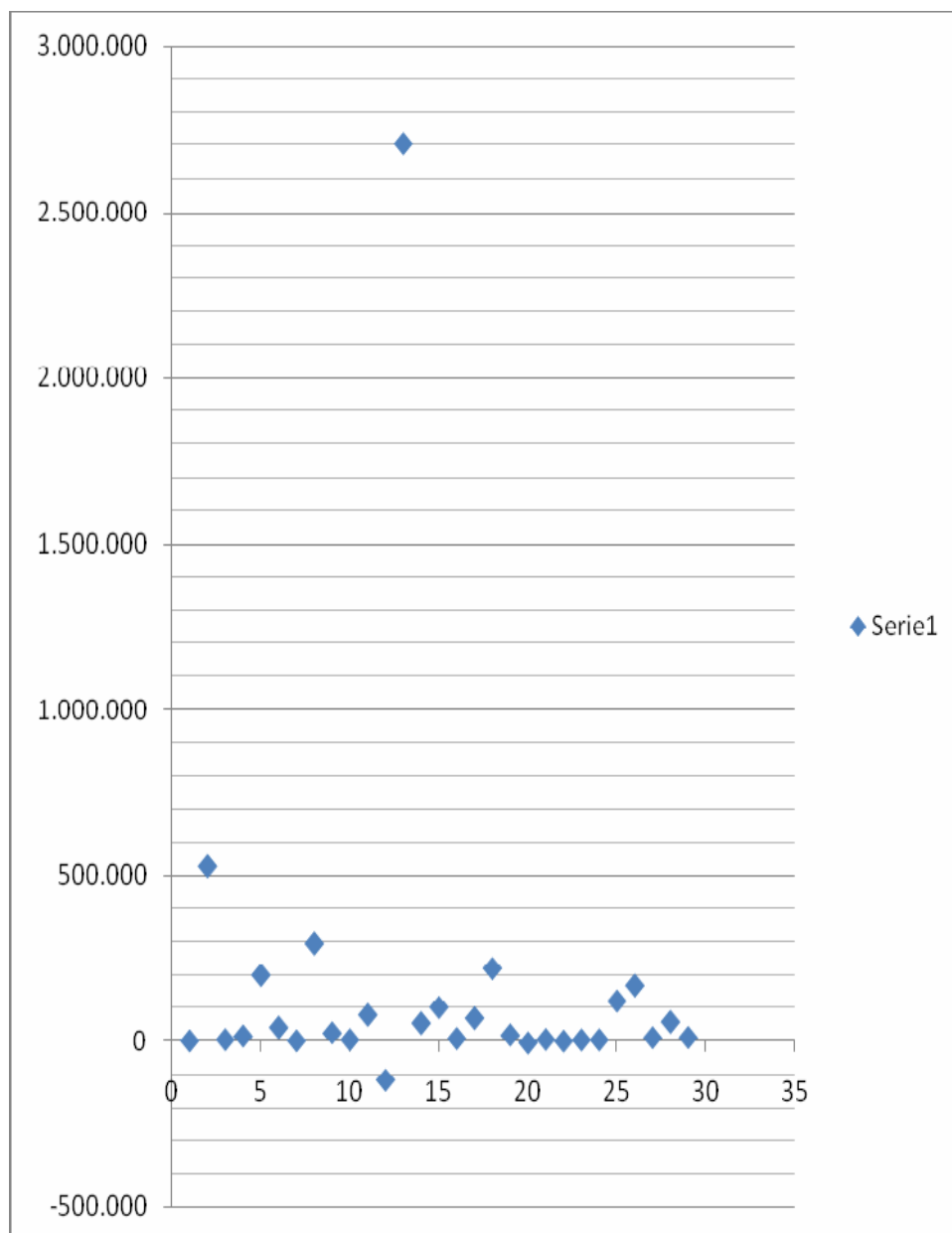
La dispersione relativa al *gruppo* è presentata in seguito.

Grafico 16: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2004 per i *gruppi*



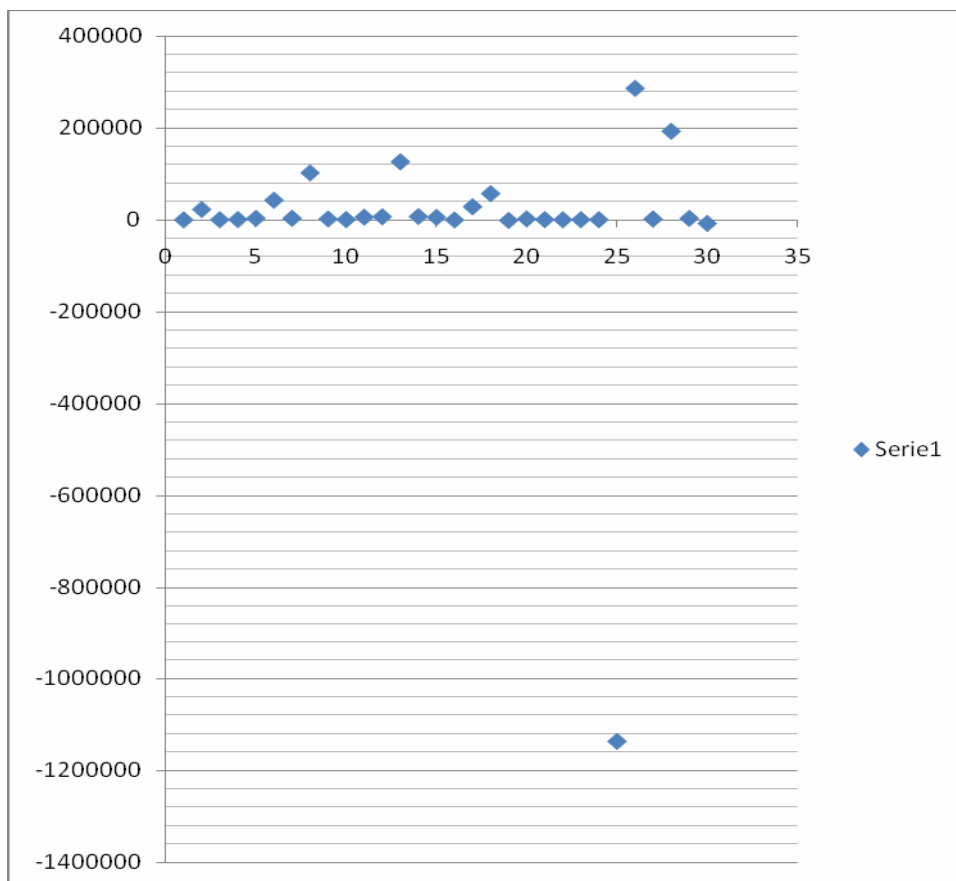
Segue la dispersione il grafico di dispersione relativo alla *capogruppo*.

Grafico 17: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2004 per le *capogruppo*



Infine per quanto riguarda il 2004 si presenta un grafico di dispersione per le *minoranze*.

Grafico 18: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2004 per le *minoranze*



Lo studio della variabilità dei risultati in termini statistici può essere affrontato con l'ausilio di funzioni piuttosto che di grafici. A motivo del numero di dati presentati e dell'esigenza di giungere ad un confronto più immediato, nel presente paragrafo l'analisi viene effettuata anche utilizzando funzioni che danno ragione della variabilità di un campione. Quale misura di variabilità si sceglie di utilizzare lo scostamento quadratico medio, ovvero *la deviazione standard*.

La formula utilizzata è la seguente:

$$\sigma = \sqrt{\sum_{i=1}^{29} (x_i - \bar{x})^2 / (n-1)}$$

Ove X rappresenta il reddito di periodo e X_m il reddito medio di periodo¹⁵⁵.
I risultati a confronto per quanto concerne il biennio 2003/2004 risultano essere i seguenti.

Tabella 20: *deviazione standard* - 2003 e 2004 a confronto

σ								
2003			2004			$\Delta (\sigma)$		
gruppo	Capo gruppo	terzi	gruppo	Capo gruppo	terzi	gruppo	Capo gruppo	terzi
549042,3	465833,5673	283601	576235,4	504740,554	226955,6	4,95%	8,35%	-19,97%

Dall'anno 2003 all'anno 2004 l'incremento della deviazione standard (σ) indica un incremento nella variabilità dei redditi del campione. Il particolare si assiste ad un incremento di circa il 5% per i gruppi, di circa l'8% con riferimento alla quota di pertinenza delle capogruppo e un decremento dell'ordine di circa il 20% per le quote di pertinenza delle minoranze. Fatta eccezione per la quota che rappresenta l'interessenza delle minoranze l'aumento di variabilità dal 2003 al 2004 può dirsi contenuto.

Il dato in oggetto, tuttavia, ai fini della nostra analisi assume particolare rilievo qualora confrontato con il dato relativo al biennio 2006/2007, quindi l'analisi prosegue sul biennio 2006/2007.

Biennio 2006/2007

Il primo dato considerato è il reddito medio conseguito nel 2006.

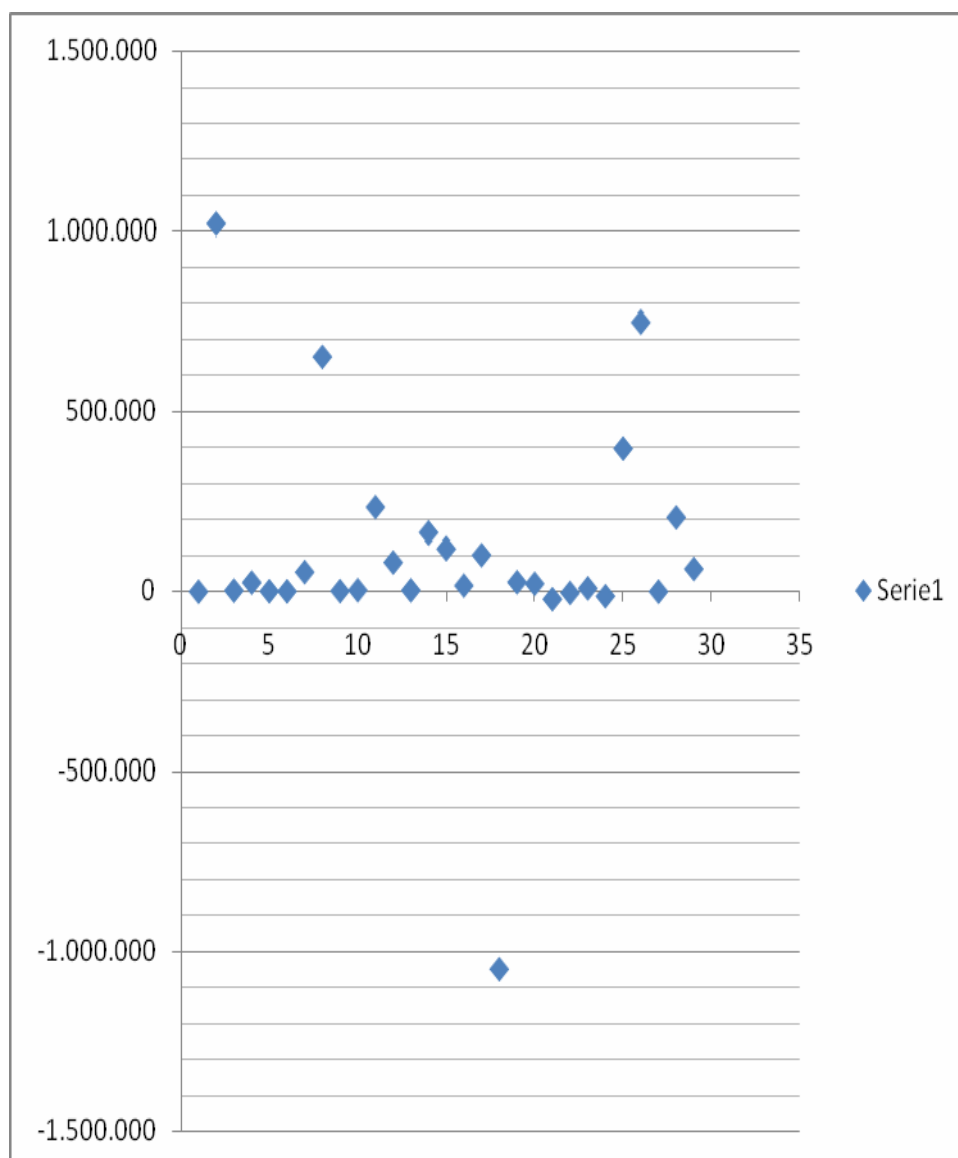
Tabella 21: Reddito medio 2006 delle società appartenenti al campione C

2006 (in migliaia di €)		
gruppo	capogruppo	terzi
98569	59755	38813

¹⁵⁵ Per approfondimenti sull'uso delle funzioni atte a misurare la variabilità ed il ruolo della deviazione standard si vedano fra gli altri: S. Zani, *Analisi dei dati statistici I*, Giuffrè, Milano, 1997, pp. 67-71; E.S. Ventsel, *Teoria delle probabilità*, Edizioni Mir, Mosca, 1983.

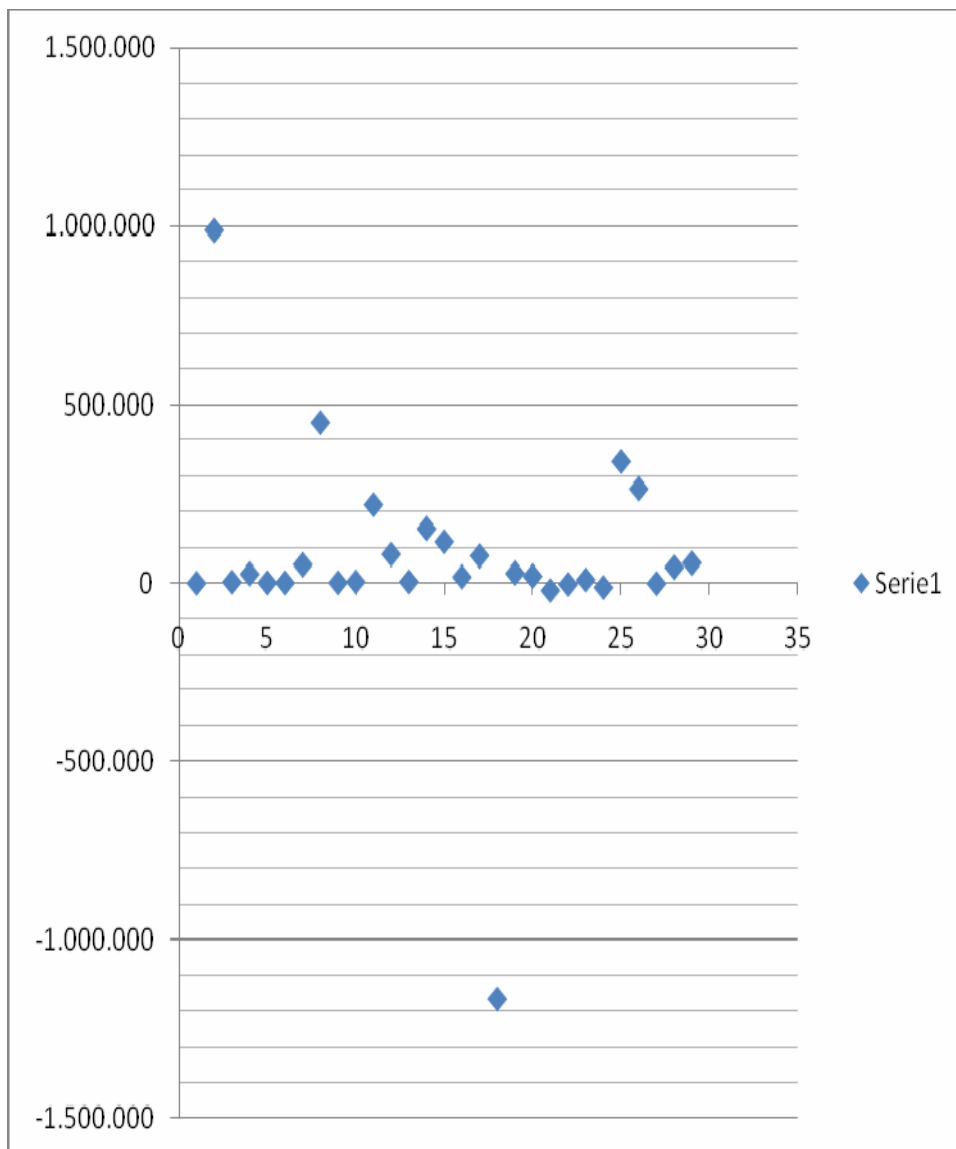
Per quanto riguarda la dispersione dei valori di reddito di pertinenza delle società appartenenti al campione si espone un primo grafico in relazione al gruppo.

Grafico 19: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2006 per i gruppi



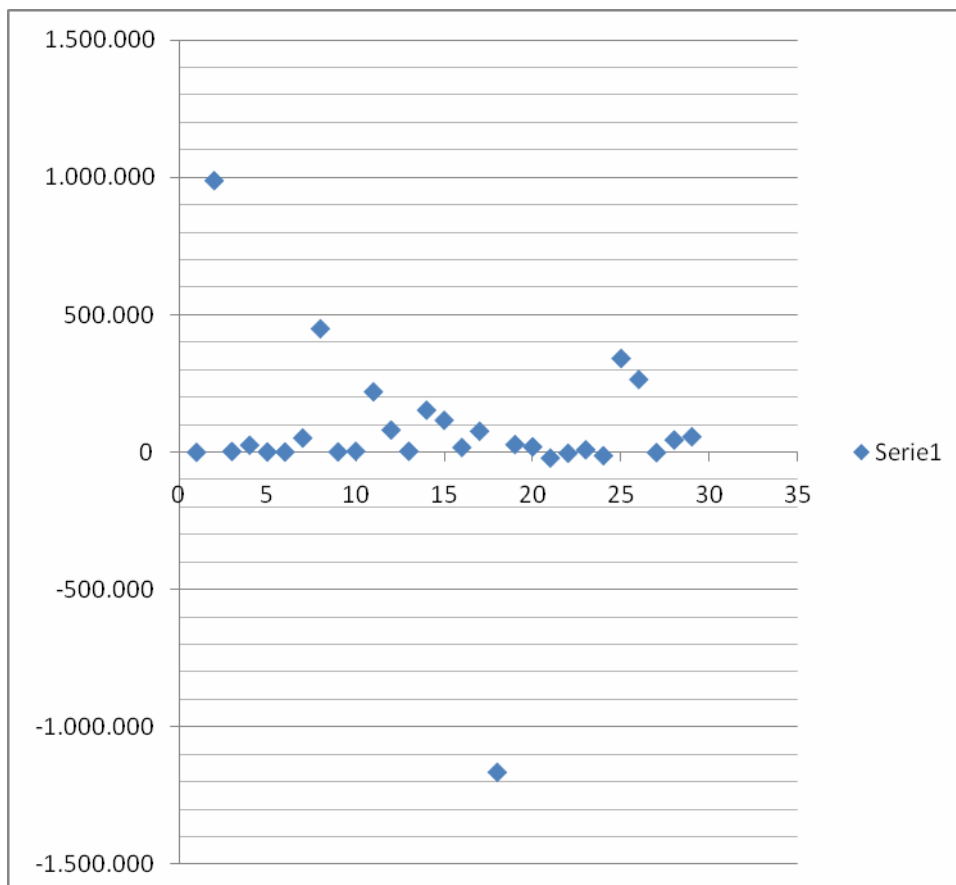
Lo stesso grafico in relazione ai risultati di pertinenza della capogruppo si presenta come segue.

Grafico 20: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2006 per le capogruppo



L'ultimo grafico relativo al 2006 riguarda, naturalmente, le interessenze dei terzi.

Grafico 21: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2006 per le minoranze



Con riferimento all'anno 2007 si ottengono i seguenti valori reddituali medi.

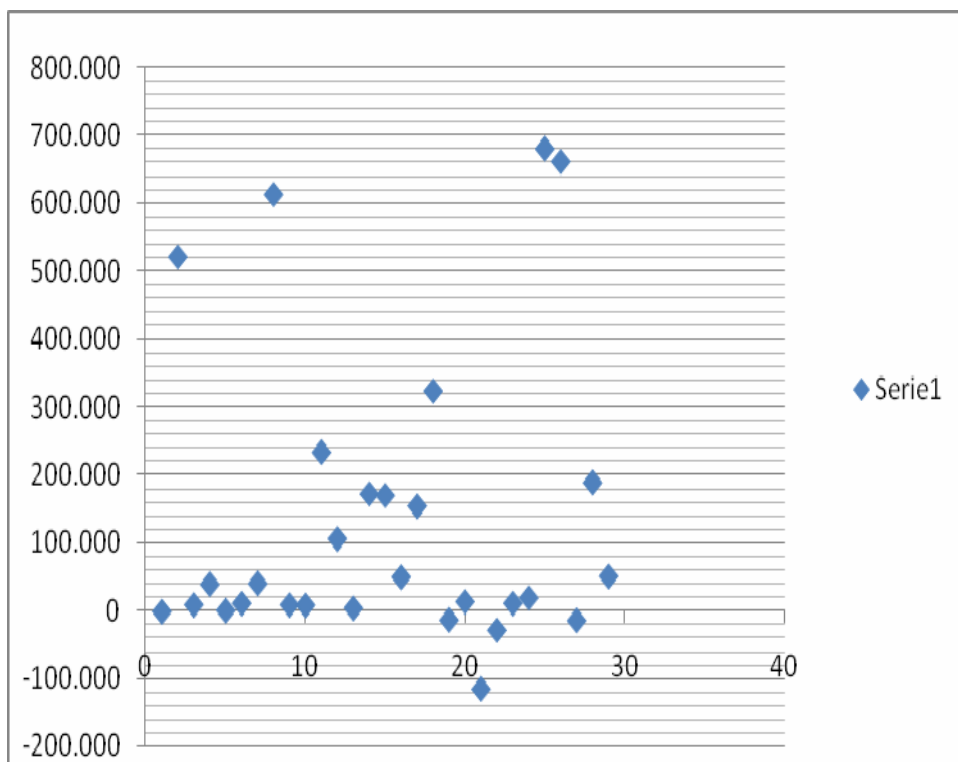
Tabella 22: Reddito medio 2007 delle società appartenenti al campione C

2007 <i>(in migliaia di €)</i>		
gruppo	capogruppo	terzi
135289	96208	39082

Ancora una volta segue l'esposizione dei grafici di dispersione di: gruppo, capogruppo e minoranze.

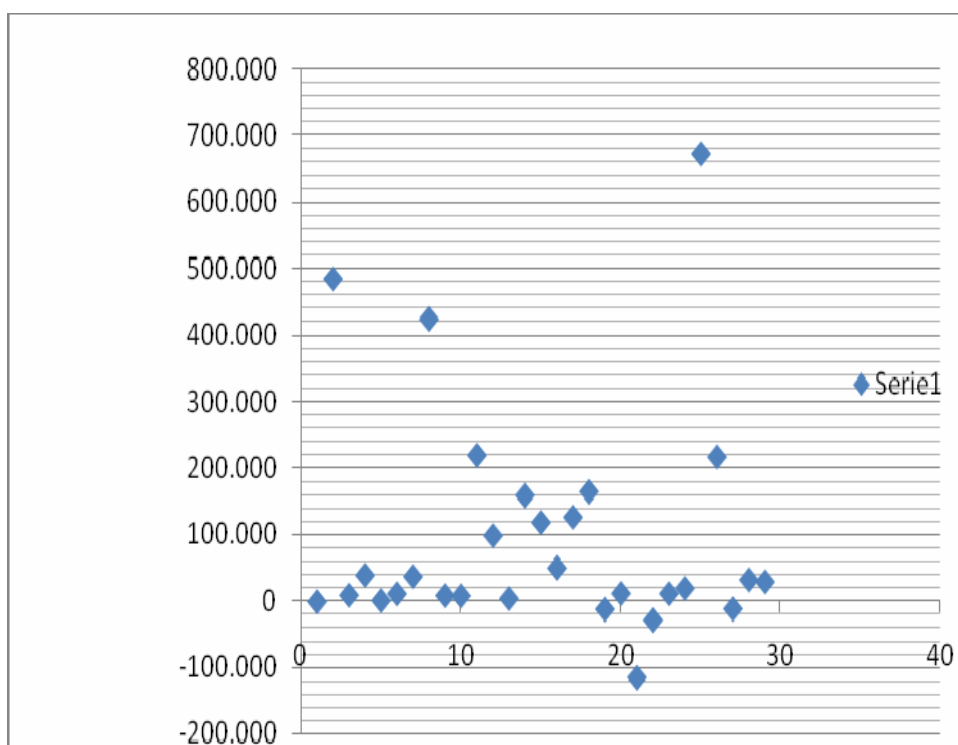
Per il *gruppo* la dispersione è riportata nel grafico sottostante.

Grafico 22: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2007 per i *gruppi*



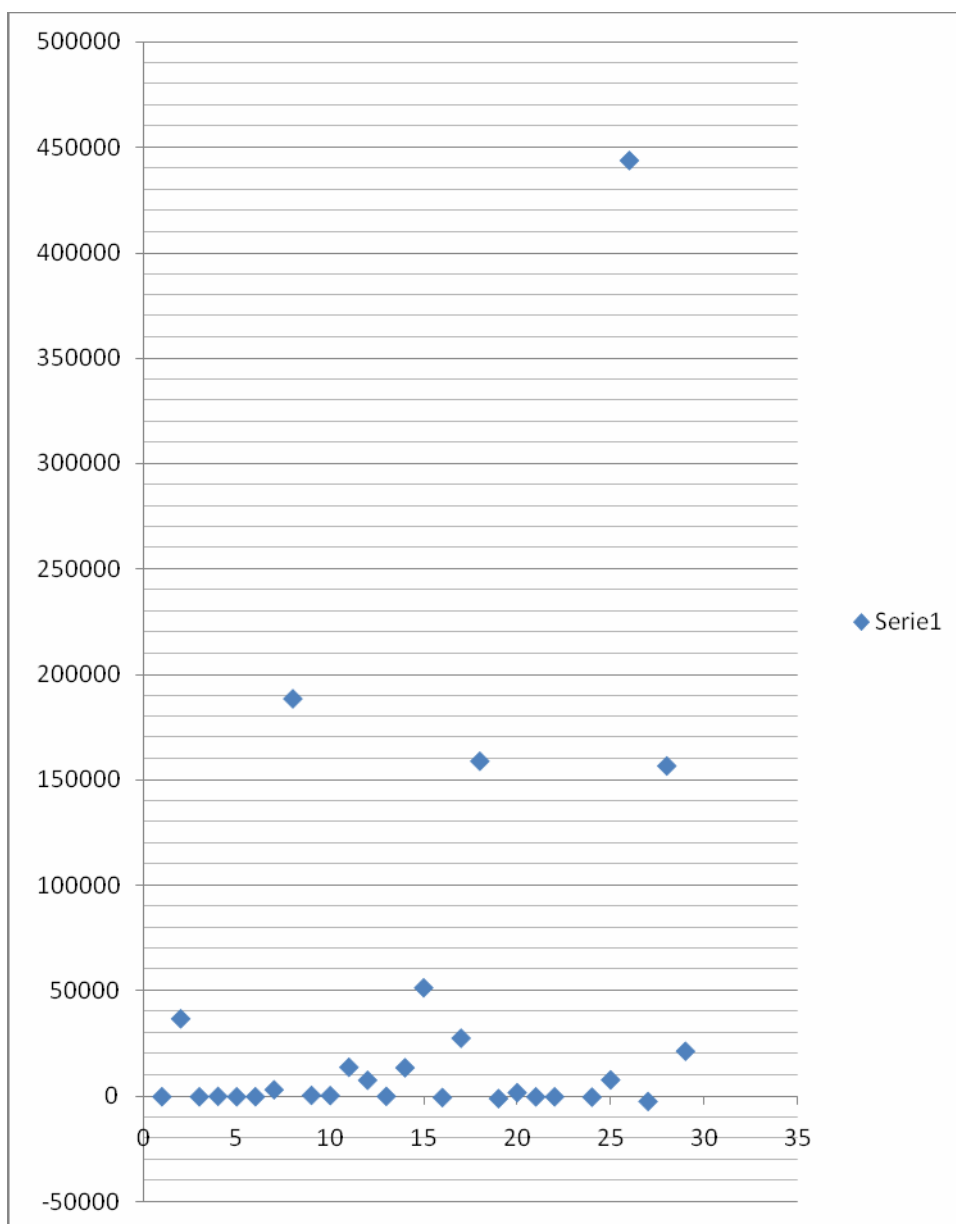
Segue il grafico relativo alla *capogruppo*.

Grafico 23: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2007 per le *capogruppo*



Infine, l'ultima dispersione presentata riguarda le interessenza dei *terzi*.

Grafico 24: dispersione dei valori di reddito riferiti al 2007 per le *minoranze*



Dal punto di vista della funzione statistica prescelta (*deviazione standard*) per indagare i dati a nostra disposizione, il confronto fra l'anno 2006 ed il 2007 conduce ad evidenziare quanto esposto nella seguente tabella.

Tabella 23: *deviazione standard* - 2006 e 2007 a confronto

σ								
2006			2007			$\Delta (\sigma)$		
gruppo	Capo gruppo	terzi	gruppo	Capo gruppo	terzi	gruppo	Capo gruppo	terzi
330474,3	306991,5	97689,72325	217757,2097	169787,5901	94728,96	-34,11%	-44,69%	-3,03%

La deviazione standard (σ) dall'anno 2006 all'anno 2007 subisce un decremento ad indicare che la variabilità dei dati è inferiore nel 2007 rispetto al 2006. Il decremento è sensibile per il gruppo nell'insieme (-34,11%) e ancor più rimarcato per le quote di pertinenza delle capogruppo (-44,69%). Mentre può dirsi contenuto per quanto concerne le interessenze delle minoranze (-3,03%).

Il confronto tra la variabilità dei dati di dispersione, intesa in questo contesto come volatilità, nel biennio 2003/2004 ed il biennio 2006/2007 è riepilogato in tabella.

Tabella 23: *volatilità di dati del biennio 2003/2004 a confronto con il biennio 2006/2007*

biennio	$\Delta (\sigma)$		
	gruppo	capogruppo	terzi
2003/2004	4,95%	8,35%	-19,97%
2006/2007	-34,11%	-44,69%	-3,03%

Il confronto evidenzia incrementi di variabilità nel passaggio dal 2003 al 2004 e decrementi per quanto concerne il periodo 2006/2007. Tuttavia ciò rileva ai nostri fini è il peso di tali incrementi e decrementi. In sostanza si vuole indagare sulla variabilità dei redditi di due esercizi a confronto. Nel periodo 2003/2004, insomma, vi è una tendenza progressiva ma lenta (5% circa per il gruppo, 8% per la capogruppo, 20% per i terzi) ad allontanarsi dal valore medio di reddito. Al contrario dal 2006 al 2007 i valori tendono a concentrarsi in modo più repentino verso la media. La "velocità", ovvero l'"intensità", di cambiamento può essere definita volatilità del dato. Il dato, insomma, nel periodo 2006/2007 presenta una maggiore volatilità.

Relazione fra andamento reddituale e i redditi potenziali non ancora realizzati

Le notevoli oscillazioni nella variabilità dei redditi per quanto riguarda il passaggio dal 2006 al 2007 può indurre a pensare che l'applicazione dei principi contabili internazionali, in particolare l'applicazione del criterio del fair value possa influenzare la dispersione. In altre parole si suppone che l'introduzione del fair value possa amplificare le variazioni reddituali da un anno all'altro determinando una maggiore volatilità dei risultati economici.

Tale supposizione potrebbe essere confermata verificando una sorta di correlazione tra l'andamento dei redditi potenziali non ancora realizzati e i risultati economici. Si tratta di trovare una variabile che presenti lo stesso segno (ovvero sia negativa, in diminuzione dal 2006 al 2007) considerata in grado di spiegare l'analogo andamento della variabilità rispetto alla media, che nel periodo considerato era, appunto, in diminuzione. Tale variabile potrebbe essere considerata uno degli elementi in grado di spiegare l'incremento di volatilità, ossia il fatto che la dispersione rispetto alla media si contragga in modo repentino.

Per quanto riguarda gli anni 2006 e 2007 si è, quindi, provveduto a "pesare" l'incidenza dei redditi potenziali non ancora realizzati esposti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto. Si è scelto di escludere dai redditi potenziali non ancora realizzati i dati relativi alla contabilizzazione delle differenze di traduzione in quanto non idonei a spiegare un cambiamento rispetto al passato.

Il risultato dell'analisi è sintetizzato nella seguente tabella.

Tabella 24: *Andamento del peso dei redditi potenziali non ancora realizzati nel biennio 2006/2007*

Redditi potenziali/Reddito totale								
2006			2007			Δ		
gruppo	capogruppo	terzi	gruppo	capogruppo	terzi	gruppo	capogruppo	terzi
-1708,69%	-1719,36%	-17,84%	-16,40%	-10,93%	549,69%	-99,04%	-99,36%	-3180,60%

La tabella mostra che dall'anno 2006 all'anno 2007 il peso dei redditi potenziali non ancora realizzati è diminuito in modo notevole.

In base alle supposizioni di partenza si può asserire che i dati rilevati non escludano, anzi avvalorino, l'ipotesi che la diminuzione repentina dei redditi potenziali non ancora realizzati abbia determinato una diminuzione sensibile nella variabilità dei redditi conseguiti nel biennio. Infatti si è trovata una variabile (il peso dei redditi potenziali non ancora realizzati) che presenta lo stesso andamento, ovvero lo stesso segno rispetto alla diminuzione di variabilità media dei redditi.

I dati di ricerca, insomma, potrebbero essere intesi come un primo passo in direzione di più approfondite analisi in merito alla correlazione, che tramite questa prima ricerca sembra possa esistere, tra redditi potenziali non ancora realizzati e risultati economici.

3.4. Sintesi delle evidenze empiriche

La ricerca ha condotto a formulare alcune riflessioni sulla base delle evidenze empiriche raccolte.

Per quanto riguarda l'analisi degli effetti della transizione agli IAS/IFRS, ovvero la *prima fase* della ricerca, si è riscontrata una tendenza verso un generale incremento del reddito per quanto concerne gruppi e società capogruppo. Di natura opposta, invece è risultata la tendenza relativa alle interessenze delle minoranze.

I dati relativi alla transizione confermano che l'impatto delle nuove regole contabili sul reddito può essere variegato a motivo delle diverse strutture aziendali. Inoltre i principi contabili che determinano una differente contabilizzazione delle poste di bilancio sono molteplici e molti di essi incidono sui risultati di periodo.

Per quanto concerne la *seconda fase* della ricerca empirica si sono raccolti vari spunti di riflessione.

Innanzitutto l'analisi del peso degli elementi innovativi compresi nei redditi potenziali non ancora realizzati iscritti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto, escludendo i vari elementi di "disturbo", conduce ad affermare che essi paiono incidere sul totale del reddito in media fra il 4% ed il 5%. Fra questi elementi, che comportano l'utilizzo del criterio del fair value, un

ruolo fondamentale è rivestito dalla contabilizzazione degli strumenti finanziari, mentre un ruolo marginale è svolto dalla contabilizzazione delle immobilizzazioni.

Il confronto tra la variabilità dei dati nel biennio 2003/2004 rispetto al biennio 2006/2007 ha condotto ad evidenziare una maggiore variazione, nel passaggio dal 2006 al 2007 rispetto al passaggio dal 2003 al 2004. In sostanza sebbene i dati del biennio 2003/2004 pongano in luce una progressiva tendenza all'allontanamento dalla media (maggiore dispersione) tale tendenza appare lenta, quasi marginale. Al contrario nel biennio 2006/2007 si assiste ad una repentina convergenza verso il valore medio (minore dispersione). Poiché la diminuzione di variabilità dal 2006 al 2007 è tanto evidente si è cercato di verificare un eventuale uguale andamento del peso dei redditi potenziali non ancora realizzati, ovvero un legame con il criterio del fair value. Considerando i redditi potenziali non ancora realizzati iscritti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto si è riscontrata una notevole diminuzione dal 2006 al 2007. La volatilità del reddito, la sua tendenza ad aumentare o diminuire da un esercizio all'altro in modo più o meno sensibile, rappresentata dalla tendenza dei dati ad allontanarsi in modo repentino o convergere in modo repentino verso la media, quindi potrebbe presentare connessioni con utilizzo del criterio del fair value. Tale legame riveste indubbio interesse per gli stakeholder i quali sono interessati alla prevedibilità dei risultati economici in un ottica di tutela¹⁵⁶.

La consapevolezza che sui risultati reddituali incidano variabili di tipo differente e non siano da trascurare i fattori legati all'andamento economico generale è, tuttavia, certamente viva. Non è da escludere, poi, che gli stessi modelli di rappresentazione possano avere riflessi sulle decisioni degli utilizzatori del bilancio e, di conseguenza, sui risultati aziendali¹⁵⁷.

¹⁵⁶ La comunicazione finanziaria, ambito all'interno del quale il bilancio riveste un ruolo fondamentale può essere intesa come processo in cui gli investitori, e, se vogliamo, in termini più generali, le varie categorie di stakeholder, domandano e scambiano informazioni riguardanti la situazione economica, patrimoniale e finanziaria aziendale, passata, attuale e prospettica e su ogni evento in grado di influenzarne l'evoluzione. Si veda: A. Quagli, *Comunicare il futuro*, FrancoAngeli, Milano, 2004. Le informazioni che i portatori d'interesse possono ottenere, quindi, per costituire realmente una tutela debbono avere una valenza indicativa riguardo al futuro, debbono essere collegati alla possibilità di ottenere indicazioni finalizzate a comprendere l'evoluzione dei valori di sintesi.

¹⁵⁷ A questo proposito numerosi studi si sono occupati di come anche aspetti quali la forma di rappresentazione del comprehensive income possano avere riflessi sulle decisioni degli utilizzatori del bilancio. Si veda, ad esempio: D. E. Hirst, P.E. Hopkins, *Comprehensive Income Reporting and Analysts' Valuation Judgements*, Journal of Accounting Research, 1998, Vol. 36,

Il presente studio, infatti, non ha la pretesa di fornire una spiegazione generale inerente i risultati reddituali aziendali, né si propone come definitivo, o tantomeno esaustivo. Semplicemente offre uno spunto di riflessione sull'utilizzo di un nuovo modello di bilancio in cui un ruolo fondamentale è rivestito dall'utilizzo del criterio del fair value.

Molteplici potrebbero essere gli approfondimenti empirici volti ad indagare sulla relazione qui ipotizzata fra criterio del fair value e risultati economici. La stessa ricerca da me proposta, ad esempio, potrebbe essere migliorata aumentando il numero di anni osservati e allargando il campione di società estratto.

Supplement, pp. 45-47; T. E. King, A.K. Ortegren, B.J. Reed, *An Analysis of the Impact of Alternative Financial Statement Presentations of Comprehensive Income*, Academy of Accounting and Financial Studies Journal, 1999, Vol. 3, N°4, Summer, pp. 79-96; R. Beale, H. Davey, *A single statement of financial performance: its time has come*, Accounting Forum, 2001, Vol. 25, N°2, June, pp. 19-31.

Conclusioni

Lo studio del reddito dal punto di vista dottrinale e storico ha posto in evidenza quale sia il ruolo di detta grandezza nel sistema dei valori aziendale.

Il reddito costituisce in primo luogo una misura della ricchezza prodotta.

Le determinazioni del reddito effettuate per dare conto dell'attività aziendale all'esterno, ovvero esposte nel bilancio destinato a pubblicazione (Provasoli, 1974), tuttavia, risentono di finalità differenti e allargate quali la tutela degli interessi istituzionali. I valori di bilancio, infatti, in questo contesto, sono posti a presidio degli interessi dei vari stakeholder che nel documento pubblico devono trovare informazioni utili al fine di operare decisioni in relazione all'istituto aziendale. Il reddito evidenziato in bilancio, perciò, non è più il reddito consumabile di cui parlava Zappa (Zappa, 1950), bensì la nozione di riferimento diviene quella di reddito prodotto (Polonnelli, 1990). Nei bilanci destinati a pubblicazione, perciò, il problema della conservazione del capitale, precedentemente affrontato dalla dottrina con riferimento ai bilanci a carattere interno, è risolto distribuendo solamente una parte del reddito prodotto e accantonando la parte rimanente a riserva.

Il confronto tra i vari modelli di bilancio ha posto dinnanzi alla possibilità di affrontare in modo diverso le problematiche legate alla rappresentazione (Pisani, 2007), alla rilevazione (Pizzo, 2005) e alla valutazione (Lionzo, 2005) delle poste di bilancio. Le scelte in materia di rappresentazione possono contribuire ad incrementare la chiarezza ed il livello di *disclosure* fornendo agli utilizzatori di bilancio informazioni più utili. In questo contesto si pone il confronto fra gli schemi di bilancio del modello derivante dall'applicazione delle norme del codice civile ed il modello internazionale, nonché fra lo schema di conto economico derivante dall'applicazione del "vecchio" IAS 1 e quello conforme al "nuovo" IAS 1.

I modelli di bilancio studiati e commentati nella tesi, inoltre, possono condurre ad evidenziare valori di reddito differenti in virtù dell'applicazione di difforni criteri di rilevazione e valutazione.

Sono certamente i differenti criteri di valutazione ad incidere più fortemente sui valori di sintesi. A questo proposito si ricorda che i modelli contabili non

possono, né devono, fare riferimento ad un unico criterio di valutazione; tuttavia, di norma esiste un criterio che li caratterizza. Il modello di bilancio che scaturisce dal codice civile, così, può dirsi basato sul criterio del “costo storico”, mentre il modello IAS/IFRS è riconducibile al criterio del fair value. Il criterio del fair value non è direttamente elencato nell’ambito del Framework dello IASB (Azzali, 1996), tanto che esso è stato definito “un criterio sotteso” (Del Pozzo, 2007). In ogni caso nell’ambito dei principi contabili viene chiarito che fair value è: «il corrispettivo al quale un’attività può essere scambiata o una passività estinta, in una libera transazione fra parti consapevoli.» (IAS 18, paragrafo 7). Il fatto che ci si riferisca ad uno scambio di mercato avvicina la nozione al valore corrente, tuttavia, la menzione di “parti consapevoli” conduce a pensare si vogliano escludere possibili inefficienze di mercato dovute ad asimmetrie informative. La preclusione di inefficienze informative nell’ambito del concetto di fair value determina che tale valore spesso non esista in natura, in quanto presuppone l’esistenza di mercati attivi ed efficienti.

Alcuni autori hanno sottolineato la possibilità che il criterio del fair value possa condurre ad una maggiore instabilità dei valori di sintesi evidenziati nei prospetti contabili (Andrei, 2008). È stato, così, osservato che: «La valutazione secondo il criterio del costo storico per sua natura riflette in bilancio valori caratterizzati da una modesta variabilità e riduce per effetto dell’asimmetria delle stime, cost or market, la discrezionalità del processo valutativo di bilancio. Il ricorso al fair value, invece, genera una maggiore volatilità nel valore delle poste patrimoniali, in sintonia con la dinamica dei prezzi di mercato.» (G. Melis, A. Melis, Pili, 2007, p. 99).

La ricerca empirica presentata nella tesi trae origine proprio dalle supposizioni in merito ad una maggiore instabilità del reddito prodotto dalle aziende che adottano i principi contabili internazionali avvalendosi, di conseguenza, di un modello contabile caratterizzato dalla presenza di molteplici valori *fair*. L’indagine è stata volta a fare luce su eventuali connessioni fra il criterio del fair value e una maggiore volatilità dei risultati aziendali.

La *prima fase* dell’analisi riguardante la transizione, da considerare propedeutica alla seconda fase, ha evidenziato che i principi contabili internazionali non sono affatto neutrali, essi possono determinare effetti diversi sui risultati economici. L’effetto preponderante della transizione è stato un aumento del reddito. Le cause che hanno determinato che il reddito

aumentasse per la maggior parte dei gruppi societari appartenenti al campione esaminato, tuttavia, sono molteplici. L'incidenza dell'applicazione dei nuovi principi sul risultato economico, inoltre, dipende dalla struttura aziendale. Nel caso di imprese caratterizzate dalla presenza di valori imponenti in relazione alle attività immateriali, ad esempio, indubbiamente può incidere fortemente il mancato ammortamento dell'avviamento, consentito grazie all'impairment test. Fra le varie cause che in sede di prima applicazione degli IAS/IFRS, ossia in data 31/12/2004, hanno condotto ad evidenziare performance reddituali divergenti rispetto a quelle ottenute in ossequio ai principi contabili ex D.Lgs 127/91 (integrati da quanto elaborato dall'OIC), l'incidenza delle valutazioni derivanti dal criterio del fair value si può considerare sia stata limitata o parziale. La maggior parte delle società appartenenti al campione di riferimento, infatti, si è avvalsa della facoltà di non applicare gli IAS 32 e 39 (inerenti rappresentazione e contabilizzazione degli strumenti finanziari). Le variabili che influiscono sul reddito emergente dal modello di bilancio IAS/IFRS sono, quindi, molteplici e non si esauriscono certamente nell'applicazione del criterio del fair value.

La *seconda fase* della ricerca, in ogni caso, si è focalizzata sul criterio del fair value: dapprima nell'intento di pesarne l'effetto tramite misurazioni riguardanti i redditi potenziali non ancora realizzati iscritti nel prospetto delle variazioni di patrimonio netto; dopodiché giungendo ad elaborare una misura di volatilità del reddito riferita a due esercizi successivi ed a correlare tale grandezza con l'andamento del peso dei redditi potenziali non ancora realizzati.

Le evidenze empiriche hanno condotto a stimare il peso medio dei redditi potenziali non ancora realizzati sul totale del reddito tra il 4% e il 5%. Inoltre, poiché la grandezza atta a stimare la volatilità in valore assoluto risulta maggiore nel biennio in cui si sono adottati i principi contabili internazionali rispetto al biennio precedente la transizione, si è cercato di stabilire un legame fra tale volatilità e la presenza di redditi potenziali non ancora realizzati. Il fatto che la misura della volatilità e il peso dei redditi potenziali non ancora realizzati sul totale del reddito presentassero lo stesso andamento (segno meno) è stato considerato un possibile indice di una correlazione fra le due grandezze.

La ricerca tenderebbe, perciò, ad indicare l'esistenza di un legame fra i redditi potenziali non ancora realizzati, derivanti dall'applicazione del criterio del fair value ed un incremento di volatilità dei risultati reddituali.

L'incremento di volatilità si traduce in minore prevedibilità (Prencipe, 2006) dei risultati di bilancio e conseguente minore utilità dei dati per i portatori di interesse istituzionale. Il legame fra aumento di volatilità e criterio del fair value può condurre ad affermare che il principio in oggetto può essere visto come in grado di presentare dati significativi per il momento in cui sono esposti, ma meno rappresentativi, ossia caratterizzati da una scarsa capacità di dare indicazioni per il futuro. I riflessi sulla tutela degli interessi degli stakeholder, appaiono essere negativi soprattutto allorquando si sia in presenza di un contesto economico dinamico: in tal caso si possono produrre oscillazioni repentine nei valori di sintesi compromettendone la funzione indicatori in grado di orientare le scelte dei vari soggetti interessati all'esistenza aziendale.

I risultati evidenziati, tuttavia, non sono certo esaustivi o definitivi, si auspica, quindi, un approfondimento del tema trattato tramite ulteriori indagini empiriche.

ALLEGATO 1: Stato Patrimoniale/Prospetto della situazione patrimoniale finanziaria a confronto

Stato patrimoniale/Prospetto della situazione patrimoniale-finanziaria	
IAS 1 rivisto nel 2003 e modificato nel 2005	rivisto nel 2007
Come minimo, il prospetto di stato patrimoniale deve includere voci che presentino i seguenti valori, nella misura in cui non sono stati già presentati in base alle disposizioni di cui al paragrafo 68A:	Come minimo, il prospetto della situazione patrimoniale-finanziaria deve includere le voci rappresentative dei seguenti valori:
(a) immobili, impianti e macchinari;	(a) immobili, impianti e macchinari;
(b) investimenti immobiliari;	(b) investimenti immobiliari;
(c) attività immateriali;	(c) attività immateriali;
(d) attività finanziarie (esclusi i valori esposti in (e), (h) e (i));	(d) attività finanziarie [esclusi i valori esposti in (e), (h) e (i)];
(e) partecipazioni contabilizzate con il metodo del patrimonio netto;	(e) partecipazioni contabilizzate con il metodo del patrimonio netto;
(f) attività biologiche;	(f) attività biologiche;
(g) rimanenze;	(g) rimanenze;
(h) crediti commerciali e altri crediti;	(h) crediti commerciali e altri crediti;
(i) disponibilità liquide e mezzi equivalenti;	(i) disponibilità liquide e mezzi equivalenti;
(j) debiti commerciali e altri debiti;	(j) il totale delle attività classificate come possedute per la vendita e le attività incluse nei gruppi in dismissione classificati come posseduti per la vendita in conformità all'IFRS 5 Attività non correnti possedute per la vendita e attività operative cessate;
(k) accantonamenti;	(k) debiti commerciali e altri debiti;
(l) passività finanziarie (esclusi i valori esposti in (j), e (k));	(l) accantonamenti;
(m) passività e attività per imposte correnti, come definito nello IAS 12 Imposte sul reddito;	(m) passività finanziarie [esclusi i valori esposti in (k), e (l)];
(n) passività e attività per imposte differite, come definito nello IAS 12;	(n) passività e attività per imposte correnti, come definito nello IAS 12 Imposte sul reddito;
(o) quote di pertinenza di terzi, presentate nel patrimonio netto;	(o) passività e attività per imposte differite, come definito nello IAS 12;
(p) capitale emesso e riserve attribuibili ai possessori di capitale conferito della controllante.	(p) passività incluse nei gruppi in dismissione classificati come posseduti per la vendita, in conformità all'IFRS 5;
Il prospetto di stato patrimoniale deve includere anche delle voci rappresentative dei seguenti valori:	(q) interessenze di pertinenza di terzi, presentate nel patrimonio netto; e
(a) il totale delle attività classificate come possedute per la vendita e le attività incluse nei gruppi in dismissione classificati come posseduti per la vendita in conformità all'IFRS 5, Attività non correnti possedute per la vendita e attività operative cessate; e	(r) capitale emesso e riserve attribuibili ai soci della controllante.
(b) le passività incluse nei gruppi in dismissione classificati come posseduti per la vendita, in conformità all'IFRS 5.	

ALLEGATO 2: Società appartenenti al campione relativo alla transizione –
prima fase della ricerca empirica

1	Acea	20	Autostrade	39	Cdc
2	AcegasAps	21	BasicNet	40	Cembre
3	Acque Potabili	22	Bastogi	41	Cementir Cementerie Del Tirreno
4	Acquedotto De Ferrari Galliera	23	Beghelli	42	Centrale del Latte di Torino & C.
5	Acsm	24	Benetton Group	43	Ciccolella
6	Actelios	25	Beni Stabili	44	C.I.R.
7	Aedes	26	Biesse	45	Class Editori
8	Aem	27	Boero Bartolomeo	46	Cofide
9	Aem Torino	28	Brembo	47	Cremonini
10	Alitalia - Linee Aeree Italiane S.P.A.	29	Brioschi Finanziaria	48	Giovanni Crespi
11	Amga	30	Bulgari	49	Csp International
12	Amplifon	31	Buongiorno Vitaminic	50	Dada
13	Ansaldo Sts	32	Buzzi Unicem	51	Data Service
14	Arnoldo Mondadori Editore	33	Cad It	52	Datalogic
15	Art'E'	34	Caltagirone	53	Datamat
16	Asm	35	Caltagirone Editore	54	Campari
17	Astaldi	36	Camfin	55	De' Longhi
18	Autogrill	37	Carraro	56	Dmail Group
19	Autostrada Torino Milano	38	Cdb Web Tech	57	Dmt - Digital Multimedia Technologies

58	Edison	79	Gambetti Holding	100	I.Net
59	Eems	80	Gefran	101	Innotech
60	El.En.	81	Gruppo Gemina	102	Interpump Group
61	Emak	82	Geox	103	Ipi
62	Enel	83	Gewiss	104	Irce
63	Enertad	84	Gim Generale Industrie Metallurgiche	105	Isagro
64	Engineering	85	Granitifiandre	106	It Holding
65	Eni	86	Greenvision Ambiente	107	Italcementi Group
66	Erg	87	Gruppo Ceramiche Ricetti	108	Italmobiliare
67	Esprinet	88	Gruppo Coin	109	Jolly Hotels
68	Euphon	89	Gruppo Editoriale L'Espresso	110	Kaitech
69	Eurotech	90	Guala Closures	111	Kerself
70	Exprivia	91	Hera	112	La Doria
71	Fastweb	92	I Viaggi del Ventaglio	113	Lavorwash
72	Ferrovie Nord Milano	93	Ifi	114	Linificio e Canepificio Nazionale
73	Fiat	94	Ifil	115	Lottomatica
74	Fidia	95	Ima	116	Maffei
75	Filatura di Pollone	96	Immobiliare Lombarda	117	Marazzi Group
76	Finarte – Semenzato Case D'Aste	97	Immsi	118	Marcolin
77	Finmeccanica	98	Impregilo	119	Mariella Burani Fashion Group
78	Fullsix	99	Indesit Company	120	Marr

121	Marzotto	142	Retelit	163	Sol Group
122	Mediaste	143	Rgi	164	Sorin Group
123	Mirato	144	Richard-Ginori 1735	165	Stefanel
124	Mondo Tv	145	Risanamento	166	Tamburi Investment Partners
125	Monrif Group	146	Roncadin	167	Targetti Sankey
126	Montefibre	147	Sabaf	168	Tas-Tecnologia Avanzata dei Sistemi
127	Negri Bossi	148	Saes Getters	169	Telecom Italia
128	Pagnossin	149	Safilo Group	170	Telecom Italia Media
129	Panariagroup	150	Saipem	171	Terna
130	Permasteelisa	151	Save – Aeroporto di Venezia Marco Polo	172	Tiscali
131	Pininfarina	152	Schiapparelli 1824	173	Tod's
132	Pirelli & C.	153	Seat Pagine Gialle	174	Trevi Group
133	Pirelli & C. Real Estate	154	Sicc	175	Trevisan Cometal
134	Poligrafica S. Faustino	155	Sirti	176	Txt e-solutions Group
135	Poligrafica Editoriale	156	Smi	177	Uni Land
136	Premuda	157	Snai	178	Valentino Fashion Group
137	Prima Industrie	158	Snam Rete Gas	179	Vemer Siber Group
138	Ratti	159	Snia	180	Vianini Industria
139	Rcs Mediagroup	160	Società Iniziative Autostradali e Servizi - Sias	181	Vianini Lavori
140	Reno De Medici	161	Socotherm	182	Zucchi
141	Reply	162	Sogefi		

ALLEGATO 3: Società appartenenti al campione A riferito ai redditi potenziali non ancora realizzati – seconda fase della ricerca empirica

1	Acea S.p.a.	20	Brembo	39	Datalogic S.p.a.
2	Acotel Group	21	Bulgari	40	De' Longhi S.p.a.
3	Acquepotabili	22	Buongiorno Vitaminic S.p.a.	41	Digital Multimedia Technologies (DMT) S.p.a.
4	Aedes S.p.a.	23	Buzzi Unicem	42	Ducati Motor Hold S.p.a.
5	AEM	24	C.h.l. S.p.a.	43	Edison S.p.a.
6	Aeroporto Firenze	25	Cad It S.p.a.	44	Emak S.p.a.
7	Alerion Industries S.p.a.	26	Caltagirone editore	45	Enel S.p.a.
8	Alitalia	27	Camfin	46	Enertad S.p.a.
9	Amplifon	28	Campari	47	Eni S.p.a.
10	Astaldi	29	Carraro	48	Erg S.p.a.
11	Autogrill S.p.a.	30	Cembre S.p.a.	49	Fastweb
12	Autostrada TO-MI	31	Cementir S.p.a.	50	Ferrovie Nord Milano S.p.a.
13	Autostrade S.p.a.	32	Centrale del latte di Torino & C. S.p.a.	51	Fiat S.p.a.
14	Bastogi	33	Class Editori S.p.a	52	Fidia S.p.a.
15	Beghelli	34	Cofide	53	Finmeccanica
16	Benetton Group S.p.a.	35	Cremonini S.p.a.	54	Gabetti Holding S.p.a.
17	Beni stabili	36	Crespi S.p.a.	55	Gefran S.p.a.
18	Biesse	37	Dada S.p.a.	56	Gemina S.p.a.
19	Boero Bartolomeo S.p.a.	38	Data Service Group S.p.a.	57	Geox S.p.a.

58	Gewiss	79	Mariella Burani Fashion Group S.p.a.	100	Risanamento S.p.a.
59	Granitifiandre S.p.a	80	Marzotto S.p.a.	101	Rocandin S.p.a.
60	Greenvision Ambiente S.p.a.	81	Mediaset S.p.a.	102	Sabaf
61	Gruppo Coin S.p.a.	82	Mondadori Edit	103	Saess Getters S.p.a.
62	Gruppo Editoriale L'Espresso	83	Mondo TV	104	Safilo Group
63	Guala Closures	84	Monrif	105	Saipem
64	Hera S.p.a.	85	Montefibre	106	Save
65	I.M.A.	86	Negri Bossi S.p.a.	107	Schiapparelli
66	Ifil	87	Pagnossin	108	Seat Pagine Gialle
67	Impregilo	88	Panaria Group Industrie Ceramiche	109	Sias
68	Indesit Company	89	Parmalat	110	Sirti
69	Interpump Group	90	Permasteelisa Spa	111	Snamretegas
70	Irce S.p.a.	91	Pininfarina	112	Snia
71	Italcementi	92	Pirelli & C.	113	Socotherm
72	Italmobiliare S.p.a.	93	Premuda S.p.a.	114	Sogefi
73	Jolly Hotels	94	Prima Industrie S.p.a.	115	Sorin
74	La Doria	95	Ratti S.p.a.	116	Stefanel S.p.a.
75	Lavorowash	96	RCS Mediagroup	117	Tamburi
76	Lottomatica	97	Recordati	118	Targetti Sankey S.p.a.
77	Maffei S.p.a.	98	Reply S.p.a.	119	Telecom Italia Media
78	Marazzi Group S.p.a.	99	Retelit S.p.a.	120	Telecom Italia S.p.a.

121	Terna	124	Trevi Finanziaria Industriale S.p.a	127	Zucchi S.p.a.
122	Tiscali S.p.a.	125	Trevisan Cometal S.p.a.		
123	Tod's S.p.a.	125	Vemer Siber Group		

ALLEGATO 4: Società appartenenti al campione B riferito ai redditi potenziali non ancora realizzati – seconda fase della ricerca empirica

1	Acea S.p.a.	20	Cofide	39	Guala Closures
2	Aedes S.p.a.	21	Cremonini S.p.a.	40	Hera S.p.a.
3	Alerion Industries S.p.a.	22	Datalogic S.p.a.	41	I.M.A.
4	Alitalia	23	De' Longhi S.p.a.	42	Ifil
5	Astaldi	24	Digital Multimedia Technologies (DMT) S.p.a.	43	Indesit Company
6	Autogrill S.p.a.	25	Edison S.p.a.	44	Interpump Group
7	Autostrada TO-MI	26	Emak S.p.a.	45	Irce S.p.a.
8	Autostrade S.p.a.	27	Enel S.p.a.	46	Italcementi
9	Benetton Group S.p.a.	28	Enertad S.p.a.	47	Italmobiliare S.p.a.
10	Beni stabili	29	Eni S.p.a.	48	La Doria
11	Biesse	30	Erg S.p.a.	49	Marazzi Group S.p.a.
12	Brembo	31	Fastweb	50	Mariella Burani Fashion Group S.p.a.
13	Bulgari	32	Fiat S.p.a.	51	Marzotto S.p.a.
14	Buongiorno Vitaminic S.p.a.	33	Fidia S.p.a.	52	Mediaset S.p.a.
15	Buzzi Unicem	34	Finmeccanica	53	Monrif
16	Cad It S.p.a.	35	Gabetti Holding S.p.a.	54	Montefibre
17	Caltagirone editore	36	Gefran S.p.a.	55	Permasteelisa Spa
18	Campari	37	Gemina S.p.a.	56	Pininfarina
19	Carraro	38	Geox S.p.a.	57	Pirelli & C.

58	Ratti S.p.a.	65	Saipem	72	Tamburi
59	RCS Mediagroup	66	Save	73	Telecom Italia S.p.a.
60	Recordati	67	Seat Pagine Gialle	74	Terna
61	Reply S.p.a.	68	Sias	75	Tod's S.p.a.
62	Risanamento S.p.a.	69	Snamreagas	76	Trevi Finanziaria Industriale S.p.a
63	Saess Getters S.p.a.	70	Socotherm	77	Trevisan Cometal S.p.a.
64	Safilo Group	71	Sogefi	78	Zucchi S.p.a.

ALLEGATO 5: Società appartenenti al campione C riferito ai redditi potenziali non ancora realizzati – seconda fase della ricerca empirica

1	Aedes S.p.a.	11	I.M.A.	21	Pininfarina
2	Alerion Industries S.p.a.	12	Ifil	22	Pirelli & C.
3	Autogrill S.p.a.	13	Irce S.p.a.	23	RCS Mediagroup
4	Autostrada TO-MI	14	Italcementi	24	Safilo Group
5	Cad It S.p.a.	15	Italmobiliare S.p.a.	25	Saipem
6	Cofide	16	Mariella Burani	26	Save
7	Enel S.p.a.	17	Marzotto S.p.a.	27	Seat Pagine Gialle
8	Fidia S.p.a.	18	Monrif	28	Sias
9	Finmeccanica	19	Montefibre	29	Tamburi
10	Guala Closures	20	Permasteelisa Spa		

Bibliografia

- AA.VV. (1977), *Il bilancio d'esercizio. Problemi attuali*. Giuffrè, Milano
- AA.VV. (1987), *Saggi di economia aziendale per Lino Azzini*, Giuffrè, Milano
- AA.VV. (1987), *Saggi di Ragioneria e di Economia Aziendale, Scritti in onore di Domenico Amodeo*, Cedam, Padova
- A.A.V.V. (1999), *Le aggregazioni di impresa*, Giuffrè, Milano
- AA.VV., *Appunti per un dibattito sulla cultura aziendale*, SIDREA, Società Italiana dei Docenti di Ragioneria ed Economia Aziendale
- AA.VV. (2006), *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi, Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Altri – Silvi 22-23 Settembre 2005*, Rirea, Roma
- AA.VV. (2007), *L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia aziendale, RIREA, Roma
- Adamo S. (1998), *Prospettive e limiti del processo di armonizzazione contabile internazionale*, Rivista dei Dottori Commercialisti, n. 5/1998
- Adamo S. (2001), *Problemi di armonizzazione dell'informazione contabile, processi-attori-strumenti un modello interpretativo*, Giuffrè, Milano
- Adamo S. (2006), "Dalla conoscenza alla comunicazione: il ruolo dell'informazione periodica di bilancio", in: AA.VV. *Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi, Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Altri – Silvi 22-23 Settembre 2005*, 1° Tomo A-G, Rirea, Roma
- Airoldi G., G., Brunetti, V. Coda. (1994), *Economia Aziendale*, Il Mulino, Bologna
- Alexander D., Nobes C., Caruso G. D., Ferrari E. R. (2008), *Financial Accounting – Il bilancio secondo i principi contabili internazionali*, Pearson Paravia Bruno Mondadori S.p.a., Piacenza
- Allegrini M. (2000), *Modelli di rendiconto finanziario: un'indagine empirica*, Amministrazione & Finanza, n. 4

- Allegrini M. (2001), *Concetti di reddito e conseguenti logiche di valutazione*, Giuffrè, Milano
- Allegrini M., Andrei P.(2006), *Modelli valutativi e informativa di bilancio: posizioni dottrinali e problemi attuali, Riferimenti storici e processi evolutivi dell'informativa di bilancio tra dottrina e prassi*, in AA.VV. *Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria, Altri – Silvi 22-23 Settembre 2005*, 1° Tomo A-G, Rirea, Roma
- Allegrini M. (2007), (a cura di), *L'adozione degli IAS/IFRS in Italia: impatti sostanziali e formali sul bilancio*, Giappichelli, Torino
- Amaduzzi A. (1957), *Conflitto ed equilibrio di interessi nel bilancio dell'impresa*, Cacucci, Bari
- Amaduzzi A. (1960), *Il pensiero scientifico di Zappa Gino*, Rivista dei Dottori Commercialisti, n. 6/1960
- Amaduzzi A. (1978), *L'azienda – nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, UTET, 1978 (Ristampa 1987), Torino
- Amaduzzi A. (1974), “*Prefazione e appendice ai Principi dei sistemi*”, in Forrester J. W., *Principi dei sistemi*, Etas, Milano
- Amaduzzi A. (1992), *L'azienda nel suo sistema e nei suoi principi*, Utet – edizione aggiornata, ristampa, Torino
- Amaduzzi A., Serravalli S. (2007), “*Alle origini del sistema del reddito e delle tendenze nuove di Gino Zappa. Il Corso critico alla dottrina prevalente tenuto a Ca' Foscari nel 1923/24*”, *Contabilità e Cultura Aziendale*, Vol. VII, n. 1, Rirea
- Amodeo D. (1969), “*Il bilancio delle società per azioni come strumento di informazione*”, In AA.VV., *Scritti in onore di Giordano Dell'Amore*, Giuffrè, Milano
- Amodeo D.(1970), *La ragioneria generale delle imprese*, Giannini, Napoli
- Amodeo D. (1983), *La natura della ragioneria*, in Rivista dei Dottori Commercialisti, luglio-agosto
- Andreus M. (2007), (a cura di), *La rendicontazione sociale nei gruppi aziendali*, McGraw-Hill, Milano
- Andrei P., Fellegara A.M. (1993), *Analisi comparativa dei criteri di recepimento della IV Direttiva Cee in Italia, Francia e Spagna*, Giuffrè, Milano

- Andrei P. (1993), “*Lo Stato patrimoniale*”, in Pezzani F. (a cura di), *Il Bilancio d’esercizio nell’informativa esterna d’impresa*, Giuffrè, Milano
- Andrei P. (2004), *Valori storici e valori correnti nel bilancio di esercizio*, Giuffrè, Milano
- Andrei P. (2006), (a cura di), *L’adozione degli IAS/IFRS in Italia: impatti contabili e profili gestionali*, Giappichelli, Torino
- Andrei P. (2008), “*Fair Value, significatività e attendibilità dell’informativa di bilancio*”, *Rivista Italiana di Ragioneria e Economia Aziendale*, n. 9-10.
- Azzali S. (1993), “*Il Conto Economico*”, in Pezzani F. (a cura di), *Il Bilancio d’esercizio nell’informativa esterna d’impresa*, Giuffrè, Milano
- Azzali S. (1996), *Il sistema delle informazioni di bilancio delle aziende di produzione. Il modello dello IASC*, Giuffrè, Milano
- Azzali S. (1999), “*Modelli di sviluppo e gruppi aziendali*”, in A.A.V.V., *Le aggregazioni di impresa*, Giuffrè, Milano
- Azzali S. (2002), (a cura di), *Il Bilancio Consolidato secondo i principi contabili internazionali*, Il Sole 24 Ore, Milano
- Azzali S. (2002), (a cura di), *Il reddito e il capitale di gruppo. Valore e sua determinazione nei gruppi aziendali*, Giuffrè, Milano
- Azzali S. (2005), “*Armonizzazione internazionale ed evoluzione della disciplina del bilancio*”, in Azzali S. (a cura di), *L’informativa di bilancio secondo i principi contabili nazionali e internazionali*, Giappichelli, Torino
- Azzali S. (2005), (a cura di), *L’informativa di bilancio secondo i principi contabili nazionali e internazionali*, Giappichelli, Torino
- Azzali S., Fornaciari L., Pesci C. (2006), “*First Time Application dei Principi Contabili Internazionali: effetti sul reddito e patrimonio di gruppo*”, *Pratica Contabile*, n. 11
- Azzali S., Allegrini M., Gaetano A., Pizzo M., Quagli A. (2006), *Principi contabili internazionali*, Giappichelli, Torino
- Azzali S. (2007), (a cura di), *Trasparenza dei bilanci e tutela del risparmio nei gruppi aziendali*, McGraw-Hill, Milano
- Azzini L. (1962), *Le situazioni d’impresa investigate nella dinamica economia delle produzioni*, Giuffrè, Milano

- Azzini L. (1975), *I gruppi aziendali*, Giuffrè, Milano
- Azzini L. (1976), *Flussi di valori, reddito e conservazione del capitale nelle imprese*, Giuffrè, Milano
- Azzini L. (1982), *Istituzioni di economia d'azienda*, Giuffrè, Milano
- Balluchi F. (2005), *Gli studi economico-aziendali: riflessioni sui metodi quantitativi*, Giuffrè, Milano
- Beaver W. H., Demski J.S., (1979), "The nature of income measurement", *The Accounting Review*
- Beale R., Davey H. (2001), "A single statement of financial performance: its time has come", *Accounting Forum*, 2001, Vol. 25, N°2, June, pp. 19-31
- Bertini U. (2006), "Nota sulla "cultura aziendale"", in AA.VV., *Appunti per un dibattito sulla cultura aziendale*, SIDREA, Società Italiana dei Docenti di Ragioneria ed Economia Aziendale
- Bertoni M., B. De Rosa (2005), "Comprehensive income, fair value and conservatism: a conceptual framework for reporting financial performance" *Proceedings of the 5th International Conference on European integrations, competition and cooperation* (Lovran, Croatia, April, 22-23)
- Bertoni M. (2007), "Rendiconto finanziario", in Azzali S. (a cura di), *Trasparenza dei bilanci e tutela del risparmio nei gruppi aziendali*, McGraw-Hill, Milano
- Besta F. (1922), *La ragioneria*, II edizione, Vallardi, Milano
- Bisaschi A. (1992), *Informativa di Bilancio, evoluzione e tendenze in atto*, Giuffrè, Milano
- Bocchini E. (1977), "Evoluzione legislativa e giurisprudenziale della disciplina del bilancio. (I principi di bilancio)", in AA.VV., *Il bilancio d'esercizio. Problemi attuali*. Giuffrè, Milano
- Boritz J.E. (1991), *The going concern assumption: accounting and auditing implications*, The canadian institute of chartered accountants, Toronto
- Bozzolan S. (2001), *Bilancio e valore. Metodi e tecniche di valutazione*, McGraw-Hill, Milano
- Branciarri S., Mercuri F. (2007), *Il rendiconto finanziario nella prassi delle società quotate: dai principi nazionali agli IAS/IFRS*, *Revisione Contabile*, n. 75

Bruni G. (1981), *“Generally Accepted Principles” e “quarta direttiva comunitaria”: motivi di un confronto e proiezioni sulla dottrina contabile italiana*, in *Bilancio di esercizio e amministrazione delle imprese, studi in onore di Pietro Onida*, Giuffrè, Milano

Bruni G. (2007), *Le informazioni complementari al Bilancio. Quale reporting evolution?*, *Rivista italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, n. ½

Bruni G. (2002), *La strategia del valore tra conflittualità ed equilibrio di interessi*, *Rivista italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, Gennaio-Febbraio

Bruni G. (1999), *Contabilità del valore per aree strategiche d'affari*, Giappichelli, Torino

Callao S., Jarne J.I., Lainez J.A. (2007), *Adoption of IFRS in Spain: effect on the comparability and relevance of financial reporting*, in *Journal of International Accounting, Auditing and Taxation*, Vol. 16, Issue 2

Canziani A. (1987), *“Sulle premesse metodologiche della rivoluzione zappiana”*, in AA.VV., *Saggi di economia aziendale per Lino Azzini*, Giuffrè, Milano

Campedelli B. (1994), *Ragioneria internazionale, Principi contabili e di bilancio delle imprese e dei gruppi*, Giappichelli, Torino

Capaldo P. (1975), *“Qualche riflessione sull’informativa esterna d’impresa”*, *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n. 5

Capaldo P. (1998), *Reddito, capitale e bilancio d’esercizio. Un’introduzione*, Giuffrè, Milano

Capodaglio G. (2002), *“I principi contabili in Italia e le loro prospettive future”*, in *Rivista Italiana di Ragioneria ed Economia Aziendale*, Settembre-Ottobre

Cattaneo M. (1959), *Le misurazioni di azienda. Aspetti di errore, di indeterminazione, di incertezza*, Giuffrè, Milano

Cattaneo M. (1966), *Introduzione allo studio del bilancio d’esercizio nelle imprese*, C.E.I.V., Verona

Cattaneo M. (1979), *Il bilancio d’esercizio nelle imprese*, Etas Libri, Milano

Catturi G. (2001), *“Distorsioni, interferenze e rumori di fondo nella gestione del segnale informativo contabile”* *Rivista di Ragioneria e di Economia Aziendale*, n.

- Catturi G. (2003), *L'azienda universale. L'idea forza, la morfologia, la fisiologia*, Cedam, Padova
- Catuogno S. (2003), *Configurazioni di reddito a valori correnti e modelli di capital maintenance. Un confronto internazionale tra dottrina e prassi*, Cedam, Padova
- Cavalieri E., Ferraris Franceschi R., (2005), *Economia aziendale. Attività aziendale e processi produttivi*, Giappichelli, Torino
- Cavalieri E. (2007), "Conclusione", in *Giornata a ricordo della Prolusione – Tendenze nuove negli studi di ragioneria – pronunciata da Gino Zappa per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1926/27*, Contabilità e Cultura aziendale, Vol. VII, n. 1
- Ceccherelli A. (1930), *Le prospettive economiche e finanziarie nelle aziende commerciali*, vol. I, Le Monnier, Firenze
- Ceccherelli A. (1956), *Il linguaggio dei bilanci: formazione e interpretazione dei bilanci commerciali*, F. Le Monnier, Firenze
- Ceriani G. (1991), *Il bilancio di esercizio*, Giuffrè, Milano
- Ceriani G. (2007), "Alcuni fondamenti sul bilancio d'esercizio nella dottrina economico- aziendale italiana", in AA.VV., *L'analisi degli effetti sul bilancio del'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia aziendale, 1° volume, RIREA, Roma
- Ceriani G., Frazza B. (2007), *Compendio dei principi contabili IAS/IFRS e relative interpretazioni SIC/IFRIC*, Aracne, Roma
- Ceriani G. (2007), "La politica di remunerazione e l'integrità del capitale proprio: riflessioni critiche sul Framework dello IASB", in AA. VV. *L'analisi degli effetti sul bilancio del'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia aziendale, 1° volume, RIREA, Roma
- Chiesi A.M., Martinelli A., Pellegatta M. (2000), *Il Bilancio sociale. Stakeholder e responsabilità sociale dell'impresa*, Il Sole 24 Ore, Milano
- Coda V. (1966), *La certificazione dei bilanci d'impresa*, Giuffrè, Milano
- Coda V. (1983), "Trasparenza dei bilanci di esercizio e principi contabili", *Rivista dei Dottori Commercialisti*, XXXIV (2): 183-197

- Coletti N. (1954), *Il numero in economia aziendale*, Abbaco, Palermo
- Collini P. (1993), *Sistemi di rilevazione contabile per gli ambienti produttivi avanzati*, Cedam, Padova
- Colombo G.E. (1975), *Il bilancio di esercizio delle società per azioni nella riforma*, in *Giurisprudenza Commerciale, Società e Fallimento*, I
- Copeland T., T. Koller, J. Murrin (1994), *Valuation: Measuring and Managing the Value of Companies*, J. Wiley & Sons, New York
- Corticelli R. (1987), “*L’economicità dell’azienda nella continuità del tempo*”, in AA.VV., *Saggi di Economia Aziendale per Lino Azzini*, Giuffrè, Milano
- Costa E. (2007), *Modelli di bilancio sociale*, in Andreaus M. (a cura di), *La rendicontazione sociale nei gruppi aziendali*, McGraw-Hill, Milano
- D’Alvise P. (1934), *Principi e precetti di ragioneria per l’amministrazione economica delle aziende*, Cedam, Padova
- D’Ippolito T. (1958), *La contabilità in partita doppia a sistema unico e duplice e il bilancio di esercizio*, Abbaco, Palermo
- De Dominicis U. (1959), *I bilanci nelle imprese nei periodi di oscillazione del valore economico della moneta*, Levrotto e Bella, Torino
- De Gobbis F. (1931), *Il Bilancio delle società anonime*, Dante Alighieri, Milano
- De Minico G. (1997), *Antitrust e Consob. Obiettivi e funzioni*, Cedam, Padova
- Del Pozzo A. (2007), “*Punti controversi delle valutazioni al fair value emergenti dal Framework dello IASB*”, in AA. VV., *L’analisi degli effetti sul bilancio dell’introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell’Accademia Italiana di Economia Aziendale, I°Volume, Rirea, Roma
- Dechow P., et al. (1995), “*Detecting Earnings Management*”, *The Accounting Review* (70)
- Demartini P. (2004), (a cura di), *Informazione, imprese e mercati finanziari efficienti, Spunti di riflessione in una prospettiva multidisciplinare*, FrancoAngeli, Milano
- Dezzani F. (1971), *Rischi e politiche d’impresa. Contenuto e relazioni*, Giuffrè, Milano

- Dezzani F. (2006), “Principi civilistici” e “principi IAS/IFRS”: “Sistemi alternativi” per la redazione del bilancio di esercizio, *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, maggio e giugno – n. 5 e 6
- Di Carlo A., Potito L. (2008), *Financial Reporting: The “Evolution” in Progress*, *Atti del convegno Roma, 15/16 dicembre 2006*, Giappichelli, Torino
- Di Pietra R. (2000), *Ragioneria internazionale e “armonia” contabile*, Cedam, Padova
- Di Pietra R. (2005), *La comunicazione dei comportamenti aziendali mediante i dati contabili*, Cedam, Padova
- Di Pietra R. (2007), “Omologazione degli IAS/IFRS, evoluzione legislativa e ruolo del Framework dello IASB”, in AA.VV., *L’analisi degli Effetti sul Bilancio dell’Introduzione dei Principi Contabili Internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell’Accademia Italiana di Economia Aziendale, 1° Volume, Rirea, Roma
- Di Toma P. (2001), *L’armonizzazione contabile internazionale e le prospettive di evoluzione europea*, *Rivista dei dottori commercialisti*, n. 6
- Dickinson A.L. (1918), *Accounting practice and procedure*, IV imp., New York
- Donna G. (1999), *La creazione del valore nella gestione dell’impresa*, Carocci, Roma
- Elefanti M. (2004), *Le valutazioni economiche e le scelte d’azienda*, Egea, Milano
- Edwards E. O., P. W. Bell. (1961), *The Theory and Measurement of Business Income* Berkeley (CA), University of California Press
- Epstein B.J., Jermakowicz E.K. (2007), *Wiley IFRS 2007. Interpretation and Application of International Financial Reporting Standards*, Wiley, New York
- Facchinetti I. (2005), *Analisi di bilancio*, Il Sole 24 ore, Milano
- Fellegara A. M. (2005), *Strutture d’impresa e tutela degli interessi istituzionali*, Giuffrè, Milano
- Ferraris Franceschi R. (1984), *Finalità dell’azienda e condizioni di funzionamento. Introduzione agli studi economico aziendali*, Servizio editoriale universitario, Pisa

- Ferrero G. (1965), *Le determinazioni economico-quantitative d'azienda*, Giuffrè, Milano
- Ferrero G. (1966), *La valutazione economica del capitale d'impresa*, Giuffrè, Milano
- Ferrero G. (1968), *Istituzioni di economia d'azienda*, Giuffrè, Milano
- Ferrero G. (1981), "La formazione del bilancio di esercizio", in AA.VV., *Bilancio di esercizio e amministrazione delle imprese, Studi in onore di Pietro Onida*, Giuffrè, Milano
- Fisher I. (1922), "The Nature of Capital and Income", Biblioteca dell'Economista, V serie, vol. IV, Torino
- Fornaciari L. (2007), "Le variazioni di patrimonio netto nei primi bilanci IAS/IFRS", *Pratica Contabile*, n. 4
- Gabrovec Mei O. (1995), *Sistemi contabili e strutture del conto del risultato economico*, Cedam, Padova
- Gabrovec Mei O. (1999), *Il linguaggio contabile*, Giappichelli, Torino
- Galassi G. (1966), "Il postulato della "realizzazione" nella dottrina aziendale nordamericana", *Studi e ricerche della facoltà di Economia e Commercio, Università degli Studi di Parma, Vol. III, La Nazionale Editrice, Parma*
- Galassi G. (1978), *Sistemi contabili assiomatici e sistemi teorici deduttivi*, Pàtron, Bologna
- Galassi G. (1980), "Capital-Income Relations: A Critical Analysis", in Gino Zappa, *Founder of Concern Economics*, Accademia Italiana di Economia Aziendale, Bologna
- Galassi G. (1987), "Ricorrenza, regolarità e stabilizzazione dei redditi nel tempo", in AA.VV., *Saggi di Economia Aziendale per Lino Azzini*, Giuffrè, Milano
- Galassi G. (2000), (a cura di), *Lo sviluppo delle imprese tra opportunità e vincoli*, Giuffrè, Milano
- Galassi G. (2000), "Nuovo valore ed etica economica", in Galassi G. (a cura di), *Lo sviluppo delle imprese tra opportunità e vincoli*, Giuffrè, Milano
- Giannessi E. (1960), *Le aziende di produzione originaria*, Corsi, Pisa

- Giannini M.S. (1987), *Consob*, in G.M. Flick, *Consob. L'istituzione e la legge penale*, Giuffrè, Milano
- Guatri L., M. Massari. (1992), *La diffusione del valore*, Egea, Milano
- Guatri L., M. Bini. (2005), *Nuovo trattato sulla valutazione delle aziende*, Egea, Milano
- Hanlon M., Rajgopal S., Shevlin T. (2003), *Are executive stock options associated with future earnings?*, Journal of Accounting and Economics, vol. 36, n. 1-3, pp. 3-43
- Hand J. (1989), *“Did firms under take debt-equity swaps for an accounting paper profit or true financial gain?”*, The Accounting Review, N°64, pp. 587-623
- Hinna L. (2002), *Il bilancio sociale*, Il Sole 24 Ore, Milano
- Hirst D. E., Hopkins P.E. (1998), *“Comprehensive Income Reporting and Analysts’ Valuation Judgements”*, Journal of Accounting Research, Vol. 36, Supplement, pp. 45-47
- Hunt A., Moyer S., Shevlin T. (1996), *“Managing interacting accounting measures to meet multiple objective: a study of LIFO firms”*, Journal of Accounting and Economics, N°21, pp. 339-374
- IASB (1989), *Framework for the Preparation and Presentation of Financial Statements*
- IASB - International Accounting Standards Board - Principi contabili Internazionali IAS/IFRS
- King T. E., Ortegren A.K., Reed B.J. (1999), *“An Analysis of the Impact of Alternative Financial Statement Presentations of Comprehensive Income”*, Academy of Accounting and Financial Studies Journal, Vol. 3, N°4, Summer, pp. 79-96
- Knight J., Satchell S. (1998), *Forecasting volatility in the financial markets*, Butterworth-Heinemann, Oxford
- Lattanzi N. (2003), *Potenzialità economica e dinamiche reddituali. Relazioni e fattori di impulso*, Giuffrè, Milano
- Lionzo A. (2005), *Il sistema dei valori di bilancio nella prospettiva dei principi contabili internazionali*, FrancoAngeli, Milano
- Lipe R. (1990), *“The relation between stock returns and accounting earnings given alternative information”*, The Accounting Review, N°65, pp. 49-71

- Lizza P. (1999), *La qualità del reddito*, Giappichelli, Torino
- Mainardi M. (2006), *Il processo di formazione dei principi contabili in Italia: dalla teoria dei bilanci differenziati alla teoria del bilancio unico*, in AA.VV. *Atti dell'VIII Convegno Nazionale Società Italiana di Storia della Ragioneria*, Atri Silvi 22-23 Settembre 2005, II° Tomo H-Z, Rirea, Roma
- Manetti G. (2006), *Il triple bottom line reporting. Dal coinvolgimento degli stakeholder alle verifiche esterne*, FrancoAngeli, Milano
- Marchi L. (2000), (a cura di), *L'applicazione dei principi contabili nei bilanci delle imprese. Best practices della comunicazione economico-finanziaria*, Il Sole 24 Ore, Milano
- Marchi L., Zavani M. (2004), (a cura di), *Economia dei gruppi e bilancio consolidato. Una interpretazione degli andamenti economici e finanziari*, Giappichelli, Torino
- Marchini P.L., Tibiletti V. (2004), (a cura di), *Bilancio sociale e valori d'impresa*, MUP, Parma
- Marinelli U. (2003), *Ruolo e compiti dell'Efrag - European Financial Reporting Advisory Group*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n. 3, Giuffrè, Milano
- Masini C. (1955), *La dinamica economica nei sistemi di valori di azienda. Valutazioni e rivalutazioni*, Giuffrè, Milano
- Masini C. (1957), *I bilanci d'impresa. Principi e concetti*, Giuffrè, Milano
- Masini C. (1961), *L'ipotesi nella dottrina e nelle determinazioni dell'economia d'azienda*, Giuffrè, Milano
- Masini C. (1979), *Lavoro e risparmio*, Utet, Torino
- Matacena A. (1993), *Il bilancio d'esercizio. Strutture formali, logiche e principi generali*, Clueb, Bologna
- Mattessich R. (1984), *Modern Accounting Research: History, Survey and Guide*, Vancouver
- Melis F. (1950), *La storia della Ragioneria*, Tipografia Sallustiana, Roma
- Melis G., Melis A., Pili A. (2007), *I postulati della prudenza e della competenza nella redazione del bilancio d'esercizio: normativa italiana e principi contabili IASB*, in AA.VV., *L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia aziendale, 1° volume, RIREA, Roma

Miller G.S., Piotroski J.D. (2000), *Forward-looking earnings statements: determinants and market response*, working paper, disponibile su <http://papers.ssrn.com>

Moro Visconti R., Onorato M. (1997), *La volatilità degli strumenti finanziari*, Etas, Milano

Morton J.R. (1974), *Qualitative objectives of financial accounting: a comment on relevance and understandability*, *Journal of Accounting Research*, vol. 12, n. 2

Nava P. (2000), *I principi contabili internazionali e nazionali*, Ipsoa, Milano

Ohlson J., Gao Z. (2008), *Earnings, earnings growth and value*, Now Publishers, Usa

OIC – *Organismo Italiano di Contabilità*, Documento 11- Bilancio d'esercizio finalità e postulati

OIC – *Organismo Italiano di Contabilità*, Documento 12- Composizione e schemi del bilancio d'esercizio

OIC – *Organismo Italiano di Contabilità*, Documento 28- Il Patrimonio Netto

Onida P. (1951), *Il bilancio d'esercizio nelle imprese*, Giuffrè, Milano

Onida P. (1954), *L'azienda. Primi principi di gestione e di organizzazione*, Giuffrè, Milano

Onida P. (1960), *La logica e il sistema delle rilevazioni quantitative d'azienda: primi elementi di ragioneria*, Giuffrè, Milano

Onida P. (1969), "L'unificazione della contabilità e la "standardizzazione" delle valutazioni nei bilanci ordinari d'esercizio", *Rivista dei Dottori Commercialisti* XX (6), 1331-1341.

Onida P. (1970), *I moderni sviluppi della dottrina contabile nord-americana e gli studi di economia aziendale*, Giuffrè, Milano

Onida P. (1971), *Economia d'azienda*, Utet, Torino

Onida P. (1974), *Il bilancio dell'impresa. Le sue differenziazioni e la sua interpretazione*, Giuffrè, Milano

Pantaleoni M. (1931), *Principi di economia pura*, Treves, Milano

Pantaleoni M. (1925), *Erotemi di Economia*, Laterza, Bari

Paolone G. (2004), *Il bilancio di esercizio. Funzione informativa, principi, criteri di valutazione*, Giappichelli, Torino

- Passaponti B. (1994), *I gruppi e le altre aggregazioni aziendali*, Giuffrè, Milano
- Perrone E. (1992), *Il linguaggio internazionale dei bilanci d'impresa*, Cedam, Padova
- Pesci C. (2008), "Il prospetto dei proventi ed oneri rilevati", *Pratica contabile*, Ipsoa, n. 8
- Petruzzello A. (2007), "Il prospetto delle variazioni di patrimonio netto", in S. Azzali (a cura di), *Trasparenza dei bilanci e tutela del risparmio nei gruppi aziendali*, McGraw-Hill, Milano
- Pezzani F. (1993), (a cura di), *Il Bilancio d'esercizio nell'informativa esterna d'impresa*, Giuffrè, Milano
- Piccoli A. (1998), *Principi contabili internazionali*, Il Sole24Ore, Milano
- Pisani M. (2007), *La misura delle prestazioni nel bilancio di esercizio, Il comprehensive income statement*, FrancoAngeli, Milano
- Pizzo M. (2000), *Il "fair value" nel bilancio d'esercizio*, Cedam, Padova
- Pizzo M. (2005), *L'iscrizione dei ricavi tra realizzazione e recognition*, Cedam, Padova
- Poddighe F. (2001), (a cura di), *Analisi di bilancio per indici*, Cedam, Padova
- Poli R. (1971), *Il bilancio d'esercizio*, Giuffrè, Milano
- Polonelli C. (1981), *Una introduzione ai principi contabili per la determinazione del reddito di esercizio nelle imprese*, Giuffrè, Milano
- Polonelli C. (1990), *Condizioni per lo sviluppo delle imprese*, Giuffrè, Milano
- Ponzanelli G. (1987), "Il "Conto Economico" d'impresa e le sue configurazioni", in AA.VV., *Saggi di Ragioneria e di Economia Aziendale, Scritti in onore di Domenico Amodeo*, Cedam, Padova
- Pozza L. (2000), *La misurazione della performance d'impresa*, Egea, Milano
- Pozza L., Prencipe A., Makarian G. (2006), "Capitalization of R&D costs and earnings management: evidence from Italian listed companies", Paper presentato alla XXIX EAA Conference, Dublino, marzo 2006
- Pozzoli M. (2007), *La revisione dello IAS 1*, in Guida alla contabilità e bilancio, n. 16, Il Sole 24 Ore, Milano
- Pozzoli M. (2007), *Le tecniche di valutazione: lineamenti generali, L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*,

in AA.VV. *L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia aziendale, 2° volume, RIREA, Roma

Prencipe A., Tettamanzi P. (2004), *Bilancio consolidato secondo i principi contabili internazionali*, Egea, Milano

Prencipe A. (2006), *Earning quality, Analisi della qualità degli earnings in una prospettiva internazionale*, Pearson Education

PriceWaterHouseCoopers (2007), *Principi contabili internazionali e nazionali, interpretazioni e confronti*, Ipsoa, Milano

Provasoli A. (1974), *Il bilancio d'esercizio destinato a pubblicazione*, Giuffrè, Milano

Provasoli A. (2003), *La modifica alla disciplina del bilancio e i principi contabili internazionali IAS/IFRS*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n. 3, Giuffrè, Milano

Puddu L., Alfiero S., Armano B., Indelicato A., Rainero C., Secinaro S., Solazzi A., Tradori V. (2007), "Nozione e modalità di rilevazione degli elementi costitutivi dello stato patrimoniale e del conto economico nel Framework dello IASB", in AA. VV., *L'analisi degli effetti sul bilancio dell'introduzione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS*, Gruppo di studio e attenzione dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale, I° Volume, Rirea, Roma

Quagli A. (2004), *Comunicare il futuro*, FrancoAngeli, Milano

Quagli A. (2006), *Bilancio di esercizio e principi contabili* (IV ediz.), Giappichelli, Torino

Ranalli F. (1984), *Sulla capacità informativa delle strutture di bilancio*, Cedam, Padova

Rinaldi L. (2006), (a cura di), *Il bilancio consolidato*, Il Sole 24 Ore, Milano

Rinaldi L. (2009), (a cura di), *La disclosure*, Il Sole 24 Ore, Milano

Roscini Vitali F., Vinzia M.A. (2005), *Fair value per l'applicazione degli IAS: metodi ed esempi di stima, casi applicativi, rappresentazione contabile*, (Nuova ed. aggiornata con il D. lgs. 38/2005), Il Sole 24 Ore, Milano

Roscini Vitali F. (2007), "Assirevi orientamenti contabili IAS", *Guida alla Contabilità e Bilancio*, n. 11

- N. Rossi (1957, 1958), *Il bilancio nel sistema operante della impresa*, S.A.M.E., Milano
- Rusconi G., Dorigatti M. (2005), *Modelli di rendicontazione etico-sociale e applicazioni pratiche*, FrancoAngeli, Milano
- Rusconi G. (2006), *Il bilancio sociale. Economia, etica e responsabilità dell'impresa*, Ediesse, Roma
- Santesso E., Sòstero U. (1999), *I principi contabili per il bilancio d'esercizio*, (seconda edizione), Il Sole24Ore, Milano
- Saraceno, P. (1967), *La produzione industriale*, Libreria Universitaria Editrice, Venezia
- Sarcone S. (1993), *I gruppi aziendali*, Giappichelli, Torino
- Schipper K., Vincent L. (2003), "Earnings quality", *Accounting Horizons*, Supplement, p. 100
- Schmalenbach E. (1919), "Grundlagen dynamischer Bilanzlehre", in *Zeitschrift für handelswissenschaftliche Forschung*, Leipzig
- Schmidt F. (1929), *Die organische Tageswerbilanz*, Lipsia
- Sias R.W. (1998), *Volatility and the institutional investor*, *Financial Analysts Journal*, vol. 52, n. 2, 1998, pp. 13-20.
- Skinner D.J. (1997), *Earnings, disclosures and shareholder lawsuit*, *Journal of Accounting and Economics*, vol. 23, n. 3, pp. 249-283
- Sòstero U. (2000), Ferrarese M, *Analisi di bilancio, Strutture formali indicatori e rendiconto finanziario*, Giuffrè, Milano
- Superti Furga F. (1987), *Reddito e capitale nel bilancio di esercizio*, Giuffrè, Milano
- Teodori C. (2000), *L'analisi di bilancio*, Giappichelli, Torino
- Teodori C. (2003), *Il bilancio consolidato. La metodologia di costruzione e il profilo informativo*, Giuffrè, Milano
- Terzani S. (2002), *Il sistema dei bilanci*, FrancoAngeli, Milano
- Tessitore A. (1979), *Redditività dell'impresa in periodi d'inflazione*, Cedam, Padova

- Tessitore A. (2006), “*Documenti predisposti a supporto del gruppo di lavoro sulla cultura aziendale*”, in AA.VV., *Appunti per un dibattito sulla cultura aziendale*, SIDREA, Società Italiana dei Docenti di Ragioneria ed Economia Aziendale
- Van der Tas L. (1992), “*Measuring International Harmonization and Standardization: A Comment*”, ABACUS, Vol. 28, n. 2
- Ventsel E.S. (1983), *Teoria delle probabilità*, Edizioni Mir, Mosca
- Viganò A. (1979), *Le immobilizzazioni tecniche investigate nella dinamica economica d'impresa*, Giuffrè, Milano
- Viganò E. (1996), *L'Economia aziendale e la Ragioneria. Evoluzione-Prospettive internazionali*, Cedam, Padova
- Vivarelli A. (1989), *Strutture e forme del conto economico delle imprese*, Cedam, Padova
- Walb E. (1921), *Das problem der Scheingewinne*, Leipzig
- Walb E. (1926), *Die Erfolgsrechnung privater und öffentlicher Betriebe*, Berlin-Wien
- Waymire G. (1984), *Additional evidence on the information content of management earnings forecasts*, Journal of Accounting Research, vol. 22, n. 2, pp. 703-718
- Waymire G. (1985), *Earnings volatility and voluntary management forecast disclosure*, Journal of Accounting Research, vol. 23, n. 1, pp. 268-295
- Weetman P., Beattie A. (1999), *Corporate communications: views of institutional investors and lenders*, ICAS, Edinburgh
- Zambon S. (1999), *Recenti orientamenti negli studi di ragioneria in Europa*, Cedam, Padova
- Zanda G., M. Lacchini, T. Onesti. (2001), *La valutazione delle aziende*, Giappichelli, Torino
- Zani S. (1997), *Analisi dei dati statistici I*, Giuffrè, Milano
- Zappa G. (1927), *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, Tipografia Libreria Emiliana, Venezia
- Zappa G. (1935), *Fabio Besta, Il Maestro*, Giuffrè, Milano
- Zappa G. (1950), *Il reddito d'impresa*, Giuffrè, Milano
- Zappa G. (1957), *Le produzioni nell'economia delle imprese, II*, Giuffrè, Milano

Zeff S.A. (2008), *“Some Obstacles to Global Financial Reporting Comparability and Convergence at High Level of Quality”*, in A. Di Carlo e L. Potito, *Financial Reporting: The “Evolution” in Progress*, Atti del convegno Roma, 15/16 dicembre 2006, Giappichelli, Torino

Zerbi T. (1975), *“Valutazioni di bilancio e strutture espositive nel quadro della riforma”*, in AA.VV., *La riforma stralcio delle società per azioni e la piccola riforma della borsa valori*, Vita e pensiero, Milano

Zurzolo A. (2003), *I tempi e i protagonisti dell'applicazione dei principi contabili internazionali Ias/Ifrs*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n. 3, Giuffrè, Milano